BIBLIOTECA DELLA R. CASA
IN NAPOLI

N.° d'inventario 3151
Sala Guide
Scansia 8 Palchetto
N.° d'ord. 15

Pol. Lxxi-5

BIBLIOTECA

PER LI

PARROCHI

E CAPPELLANI

DI CAMPAGNA.

Opera non solo utile, e necessaria ai medesimi, ma ancora a qualunque altra Religiosa Persona.

SESTA EDIZIONE.

TOMO SECONDO.

IN VENEZIA

NELLA STAMPERIA EREDI BAGLIONI.

MDCCCVI.

A CHI LEGGE.

VOi vi siete compiaciuto, benigno mio Leggitore, di volgere uno sguardo al primo Tometto di questa mia fatica, in cui per avventura avrete ritrovato qualche cosa utile, e necessaria, e talvolta ancora superflua; non credo già di aver incontrata la vostra disapprovazione, mercecchè quello, che a taluno è superfluo, diviene per altri necessario; mi lusingo però d' incontrare lo stesso vostro compatimento anche in questo secondo Tometto per la raccolta di varie materie, che in sè contiene, e che il vostro spirito a guisa di Ape industriosa saprà raccogliere, e formare dalla varietà de' fiori il dolcissimo mele; vale a dire saprà il Pastore dell'Anime fornirsi di que' lumi, ed istruzioni, che convengono all' esercizio del suo, non men difficile, che laborioso ministerio.

Per vero dire sembrami di non aver risparmiata fatica, e industria veruna, nè di aver ommesso uffizio, ed esercizio alcuno competente ad un Parroco in materia dei Sagramenti, Sagramentali, Riti, Cerimonie, Benedizioni, e Processioni, onde possa egli avere quelle cognizioni sufficienti, e quelli ajuti necessarj per praticare con decoro, e frutto tante e sì varie funzioni. Contuttociò da taluno forse si bramerà qualche mag-

gior estensione, e vedrà l' Opera mancante di molti lumi, ed istruzioni che secondo il diverso pensamento, e gusto si potrebbero aggiugnere. Ma di grazia per ora sospenda il suo giudizio, perchè al compimento dell' Opera si vedrà forse in possesso di parrecchie di quelle cose, ch' egli pensava mancare.

Intanto raccomando quanto so, e posso di leggere, e rileggere con attenzione particolare gli avvertimenti, ed istruzioni, che qua, e là sono sparsi, ed impossessarsi bene degli avvisi, e pratiche, che gli vengono suggerite, acciocchè all'atto pratico venendo possa di quelli, e di queste servirsi senza bisogno di ricercarle, occorrendo l' incontro; potendosi dare il caso ancora, che non vi sia tempo di fare una tale ricerca, nè di consultare il Libro; onde poi costretto ad operare senza consiglio, e guida, riesca l' affare di grave danno a se stesso, ed all' Anime alla di lui cura commesse. Ho detto questo, perchè un non men saggio che dotto, e pio Prelato ebbe un giorno a dirmi, discorrendo seco lui di sì fatti disordini, ebbe a dirmi con un profondo sospiro, e con il cuore oppresso, il punto si è che questi benedetti Parrochi non vogliono leggere, e quando hanno assunta la cura della Parrochia, a tutt' altro pensano fuorchè a questo, dando un' addio perpetuo a' Libri quasichè la nuova dignità gl' infondesse la scienza di tutte le cose.

Ma Dio immortale e grande! dico io, come mai si può dare in un Parroco questa avversione, e sì gran pena nel leggere?

Da

Da qual maligno fonte naſce effetto così funeſto? Domando come un Parroco, che ſolo per lo più vive nella ſua Parrochia, può mai correggerſi de' ſuoi difetti, ne' quali tutto dì l'uomo di ſua natura va incorrendo, quando non abbia chi opportunamente l'avviſi, e lo avverta? Un tale caritatevole uffizio far lo potrebbe la ſola ſagra lezione, e queſta la traſcura, la ſdegna; dunque rimarrà ne' ſuoi difetti, e il male di giorno in giorno ſi farà peggiore. Come può egli mantenere vive nella ſua mente le dottrine ſpeculative, e poſitive, i principj diverſi, le regole tante, e sì varie tutte conducenti alla giuſta pratica de' ſuoi miniſterj? quando non le riſvegli con la lezione alla memoria, di ſua natura labile, e dalla moltiplicità degli affari giornalieri imbarazzata? Come può egli mantenere nel ſuo cuore quel fervore di ſpirito Appoſtolico sì neceſſario per ſoſtenere i gravi peſi conneſſi all'uffizio ſuo Paſtorale, qualor non ſi appiglia alla meditazione, e lezione de' Libri ſpirituali? Ah! che ben preſto diffondendoſi egli al di ſuori per ſantificare, e riſcaldare gli altri, rimarrà tepido, freddo, agghiacciato, divenendo Parroco di ſtucco, di marmo, nè buono per sè, nè per gli altri; come appunto avviene nel corpo umano, in cui conſumandoſi alla giornata dal calore vitale i ſpiriti neceſſarj alla vegetazione, e ſuſſiſtenza delle membra, qualor col cibo cotidiano non ſi vada riparando la perdita, in breve reſta l'uomo privo di vita.

In pruova di tali verità voglio quì addurre un ſolo riſcontro; giacchè abbiamo a parlare frappoco della Santiſſima Eucariſtia, dirò poche coſe intorno alla Meſſa. Vi ſarà per avventura taluno fra Parrochi, il quale per aver preſo il mal coſtume negli anni andati di celebrare la Santa Meſſa ſenza riflettere a quella ammonizione graviſſima del Concilio, *di dover porre tutta l'attenzione, e diligenza in quel tremendo Sagrifizio, per cominciarlo, e compirlo con quella maggior mondezza di cuore, che dar ſi poſſa nell'uomo, e con tutta la purità ed eſterior portamento di divozione, e pietà*, egli traſcurando quanto richiede per ſe medeſima la natura di un' Opera sì Divina, celebra *con fretta, per uſanza*, e talvolta ancora..... (O Dio, tremo ſolamente nel ſcriverlo!) *in peccato*. Ma nò, che ſuppor non poſſo reo di sì orrendo ſacrilegio un Sagro Paſtor di anime, e che dalla ſua dignità sì ſublime cada in un profondo di sì orrido abiſſo, qual'è l' accoſtarſi con la coſcienza, e mani lorde di colpa mortale, a maneggiare, ed a cibarſi delle immacolate carni di quell' Agnello innocente. Egli ſarebbe divenuto peggiore di un Giuda, più empio degli ſteſſi Ebrei, che ſulla Croce lo crociſſero: e di un tale, quaſi incredibile misfatto non vedeſi pronto a fulminarlo il Cielo, dirò con un' anima ſanta, *che la Divina Giuſtizia per lo più lo riſerba a punire nell' altra vita, perchè nella preſente non v' è con che punire abbaſtanza la malva-*

gità di chi riceve Gesù tanto indegnamente. Ma non più di tale lagrimevole materia; chiedo perdono, se anche per poco trasportato dal mio zelo io ne abbia parlato. Torniamo al filo.

Supposto pertanto ch' esser vi possa qualche Sagro Pastore, il quale celebri la Messa *con fretta*, come mai egli si correggerà di tale dannevole abuso, se non avendo chi gli faccia la carità di avvisarlo, neppure volge uno sguardo a qualche Libro concernente a tale materia, per cui, come in uno specchio, vegga il suo difetto, e ad una tal vista corregger si possa, ed emendare? Certamente se nella sua Parrochia capitasse qualche Ven. Giovanni d' Avila al vedere non so se la inciviltà, o la indegnità, con cui si maneggia al sagro Altare il Corpo di Gesù-Cristo, come se fosse nulla più di una ostella, e riflettendo al reo costume, per cui non di rado taluno si dà gloria, e si vanta di spedire la Messa in pochi minuti, egli si leverebbe dal suo luogo, ed accostandosi all' Altare in atto di raddrizzare una candela pendente, direbbegli con voce pianissima, ma di santo zelo infuocata: *Trattatelo bene, perch' è Figliuolo di buon Padre, e di buona Madre*, e ad un tale avviso correggerebbe il suo errore. Ma come tali incontri forse non potranno mai accadere, perchè non ricorre il Parroco al Libro fedele, e sincero ammonitore? In questo vi ritroverebbe, che un tale disordine nasce, perchè non si conosce, o non si con-

ſidera chi ſia queſto Figliuol di Dio, dai Sacerdoti sì villanamente trattato. Se il Sagrifizio della Santa Meſſa non foſſe altro, che una pura, e ſemplice rappreſentazione della Morte di Gesù-Criſto, ſi rappreſenterebbe con tanta furia? Immaginatevi di portarvi in qualche caſa privata, ove alcuni giovani per ſagro divertimento rappreſentino al vivo la Paſſione del Redentore, ſe voi li ſentiſte borbottare in fretta, quaſi da frenetici muoverſi, agitarſi da fanatici, direſte voi mai, che queſti rappreſentaſſero la Paſſione di Criſto per muovere gli aſtanti alla compunzione, e pietà, o piuttoſto una Commedia, una cicalata per muovere il riſo, anzi il diſpetto in chi aſcolta? La ſimilitudine calza a meraviglia, e perciò mi diſpenſo, per non offendere l'orecchie de' miei Leggitori, dal farne l'applicazione. Voi certamente mi accorderete, che ſe mi veniſſe a ritrovare un Laico, il quale ſtupido per aver veduto taluno de' Sacerdoti, ſimile, per non dire peggiore, di un Iſtrione rappreſentante con finte lagrime il funerale di Didone, mi domandaſſe con le parole di Tertulliano: che fece egli mai? Inſulta, o ſagrifica, *Sacrificat*, *an inſultat*? mi ritroverei sì imbrogliato, e ſorpreſo a tale iſtanza, che non ſaprei coſa riſpondere, ſapendo per fede, che là ſull' Altare non ſolo ſi rappreſenta la Paſſione, e Morte del Redentore, ma vi ſi rinnovella; mercecchè la Meſſa non è una ſemplice copia, ma è altresì il vero originale di nuovo impreſſo

della

della Redenzione del Mondo, dicendo Chiesa Santa: *Quoties hæc Hostia recolitur, opus nostræ Redemptionis exercetur.*

Mi si risponderà forse a discolpa di tanto abuso, che i secolari si attediano, e che piuttosto ne ascoltano due Messe più volontieri, e brevi, che una lunga. Di qual lunghezza voi parlate? Se della estrinseca, dirò così, che proviene dalla tardità, e melensaggine del Celebrante sì nelle parole, che ne' suoi movimenti, che si muove a fuste, e con piedi e mani, di piombo, non ho difficoltà di dire, che abbiasi ad evitare piucchè si può per non annojare. Ma se mi dite della lunghezza intrinseca, cioè di quella posatezza, che si ricerca di sua natura nel pronunziare aggiustato, nel pregare con attenzione, e nell'operare con decoro, gravità, e modestia, di questa vi dico, che non si può ommettere senza colpa. Che importa, che taluno indivoto, e indisciplinato del popolo se ne dolga? A torto se ne duole. Ditemi, per il disagio, e lamento di alcuni Paggi, e Nobili, che assistono alla Mensa Reale, deve il Principe accelerare la Mensa, e in fretta cibarsi delle vivande? Ah che abbiamo pure il gran torto, ed il nostro fallo è troppo enorme, e merita dal pazientissimo Signore condegno castigo, se per compiacere qualche mal vivente andiamo borbottando, e facendo così alla grossa, ed in confuso genuflessioni, croci, cerimonie, confondendole l'una con l'altra nel santo tremendo Divino Sagrifizio.

Ma

Ma andiamo innanzi. Quanti ve ne ſono poi, che celebrano *per uſanza*, vale a dire ſenza precedente apparecchio, e ſenza ſuſſeguente ringraziamento; onde appariſce, che ad altro non ſi mira nel celebrare, che alla limoſina? Le prime Meſſe ſi celebrano con qualche ſentimento di divozione; ma poi appoco appoco ſi rendono uſuali, e tale poſſeſſo vi ſi piglia coll' uſo cotidiano, che quanto all' apparecchio poca differenza vi paſſa tra il porſi alla menſa comune, e l'accoſtarſi all' Altare. Pare che la noſtra dignità ci dia licenza di accoſtarci a ricevere Dio nel ſeno ſenza riſpetto, e dove prima, allorchè eravamo ſecolari, vi penſavamo un po o più, e procuravamo di diſporre con divozione, e pietà l'anima alla comunione, adeſſo perchè più vicini a Dio, in vece che creſca il riſpetto, e l'amore, ſi ſcema, e ſi perde. Dove ſono quei ſentimenti profondi di fede, di ſperanza, di confuſione, di contrizione, di ſagro orrore, che ci rendono diſpoſti in atto alla celebrazione de' Sagroſanti Miſterj? Non baſta una diſpoſizione abituale, ma vi ſi ricerca l'attuale, onde l'anima poſſa piacere a Dio; quindi ne viene, che mai appariſce in tali Miniſtri miglioramento alcuno: e per quanto ſi mangi quel Pane Angelico, mai ſi giugne a vivere una vita degna di sì beato alimento; e ſuſſiſtono in noi le ſteſſe imperfezioni, e difetti.

Queſto diſordine proviene ancora, ſe non erro, da un altro fonte, il quale ſi è dal

poco

poco raccoglimento, che ſuccede dopo detta la Meſſa. E non ſi veggono e Parrochi, e Sacerdoti ſveſtiti dei Sagri Abiti metterſi ſubito a ragionare con queſto, con quello, di un affare, di una novità, ſenza dimoſtrare la minima ſtima del prezioſo dono, di cui furono regalati? quindi ſi laſciano vedere a piegar un ginocchio, a maſticare in fretta per lo ſpazio di un Miſerere al più quattro orazioni, che non vagliono a cavare un ragno dal muro, e preſto preſto ritornare ai primi cicalecci alle ſolite faccende, ſenza più riflettere alla tremenda azione da eſſi compiuta ſul Sagro Altare. E non vorremo poi eſſere aridi, e aduſti, e ſempre più meſchini, ſe in vece d'inebbriarci di un nettare sì beato, di un vino, che fa germogliare in tanti Verginità, ci divertiamo in altri affari, e paſſatempi mondani? Non vorremo avere il cuore gelato alla divozione e ſoffrire nell'anima un Verno orrido, e ſterile di buone operazioni, ſe per così breviſſimo tempo ci fermiamo al Sole? Come poſſiamo partecipare di quel celeſte calore, ſe per poco ſoltanto vi paſſiamo correndo per la poſta?

Tutti queſti, ed altri difetti, a' quali può andar ſoggetto un Parroco, io ripiglio, come potrà emendarſi, s'egli ſeriamente non ſi mette a leggere, e non ritrova l'amico fedele, che lo avverta, e corregga? Non occorre mai diſprezzare Libro alcuno di qualſivoglia mole, di qualſiſia Autore, perchè in ognuno vi può eſſere, e vi è qualche coſa di buono, da poterſi illuminare, onde

ne nasca in noi o l' incitamento alla virtù, o la correzione da qualche difetto, e vizio. Beato il Parroco, se attenderà alla lezione de' buoni Libri, e de' Libri spettanti al suo ministerio: si vedrà egli ben presto libero da quelle miserie, cui seco porta la nostra inferma umanità, e diverrà adorno di quelle virtù, con le quali dev' egli andar innanzi al suo popolo. Questo, come ognun vede, d' ordinario altra scorta non ha, in cui fissar lo sguardo, che il proprio Pastore, questo contempla, e addocchia attentamente, e si serve nel suo operare del lume, che da esso in lui si trasfonde. Se il lume è chiaro, e virtuoso, chiare, e virtuose sono le operazioni del popolo; se intorno a lui altro non v' è, che orrore, e tenebre; orride, e tenebrose sono pure le azioni del popolo, verificandosi a puntino i gemiti di Geremia: *Grex perditus factus est populus meus: Pastores eorum seduxerunt eos.*

BIBLIOTECA
PER LI PARROCHI,
E
CAPPELLANI.

AVVISI GENERALI
Intorno il Santissimo Sagramento dell' Eucaristia.

AVvero dire deesi adoprare una somma, e diligente cura nel trattare con religiosa attenzione e pietà qualunque Sagramento della Cattolica Chiesa, ma principalmente deesi usare nel ministrare, e ricevere il Sagramento della Santissima Eucaristia, di cui non v' è il più degno, nè il più santo, nè il più ammirabile nella Chiesa di Dio; imperocchè in quello si contiene il principale, e massimo dono di Dio, e l' istesso Gesù-Cristo fonte, ed autore di tutta la grazia, e di ogni santità.

Deve pertanto il Parroco sommamente attendere, e vegliare, acciocchè ed egli possa trattare, custodire, e ministrare con la dovuta riverenza, ed onore questo venerabile Sagramento, e parimenti il Popolo alla sua cura commesso con religioso culto lo adori, e con frequenza, e frutto a questo si accosti, particolarmente nelle maggiori solennità dell' anno.

Quindi spesse fiate renderà avvertito il suo Popolo, in qual maniera debba prepararsi, con qual religione e pietà di cuore, e con qual portamen-

to umile ancor al di fuori debba accoſtarſi a sì divino Sagramento, onde premeſſa la Confeſſione Sagramentale, il digiuno rigoroſo almeno dalla mezza notte antecedente, genufleſſo con ambidue le ginocchia a terra, con la maggior profonda umiltà lo adori, e con riverenza lo riceva: gli Uomini però, per quanto ſarà poſſibile, ſeparati dalle Donne.

Si avviſino in oltre quelli, che ſi comunicano, che ricevuto il Sagramento, non ſubito partino dalla Chieſa, che non parlino col vicino, che non girino intorno gli occhi a guardare qua, e là, che ſubito non ſputino, nè preſo ſubito il libro nelle mani recitino orazioni, acciocchè le ſpezie Sagramentali non corrino pericolo di ſcorrere fuor delle labbra: ma bensì raccolti con la maggior divozione, raccoglimento, e ſilenzio ſe ne reſtino per alquanto tempo in orazione, rendendo grazie a Dio di un benefizio sì ſingolare, ed ancora della ſantiſſima Paſſione del Signore, nella di cui memoria un tanto Miſterio ſi celebra, e ſi riceve.

Deve il Parroco di più procurare, che alquante conſegrate Particole in quel numero, che poſſa eſſere ſufficiente all' uſo degl' infermi, ed alla Comunione degli altri Fedeli, perpetuamente ſi conſervino nella Piſſide formata di ſoda, e decente materia, che ſia pura e monda, e dal ſuo coperchio ben chiuſa, ricoperta di bianco velo, e per quanto ſi potrà, ſe ne ſtia ſerrata ſotto chiave in un decente, ed ornato Tabernacolo.

Queſto Tabernacolo poi ſia ricoperto decentemente dal ſuo Pavione, e libero, e vacuo da qualunque altra coſa, ſia collocato nell' Altar maggiore, o in altro Altare, coſicchè con comodo, e decenza veder ſi poſſa da' Fedeli per venerare, e adorare un tanto Sagramento; ed in tal maniera ſia poſto, che non rechi impedimento alcuno alle altre ſagre funzioni, ed uffizj Eccleſiaſtici.

Per-

Perpetuamente risplendino e giorno e notte innanzi al Sagramento più lampadi, o almeno una, e procuri il Parroco, che le cose tutte ordinate al culto, e servigio di questo Sagramento sieno intatte, e si conservino sempre monde:

Rinoverà frequentemente le particole della Santissima Eucaristia; e qualunque volta consegrerà di nuovo, sieno le Ostie, o Particole fatte di fresco e nuove; quelle poi che rimangono prima di consegrare le nuove, o le distribuisca a' Fedeli, o se non vi è alcuno da comunicare, egli stesso le prenda, e le consumi.

Tutti li Fedeli devono ammettersi alla sagra Comunione, eccettuati quelli, i quali per giusta cagione devono starne lontani. Sono in prima d'allontanarsi tutti quelli, che ne sono pubblicamente indegni, quali sono gli Scomunicati, gl' Interdetti, e gli infami manifesti, come le pubbliche Meretrici, quelli che vivono in concubinato, gli Usuraj, i Maghi, quelli che attendono agl' Incantesmi, e Superstizioni, li Bestemmiatori, ed altri pubblici peccatori di questa fatta, quando però non consti della loro penitenza, ed emenda, e non abbiano prima risarcito il pubblico scandalo.

Intorno poi a' Peccatori occulti, se occultamente ricerchino questo Sagramento, e la loro emenda non sia nota al Parroco, li rigetti; che se pubblicamente lo domandino, e negarlo non si possa senza scandalo, lo conceda.

In oltre non è lecito comunicare i pazzi, e frenetici; sarà lecito però, qualor abbiano lucidi intervalli di ragione, e mostrino divozione nel tempo del loro miglioramento, e non vi sia pericolo alcuno di comunicarlo agl' indegni.

Non deve si parimenti ministrare un tal Sagramento a coloro, i quali per la debolezza dell' età, e fanciullezza non ancora sono capaci di avere la cognizione, e il desiderio del medesimo.

Premeſſe tali notizie, il Parroco dunque, il quale dovrà miniſtrare la Santiſſima Eucariſtia, ſi purificherà prima le mani, poſcia veſtito di Cotta e Stola del colore conveniente all'Uſſizio, che ſi celebra in quel giorno, preceduto da un Chierico, o d'altro Miniſtro, ſe ne vadi all'Altare con le mani giunte, ed acceſe le candele, fatta prima e dopo la genuſleſſione ſino ſulla predella dell'Altare, cavi fuori dal Tabernacolo la Piſſide, e poſta ſopra il corporale, la diſcopra. Intanto il Miniſtro inginocchiato a terra a nome del Popolo dalla parte dell'Epiſtola reciti la Confeſſione generale dicendo, *Confiteor Deo &c.*

Quindi il Sacerdote di nuovo genufletti, e con le mani giunte innanzi al petto ſi rivolga al popolo (avvertendo di non volger le ſpalle al Sagramento,) e ſtando alla parte del Vangelo dica: *Miſereatur veſtri &c.* Dipoi rivolto all'Altare genufletti, prenda con la ſiniſtra mano la Piſſide, e con li due diti il pollice, e l'indice riceva il Sagramento, e alquanto lo alzi ſopra la Piſſide, e rivolto al popolo nel mezzo dell'Altare dica con voce chiara: *Ecce Agnus Dei &c.* tre volte replicando le parole *Domine non ſum dignus*, la qual formula ſi uſa ancor per le Femmine. Poi ſcenda nel piano, e cominciando da quelli, che ſtanno alla parte dell'Epiſtola porga a cadauno la ſagra Particola, e facendo con quella il ſegno di croce ſopra la Piſſide, dica: *Corpus Domini noſtri &c.* Finita la Comunione ritornato all'Altare dirà. *O Sacrum Convivium &c.* con le altre orazioni poſte nel Rituale.

Prima di riporre il Sagramento, oſſervi diligentemente ſe per avventura ſi foſſe attaccato qualche fragmento alle dita, e lo riponga nella Piſſide, e le purifichi, e le aſciughi col purificatore; quindi genufletta, e riposto il Sagramento nel Tabernacolo chiuda con la chiave, e finalmente al-

zata

zata la deſtra benedica quelli, che ſi ſono comunicati, dicendo *Benedictio Dei &c.*

Che ſe debba fare la Comunione nel tempo della celebrazione della Meſſa, ſubito che avrà preſo dal Calice il prezioſo Sangue, prima di purificarſi ponga le particole conſegrate nella Piſſide quando innanzi non foſſero ſtate poſte, o ſe foſſero poche, le ponga ſopra la patena, genuflетta, e fatta la Confeſſione generale dal Miniſtro, ſi regoli come ſopra. Finita la Comunione ritorni all'Altare nulla dicendo, e preſa la purificazione nel Calice continui la ſua Meſſa. Che ſe avvenga di dover comunicare terminato il Sagro Miniſterio, così veſtito della Pianeta miniſtrerà la Comunione come ſopra.

Della Comunione Paſquale.

Sarà dovere del Parroco il procurare, che nella Quareſima ſia opportunamente intimata o da lui, o d'altro Predicatore al popolo la Coſtituzione del Concilio Lateranenſe ſotto Innocenzio III. nella quale così ſi legge. *Qualunque Fedele dell'uno, e l'altro ſteſſo, pervenuto che ſia agli anni della diſcrezione, confeſſi fedelmente tutti li ſuoi peccati, almeno una volta al proprio Sacerdote, e procuri quanto ſa e può di adempire la penitenza da eſſo ingiunta, ricevendo con riſpetto almeno nel tempo Paſquale il Sagramento dell'Euchariſtia, quando per avventura col conſiglio del proprio Sacerdote, non ſarà ſtimato più eſpediente l'aſtenerſi per qualche tempo, per qualche cagione ragionevole: altrimenti e vivo ſi allontani dall'entrar nella Chieſa, e morto reſti privo della ſepoltura Criſtiana.*

Acciocchè dunque ſi oſſervi inviolabilmente queſto ſalutevole decreto del Concilio, abbia il Parroco deſcritti i nomi de' ſuoi Parrochiani, e quelli, li quali nel detto tempo non ſi ſaranno comunicati, e paſſata l'ottava di Paſqua ſcordati

della propria ſalute, più volte avviſati non avranno obbedito, li denunzi al ſuo Ordinario.

Procurerà parimenti il Parroco, per quanto gli ſarà permeſſo, che ſi comunichino nel giorno ſteſſo della Santa Paſqua, uel qual giorno per ſe medeſimo miniſtrerà queſto Sagramento ai Fedeli della ſua Parrochia, quando legittimamente non ſia impedito. Rimanderà poi al proprio Parroco i Fedeli dell' altrui Parrochia, eccettuati i pellegrini, e foraſtieri, e coloro che non hanno ſtabile domicilio, a' quali diſpenſerà la ſagra Comunione, qualor bene preparati vi ſi accoſteranno: oppure, ove ſia la conſuetudine, li rimetterà ai Parrochi della Chieſa Cattedrale.

Agl' Infermi poi della Parrochia, quantunque ſi ſieno comunicati fuori de' giorni preſcritti di Paſqua, porterà e miniſtrerà la Comunione nei giorni Paſquali.

A maggiore intendimento, e dichiarazione della citata Coſtituzione del Concilio Lateranenſe piacemi quì di ſoggiungere quanto ſcriſſe l' aurea, ed erudita penna del fu Sommo Pontefice Benedetto XIV. allorchè reggeva la ſua Chieſa di Bologna nel Tomo primo alla Notificazione decima ottava. Vuole dunque il Concilio Lateranenſe, che la Confeſſione ſi faccia al proprio Sacerdote, o ad altri colla dì lui licenza, ed il punto ſi riduce a vedere, ſe il Curato ſia il proprio Sacerdote di ciaſcheduno: ma non potendoſi negare, che il Sommo Pontefice, che il proprio Veſcovo, oltre il proprio Parroco, non ſia il proprio Sacerdote di ciaſcheduno, di quì naſce, che la confeſſione fatta a ciaſcheduno de' predetti, o ad altri Sacerdoti da eſſi ſenza veruna limitazione di perſone deputati, ed approvati, baſta per adempire il precetto del Concilio di Laterano . . . E chi ha voluto audacemente ſoſtenere il contrario, appoco è ſtato ridotto dalla

forza

forza dell' argomento a dire una cosa totalmente insussistente, cioè che il Vescovo non era il proprio Sacerdote de' suoi Diocesani, se non rispetto a' Sagramenti della Confirmazione, e dell' Ordine ed a' Casi riservati ....

Da quanto sin' ora si è detto, può raccogliersi, che per adempire il già nominato precetto del Concilio di Laterano, rinnovato dal Sagro Concilio di Trento, ove pure si prescrive nella sess. 13. can. 9. che almeno una volta l'anno nel tempo di Pasqua ognuno riceva la Sagra Eucaristia, se basta per adempire il precetto della Confessione il confessarsi da qualunque Sacerdote approvato, non basta per adempire quello della Comunione il comunicarsi in ogni Chiesa, ma esser d' uopo nel tempo Pasquale comunicarsi nella Parrocchia, cioè nella settimana santa, o dentro l' ottava di Pasqua di Resurrezione, secondo la dichiarazione di Eugenio IV. ch' è la ventesima nel Bollario Romano al Tomo I.

A così chiara disposizione non si è mancato in altri tempi di procurare di andar opponendo varj imbarazzi per vedere di spogliare ancora di questa prerogativa le Chiese Parrochiali. Si pretese d' alcuni d' aver privilegio, che chi si comunicava nella sua Chiesa, ancorchè non fosse la Parrochia del Comunicante, soddisfacesse al precetto della Pasqua: ma la S. Congregazione a' 20. di Marzo del 1638. gittò a terra questa massima. Posta da parte questa, si è pensato ad un' altra in pregiudizio delle Chiese Parrochiali, cioè, che coll' andarsi a comunicare nella Chiesa Metropolitana, o sia Cattedrale si soddisfaccia al precetto Pasquale. Ciò che possa essere stato scritto in tal proposito d' alcuni, cosa certa si è, che dopo avere la S. M. d' Innocenzio XI. nel giorno 5. di Febbrajo dell' anno 1682. determinato, che chi in Roma si va a comunicare anche nelle Chiese

Patriarcali di S. Giovanni in Laterano, o di San Pietro in Vaticano, non adempie il precetto Paſquale.

Prima però di tutti queſti fu trattato queſto punto dal celebre Cardinale de Lugo, il quale alla teoria Teologica profeſſata nelle Cattedre della Compagnia di Gesù, aggiunſe la pratica delle Sagre Congregazioni, alle quali intervenne come Cardinale. Nel ſuo libro 1. de' reſponſi morali al dub. 15. propone il dubbio, di cui ſi tratta, e dice che fu diſcuſſo avanti il Papa, e riſoluto, che chi non ſi comunica la Paſqua nella ſua Parrochia, non ſoddisfa al precetto, ancorchè riceva la ſagra Comunione nella Metropolitana, o ſia Cattedrale, eſſendo diſtinti, e ſeparati i confini di ogni Parrochia. Preſcrive dunque il Concilio di Laterano così inteſo, e ſpiegato dal Pontefice Clemente VIII. giuſta ciò che ſi è detto di ſopra, che la Comunione ſi faccia da ciaſcheduno nella ſua Parrochia, e ſi riceva dal proprio Parroco, o altrove, colla licenza del proprio Curato.

AVVERTIMENTI

Intorno la Comunione degl' Infermi.

NON vi ha dubbio, che il Parroco è tenuto a procurare in tempo opportuno agl' infermi con tutta la ſomma premura, e diligenza il Viatico del Sagratiſſimo Corpo del noſtro Signor Gesù-Criſto, acciocchè mai non accada di reſtarne privi, e partire ſenza quello dal mondo per negligenza del Parroco. Deve in prima guardarſi di non portarlo a perſone indegne con l'altrui ſcandalo, cioè ai pubblici uſuraj, concubinarj, pubblici peccatori, a coloro che nominatamente ſono ſcomunicati, o denunziati, quando non ſi ſieno prima purgati

gati con la Confeſſione; ed abbiano riſarcito, com'è di giuſtizia, al pubblico ſcandalo.

Eſorti il Parroco l'infermo a ricevere la Sagra Comunione, quand'anche non ſia grave la ſua infermità, e non vi ſia pericolo di morte, principalmente ſe la feſtività vicina di qualche miſterio, o di qualche Santo inviti a comunicarſi, ed egli non ſia reſtio a miniſtrarla qualor l'infermo la domandi.

Parlando del Viatico, lo diſpenſerà, quando è probabile, che l'infermo non potrà più riceverlo. Che ſe l'infermo, ricevuto il Viatico, ſopravviverà alcuni giorni, o ſcanſerà il pericolo di morte ed egli vorrà comunicarſi di nuovo, non ricuſerà il Parroco di condiſcendere al ſuo buon deſiderio.

Si può per vero dire concedere il Viatico ai moribondi non digiuni; ciò però ſi faccia con ſomma cautela; non ſi diſpenſi a coloro, da quali o per freneſia, o per una continua toſſe, o altro ſimile incomodo, ſi può temere qualche irriverenza con ingiuria di tanto Sagramento. Agli altri infermi poi, i quali per lor divozione ſi comunicano in tempo della infermità, ſi miniſtri l'Eucariſtia col ſolito digiuno, e ſappiano queſti, che non è permeſſo ad eſſi prendere coſa alcuna per minima che ſia, nemmeno a maniera di medicina.

A chi però bramaſſe il Sagramento per adorarlo ſolamente, per vederlo, o per divozione, o per altro ſpezioſo pretеſto, non ſi porti.

Qualunque volta dunque ſi debba portare queſto Santo Sagramento dalla Chieſa alle caſe private degl'infermi, ſi porterà in abito decente, coperto da un mondo velo, manifeſtamente, e con onore, con ogni riverenza, e timore innanzi al petto, e con lume, che ſempre lo preceda.

Dovendo pertanto portarſi il Parroco a comunicare un'infermo, con alquanti botti di Campagna

comandi, che sieno convocati i Parrochiani, o la Confraternità del Santissimo Sagramento, ove sia istituita, o altri divoti fedeli di Cristo, i quali con candele, o torcie accese accompagnino la Sagra Eucaristia, e portino l'ombrella, o baldachino, ove si può avere. Avvisi innanzi, che la camera dell'infermo sia monda, e in quella vi si apparecchi una mensa ricoperta da un bianco pannolino, su cui possa con decenza riporsi il Santissimo Sagramento.

Si apparecchino i lumi, e due vasetti, l'uno con vino, e l'altro con acqua; in oltre un fazzoletto bianco si ponga sul petto dell'infermo, e s'addobbi la stanza alla miglior maniera secondo la possibilità di ognuno.

Tosto che si saranno uniti quelli, che dovranno accompagnare l'Eucaristia, il Parroco vestito di Cotta, e Stola, e se puossi avere, del Piviale di color bianco, assieme cogli Accoliti, o Chierici, o ancor Sacerdoti, (se il luogo lo permette) vestiti tutti di Cotta, s'incammini all'Altare, e prese alcune Particole consecrate, o una solamente, se il viaggio fosse lungo e difficile, le riponga in una piccola Pissìde chiusa dal suo coperchio, e ricoperta da un velo di seta; quindi si metta sopra le spalle un lungo velo decente, e con l'una, e l'altra mano riceva il vaso, in cui sta riposto il Sagramento, e se ne vadi sotto l'ombrella, o baldachino per incamminarsi colla testa scoperta alla casa dell'infermo.

Vada innauzi con lanterna, o fanale acceso un Accolito, o altro Ministro, (di notte però non si deve portare questo Sagramento, se non vi sia urgente necessità) seguano due Chierici, o altre persone, che suppliscano le loro veci, dei quali l'uno porti l'acqua benedetta con l'aspersorio, e la borsa con il corporale da sottoporsi alla Pissìde del Santissimo Sagramento sopra la

mensa

menſa nella camera dell' infermo, e col purificatore per aſciugare i diti del Sacerdote; l'altro ſeco porti il Rituale, e frequentemente vadi ſuonando il Campanello. Seguino dipoi coloro, che portino le torcie, e finalmente il Sacerdote portando il Sagramento ſollevato innanzi al petto ſotto l'ombrella, dicendo il Salmo, *Miſerere*, ed altri Salmi, e Cantici. Che ſe il viaggio da farſi ſia lungo, o difficile, e forſe anche ſia di meſtieri di cavalcare, ſarà neceſſario richiudere il vaſetto, in cui ſi porta il Sagramento, in una borſa decentemente ornata pendente dal collo, e così ſtringerla, e legarla al petto, che il Sagramento nè poſſa cadere, nè ſcuoterſi.

Entrato il Parroco nella ſtanza, ove giace l'Infermo, dica *Pax huic Domini &c.* e depoſto il Sacramento ſopra la menſa preparata con il ſuo corporale, genufleſſo l'adori, piegando tutti li circoſtanti a terra le ginocchia; poſcia preſa l'acqua benedetta aſperga l'Infermo, e la camera dicendo *Aſperges me &c.* come nel Rituale.

Compiute le preci s'avvicini all'infermo per conoſcere, ſe ſia ben diſpoſto a ricevere il Sagro Viatico, e ſe abbia biſogno di riconciliarſi, lo aſcolti, e lo aſſolva, ſebbene prima dovrebbe eſſerſi ben confeſſato, quando la neceſſità a confeſſarſi non lo ſpinga in quel tempo. Poſcia fatta o dall'infermo, o per nome di lui d'alcun'altro la Confeſſione generale, dica, come ſegue nel Rituale.

Comunicatoſi l'infermo, ſi purifichi i diti il Sacerdote nulla dicendo, e l'abluzione ſi dia all'infermo. Si conchiuda la funzione con la orazione, che ſegue. *Dominus vobiſcum &c.* Terminata ogni coſa, ſe vi è rimaſta altra Particola, (la quale deve rimanere fuorchè nel caſo già detto), geneſſlutta, ſorga, e prendendo il vaſetto col Sagramento, formi il ſegno di Croce ſopra l'infermo, ſenza dir parola, e portandolo con

riverenza con l'ordine ſteſſo, con cui era venuto, ritorni alla Chieſa, dicendo il Salmo. *Laudate Dominum de cælis &c.* ed altri Salmi, ed Inni. Giunto alla Chieſa ripone il Sagramento ſopra l'Altare, lo adora, e dice *Panem de cælo &c.* come ſegue nel Rituale. Quindi annunzia al popolo le Indulgenze conceſſe dai Sommi Pontefici a quelli, che accompagnano il Santiſſimo Sagramento. Poſcia col Sagramento nella Piſſide ricoperta dal velo faccia il ſegno della Croce ſopra il popolo nulla dicendo, e finalmente lo riponga a ſuo luogo.

Che ſe per la difficoltà, e lunghezza del viaggio, o perchè non ſi poſſa riportare comodamente alla Chieſa con quella venerazione, che conviene, foſſe ſtata preſa una ſola particola Conſegrata, come ſi diſſe, allora miniſtrata quella all'infermo, il Sacerdote recitate le predette preci, lo benedica con la deſtra, ed aſſieme cogli altri in abito privato, eſtinti i lumi, calata l'ombrella, naſcoſta la Piſſide, ognuno ritorni alla Chieſa, oppure alla propria caſa.

AVVERTIMENTI
AL PARROCO

Sopra la Comunione, ed Amminiſtrazione dell'Euchariſtia.

IL Parroco ſecondo il ſentimento Vangelico egli è un Servo fedele da Dio coſtituito a ſopra intendere alla ſua famiglia, ed a diſpenſare, e diſtribuire a' ſuoi ſudditi le ricchezze de' Sacramenti a lui confidati. Per eſſer tale, dev'egli eſſere fedele inſieme, e prudente. Fedele in riguardo a Criſto, prudente in riguardo al proſſimo, ſicchè a ciaſcuno opportunatamente egli aſſegni l'alimento dovuto alla diverſa condizione di chi

lo domanda, ſecondogli ordini ſtabiliti in ciò dal Padrone, ch'è la miſura del frumento, ſimbolo dell'Eucariſtia; *ut det in tempore tritici menſuram.* Luc. 22. Il fare per tanto, che tal miſura ſia giuſta, è impiego, e dovere del proprio ſtato, per cui ben adempiere dev'eſſere fornito di prudenza, e fedeltà. Si può trafcorrere in qualche miſura eccedente, e queſta ſarebbe quella, che amarebbono alcune anime più divote, che circoſpette, le quali vorrebbero eſſere mai ſempre ammeſſe alla Comunione, quantunque non ſi piglino poi grande ſollecitudine di dare frutti proporzionati a quell'alimento, di cui ſi cibano sì frequentemente. Ora per non fallire in queſta miſura, conviene che voi in primo luogo eſaminiate diligentemente il motivo, per cui tali anime bramano tanto di accoſtarſi alla Comunione; e ſe ſcorgerete, che in verità ciò non venga da fame di queſto Divino Cibo, ma bensì da qualche ſegreta gara, ch'eſſe abbiano verſo l'altre, alle quali lo concedete più ſpeſſo, da alterigia, da ambizioncella, ovvero da una certa conſuetudine ſconfigliata, tocca a voi a moderare una tal miſura. Oſſerverete in oltre gli effetti di tal frequenza; poichè alle volte queſt'anime ſono ſempre nei difetti medeſimi, non dico quelli ſoli, che derivano da fiacchezza della noſtra labile creta, ma di quelli ancora, che ſono pienamente deliberati, mormorazioni ſtudioſe, vanità mentite, ſdegni naſcoſti, per cui può dubitar, che il troppo cibo divenga alle meſchine materia d'infermità.

Ponete mente a quella diſpoſizione, con cui queſte ſi accoſtano al ſagro Altare; ſe veramente maſticano quel cibo Divino con la fede attuale, con la conſiderazione, con la compunzione, e con i ſentimenti di verace umiltà; ſe innanzi e dopo la Comunione procurino cogli atti di divozione moltiplicati, cogli opportuni rifleſſi di eccitare,

e de-

e deſtare nel proprio cuore l'amore, la riverenza a un tanto Sagramento, datene pure allora ad eſſe una parte più liberale, che ſe la meritano, benchè non in tutto libere dai difetti. Ma ſe al contrario vedete, che vanno a comunicarſi, come per abito, non l'accordate; perciocchè non è di ragione, che dove la riverenza piuttoſto ſcema, ed il fervor non creſce, ſi continui una tale frequenza.

Voi dunque per non errare navigate ſempre di mezzo a queſti due ſcogli, ſenza urtar nè in queſto, nè in quello, voglio dire, a tutti quelli, che ſono ſufficientemente contriti delle lor colpe, pare che ſi poſſa concedere giuſtamente la Comunione una volta il meſe; ed altri di coſcienza più immacolata, una volta la ſettimana: e ad altri ancora più ſpeſſo ſecondo lo ſtato, o più legato, o più libero, in cui ſi trovino, ſecondo i diverſi affari, e ſecondo la diſpoſizione maggiore, o minore di amore riverenziale, che in loro ritrovaſi: che ſe queſto manchi, forſe ſarà a taluno più ſalubre il diminuire alqaante delle Comunioni mal digerite, ed accreſcere tanto più l'eſercizio di altre opere pie.

Si può traſcorrere in ſecondo luogo nel concedere una miſura ſcarſa, e queſta è di quell' anime, che in maggior numero provano nauſea, ed inappetenza per queſto cibo di vita, avendo queſte biſogno di eſſere ſtimolate ad intervenire a queſto Banchetto nuzziale. Ora il Parroco dev' eſeguire il ſuo uffizio in più modi verſo queſt' anime inferme. Diranno di non eſſere degne di un tanto bene, di non ritrovarſi diſpoſte, e ſotto queſte maſchere copriranno il loro faſtidio, ed inappetenza. Voi moſtrerete ad eſſe, che non è riverenza quella, che le trattiene dall' accoſtarſi alla Comunione, ma che è affetto da loro mantenuto verſo il peccato, o almeno verſo i paſſatempi mondani

dani, alle veglie, ai giuochi, alle osterie. Per altro, se sono indegni a cagion della mala vita menata fino a quell' ora, basta un pentimento verace, proposito vigoroso, ed una Confessione, che facciasi finalmente, come va fatta, per potersi con rispetto accostare. Chi dice di non ritrovarsi disposto, dispongasi, e faccia dal canto suo quello, che può, che Iddio supplirà con la sua grazia. Domandate loro quando saranno disposti? a rispondervi giustamente, vi diranno, mai, e così sotto colore di esser più disposti vivono lontani da questo pane di vita, ed accrescendo di giorno in giorno le indisposizioni, o che mai si accosteranno a quella mensa, o che vi anderanno più indisposti che mai. Chi dicesse di aver molte occupazioni, rispondete con ridervi di tali imbarazzi, perchè se queste medesime occupazioni, affari, maneggj, negozj, non impediscono ad essi il dare ogni giorno al corpo un cibo conveniente, come impediranno il darlo all' anima non ogni giorno, ma almeno una volta al mese?

In secondo luogo procurerà di far capire a costoro i vantaggj maravigliosi, che ritrar possono dalla frequenza di questo Sagramento. Tra li molti potrete dar loro a vedere qual forza acquisti l' anima nella unione, che ottiensi per mezzo dell' Eucaristia; quivi si unisce la Creatura al suo Creatore, l' anima al suo Redentore, al suo legittimo Sposo, al suo Pastore; come suo Redentore l' abbellisce con il suo sangue, con la sua grazia, come suo Sposo l' accarezza, l' abbraccia, come suo Pastore la nutrisce con le sue carni. In questo Sagramento si prende forza, coraggio per resistere, ed abbattere i nostri potenti nemici, lo spirito si fortifica, si nutrisce, mantiensi nella vita della grazia, e perciò il Demonio si studia tanto d' impedire questa frequenza, perchè sa di quanto bene, e di quali vantaggi ci pri-

vi, facendoci vivere lontani da lui, acciocchè ci avvenga quello, che accade ad un esercito sprovisto di vettovaglia, il quale non dal ferro nemico, ma dal suo stesso digiuno è vinto e superato.

In terzo luogo potrà il Parroco nella Confessione Sagramentale imporre per penitenza la Comunione più volte entro lo spazio di un anno, avvertendo di non assegnarla ordinariamente, nè in Domeniche, nè in Feste, perchè talvolta questo legame serve ad essi d'inciampo per non eseguire la penitenza, a motivo di qualche affare, che in un tal tempo gli può sopraggiugnere, ma soltanto imporgli di fare dodici comunioni, o più, o meno nel termine di un'anno a loro beneplacito. Così ancora, se non vi fosse Confraternità, o Compagnia alcuna nella sua Chiesa, potrebbe istituirne qualcuna, o sia del Rosario, o della Cintura, o del Carmine, perchè allora con promulgare le Indulgenze plenarie da riportarsi in una tal Comunione, prescritta dalla regola agli associati, otterrebbe da parecchi la desiderata frequenza di ciascun mese.

Resta finalmente il più difficile, ch'è negare la Santissima Comunione a chi se la usurpa, e pretende la sua misura, come domestico del padre di famiglia, mentr'egli è nemico. A questi, se sono peccatori occulti, quali sono coloro, che non abbandonano le occasioni prossime di peccare; che non restituiscono la roba altrui, potendo farne la restituzione; che non perdonano daddovero ai loro offensori; se chieggono privatamente la Comunione, privatamente conviene ancora negargliela, mostrando loro soavemente, che non è bene gettare le margherite preziose innanzi ai porci, e che però riuscirebbe a loro di danno. Che se pubblicamente la domandino, allora pubblicamente non deve negarsi, come c'insegnò Cristo a fare nel farla a Giuda. Se poi sieno pubblici peccatori di

ma-

maniera, che ſia pubblico il loro peccato, e non ſia pubblica la loro converſione, conviene eſcluderli ancora pubblicamente da queſta menſa Divina; mentre ſono sì temerarj, che pretendono il pane de'figliuoli, quando tutt'ora ſeguono a far da cani. Nè mai vi ſorprendeſſe la nobiltà del perſonaggio, o la eminenza del grado, qualor ſia peccatore pubblico; è cane ancor'egli, e deveſi arditamente negare queſto alimento a lui non dovuto; e il fare altrimenti egli è un farſi reo del Sangue di Gesù Criſto; e con far ciò verrete in fine a meritarvi il bel titolo di diſpenſatore non ſolamente prudente, ma ancor fedele, degno di entrare nel gaudio del voſtro Signore.

Breve diſcorſo da farſi dal Parroco all'Infermo prima, e dopo di averlo Comunicato.

PRIMO RIFLESSO.

Da farſi avanti di miniſtrare l'Eucariſtia.

ECco, Figliuolo mio dilettiſſimo, che Gesù Criſto nella ſua ſteſſa Reale Preſenza, e Maeſtà ſi è degnato per eccesſo di ſua miſericordia di venirvi a ritrovare nella voſtra ſtanza, nel proprio voſtro letto. Egli viene non per altro fine, ſe non che per nutrire con queſto celeſte cibo l'anima voſtra, e unirſi ad eſſa nella maniera più ſtretta, ed intima, che concepire ſi poſſa; dimanierachè il voſtro ſpirito diventi una ſol coſa col ſuo. Egli viene per riſanare, e ſantificar ancora il voſtro corpo ferito, ed imbrattato dalla colpa, e col ſuo Divino contatto vuole purificar la voſtra carne, ſantificarla, e ſmorzare in eſſa gli ardori della concupiſcenza. Egli viene finalmente per darvi ancora un pegno ſicuro della vita eterna a voi promeſſa; eſſendo veriſſimo che chi mangerà di queſto pane, vi-

viverà in eterno. Avvivate dunque la voſtra fede, ed accompagnate pure più con il cuore, che con la lingua i miei ſentimenti. „ Credo fermamente, „ che voi mio Gesù ſiate naſcoſto colla voſtra reale „ preſenza in quel divin Sagramento, e che vi ſia- „ te col Corpo, Sangue, Anima, e Divinità, co- „ me ſiete glorioſo in Cielo alla deſtra del Padre. „ Ah mio caro Gesù, quale grazia e favore fu „ mai queſto di venire voi Dio d'infinita maeſtà „ a ritrovare una miſerabile creatura! Venite pure „ mio bene a conſolare il mio ſpirito, venite ad „ unirvi meco, giacchè così volete, per farmi par- „ tecipe della voſtra grazia. Venite a darmi forza „ per ſopportare i travagli della mia infermità, a „ benedirmi nell'anima, e nel corpo. Voi ſiete la „ mia ſola ſperanza, in voi confido; e ſpero di ot- „ tenere da voi il perdono di tutti li miei pecca- „ ti, e la vita eterna. Quanto poco vi amai, „ Bontà infinita, me ne diſpiace, e me ne pento „ per puro amor voſtro. Ecco anima mia il tuo „ Salvatore, e che mai potrai temere? Nò nò non „ temerò male alcuno, perchè voi ſiete meco. Ve- „ nite sì preſto, mio diletto Spoſo, e non tarda- „ te. Ma Signore ſappiate, che io nè fui, nè ſono „ degno, ch'entriate nell'anima mia povera e me- „ ſchina; ma dite voi ſolo una voſtra parola, e „ ſarà riſanata ed abbellita l'anima mia. Amoro- „ ſiſſimo Gesù mio, entrate, vi ſupplico, nell'ani- „ ma mia, venite nel mio cuore colla voſtra ſanta „ grazia, venite come Padre a ſoccorrermi, come „ Paſtore a ricondurmi ſulla ſtrada del Cielo, co- „ me Dio a benedirmi, e ſantificarmi ec. " Que- ſti, o altri rifleſſi ſi poſſono brevemente ſuggerire all'infermo ſecondo l'opportunità, e prudenza del Parroco per eccitare la fede, e l'amore nel cuor dell'infermo.

S E-

SECONDO RIFLESSO

Da farsi all'Infermo dopo la Santa Comunione.

VOI, mio caro diletto figliuolo, avete ricevuto nel vostro cuore il Corpo, il Sangue, l'Anima, e la Divinità di Gesù Cristo; e però siete stato fatto partecipe di un dono, che il maggiore, e il più prezioso non vi può essere sovra la terra; imperocchè egli vi ha dato tutto se stesso in cibo per salute dell'anima vostra. Con tutto che egli sia Sapientissimo, non sa che darvi di più; con tutto che egli sia Onnipotente, non può darvi di più. Eppure in voi egli non vide segno alcuno, onde aveste potuto meritar un sì gran dono, anzi vide in voi soltanto miserie, ingratitudini, e peccati, per cui eravate affatto indegno di ricevere un sì eccelso benefizio. Contuttociò il suo sviscerato, ed infinito amore, ch'egli vi porta, lo condusse fino all'eccesso di donare tutto se medesimo a voi, di stringer lega, ed amicizia con voi. Oh carità immensa! Oh Amore infinito di Gesù! Eccitate in voi la fede, e ripetete meco più col cuore, che con la lingua, i seguenti affetti. „ Quali distinte grazie render vi debbo, o „ mio caro Redentore, per un favore sì segnala„ to? poichè degnato vi siete di entrare nell'ani„ ma mia, vi stringo fortemente al mio seno, „ risoluto di mai più non lasciarvi: ho ritrovato „ pure il diletto dell'anima mia, rinunzio al Mon„ do, odio i suoi piaceri, detesto le sue pompe „ e vanità, sono tutto del mio Gesù, nè voglio „ altro in avvenire, che amarlo, servirlo, e fare „ la sua santissima volontà. Benedite, Gesù mio, „ le mie potenze, i miei sentimenti, e datemi „ grazia, che a voi solo pensi, di voi solo mi ri-

„ cor-

„ cordi, e voi ſolo ami, delizia del mio cuore.
„ Patiſco volontieri gl'incomodi di queſto mio ma-
„ le; e li offeriſco tutti uniti ai dolori da voi ſof-
„ ferti per mio amor ſulla Croce, in ſoddisfazio-
„ ne de'miei peccati. Vi domando grazia di fare
„ mai ſempre la voſtra volontà e non la mia, e
„ di perſeverare nel bene ſino al punto eſtremo
„ della mia morte. " Queſti, o altri ſentimenti potrà brevemente ſuggerire il Parroco all'Infermo; acciocchè aggravato dal male non iſpenda un sì prezioſo tempo in penſare piuttoſto agl'incomodi, che ſoffre, di quello che a fare compagnia all'Oſpite Divino, che ha ricevuto nel proprio cuore.

TERZO RIFLESSO

Da farſi dal Parroco ad un Moribondo.

VOI, fratello mio amatiſſimo, ſiete vicino al paſſaggio tremendo di queſta vita all'Eternità: perciò Gesù Criſto è venuto in perſona a viſitarvi, ed a riſtorare le voſtre deboli forze con queſto Pane di vita, acciocchè prendiate coraggio in queſt'ultimo paſſo, e la voſtra vicina morte ſia ſimile a quella de'Santi, i quali morirono nel bacio del Signore. Forſe il Demonio voſtro nemico, ſapendo di aver poco tempo, ſi armerà contro voi tutto rabbia, e furore, ſtudierà l'arti ſue più fine per ſedurvi in queſto terribile punto; ma di grazia non vi atterrite, invocate Gesù, e vedrete cader a terra il furore, ſvanire le inſidie di queſto voſtro avverſario; naſcondetevi nelle ſue piaghe amoroſe, confidate in lui, ch'è pieno di miſericordia, ſperate nel ſuo ajuto, e non dubitate che pronto accorrerà a liberarvi da qualunque anguſtia, e tribolazione. Accompagnate con il voſtro cuore i miei ſentimenti, e dite con tutto l'affetto. „ Mio
„ Dio, mio Redentore, vi rendo infinite grazie,

che

„ che vi siete degnato di visitare, e ristorar l'ani-
„ ma mia in questo mio ultimo passo. E che al-
„ tro posso io bramare su questa terra? Già vi
„ tengo nel mio cuore, nè più vi lascierò. Qual
„ cosa vi potrà essere, che da voi mi divida? Non
„ il peccato, perchè l'odio, e lo detesto: e pro-
„ testo innanzi a voi di non voler acconsentire a
„ minima offesa vostra. Non il Mondo, perchè lo
„ abborrisco, e rinunzio di vero cuore alle sue
„ pompe, e vanità. Non il Demonio, perchè già
„ è vinto, e superato dalla forza del vostro onni-
„ potente braccio. Non la Morte, perchè anzi l'
„ incontro ben volentieri per piacere, per obbedire
„ a voi, come un mezzo necessario per salire al
„ possesso del vostro Regno. Io sono unito a voi;
„ in voi vivo e respiro, in voi morirò; ed in
„ voi, se vorrete, viverò in eterno. Ricevetemi,
„ Gesù mio dolcissimo, fra le vostre braccia,
„ quando verrà quell'ora, che io venga a goder-
„ vi, a vedere la vostra bella faccia, che ora co-
„ perta adoro sotto il velo di questo misterio. Non
„ mi abbandonate in questo punto, ricordatevi del-
„ le vostre promesse, ed abbiate pietà dell'anima
„ mia, secondo la vostra grande misericordia, la
„ quale mi sia fida scorta, e mi conduca fedele
„ al vostro tremendo Tribunale. Ho peccato, è
„ vero, ma in questo punto dandomi voi in que-
„ sto Sagramento una sicura caparra del vostro
„ amore, a vostra gloria io esclamo, il mio Dio
„ mi ama, ed affidato a questo immenso amore
„ sono certo della vostra assistenza, e patrocinio
„ in questo passo sì periglioso ". *Adjuva me, & salvus ero.* Questi, o altri riflessi potrà il Parroco con brevità suggerire al Moribondo, o prima, o dopo di averlo comunicato.

AVVERTIMENTO AL PARROCO.

Per li Giovanetti, che devono fare la loro prima Comunione.

NON mi persuado, che voi, che leggete i presente avvertimento, siate nel numero d que' Parrochi, de' quali l'ultimo pensiero si è di am mettere i Giovanetti alla prima Comunione, vo lendo per avventura, che questi abbiano compiti quindici, sedeci e più anni. Se foste in un tal numero, io vi dimando, ma perchè ciò? O que figliuoli sono capaci della Istruzione dovuta alla lo ro età, o non sono capaci. Se sono capaci, per chè non l'istruite, ed in qualche giorno assegnate fra settimana, con la promessa di qualche Santi no, non li allettate e stimolate a venire per ap prendere l'istruzione? Se poi li giudicate non ca paci, o per la ottusità dell'ingegno, o per la po ca loro religiosità, mostrando forse di essere più dediti alle cose fanciullesche, di quello che alle cose di pietà, e di Religione: (di grazia però an date adagio con questo vostro giudizio, che mi pare troppo precipitoso) perchè non cominciate voi ad istruirli essendo giunti ad una età, in cui possono ben discernere il bene dal male: e veg gendo per avventura, che sieno tardi, ed ottusi di intelletto, per questo vorrete voi lasciarli vivere senza Sagramenti? E' possibile, che non vi dieno alcun segno di riconoscere l'Eucaristia per un ci bo salutevolissimo all' anima, e che alla vista della venerazione particolare, che dagli altri si esibisce, e si professa ad un tal Misterio, non arguischino, ch' egli sia qualche cosa di grande e sovraumano, e nell' intimo loro si muovino

ad

ad apprezzarlo? E poi vi domando, che ſapete voi, che Iddio con lume ſpeciale non ſuppliſca con eſſi dalla ſua banda, quando eſſi facciano tutto quello, che poſſono ſecondo le proprie forze dalla loro? Eh di grazia, qualor abbiate dato loro ad intendere tutto ciò, ch'è neceſſario a ſaperſi, tanto che baſti a riceverla con divozione, non dovete laſciare di porgerla ancora ad eſſi, per la prima volta: e ſe dopo averli ammeſſi, non la volete così frequente, almeno qualche volta fra l'anno, al tempo Paſquale, ed a qualche altra Solennità.

Circa gli anni, in cui ammettere li dovete, regola fiſſa ſomminiſtrarvi non poſſo; vi dirò ſolo con l'Angelico Maeſtro, che voi li potete promuovere alla prima Comunione, quando già i Fanciulli cominciano avere qualche uſo di ragione; onde poſſino concepire divozione a queſto Sagramento. E pare a voi, che l'*aliqualis rationis uſus* debba eſſere un'uſo di ragione sì perfetto, qual ſarebbe il voſtro? Affine di concepir divozione a queſto divino alimento, baſta che i Giovanetti ſappino diſcernerlo dal comune, dal corporale; non è neceſſario, che ne comprendino tutti i pregj. M'immagino che già voi l'avrete ammeſſi da qualche tempo alla Confeſſione; ma e perchè tenerli sì lungo tempo lontani dalla Comunione nell' età appunto migliore, ch'è l'innocente? Ricordatevi, che ſe i Figliuoli vanno eſenti da colpa, qualor ſieno in età capace, per ſtare lontani le Paſque dalla Comunione, perchè ſono tenuti ad obbedire ai loro Paſtori, non credete mica, che anderanno eſenti da colpa i Parrochi, i quali non li fanno comunicare. Rammentatevi di quello, che diſſe Criſto, *Sinite parvulos venire ad me*. Egli ſi compiace della loro innocenza, e in eſſi trova le ſue delizie.

La cura principaliſſima nondimeno del voſtro ze-

zelo con questi Giovanetti ha da essere, che la prima Comunione da loro fatta, sia fatta in grazia. Qual disordine mai non sarebbe, che i meschinelli cominciasseto a farla da un sacrilegio! Può avvenire di leggieri, che giunti all'uso della ragione, parte per li cattivi esempj de'loro compagni, parte per li peggiori ragionamenti, che sentono, imparino a peccare, prima di esserne, quasi dissi, capaci ancora per gli anni; quindi come non avvezzi alla colpa, non hanno nemmeno perduto ancor quel rossore, che la natura, e la grazia spargono quasi a gara sopra il peccato, per far che se ne astenghino; così ne avviene d'ordinario, che nascondono al Confessore que'falli, che pur dovrebbero scoprire, per la vergogna, che ne sentono, e che per tanto s'accostano indegnamente al Sagro Altare. Quivi dunque sarà la vostra diligenza molto ben'impiegata a procurare, che alla prima Comunione si dispongano con una Confessione anche generale, secondo la loro capacità. Ed una tal Confessione da essi si faccia presso qualche altro Sacerdote, come al Predicatore della Quaresima, o a qualche Cappellano di aliena Parrochia; acciocchè essendovi il caso possino più facilmente col Divino ajuto vincere la ripugnanza, ed il rossore. Giacchè dunque dalla industria, che si pone in ammaestrarli, dipende il buon'esito dell'affare, eccovi esposto in breve quanto spetta ad una cognizione sufficiente di tal ministerio.

ISTRU-

ISTRUZIONE

Per via di Dialogo per li Giovanetti, che debbono accoſtarſi la prima volta alla Comunione.

D. GIacchè oſſervo in voi qualche deſiderio di accoſtarvi la prima volta alla Comunione, e che con divozione, e pietà vi accoſtate alla ſanta Confeſſione, ditemi un poco quale diſpoſizione ſi ricerca in un' anima, acciocchè poſſa ricevere il Sagramento dell' Eucariſtia?

R. Conviene, che ſia diſpoſta nello ſpirito, e nel corpo.

D. Come ſi diſpone nello ſpirito?

R. Purgandoſi da qualunque colpa, e difetto per mezzo della Confeſſione, in cui per virtù del Sagramento l' anima pentita, e dolente reſta monda, e purificata da ogni ſua colpa.

(*Quivi ſarebbe bene ripetere l' iſtruzione delle coſe neceſſarie per ben confeſſarſi già detta di ſopra nel Tomo primo p.* 162.)

D. E nel corpo come deve il Criſtiano eſſere diſpoſto, cioè in che conſiſte queſta diſpoſizione del corpo?

R. Ella conſiſte in eſſer digiuni dal punto della mezza notte avanti, ſino al punto della Comunione.

D. Che digiuno ſi ricerca per la Comunione?

R. Digiuno naturale, che conſiſte in non aver mangiato, nè bevuto coſa alcuna per minima che ſia dal punto della mezza notte, come ho detto, fino al punto della Comunione.

D. Potrebbe alcun prender avanti la Comunione qualche coſa per medicina?

R. Nò, ſe non foſſe gravemente ammalato, e per ricever il Viatico, perchè anche l' ammala-

to, ſe può, deve aſtenerſi da ogni coſa avanti la Comunione.

D. Se uno foſſe in dubbio di aver mangiato, o bevuto qualche coſa dopo la mezza notte, potrebbe comunicarſi?

R. Nò, anzi farebbe un ſacrilegio, perchè deve eſſer ſicuro di non aver mangiato, nè bevuto coſa alcuna.

D. Se ad alcuno veniſſe ſangue dalle gingive, e non lo ſputaſſe tutto, ma gliene calaſſe qualche poco nello ſtomaco, potrebbe comunicarſi?

R. Sì, perchè quello che gli va giù, gli va per modo di ſaliva: e poi anche perchè quello, che eſce dal di dentro della bocca, non guaſta il digiuno, quando non foſſe una volta gittato fuori.

D. Se alcuno ſi pungeſſe, o tagliaſſe qualche dito, e ſucchiaſſe quel ſangue, e lo inghiottiſſe?

R. Non ſi potrebbe comunicare, perchè quello eſce da una parte eſteriore della bocca.

D. Qual è la terza coſa per ben comunicarſi?

R. Sapere coſa ſi vada a ricevere.

D. Coſa dunque ſi va a ricevere, quando ſi va a comunicare?

R. Il vero Corpo, Sangue, Anima, e Divinità di Gesù Criſto Noſtro Signore.

D. Chi ha iſtituito queſto Santiſſimo Sagramento?

R. Gesù-Criſto medeſimo.

D. Quando lo ha egli iſtituito?

R. Nell'ultima Cena, che fece co' ſuoi Apoſtoli.

D. Come fece egli ad iſtituirlo.

R. Dopo la Cena legale dell'Agnello, e dopo di aver lavato i piedi a' ſuoi Diſcepoli, ſi miſe alla menſa, e preſo nelle ſue onnipotenti mani il pane, alzò gli occhi al Cielo, e ringraziò il ſuo Padre celeſte, lo ſpezzò, e lo diede a' ſuoi Diſcepo-

ſcepoli, dicendo, pigliate, e mangiate, queſto è il mio Corpo; e così in virtù della ſua Onnipotenza ſubito proferite queſte parole quello, che prima era pane, laſciò di eſſer pane, ed in luogo della ſoſtanza del pane, vi entrò la ſoſtanza del ſuo vero Corpo, e per concomitanza, cioè per compagnia, il ſuo vero Sangue, Anima, e Divinità. Così dopò queſto preſe nelle ſue ſante mani il Calice, cioè il gotto, reſe di nuovo grazie al ſuo Celeſte Padre, lo benedì, e lo diede ai ſuoi Diſcepoli, dicendo, pigliate, e bevetene tutti, queſto è il mio Sangue; e così per virtù della ſua onnipotenza, ſubito proferite queſte parole, quello che prima era vino, laſciò di eſſer vino, ed in luogo della ſoſtanza del vino, vi ſubentrò la ſoſtanza del ſuo vero Sangue, e per concomitanza, cioè per compagnia, anche il ſuo vero Corpo, Anima, e Divinità.

D. A chi ha dato la poteſtà di far così adorabile Sagramento?

R. Alli ſuoi Apoſtoli nella medeſima cena, e per mezzo di quelli a tutti i Sacerdoti.

D. Coſa dunque vi è nell'Oſtia, avanti la Conſecrazione?

R. Puro pane di formento azzimo, cioè ſenza lievito.

D. E nel Calice, coſa vi è avanti la conſecrazione?

R. Puro vino con qualche goccia di acqua.

D. Come viene Gesù-Criſto nell'Oſtia, e nel Calice?

R. Per virtù delle SS. parole della conſecrazione, che dice il Sacerdote.

D. Coſa vi è nell'Oſtia per virtù delle parole?

R. Il vero Corpo di Gesù-Criſto; ma perchè queſto Corpo è vivo, così neceſſariamente è unito col Sangue, e con l'Anima; e perchè queſto

Corpo, Sangue, ed Anima ſono uniti alla Divinità; così nell'Oſtia conſegrata vi è tutto Criſto Dio Uomo, il Corpo per virtù delle parole, ed il rimanente per concomitanza, cioè per compagnia.

D. Coſa vi è nel Calice per virtù delle Parole?

R. Per virtù delle Parole vi è il vero Sangue di Gesù-Criſto, e perchè queſto Sangue è vivo, così neceſſariamente è unito al Corpo, ed all'Anima; e perchè, come ho detto di ſopra, queſto Sangue, Corpo, ed Anima ſono uniti alla Divinità, così vi è anche nel Calice tutto Criſto, e come Dio, e come Uomo. Il Sangue per virtù delle parole, e il rimanente per concomitanza, cioè per compagnia.

D. Coſa dunque direſte, ſe foſte interrogato: Coſa vi è nell'Oſtia, e nel Calice dopo la Conſegrazione?

R. Riſponderei: tutto Criſto, tanto nell'Oſtia, come nel Calice, in quanto Dio, ed in quanto Uomo.

D. Sono dunque due Criſti?

R. Nò: ma un ſolo, sì nell'Oſtia, come nel Calice.

D. Vi ſono nel Sacramento anche il Padre, e lo Spirito Santo?

R. Sì, perchè dove è una Perſona divina, vi ſono anche le altre due.

D. Vi è la Madonna?

R. Nò; non vi è la Madonna, nè altro Santo.

R. Reſta il Pane col Corpo di Criſto, e il Vino col Sangue.

R. Nò, dopo la Conſecrazione non vi è più pane, nè vino.

D. E pure anche dopo ſi vede quello, che ſi vedeva avanti?

R. Quello, che ſi vede, o ſi tocca, ſono accidenti,

denti, o ſieno Specie, che vuol dire apparenze del pane, e del vino,

D. Quali ſono queſti accidenti?

R. Nell' Oſtia, la bianchezza, la rotondità, l' odore, il ſapore ec. nel Calice il colore, il ſapore, l' odore, la quantità ec.

D. Sopra di che ſi appoggiano queſti accidenti?

R. Su niente, ma ſi ſoſtentano da ſe ſoli per miracolo dell' Onnipotenza di Dio.

D. Gesù-Criſto nel Sagramento è egli vivo, o morto?

R. Egli è vivo, glorioſo, e trionfante, come è in Cielo alla deſtra del Padre.

D. Ma che vuol dire, che ſull' Oſtia v' è l' immagine del Crocifiſſo?

R. Perchè queſto Sagramento è anche una commemorazione della Paſſione, e morte di Gesù Criſto noſtro Signore.

D. E' egli grande, o picciolo?

R. Grande, e perfetto, come è alla deſtra del ſuo Eterno Padre.

D. Come può ſtare un Uomo grande, e perfetto in un' Oſtia, e particola piccola?

R. Per virtù della ſua Onnipotenza.

D. Laſcia egli il Cielo per venire nell' Oſtia?

R. Nò; ma reſta nel Cielo, e viene nell' Oſtia.

D. Se un Sacerdote foſſe in peccato mortale, quando dice la S. Meſſa, verrebbe Gesù-Criſto nella ſua Oſtia, e Calice?

R. Si, perchè in quella Santa azione, rappreſenta la perſona ſteſſa di Gesù-Criſto, ſarebbe però graviſſimo ſacrilegio.

D. E ſe un ſecolare ſi comunicaſſe in peccato mortale, riceverebbe Gesù-Criſto?

R. Si, perchè vi è in quella particola, che riceve; ma non riceverebbe la Grazia, anzi commetterebbe un graviſſimo Sacrilegio.

D. In che modo si trova Gesù Cristo nell'Ostia e nel Calice?

R. In un modo Sagramentale, che supera nostro intendimento, sicchè egli è tutto in tu l'Ostia, in tutte le specie del Calice; tutto qualunque particella dell'Ostia, ed in qualunc gocciola delle Specie del Calice.

D. Se il Sacerdote vi desse due Particole, qu ti Cristi ricevereste?

R. Un solo, perchè vi è un solo Cristo.

D. Ma in quale di quelle due si troverebb

R. In tutte due, ma sarebbe un solo.

D. E se egli rompesse una Particola in due, ve ne dasse mezza, cosa vi darebbe?

R. Tutto Cristo; perchè tanto è intiero in un quanto in ogni minima parte.

D. Quando il Sacerdote rompesse l'Ostia, o ro pesse la Particola, cosa romperebbe?

R. Romperebbe, cioè dividerebbe i soli ac denti.

D. Quanto tempo sta Gesù personalmente i nostri petti dopo la Comunione?

R. Fin tanto che i calori dei nostri stomac consumano le specie, cioè un quarto d'ora, o meno. E qui riflettete quanto sgarbatamente portano quelli, i quali appena avendo ricev Gesu-Cristo Sagramentato, tosto, o da lì a m to poco si portano di Chiesa, mentre quello è tempo prezioso di negoziare ogni bene con Di come dice S. Teresa.

Avvertite dunque, che quivi dopo la Santi ma Comunione, potete fare degli Atti di ado zione: degli Atti di Fede credendo fermamer di aver dentro di voi il sovrano Re della Glori Atti di Speranza, sperando da Gesù, che, se vi d nò se stesso, vi donerà ancora la sua Beatitudi eterna, con tutti i mezzi necessarj per con guirla; degli Atti di Carità amandolo con tu

il

il voſtro cuore, e ſopra ogni coſa; degli Atti di offerta, offerendo all' Eterno Padre in ſoddisfazione dei voſtri peccati i meriti del ſuo Figliuolo; giacchè donandovi ſe ſteſſo, vi dona ancora i ſuoi meriti: e finalmente fate quegli Atti, che il Signore vi ſuggerirà.

Avanti la Santiſſima Comunione, potete fare gli ſteſſi Atti di Fede, di Speranza, di Carità, e di Contrizione, Atti di umiliazione, di buona intenzione, bramando di riceverlo col miglior apparecchio poſſibile; e perchè non facciamo mai quanto baſta, per queſto bramate di aver il fervor de' Santi, l'umiltà, la purità, la Carità di Maria Vergine, per preparare a Gesù, che deve venir in voi, una degna abitazione; e finalmente ciò, che lo Spirito Santo vi ſuggerirà.

D. E la ſua grazia quanto ſta con noi?

R. Finchè pecchiamo mortalmente.

D. Ma il peccato veniale non ci fa perder la grazia di Dio?

R. Nò, ma raffredda, l'anima nella Carità, e la va diſponendo al peccato mortale.

D. Se uno prendeſſe la Particola in bocca, e non la inghiottiſſe, ma la laſciaſſe conſumar in bocca?

R. Queſto non riceverebbe la grazia della Comunione, perchè Gesù non promiſe la ſua grazia a chi lo riceverà in bocca, ma a chi lo mangierà.

D. Se la particola vi ſi attaccaſſe ſotto il palato, con che la ſtaccherefte?

R. Modeſtamente con la lingua, nè mai con le mani.

Q. Quante volte al giorno poſſiamo comunicarci?

R. Una ſol volta, ed i ſoli Sacerdoti godono il privilegio di comuncarſi tre volte il giorno del SS. Natale.

D. Vi è precetto di fare la SS. Comunione?

R. Sì, vi è precetto divino, quando arriviamo agli anni della discrezione, in ogni probabil pericolo di morte, e spesso in vita: e la Chiesa poi ha comandato almeno una volta all'anno nella Pasqua di Risurrezione nella sua Parrochia; e se uno nella Pasqua o per sua colpa, o senza sua colpa non si fosse comunicato, sarebbe obbligato quanto prima.

D. Di che età si deve andar alla SS. Comunione?

R. Quando si è capace dell'uso della ragione, e secondo il consiglio del suo Confessore.

D. Se uno fosse avanzato negli anni, e non fosse da Comunione?

R. Consideri questo tale, se stette lontano della Santissima Comunione per propria negligenza, e se trova tale, si accusi anche di questo al Confessore, di quella colpa, che avesse contratto avanti a Dio per questa sua negligenza.

D. Quali sono gli effetti di questo augustissimo Sagramento?

R. Oltre la grazia santificante, la quale vien data ad ognuno secondo la maggiore, o minore disposizione, produce ancora spiritualmente effetti simili a quelli, che il cibo corporale fa naturalmente ai nostri Corpi, come dicono i Santi Dottori. Primieramente ci sostenta nella vita spirituale, ci libera e difende da tutti i peccati, ci unisce in un modo speciale a Cristo, ed a' suoi membri, ci fa crescer ogni giorno più nella debita perfezione, se da noi non manca, ed è una fermissima caparra della nostra risurrezione, e vita eterna. Con tutto che vi abbia additato di sopra, quali Atti potete fare avanti, e dopo la Comunione, nulla ostante leggete la Dottrina Cristiana, la quale insegna i punti principali, che si potriano pensare avanti la SS. Comunione, e ciò, che far si deve dopo, la quale Dottrina Cristia-

na

na vi raccomando aver ſempre per le mani, o per impararla, ſe non la ſapeſte; o per meglio intenderla, ſe l'avete imparata, e non dimenticarvela; o per inſegnarla a chi non la ſa: e vi raccomando ancora per quanto vi è cara l'anima voſtra, d'intervenire le Sante Feſte alla Dottrina o ad inſegnarla, o ad impararla, e ſentirne la di lei ſpiegazione; imperocchè ella vi inſegnerà a vivere, ed a morire da buon Criſtiano, che Iddio vi dia la grazia.

DEL SAGRAMENTO

DELL'ESTREMA UNZIONE.

IL Sagramento dell'Eſtrema Unzione iſtituito da Criſto Signor Noſtro, non tanto come medicina celeſte dell'anima, ma eziandio come medicamento ſalutare al corpo, con ogni ſtudio, e diligenza deveſi applicare agl'infermi che ſono in pericolo della vita, e particolatmente in quel tempo, qualor ſi poſſa, quando ancora gli ſerve il lucido della mente, e della ragione, acciocchè per ricevere la grazia più abbondante del Sagramento, poſſano ancor eſſi unire la loro fede, e la diſpoſizione del cuore, allorchè ſono unti con l'Olio ſagro.

Sul qual propoſito è da oſſervarſi principalmente ſecondo la general conſuetudine della Chieſa, che ſe il tempo, e lo ſtato dell'infermo lo permetta, prima dell'eſtrema Unzione s'amminiſtri agl'infermi i Sagramenti della Penitenza, ed Eucariſtia.

Tenga dunque il Parroco in luogo puro, e decentemente ornato, e in un vaſetto di argento, o di ſtagno con diligenza cuſtodito l'Olio ſagro degl'infermi, il quale ogni anno benedetto dal Veſcovo nella feria quinta in *Cœna Domini*, abbruciato il vecchio, ſi deve rinovare. Che ſe fra

l'anno per avventura talmente si scemi, che si tema non sia per bastare, nè altro Olio benedetto ritrovar si possa, in tal caso si rimetta la mancanza con infondervi in poca quantità dell'Olio non benedetto.

Quest'Olio poi si può conservare, o per se medesimo, o con il bombace, o con altra cosa simile; ma per ischivare il pericolo di spargerlo, molto più comodamente si porti agl'infermi con il bombace.

Questo Sagramento devesi ministrare agl'infermi, i quali giunti all'uso della ragione, talmente sono ammalati, che sembri essere imminente il pericolo di morte, ed a quelli, i quali vanno mançando per la vecchiaja, e sembrano di giorno in giorno morire per debolezza, e consumazione, anche senz'altra infermità.

A que' infermi poi, quali essendo di buona mente, e sentimenti, lo chiesero, ovvero verisimilmente l'avrebbero richiesto, o dati segni di contrizione, quantunque poscia abbiano perduta la favella, oppure siano divenuti pazzi, o deliranti, o sordi, nullameno si conferisca. Ma se l'infermo travagliato da frenesia, o pazzia, potesse probabilmente fare qualche azione irriverente al Sagramento, non si unga, se non sia affatto fuori del pericolo.

Agl'impenitenti poi, e che in manifesta colpa mortale se ne muojono, ed agli scomunicati, e non ancora battezzati assolutamente si neghi.

Non si ministri parimente a coloro, che stanno in battaglia per attaccar la Zuffa, nè a coloro, che sono per intraprendere viaggio per mare, o pellegrinaggi, o altri pericoli, nè a quelli, che sono condannati dalla Giustizia alla morte, nè ai fanciulli privi ancora dell'uso della ragione.

Se alcuno però sta vicino alle ultime agonie, e vi sia pericolo, che muoja, primachè finiscano le sagre Unzioni, si unga prestamente, e s'incominci

minci da quel luogo: *Per iſtam ſanctam Unctionem, &c.* per ſupplire poi, ſe ſopravvive, alle Orazioni ommeſſe, poſte nel Rituale.

Se poi, mentre ſi unge, l'infermo paſſi all'altra vita, il Sacerdote non vada innanzi, e tralaſci le predette Orazioni.

Che ſe dubiti della vita, e ſoſpetti ancor, che ſia vivo, proſeguiſca l'Unzione, pronunziando ſotto condizione la forma dicendo: *Si vivis, & per iſtam Sanctam, &c.*

Se accaderà, che l'infermo dopo la Confeſſione de' ſuoi peccati cammini a gran paſſi al ſuo termine, in un tal caſo ſi potrà portargli aſſieme con il ſagro Viatico, l'Olio degl'infermi dallo ſteſſo Sacerdote, che porta la ſagra Eucariſtia. Se però aver ſi poſſa altro Prete, o Diacono, che porti l'Olio ſanto, a queſto ſi conſegni, il quale veſtito in Cotta ſegua il Sacerdote, che porta il Viatico, portando l'Olio ſanto naſcoſto, e dopo aver miniſtrato il Viatico, l'unga con l'eſtrema Unzione.

Nella ſteſſa infermità non deveſi replicare queſto Sagramento, ſe non ſia lunga, come quando l'infermo, dopo di eſſerſi alquanto rimeſſo dal pericolo di morte, di nuovo ritorna a cader nel medeſimo.

Cinque parti del corpo principalmente ſi devono ungere, le quali come iſtrumenti de' ſenſi diede all'Uomo la natura; cioè gli Occhi, le Orecchie, le Narici, la Bocca, e le Mani: contuttociò ancor i Piedi, e le Reni devonſi ungere; ma la Unzione alle reni nelle femmine, per riguardo all'oneſtà, ſempre ſi tralaſcia; così ancora negli Uomini, quando l'infermo non ſi può facilmente muovere. Ma ſi parli di Donne, oppur di Uomini, non ſi deve ungere in vece delle reni altra parte del corpo.

Le mani poi, che agli altri infermi ſi ungo-

no nella parte interiore, ai Sacerdote ſi ungono nella ſuperiore, ed eſterna.

Mentre il Sacerdote unge gli occhi, le orecchie, ó altri membri del corpo, che ſono duplicati, avverta di non terminare prima la forma del Sagramento, ungendo una ſola parte, ma finiſca, allorchè tutte due ſaranno ſtate unte.

Se avvenga, che alcuno ſia privo di qualche parte, o monco, ſi unga in vece di quella la parte più vicina colla ſteſſa forma di parole.

La forma di queſto Sagramento, di cui ſerveſi la Santa Romana Chieſa, è quella ſolenne preghiera, che in cadauna Unzione adopra il Sacerdote dicendo: *Per iſtam ſanctam Unctionem*, &c.

Regole per ben' amminiſtrare il Sagramento dell' Eſtrema Unzione.

Dovendo il Sacerdote miniſtrare queſto Sagramento, per quanto potrà, procuri, che ſia preparata una menſa, o tavolino vicino all' infermo, coperto di una bianca tovaglia, parimenti un vaſetto, in cui vi ſia il bombace, o altra coſa ſimile, diviſo in ſette piccioli globi, per aſtergere le parti del corpo, che ricevettero la ſagra Unzione; una Midolla di pane per aſtergere i diti del ſacerdote, e l'acqua per purificarſi le mani; in oltre una Candela di cera, la quale poſcia accesa dia lume al Sacerdote, che unge. Finalmente avrà premura, che queſto Sagramento ſi amminiſtri con tutta la mondezza, e decoro.

Quindi chiamati i Chierici o altri Miniſtri, o almeno un Chierico, il quale porti la Croce in mano ſenza l' aſta, l' acqua benedetta con l'aſperſorio, ed il Rituale; prende decentemente il Parroco il vaſetto dell' Olio ſanto racchiuſo in una borſa di ſeta di color paonazzo, e con cautela lo porterà, acciocchè non corra pericolo di

ſpar-

ſpargerſi. Che ſe lungo ſia per eſſere il viaggio, ovvero ſi debba cavalcare, oppure altrimenti vi ſia il pericolo della effuſione, il vaſetto dell' Olio, racchiuſo nella borſa, come ſi diſſe, lo appenda al collo, e con più ſicurezza lo porti. Così s'incammini ſenza ſuono di Campanello.

Giunto al luogo, ove giace l'infermo, entrando il Sacerdote nella ſtanza dica, *Pax huic Domui, & omnibus habitantibus in ea.* Quindi depoſto l'Olio ſopra la menſa preparata, veſtito di Cotta, e di Stola violacea, porga all'infermo a baciare con divozione la croce; poſcia con l'acqua benedetta aſperga in forma di croce la camera, e i circoſtanti, dicendo l'antifona, *Aſperge me Domine, &c.* Che ſe l'infermo voleſſe confeſſarſi, lo aſcolti, e lo aſſolva, In fine con divoto diſcorſo lo conſoli, e ſe il tempo lo permette, brevemente gli faccia conoſcere la forza, e l'efficacia di queſto Sagramento, e ſecondo il di lui ſpirituale biſogno, lo confermi nelle buone diſpoſizioni, e ſollevi il di lui animo alla ſperanza della vita eterna.

Compiuto queſto atto di Carità, cominci il ſuo miniſtero, e dica, *Adjutorium noſtrum, &c.* come leggeſi nel Rituale.

Terminata la ſagra funzione ſecondo la qualità della Perſona, potrà il Parroco ſuggerire alcuni brevi ſalutevoli avviſi, co' quali l'infermo ſi diſponga a morir nel Signore, e prenda animo, e forza a reſiſtere alle tentazioni de' Demonj.

Laſcierà l'acqua benedetta, e la Croce, quando altra non ve ne ſia, in faccia all'Infermo, acciocchè con frequenza la miri, e ſecondo la ſua divozione la baci, e ſe la ſtringa al ſeno.

Avviſi ancora i domeſtici, e quelli che aſſiſtono all'infermo, che ſe il male s'aggravi, o l'infermo cada nell'agonia, ſubito corrino a chiamare il Parroco, per ajutare il moribondo, e raccoman-

comandare l'anima ſua a Dio: ma ſe conoſc che imminente ſia la morte, prima di partir gli farà ſecondo il Rituale la raccomandazio dell'anima.

Delle viſite, e premura, che deve avere il Parroco verſo gl'Infermi.

Prima d'ogni altra coſa deve ricordarſi il Pa roco, che la ſollecitudine, e premura, che de avere per gl'infermi, non tiene l'ultimo luo fra le parti del ſuo uffizio. Laonde, toſtochè ſarà giunta la notizia, che alcuno de' Fedeli al di lui cura commeſſi è ammalato, non aſpette di eſſer chiamato, ma ſpontaneamente vada a trovarlo, e ciò non una volta ſola, ma ſpeſſ quante volte crederà biſogno: Eſorterà i ſuoi P rocchiani, acciocchè lo avviſino, quando accade che taluno nella ſua Parrochia s'infermi, prin palmente ſe la malattia ſarà grave.

A queſto fine gioverà, particolarmente nelle ſ ſte Parrocchie, tenere la nota, ed il Catalo degl'infermi, acciocchè ſappia lo ſtato, e la co dizione di cadauno, e più facilmente ſe ne ric di, e poſſa opportunamente ſovvenirli.

Che ſe il Parroco legittimamente impedito n può attendere talvolta alle viſite degl'inferm quando ſono molti, procurerà di ſupplire col me zo di altri Sacerdoti, ſe ve ne ſono in Par chia, o almeno col mezzo di perſone laich dotate di pietà, e di criſtiana carità.

Viſitando gl'infermi ſi porti con quella one e gravità, che conviene ai Sacerdoti del Sign re; per poter giovare alla ſalute non ſolo degl' fermi, ma ed a ſe ſteſſo, ed ai domeſtici c le parole, e buon'eſempio.

Incombe alla carità e diligenza di un benign provvido Paſtore, il tener particolar cura

quelli,

quelli, che ſono più deſtituti degli ajuti umani: ai quali ſe non può egli ſoccorrere del proprio, e diſpenſargli limoſine, come deve, quando ne abbia la poſſibilità, per quanto mai può, procurerà di ſoccorrerli nelle loro neceſſità con limoſine raccolte da' fedeli, o da qualche Confraternità, qualor ſia fondata nella Parrocchia, raccolte, dico, o in pubblico, o in privato.

Sopra tutto prenda ſopra di ſe la cura ſpirituale degl' infermi, ed in queſta vi ponga ogni ſua diligenza, per indirizzarli nella via della ſalute, e per difenderli con l'ajuto di ſalutevoli avviſi dall' inſidie diaboliche.

S' accoſti dunque ogni volta al ſuo infermo talmente preparato, che abbia pronti alcuni argomenti atti a perſuadere, e principalmente eſempj de' Santi, che hanno molta forza, co' quali lo conſoli nel Signore, lo ecciti, e lo ricrei. Lo eſorti a riporre ogni ſua ſperanza in Dio, a pentirſi de' ſuoi peccati, ad implorare la divina miſericordia, a ſoſtenere con pazienza le pene, ed i travagli della infermità, per eſſere queſta una viſita amoroſa di Dio ſuo Padre; ed a credere che per ſalute ſua ſia venuta la malattia, acciocchè migliori in avvenire la ſua vita, ed i ſuoi coſtumi.

Quindi con quella prudenza, e carità, che gli par più propria, ecciti l' infermo alla ſagra Confeſſione, e qualor ſi confeſſi, lo aſcolti, quand'anche voleſſe egli fare una Confeſſione generale di tutta la ſua vita: e ſe crederà opportuno, richiami alla memoria tanto dell' infermo, quanto dei ſuoi domeſtici, o parenti ciò, che il Concilio Lateranenſe, e molti altri Sommi Pontefici comandano ſotto gravi pene, che i Medici non viſitino gl' infermi la terza volta, qualor ad eſſi prima certamente non conſti, che abbiano purgata l' anima con la Sagramental Confeſſione.

In oltre attenderà con diligenza, che alcuno non

non fuggeriſca all' infermo per guarire dall' Infern
tà, o ſopra di lui adopri cos' alcuna, che pote
nuocere alla di lui anima: come ſarebbe qualc
ſegno ſuperſtizioſo, o qualche orazione, o co
naturale applicata con ſuperſtizione Diabolica.

Quando però ſia imminente il pericolo, avvi
rà il Parroco l' infermo di non laſciarſi in ver
modo ingannare dall' aſtuzia del Diavolo, dal
promeſſe fallaci de' Medici, dalle adulazioni de' p
renti, ed amici, coſicchè traſcuri quelle coſe
che appartengono alla ſalute dell' anima, e n
piuttoſto premunirſi, e ricevere con divozione,
celerità i Santi Sagramenti; finchè la mente è
bera, ed i ſentimenti ſani, moſtrando ad eſſ
che con queſta falſa, e pernicioſa procraſtinazio
molti, e molti hanno pericolato negli eterni ſu
plizj, e con queſto tirar innanzi di giorno
giorno, il Demonio fa molto bene il fatto ſuo.

Che ſe l' infermo alle eſortazioni, ed avviſi d
Sacerdoti, o ai conſigli degli amici, e domeſti
non ceda, nè voglia confeſſare sì preſto i ſu
peccati, allora non deveſi dar per diſperato l'aff
re; ma in tutto il tempo, che ſopravvive, ſi r
petano frequenti, varie ed efficaci eſortazioni d
Sacerdoti, e d' altri Uomini dabbene. Gli ſi pr
pongano i danni dell' eterna ſalute, ed i ſuppli
della ſempiterna morte: Gli ſi faccia paleſe l'i
menſa miſericordia di Dio, che lo invita a pe
tirſi, e ch' è prontiſſimo a perdonargli. S' adopr
no ancora le preghiere e pubbliche, e priva
preſſo il Signore per impetrar dalla divina graz
la ſalute del miſero infermo.

Vedrà finalmente il Sacerdote, a quali tentazi
ni, o a quali prave opinioni principalmente va
ſoggetto l'infermo, e ſecondo il biſogno con pr
denza gli applicherà i rimedj più opportuni.

Procurerà di tenergli innanzi agli occhj le ſag
immagini di Gesù Criſto Crocifiſſo, della Be
Vergi-

Vergine Maria, e di quel Santo, di cui l'infermo è particolarmente divoto, e di avere pronta l'acqua benedetta, con cui ſpeſſe fiate lo aſperga.

Proponerà ancora all'infermo, ſecondo la di lui condizione lo permetterà, alcune brevi Orazioni, e divoti affetti ed aſpirazioni verſo Dio, in particolare i verſetti tratti dal libro de' Salmi, o l'Orazione Dominicale, la Salutazione Angelica, il Simbolo della fede, o la meditazione della Paſſione di noſtro Signore, le pene, gli eſempj dei Santi, e la beatitudine della gloria celeſte. Queſte coſe però ſi ſuggeriſchino opportunamente con diſcrezione, acciocchè non rechino moleſtia all'infermo, ma ſollievo.

Conſolerà l'infermo, dicendo di voler pregare per lui nel Sagrifizio della Meſſa, e nelle altre ſue preghiere, e di procurare, che altri ancora per lui facciano orazione: e di tali promeſſe ne manterrà la parola.

Se la malattia vadi aggravandoſi, ed il pericolo di ſua ſalute creſca, perſuada all'infermo di porre in affetto, finchè la mente è libera, le faccende di caſa ſua, cioè di far teſtamento, di reſtituire, ſe poſſegga roba d'altri, e di diſporre delle ſue facoltà per rimedio dell'anima ſua nella maniera, che avanti Dio gli ſia più in piacere: ma ſi guardi, in ſuggerire tali coſe, da qualunque nota di cupidigia, ed avarizia.

Lo eſorti finalmente a venire prima di tutto, ſe ricupererà la ſalute, alla Chieſa, ove poſſa rendere a Dio grazie per la ſanità ricevuta, e di ricevere divotamente la ſanta Comunione, e di tenere per l'avvenire un miglior ordine di vita. Veggaſi per le preci da recitarſi in tale occaſione il Rituale.

Atti neceſſarj, e pratici da ſuggerirſi all' Infermo.

Prima di cominciare la raccomandazione dell'anima, preſcritta nel Rituale, qualor il tempo lo permetta, potrà il Parroco ſuggerire all' infermo gli atti ſeguenti.

Mio Dio, credo fermamente tutti gli articoli contenuti nel Credo, e tutto quello, che crede ed inſegna la Santa Romana Chieſa, nella quale bramo vivere, e voglio morire.

Spero, mio Dio, mio Redentor Gesù Criſto che mi ſarete propizio per la voſtra immenſa pietà, e ſpero di ottenere la vita eterna mediante i meriti della voſtra ſantiſſima Paſſione e morte, per la interceſſione di Maria Vergine, e di tutti li Santi.

Vi amo con tutto il cuore, mio dolciſſimo Gesù, e deſidero di amarmi Bontà infinita con quel amore, con cui tutti i Santi, e Beati vi amano in Cielo.

Mi dolgo, e mi pento di tutti li miei peccati per puro amor voſtro, perchè vi amo ſopra tutte le coſe, e vi domando perdono di tutte le offeſe fatte a Voi, ed al mio prnſſimo.

Perdono ben volontieri, e di cuore per amor voſtro, mio Gesù, a tutti quelli, che in qualunque modo mi hanno offeſo, o danneggiato.

Chiedo perdono a tutti quelli, che o con parole, o con l'opere poteſſi aver' offeſo.

Sopporto di buon grado qualunque dolore, moleſtia cagionatami dalla infermità per piacere voi, ed in penitenza de' miei peccati.

Mio Dio, vi proteſto, che ſe vi degnerete di concedermi la mia ſalute, voglio certamente ſchivar qualunque voſtra offeſa, ed oſſervare puntualmente tutta la voſtra ſanta Legge.

Ab-

Abbiate pietà di me, o Dio, ſecondo la voſtra grande miſericordia.

Sperai in voi, mio Signore, nè reſterò confuſo in eterno.

Raccomando, o Signore, nelle voſtre mani lo ſpirito, a voi che lo avete redento a prezzo di tutto il voſtro Sangue.

Accorrete, o Dio, in mio ajuto, e venite preſto, o Signore, ad ajutarmi.

Siate voi, mio Signore, la mia protezione, e ſalute.

Abbiate, mio Dio, pietà di un miſerabile peccatore.

Dolciſſimo mio Signor Gesù Criſto, ricevetemi nel numero de' voſtri eletti per virtù della voſtra Santiſſima Paſſione.

Signor mio Gesù Criſto, accogliete nelle voſtre braccia l'anima mia.

Maria Madre di grazia, Madre di miſericordia, difendetemi da miei nemici, ed aſſiſtetemi all'ora della mia morte.

Santo Angelo mio Cuſtode, non mi abbandonate.

Voi tutti, o Santi Angeli, e voi Santi, e Beati, tutti pregate per me, e ſoccorretemi.

Queſte, o altre ſimili preghiere, e jaculatorie andrà con prudenza di quando in quando ſuggerendo all' infermo con voce religioſa, e dimeſſa a conſolazione, e conforto del di lui ſpirito. Quindi potrà dar di mano alla raccomandazione dell'anima poſta nel Rituale, ed avviſare i circoſtanti, che preghino aſſieme con lui per il povero infermo.

Avvicinandoſi l' ora della raccomandazione dell' anima, il Parroco abbia in ſua compagnia almeno un Chierico, ſe ſi può, il quale porti il vaſetto dell' acqua benedetta, la cotta, e la ſtola violacea, di cui veſtitoſi il Sacerdote dica, *Pax huic*

De-

Domini &c. aſperga il letto, l'infermo, ed i ci coſtanti con l'acqua benedetta dicendo *Aſperge n Domine &c.* Poſcia preſenti a baciare all' inferm l'immagine del Crocifiſſo, e con parole efficaci l metta in una ſoda ſperanza della ſua eterna ſal te. Quindi acceſa la Candela, con le ginocchia terra aſſieme con tutti i circoſtanti reciti le bre Litanie, come ſegue nel Rituale.

Breve eſortazione da farſi dal Parroco all'Inferm prima di conferirgli l'Olio Santo.

Non credo, che il voſtro ſpirito concepiſca a cun timore nel vedermi diſpoſto a miniſtrarvi eſtrema Unzione; imperocchè io come Miniſt di Gesù Criſto voglio conferirvi la grazia di 1 Sagramento giovevole molto alla ſalute dell' ar ma, e del corpo. Conſolatevi sì, mio caro fr tello, conſolatevi, perchè con queſto Olio San voglio purificare l' anima voſtra da tutte le col veniali, e renderla avanti a Dio uno ſpecchio te ſo, e mondo, coſicchè divenga la delizia del 1 cuore; voglio liberarvi dalla debolezza, ed infe mità che l'anima voſtra ha contratto per le col paſſate, e da tutte l' altre reliquie del peccate Forſe vi atterriſce il penſiero del gran paſſaggio a eternità: ecco che con queſto Sagramento, qual voi abbiate una vera fede, vi rendo tranquillo, quieto, e da voi fuggirà ogni malanconia, e t ſtezza; e l'anima voſtra tutta lieta, e contenta ne anderà incontro al ſuo Spoſo, qualor ſi' co piaccia di chiamarla al ſuo ſeno; a queſto fine Chieſa voſtra Madre vuole applicarvi queſta Sag Unzione, e queſto è l'effetto, che voi pure dov te attendere. Forſe vi ſpaventano gli aſſalti c noſtro comune Avverſario, co'quali tenta di fa cadere in qualche peccato, e ſi ſforza di lev dal voſtro cuore la confidenza nella Divina mi

ri-

ricordia? Qualor ſiate unto con queſto Sagro Olio, non avete più a temere di reſtar preſo dalle ſue inſidie, di cedere alle tentazioni, di cadere in diſperazione, perchè a queſto fine fu iſtituito un tanto Sagramento, perchè conferiſca al Criſtiano nell'ultima periglioſa lotta forza, e vigore, ſomminiſtri le armi più poderoſe per combattere il maligno, per vincere e debellare il Superbo. Confidate pure nella bontà, e miſericordia del voſtro Dio, il quale non vi abbandonerà, e ne' meriti di Gesù Criſto, il quale con la ſua morte vi apportò tanti beni, e vantaggj. Avvivate pure, ed eccitate nel voſtro cuore una ferma, e viva fede, e ſappiate, che ancor queſto Sagramento ſuole conferire agl'infermi, oltre la ſalute dell'anima, quella del corpo, quando queſto ſia per eſſerci utile, e profittevole per l' eterna ſalute. E ſe talvolta ciò non avete veduto avvenire negli altri, ciò d' ordinario accade non per mancanza del Sagramento, ma piuttoſto della fede debole, ed inferma di coloro, che lo hanno ricevuto. Voi però, mio caro figliuolo, come buon diſcepolo del voſtro Redentore, gettatevi amoroſamente nelle braccia della ſua Provvidenza, e proteſtatevi di volere aſſoggettarvi alle di lui ſovrane diſpoſizioni sì nel tempo, che nella eternità, e bramando con vero cuore di ricevere queſto Sagramento, ditegli, che gli raccomandate la ſalute dell'anima voſtra, e che di quella del corpo ne laſciate a lui il penſiero, acciocchè ſi faccia in Cielo, ed in terra la ſua ſanta, ed adorabile volontà.

Brevi ricordi da laſciarſi all'Infermo dopo aver ricevuto l'Olio Santo.

Giacchè il Signor noſtro Gesù Criſto per ſua pietà, e miſericordia vi ha conceduta la grazia ben diſtinta di ricevere anche queſto Sagramento,

grazia e favore a tanti e tanti negato per gli alti incomprensibili suoi Giudizj; state di buon'animo, e godete di quella pace, che Gesù Cristo promise a quelli, che lo amano di cuore. Rendetene grazie di tanta bontà, per cui si compiacque di conferirvi la sua grazia in tanti varj modi. Se le tentazioni del Demonio si sollevassero contro di voi, vi raccomando combattere da valoroso Soldato, adesso che siete unto con l'Olio Santo. Prestamente o con il cuore, o con la lingua invocate Gesù, invocate Maria in vostro ajuto, e vi prego a non tenermi nascosta tentazione alcuna, di qualunque sorta ella sia; ma candidamente comunicatemela in ogni tempo, perchè il Demonio, quando è scoperto, è quasi vinto, e si partirà da voi confuso. Se vi assalgono gli affanni, e travagli del male, che sì vi opprime, date un'occhiata ai beni eterni, alle delizie ammirabili, che lassù vi aspettano in Paradiso, qualche sospiro, qualche occhiata a quella beata Patria, ove eternamente felici, e contenti goderemo il nostro Dio: e per far' acquisto di qualche merito, tollerate volontieri ogni disturbo, qualunque incomodo per amore di Gesù, ed offerite le vostre pene unite a quelle di sua passione in penitenza di vostre colpe. Oh se sapeste quanto vale nelle bilance Divine una puntura sofferta per suo amore a scansare una gran porzione delle pene atroci del Purgatorio! Voi potete con questo vostro male appoco appoco smorzare, estinguer quell'incendio, cosicchè il vostro felice passaggio sia per essere da questa all'eterna vita. Vi lascio con la pace del Signore, Iddio vi benedica, Maria vi difenda, il vostro Angelo Custode vi protegga, ed il Signore vi dia grazia di perseverare nel suo santo amore, e Divino servizio.

Istruzione a' Parrochi sopra il modo di consolare, ed ajutare gl'Infermi a ben morire.

Chiara cosa è, che la salute certa dell' Uomo sta non nella vita, ma nella morte; poichè ove caderà l' albero, ivi rimarrà sempre: dal che ne segue, che l' ajutare a ben morire gl' infermi sia opera di non picciola carità. E' certo, che quest' opera è assai più grande di quello, che molti stimano; imperocchè se si considera l'Uomo, che si ha da salvare, lo ritroviamo d' inestimabile valore, essendo egli creato ad immagine, e somiglianza dell'Augustissima Trinità: se poi si volge il pensiero a quello, chè il Figliuolo di Dio fece per salvar l' Uomo, chi potrà mai capire la stima, e la grandezza della salute dell' Uomo? Se finalmente si considera il principal fine della nostra salute, rimane in ogni modo ineffabile nella sua grandezza, mercecchè è la gloria di Dio.

Per meglio eccitare alla carità il Parroco, quando agl' infermi viene chiamato, oltre le suddette considerazioni, si hanno da considerare le seguenti cose. Prima che non lo chiamano questi, o quegli altri, ma Iddio, il quale ci dà per esempio il suo Figliuolo, dal Cielo in terra spedito, a salvar il Mondo; ove considererà, come instancabilmente si affaticò senza aver riguardo a freddo, a caldo, a fame, a sete, nè a pena alcuna, nè finalmente alla morte della Croce; sicchè a sua imitazione starà egli avvertito di non ricusare tal' opra per qualsisia cosa, non per istanchezza, nè per alcuna sua comodità, nè per qualunque pena, che senta nelle camere degl' infermi. Tanto più ch'egli come Pastore è obbligato, potendo, ad assistere alle sue pecorelle principalmente in quel tremendo passo.

Vo-

Volendo egli bene esercitare questa santa opera d'ajutare chi sia per morire, avrà bisogno particolarmente di sapere il modo, con cui possa, e debba soccorrerli. E questo col Divino favore anderemo spiegando nella presente istruzione.

Cinque, a me pare, che sieno gli stati, nei quali gl'infermi sogliono ritrovarsi. L'uno è di quelli, che per cadute, ferite, o altri varj accidenti, sono costretti a morire in brevissimo tempo; l'altro di quelli, a quali è conceduto più spazio di tempo, i quali sogliono aver tre stati, perche altri non vogliono conformarsi alla Divina volontà; altri sono conformi, e possono esercitare le potenze dell'anima in fare atti di virtù; e vi sono di quelli, che più non sentono, oppure con difficoltà possono fare qualche atto di virtù: nel quinto stato metteremo quelli, che già fuori di pericolo, vanno tuttavia migliorando.

Il modo di ajutare quelli, che a strette prese combattono con la morte, e che veduta la grandezza del male chiamano un Confessore, stiamo noi avvertiti, che se il male ci promette mezz'ora per avventura di vita, la stimiamo appena mezzo quarto, onde l'ajuto avrà principio dalle cose più principali, e necessarie alla salute, perchè se la vita sarà più lunga, si potrà poi attendere agli altri bisogni. Per esempio; ritrovando noi uno, che stia allora allora per morire, l'ajuto suo sarà il dirgli. N. *vi dolete d'aver in varj modi più volte offeso Dio, il quale con tanto amore vi ha creato a sua immagine, ed essendo voi perduto, vi ha redento col sangue, e con la morte del suo proprio figliuolo Gesù? Domandategli con confidenza perdono dei peccati in nome del suo Figliuolo, ed in virtù del sangue, che per voi ha sparso; e se alcuno vi ha offeso, perdonategli di tutto cuore. Dite, Gesù, Salvator mio, abbiate pietà di me. Gesù mio, ricevete nelle vostre mani il mio spirito, Santa Maria*

Madre

Madre di Dio, ſoccorretemi; E voi Santi tutti del Paradiſo, degnatevi di pregare per la mia eterna ſalute. Ed avendo più tempo di vita, ditegli, che confeſſi i ſuoi peccati a queſto modo; *mi dolgo di aver offeſo Dio col tale, e tal peccato più, e più volte*, attendendo a ſpedirſi quanto prima. Che ſe poi il mal promette anco più tempo, ſe gli dimanderanno quelle particolarità, e circoſtanze, che più ſono neceſſarie, ed a queſto modo, e con queſta prudenza procedendo, non morirà l' infermo ſenza l' ajuto ſufficiente a ſalvarſi.

Eſſendo noi chiamati ad ajutare gl' infermi del ſecondo ſtato, deveſi innanzi che alla camera dell' infermo s' entri, domandar con buon modo aï ſuoi, de' coſtumi, e delle qualità, (quando queſte non ci ſieno paleſi,) e della vita ſua, perchè da queſta cognizione s' aprirà la ſtrada d' ajutarlo, e di tirarlo al noſtro partito. Entrando poi nella camera, e detto *Pax huic Domui*, domanderemo all' infermo della qualità del ſuo male, e come la paſſa, moſtrandogli ſempre e con le parole, e con il volto affetto di amore, di compaſſione, e deſiderio di ogni ſuo bene. Reſtando poi un poco penſoſi faremo qualche breve rifleſſo ſulla noſtra vita preſente, dicendo: Oh quanto mai è miſera, ed infelice la vita dell' Uomo! ſe di miſerie ella è piena, non v' è luogo, non v' è tempo, in cui ſi tocchi ad evidenza, che ogni qualunque contento è falſo, ingannevole, e paſſeggero. Ella è pur bene aſſomigliata ad un fiore del campo, che la mattina fioriſce, e la ſera viene calpeſtato dal piede del viandante, e ſimile all' ombra, che fugge, e ſvaniſce. Aveano pur ragione i Santi molto ben' illuminati ſu queſto punto di aver in deſiderio la morte; così pure noi altri Criſtiani, i quali per la grazia di Dio crediamo, e ſperiamo un' altra vita non piena di miſerie, ma di beni, che nè occhio vide, nè orec-

chio udì le loro grandezze, dovressimo avere un' ardente desiderio di far questo felice passaggio dalle tenebre alla luce, dalle miserie di questa terra alle vere, ed eterne felicità del Cielo. Beati quelli, che hanno un po' di lume per viverne disingannati. Con queste, ed altre simili verità potremo insinuarci nell'animo dell' Infermo, ed appoco appoco fargli capire la necessità di prepararsi alla morte.

Che se potete conoscere, che il vostro discorso abbia partorito qualche perturbazione nell' animo dell' infermo, e che vada soggetto a qualche tentazione, per esempio che gli dispiaceia di morir troppo giovane, ed in età troppo immatura; a questo potrete soggiugnere, se voi N. mio sapeste ben considerare la brevità della vita nostra, vedreste chiaramente, che non se le conviene da tutte le parti questa voce *presto*, e *tardi*. Che altro è questa vita, che una nuvola, che passa; un' ombra, che fugge; un vento, che velocemente corre? Non vi siete ancora accorto, che in quel punto, in cui più si godono le cose di questo fallace Mondo, sono elleno passate? E che quanto più si vive, più si muore? Breve è questa vita, e questa brevità è sempre incerta, perchè non si sa, se il Signor nostro, nelle cui mani sta la vita, e la morte di tutti, sia per venire la sera, o la mezza notte, o al canto del gallo, o la mattina. In fatti riducete a memoria alcuna azione, che cinque anni sono averete fatta, ed un' altra di dieci, e vedrete che appena fra l'una, e l' altra vi è distanza di tempo, e tenete per certo, che se voi foste vissuto dal tempo di Adamo sino all' ora presente, pur vi parerebbe di morir presto. Se la vostra mente fosse un po' più illuminata, il vostro cuore un po' più distaccato, direste con il Profeta: Ahimè! che la mia dimora si prolunga, il mio pellegrinaggio di troppo si allunga! E per vieppiù certificarvi di questa verità date un' occhia-

ta, e comparate la vita presente all' eternità dell' altra, e vedrete esser ella quasi un' istante. Ma quand' anche fosse per essere lunghissima la vostra vita, come mai desiderate di averla? E non sarebbe questo un desiderio di vivere lungamente afflitto? Una brama di vivere, e di camminare per istrade tutte ripiene di lacci, di nemici, di errori, di affanni, di occasioni di peccati? e voi vi dolete di essere giunto al termine di queste ambasce, al fine di sì stentata, e pericolosa vita? Dovete anzi ringraziare Iddio, il quale si degna di chiamarvi presto al suo Regno, ed al suo gaudio immortale. In secondo luogo potete abbattervi in quelli, che vanno dicendo, che morirebbero volontieri, ma per cagione de' figliuoli bisognosi del loro governo quasi non possono conformarsi al Divino volere. Prima domandate a coloro, che cosa importa più, che muojano in grazia di Dio, o che i figliuoli loro abbiano alcun bene in questo Mondo? Che se loro importa più senza comparazione la propria salute, che i beni temporali de' figliuoli, devono staccarsi da tutti quegli affetti, che impediscono la salute dell' anima. Poscia si domanderà chi è più Padre di questi figliuoli, Iddio o voi? Chi più gli ama, voi, o Dio? Chi più sa, può, e vuole ajutarli, Iddio, o voi? Voi solamente siete lor Padre di carne, e de' peccati; ma Iddio è loro Padre di bontà, e di misericordia. E se Iddio mandò l' unigenito suo Figliuolo al Mondo per la salute ancora de' vostri figliuoli, come potrà abbandonarli, e lasciar di soccorrerli, e di esercitar le parti verso di essi di amorosissimo Padre? Sicchè se piacesse a Iddio, che voi in questa infermità moriste, voi da vero Genitore de' vostri figliuoli amante dovete consegnarli nelle mani del Celeste Padre con confidenza grande, che sarà per fare ad essi quel tanto, che sarà

eſpediente per la ſalute dell' anima, e del corpo; e voi attenderete ſolo a quanto appartiene all'anima voſtra.

In terzo luogo vi accaderà d' incontrarvi ſovente con parecchi infermi, i quali per il timore de' peccati, e de' giudizj Divini vengono a conturbarſi, ed a morire mal volontieri. A queſti direte, che è buona coſa il temere la Giuſtizia Divina, e gli occulti, e profondi Giudizj di Dio, purchè non ſi paſſi tanto innanzi, che ſi metta a terra la ſperanza nella Divina Bontà. Vuole egli il Signore da noi, che penſiamo d' aver offeſo la Divina Maeſtà, che ne abbiamo dolore quanto più ſia poſſibile, e che proponiamo fermamente di non più offenderlo, a coſto di perder, e vita, e roba; per altro vuole ancora, che ſperiamo in lui, nei meriti del ſuo ſangue, e della ſua paſſione. A queſti punti deve volgere il peccatore tutti li ſuoi penſieri: ogni altro penſiero, e ſollecitudine chi ſa? chi ſa? può eſſere che non m' abbia ben confeſſato, forſe mi dannerò, ed altre coſe ſimili, ſono penſieri, e parole della noſtra ſuperbia, e ſuggeſtioni del Demonio. La Miſericordia di Dio è infinita, la ſua ſoddisfazione data per i noſtri peccati è ineffabile, indicibile il ſuo amore, incomprenſibile la preſtezza, con cui ci perdona, infallibili le ſue promeſſe. Queſto ſarebbe un torto troppo enorme alla ſua Divina parola, allo ſviſcerato amore, che ci porta.

In quarto luogo non vi mancherà di ritrovare infermi, i quali vi dicano, che non vorrebbero morire, perchè non ancora hanno pianti i loro peccati; a queſti tali direte: Sappiate N. che quel pianto, e quella penitenza è di maggior valore, che più piace a Dio. Se Dio voleſſe da voi lunghi pianti, vi darebbe più lunga vita, onde volendo ora togliervi di vita, è ſegno, che la penitenza,

che da

che da voi ricerca, è la rassegnazione della vostra alla sua Volontà. Doletevi pure, che per l' addietro non avete pianto amaramente la sua Divinità offesa; che se non vi piacciono queste lagrime, e rassegnazione, siate sicuro, che il desiderio vostro di lunga vita non è per piagnere, benchè a voi sembri altrimenti, ma per poter continuare la passata vita, e concedere qualche sollievo alle vostre sregolate passioni. Contuttociò non manca il modo, benchè corta sia la vita, di piagnere lungamente: piagnete i vostri peccati più intensamente, più puramente per amor di Dio, che per timor delle pene, piagnete con maggior dolore, odio di voi stesso, e amor verso Dio, con più rassegnazione a qualunque pena piacerà a Dio di darvi, ed attendete ad offerirgli il pianto, e le lagrime sparse per noi dal suo Divin Figliuolo.

Non mancherà il Demonio di tentar ancor questi infermi, quando li vegga quasi conformi alla Divina volontà, perchè differiscano la Confessione con dargli ad intendere, che bisogna prima pensarci bene, e con fargli sentire per allora affanno e fatica, e suggerirgli, che confessati che sien, non vi rimane più speranza di vita. A questa tentazione rispondete: Se N. mio caro figliuolo, io vi offerissi una medicina sicura e capace di recarvi subito la intiera salute del corpo, so certo, che non direste, domani; vi offerisco la Confessione medicina efficace per ottenere la salute dell' anima da cui dipende il tutto: e voi mi dite, domani? Conoscete il vostro gran torto. Orsù fratel mio, cominciamo a confessarci, perchè domani oltre gli altri pericoli, ci minaccia il male maggior affanno di quello, che vi pare sentire adesso, e forse questo affanno, e senza il forse, questo affanno proviene per arte del Demonio per impedirvi la Confessione; però cominciamo

che in quanto tocca al non avervi ben penſato rimettetevi a me, che vi prometto, che con facilità vi ridurrò a mente tutto. Il penſare, che il confeſſarſi toglie all' Infermo la ſperanza della ſalute corporale, è penſiero ſciocco e falſo, anzi la coſa è tutta al contrario. Per lo peccato il più delle volte manda Dio l' infermità; onde togliendoſi per mezzo della Confeſſione il peccato, ch' è la cagione dell' infermità, viene anco a toglierſi l' effetto. Così Gesù-Criſto era ſolito a dire agli infermi, che riſanava, che non più ritornaſſero al peccato, acciò con maggior loro danno non li ſopravveniſſe infermità peggiore.

Quattro ſono le principali cagioni, per cui diferiſce il Peccatore la penitenza, cioè l' attacco diſoneſto, l' odio con alcuno, la roba di mal' acquiſto, e la vergogna di confeſſarſi. Nel primo caſo s' avverta, che ſe la perſona amata foſſe preſente, biſogna levargliela davanti in modo, che più non la vegga, nè di lei abbia avviſo alcuno, poſcia ſi dirà all' infermo: Io ben m' avveggo, che il diferire la Confeſſione ſia, perchè vi par dura coſa laſciare chi tanto amate; ma non vedete, che queſto voſtro amore uccide e voi, e lei; ed eſſa amando voi, dà a ſe ſteſſa parimenti, ed a voi morte eterna? Ecco il ben ſuo, ed il ben voſtro: laſciatela, perchè ſi converta ad amare chi l' ha creata, e redenta, perchè pianga i ſuoi peccati. Queſto è ciò, che Gesù-Criſto vi domanda, e mi luſingo, che per piacere a lui non ricuſerete di farlo. Quì non ſa biſogno ſtar in dubbio, sì, o nò; io non credo, che vorrete eſſer sì pazzo, ed oſtinato, che piuttoſto vogliate laſciarla a forza con voſtra dannazione eterna, che per elezione con l' acquiſto dell' amicizia di Dio e del ſuo Regno eterno.

Nel ſecondo caſo dell' odio che porta l' infermo ad alcuno, gli direte: Pare a me, che voi

in

in queſto genere molto errate; perchè volendo, e bramando di vendicarvi del voſtro nemico, vi appigliate per via di vendetta ad uccidere voi ſteſſo. E qual ſoldato fece mai sì ſolenne ſpropoſito? eppure voi date prima la morte all' anima voſtra con l'odio, che nutrite verſo il voſtro fratello. Di grazia riflettete meco, non ſiete voi Criſtiano per la grazia di Gesù-Criſto? e nel battesimo non vi ſiete aſcritto alla milizia Criſtiana? Che vi comanda il voſtro Capitano Gesù? che ſi combatta contro il peccato, e contro le paſſioni, che inducono al peccato; chi fa diverſamente, e combatte contro il ſuo proſſimo, non è ſoldato di Criſto, nè ſoldato onorato, ma ribelle, e però degno di morte. Che vi comanda il voſtro Capitano in tali caſi, che combattiate con l'armi dell' amore, e la voſtra vittoria ſia gloriosa? Vuole che di cuore gli perdoniate, e che amiate coloro, che vi hanno fatto del male; tale fu l'eſempio di lui nel corſo della ſua vita, e ſulla croce vicino a morte, e voi come ſuo ſeguace dovete obbedire, ed imitarlo. Non vi poneſſe il cieco Mondo avanti gli occhi il diſonore, che riportereſte dal perdonare, perchè egli v' inganna. Non celebra con magnifiche laudi e Ceſari, e Principi, e perſone di ogni qualità e ſeſſo, perchè tra le altre opere perdonarono a' nemici, e gli fecero del bene? e poi chiamerà codardia, viltà di cuore, il voſtro perdono? Ah che queſta è un' azione sì eroica, che vi porta di lancio al vero titolo di figliuolo di Dio. Mette Dio in una dolce neceſſità di perdonarvi tutte le voſtre colpe, come ſi proteſta nel ſuo Vangelo. Oh quanto invidio la voſtra ſorte, mentre avendo occaſione di perdonare a chi vi offeſe, potete aver in mano un pegno della voſtra riconciliazione con Dio, e della caſſazione di tutti li voſtri debiti! Che ſe non vogliate per tutto ciò riſolvervi a fare

queſto atto generoſo, preſto ſarete condannato, e ſtraſcinato nelle fiamme eterne dell' Inferno. Aſcoltate; ſi legge nelle vite de' Santi a queſto propoſito, di uno, che morendo non volle mai perdonare ad un ſuo nemico, benchè molte volte ne foſſe ſtato pregato, e perſuaſo; mentre a coſtui ſi cantavano in Chieſa i notturni de' Morti, quando ſi giunſe a quelle parole *Parce mihi Domine*, ſi vide il crocifiſſo, che ſchiodandoſi le mani, ſe le miſe alle orecchie, dicendo, *non pepercit, neque ego parcam*. Non perdonò, neppur io gli perdonerò. Che riſpondete?

Nel terzo caſo di non volere reſtituire la roba altrui. A queſti ſi dirà: A che fine non volete reſtituire? Io non poſſo immaginarmi, che ſia, perchè penſiate di portarla con voi, perchè ignudo ſiete venuto al mondo, ed ignudo ne dovete preſto uſcire. Che ſe lo fate, perchè i voſtri figliuoli reſtino ricchi, voi ſiete in un errore, perchè in queſto modo eleggerete l' eterna voſtra dannazione, per laſciare comodi i figliuoli, a voi l' Inferno, e le ricchezze ai figliuoli; ma dico ricchezze? gli laſciate l' occaſione più preſto di rovina sì dell' anima, che del corpo, perchè ſi è veduto per eſperienza, che gli Eredi della roba mal' acquiſtata, l' hanno ſubito diſſipata, e ſono caduti in eſtrema povertà. Nè vi cadeſſe in penſiero di laſciarne a poſteri la commiſſione, perchè vi ſo dire, che tutto promettono, e nulla fanno. In oltre qual ſoddisfazione avete mai dal non reſtituire in queſti pochi giorni di vita, o poche ore che vi reſtano, mentre vi tormenta il rimorſo della coſcienza, ch' è il principio dell' Inferno, dopo poi vi affliggerà la memoria di aver laſciati ricchi i voſtri figliuoli, e voi per tal cagione eſſere miſeramente perduto?

Nel quarto caſo della vergogna di confeſſarſi, potrete dire: Per quello mi vado perſuadendo,

voi

voi fuggite di confessarvi per la vergogna di qualche grave peccato. Meglio sarebbe stato per voi, se vi foste vergognato di peccare, considerando, che la colpa commessa vi fece divenire una bestia, e peggio ancora, e di figliuolo di Dio schiavo del Diavolo. Sappiate per tanto, che voi con questa vostra confessione darete gloria a Dio, allegrezza al Cielo, e confusione all' Inferno: basta solo che voi me ne diate un cenno, che già capisco subito, voi sapete che parlate con un' Uomo fragile, e simile a voi, che confessate la colpa; siccome Iddio se ne scorda, così pure ancor' io me ne scordo, nè parlar posso con alcuno sotto pena della vita, e dell'anima, e del corpo: Compatisco la vostra debolezza, tutti siamo Uomini composti di creta, soggetti a peccare; nò non ve ne arrossite, ma parlatemi con confidenza, e libertà. Oh se sapeste la consolazione, che proverà il mio cuore, la stima che averò de' fatti vostri, qualor mi confessiate la colpa per quanto grande, e bestiale, ch' ella sia, quand' anche l' aveste commessa centinaja, e migliaja di volte, io non mi stupisco, anzi vi lodo, ed approvo la vostra azione generosa, vi stimo, e vi amo come buon Cristiano, e mio caro fratello; e dico, che se il Signore non mi teneste le mani sopra il capo, io avrei fatto, e farei peggio cento mila volte di voi. Via fatevi coraggio, dite su francamente. Che se non volete vincere questo po' di rossore, sappiate che prima Iddio nel giorno dell' estremo Giudizio farà palese al suono delle trombe Angeliche la vostra colpa al Mondo tutto, e vi farà svergognare, e confondere in faccia a tutti gli Uomini, e poi voi nell' Inferno la confesserete mai sempre con mille imprecazioni, e maledizioni in mezzo ai tormenti senza alcun prò per tutta l' eternità. Ora ditemi che ve ne pare?

A qualunque infermo però, il quale sentisse dif-

difficoltà nell' assoggettarsi alla morte, due mezzi si possono suggerire valevoli oltre modo a piegare la sua volontà. L'uno è il dirgli: Il morire, e'l non morire dell' Uomo, non dipende dal nostro, ma dal Divino volere, di maniera che, se Iddio vuole, che in questa infermità moriate, tutti i Medici, e rimedj del Mondo, e tutte le potenze, e volontà create non basteranno a fare, che non moriate. Ora se io vi esorto a voler morire, non è, senonchè moriate bene, ed in grazia di Dio; che s'egli disponga altrimenti, la mia esortazione a nulla vale per impedire il ritorno della vostra salute; sicchè umiliatevi a Dio, e sottomettetevi alle sue potenti mani. Alle voglie e brame, che vi vengono di non voler morire, dite: A che queste voglie, se il mio morire non sta nelle mie, ma nelle Divine mani? e quandanche a me stasse, vedendo che il mio Signore vuole, che io debba morire, eccomi pronto, voglio morire per fargli piacere. L'altro mezzo è immaginarsi spesso, che Dio vi dica: Disponete delle cose vostre, perchè morirete, e non più viverete. A che fine dunque questi inutili desiderj se venuto è l'ultimo di mia vita? voglio obbedire al mio Creatore, attendere a disporre le cose mie, ed ordinare tutti li miei pensieri, affetti, ed opere all'altra vita, a procurarmi una buona stanza in Paradiso.

Che se siete chiamati ad ajutare gl' infermi del terzo stato, che sono quelli, i quali conformati alla volontà di Dio possono esercitarsi negli atti delle virtù, vi adoprerete nell' insegnar loro in che modo hanno da portarsi per piacere a Dio col Medico, con chi li governa, e serve, con la infermità, con Dio, e come hanno da combattere da solo a solo col Demonio, quando nel quarto stato si ritroveranno.

Circa il modo, che deve l'infermo tenere col

Me-

Medico, si dirà, che primieramente riguardi il Medico, e le medicine, come opere della bontà, e Provvidenza di Dio, al quale è piaciuto di provvedere all' Uomo nelle sue infermità di Medici, e medicine, dando a queste virtù di sanare i nostri mali, ed a quelli la cognizione dell' infermità, e delle virtù dell' erbe. Secondariamente sappia, che se Dio non dà attual lume al Medico, ed attual concorso alla virtù della medicina, nè questa avrà il suo effetto, nè il Medico conoscerà il male, e la sua cagione. Dal che se n' hanno da cavar tre cose, la prima, che la sollecita Confession Sagramentale è ottima cosa per la salute del corpo ancora, perchè rimirando Iddio la purità della coscienza, ascolterà i sospiri, e l' orazioni dell' infermo; onde (se così sarà spediente) darà al Medico la vera cognizione del male, ed alle medicine l' attual virtù, e l' effetto della salute. La seconda è, che i ricchi e potenti non confidino nella moltitudine de' Medici, e nella preziosità de' medicamenti: e che parimente i poveri non si attristino, e diffidino, vedendosi abbandonati dagli ajuti delle creature; ma che questi, e quelli egualmente confidino in Dio, il quale sana, e manda a morire secondo che piace alla sua suprema volontà. La terza cosa è, che preso il Medico, con tutto che la nostra dipendenza debba esser da Dio, si obbedisca con tutto ciò puntualmente a' suoi ordini.

E perchè gl' infermi d' ordinario per li loro guai diventano melanconici, e fastidiosi circa il governo, e servigio, che loro si presta, devesi ciò prevedere, avvisandoli per tempo, ed esortandoli alla pazienza, ricevendo qualunque servigio con l' animo quieto, benchè non sieno a loro modo serviti. Schivino a tutto potere il vizio dell' impazienza, e della ingratitudine; e quando avvenga, che qualche cosa loro dispiaccia, si portino

da prudenti, e buoni Criſtiani, ſcuſando, diſſimulando il diſguſto, e ricevendo il tutto con allegra faccia, e rendimento di grazie. Che ſe vegga mancarſi talvolta le coſe neceſſarie, non per queſto devono impazientarſi; ma ricordandoſi de' loro peccati, e del molto, che devono alla Divina Giuſtizia, ricevono que' diſguſti, e mancamenti per pena de' peccati commeſſi, conſiderando, ch'e meglio per loro il pagar quì col poco, e con merito che col molto nel Purgatorio, e ſenza meritar cos' alcuna. Si ricordino della ſete ſofferta da Criſto ſulla croce, e che in vece di acqua capace a rifrigerarlo, gli fu poſto aceto, e fiele: Che tanti, e tanti penano fra maggiori infermità, e ſono più abbandonati di eſſo ne' loro letti, eppure con animo paziente benedicono di tutto il Signore.

Per animare l'infermo a portarſi bene con l'infermità, ſi potrà dire, che ſtolta coſa è ſenza dubbio nell' Uomo il non voler tollerar con pazienza le coſe avverſe ed i dolori, che ſeco porta la vita umana, ed è non piccola vergogna il non eſſerſi ancor' aſſuefatto a ſopportarli con animo tranquillo. Non ſi reputa a vergogna grande la poca dottrina in chi per più anni praticò nelle ſcuole, e ne' ſtudj; e non ſarà diſonore dell' Uomo, il quale appena nato entra a ſentire gli affanni, e dolori di queſta noſtra miſera vita, e dopo sì lungo tempo non ancora ſa tollerarli?

Mirate Gesù, e Maria, e li vedrete ſepolti per dir così nelle amarezee. Egli chiama l'Uomo de' dolori, e la ſua Madre, mare vaſto di dolori; fiſſate lo ſguardo ai Santi Appoſtoli, ai Martiri, ai Confeſſori, alle Vergini, e li oſſerverete ſoprappieni di ambaſce, di dolori, e di tormenti. Dunque fratel mio ſe non vi è ſu queſta terra alcuno, che la paſſi ſenz' affanni, e dolori, uno è il rimedio, cioè paſſarla con pazienza, e

con

benedire Dio, che in tal maniera quanti ſaranno i dolori, tante ſaranno le gemme della corona, con cui nel Cielo ſaremmo coronati dal noſtro Creatore.

Ad ottenere vieppiù una tale raſſegnazione, e pazienza negl'incomodi, e malori dell'infermità, dovrete procurare di ſuggerire alcuni mezzi, perchè l'infermo ſtia unito a Dio. Queſti eſſer poſſono le occaſioni, che occorrono nella malattia. Dal Medico piglierete occaſione di parlare all'infermo così, dopochè ſarà partito: Siete ſtato viſitato dal Medico, avete inteſo gli ordini ſuoi, queſto però è il Medico terreno, perchè medica ſolamente il corpo, ch'è di terra, vi viſita due volte il giorno, e vuole la paga; or volgete il penſiero al Medico celeſte, il quale ſana l'anima ch'è immortale, e il corpo ancora, quando è ſpediente. Queſto è il voſtro Dio Creatore, e Redentore, il quale non viſita due volte ſolamente l'Infermo, ma ſta con eſſo di continuo, guardandolo dal male, e procurandogli il bene, *cum ipſo ſum in tribulatione*, nè altra paga vuole, che l'amore, quell'amore, che ci fa obbedire a' ſuoi Comandamenti, ci fa dolere, quando l'offendiamo. Voi per obbedire al Medico terreno, e per ottenere la ſalute del corpo, ricevete volontieri molte coſe amare, e diſguſtoſe al ſenſo; or con quanto affetto, e rendimento di grazie avete a ricevere l'infermità, ch'egli vi manda, per obbedirlo, e per conformarvi alla ſua ſantiſſima volontà? Accadendo, che all'infermo ſi cavi ſangue, ſe gli potrà dire: Voi vi avete cavato del ſangue, ma da una parte ſolamente, ed in poca quantità; ma il Crociſiſſo Medico voſtro volſe, che per amor voſtro gli foſſe cavato tutto il ſangue da tutte le parti del corpo a forza di flagelli, di acute ſpine, e duri chiodi. O ineffabile, e dolce amore! Nelle viſite dell'infermo,

ſe

ſe gli dirà: Ecco quanti vengono a viſitarvi, e darvi in varj modi conforto, ma il Redentore noſtro ſtando in Croce volle ſpirar in mezzo agli affanni, ed obbrobrj ſenza conforto alcuno. Vedendo l'infermo volgerſi da un lato all'altro, direte: Voi ſpeſſo vi volgete ora in una parte, ora in un'altra, nè ritrovate ripoſo, e la ragione ſi è per la infermità, che provate; queſto appunto avviene all'anima noſtra, quando laſciando Dio s'inferma, ed attacca alle creature; volgaſi ovunque le piace, in niuna coſa troverà mai quiete, perchè ſolo Iddio è la pace, e 'l ripoſo dell'anime noſtre. I capezzali del letto, ed i guanciali ci danno anche materia di parlar all'infermo, dicendo: Il capo voſtro ha dove ripoſare; ma il capo del Figliuolo di Dio non ha, ove poter reclinare e poſarſi. E così andate diſcorrendo dell'altre occaſioni, da cui potrete prender motivo d'inſinuare gli atti delle virtù nell'animo dell'infermo.

Si piglierà ancora talvolta il Crocifiſſo nelle mani, e come ch'eſſo Signore parlaſſe, così direte all'infermo: Perchè tu veda, anima mia diletta, quanto t'amo, mi pongo innanzi agli occhj tuoi pendente in Croce con queſto capo trafitto di ſpine, con queſte mani, e piedi trapaſſati da chiodi, con queſto Coſtato aperto, perchè il mio Padre placato riceva te nella ſua amicizia. Poi in particolare adorerà il Capo, immergendo in quello tutti i penſieri ſuperbi e vani, co' quali mai aveſſe offeſa la ſua Divina Maeſtà, dicendo: Piacciavi, Redentor mio, in virtù di queſte piaghe perdonarmi qualunque peccato, che co'penſieri aveſſi commeſſo. Adorando le piaghe delle mani domanderà perdono di tutte l'opere cattive, e nell'adorazione de' piedi il perdono di tutti gli affetti terreni. Ultimamente adorando il Coſtato ſi ſommergerà tutto con ogni penſiero, parola, ed

atto,

arto, con che offeſo aveſſe Dio, dicendo: Voi, mio Sgnore, ſiete la mia fortezza, il mio ſoſtegno, il mio Rifugio, il mio Liberatore. Offerite dunque con rendimento di grazie al Padre celeſte in queſto Crocifiſſo il ſuo Figliuolo, e ditegli: Iddio mio, e Padre di noſtro Signor Gesù-Criſto riſguardate la faccia del noſtro Criſto, ed in virtù dell' opere ſue perdonatemi, e fatemi degno del voſtro Regno, perchè ivi vi adori, e lodi ſenza fine.

Potrebbe eſſere, ſi dirà all' infermo, che l' infermità nell' ultimo vi toglieſſe le parole, e l'udito, nel qual tempo non mancano i nemici di combattere, perchè ſi cada; ma non vi sbigottite per queſto: credete forſe, che Iddio dorma? Che Gesù ſia già ſtanco di operare la voſtra ſalute? E che Maria Vergine, e gli Angeli, ed i Santi del Cielo non ſtieno appareecchiati all' ajuto voſtro? Se il Demonio ha rabbioſa voglia della voſtra dannazione, in infinito è più grande la voglia, che Iddio ha della voſtra ſalute; e ſe il Demonio ſa ingannare, e ha qualche forza, infinitamente viene ſuperato dalla Sapienza, e Potenza Divina, e per dirla in una parola, tanto potrà il Demonio, tanto ſaprà, e tanto tenterà, quanto gli permetterà il Signor noſtro, che vi vuol ſalvare, dimanieracchè il tutto ſta in mano di chi vi vuole ineffabilmente bene. Volete più buona nuova di queſta? contuttociò vuole Iddio, che noi dalla parte noſtra ſtiamo avvertiti, ed armati contro gli aſſalti de' nemici, i quali in queſti eſtremi tempi ſogliono ordinariamente tentare con la tentazione contro la Fede, contro la Speranza, e con la tentazione della preſunzione, e delle illuſioni.

Perchè l' infermo combatta con pora briga, e con vittoria nella battaglia contro la Fede, conviene avvertirlo, che in qualunque aſſalto, e difficol-

difficoltà mossa dal Demonio egli francamente risponda: *Io credo, quanto crede la Santa Romana Chiesa*, ed in questa forte trinciera vi stia racchiuso, e costante senza temere. Che cosa creda, come creda, quanto creda, e perchè lo creda, queste sono tutte curiosità inutili, e pericolose negli ultimi combattimenti, alle quali farete sempre il sordo, ripetendo la massima detta senza volerne di questo saper altro. A facilitarne vieppiù la pratica, si dirà all'infermo, che dica il Credo, e poi: Non credete voi tutto questo, e quanto crede la santa Chiesa? non volete voi vivere, e morire in questa santa, e sicura Fede? Orsù non dubitate, chiedete l'ajuto al Signore, l'intercessione di Maria Vergine, dell'Angelo vostro Custode, di San Michele Arcangelo; acciocchè vi liberino dalle tentazioni contro la fede, e vi dieno grazia, e forza di resistere: e protestatevi adesso per allora di non voler acconsentire a minima cosa contraria alla vostra fede.

Tre sono i principali argomenti, con che il Demonio tenta di battere a terra la Speranza. Uno è dandoci ad intendere, che le Confessioni passate non furono buone; l'altro che la gravezza, e moltitudine dei nostri peccati non è capace di perdono; il terzo che la nostra conversione è troppo tarda. La difesa della prima batteria è facile, a chi si ritrova ancora in istato di trattar col suo Confessore, dicendogli: Padre mio, questo e questo mi dà fastidio, che pare a voi Padre, che si faccia? Fatto che avrà, quanto gli sarà configliato, non accade, che più ci pensi. Per quelli poi, che vicini a morte non possono parlare, il rimedio è facile. Devono questo dire a loro stessi, io tengo che le Confessioni passate sieno state per la Misericordia di Dio buone; ma se per qualche mio mancamento non furono buone, me ne dolgo, Gesù mio; ve ne domando perdono

dono confidato ne' meriti del Sangue, e morte voſtra, e ſono pronto a far quanto devo, ſe mai mi riuſcirà poſſibile, e queſto baſti ſopra un tale timore. Per riposta al ſecondo argomento ſervirà il riflettere, che Gesù venne dal Cielo in terra per ſalvar i peccatori, che dopo di aver per trentatrè anni converſato con eſſi, di aver ad eſſi predicato, ed inſegnato, per la loro ſalute, ſoſtenne tante pene e tormenti, e morì ſulla Croce. Ch'egli ha promeſſo, che in qualunque tempo il peccatore ſi convertirà a lui di vero cuore, otterrà il perdono di tutti li ſuoi peccati; imperocchè non vi è peccato per grande che ſia, e per la gravezza, e per il numero, che il miſericordioſo Iddio non perdoni a chi con umiltà, e fede alle ſue pietoſe braccia ricorre, ed in tal maniera viene debilitato anche il terzo aſſalto.

Riguardo alla preſunzione, con cui può aſſalire l'infermo il maligno avverſario, cioè di preſumere dell'opere noſtre, ed in eſſe appoggiare la noſtra ſalute, credo che di leggieri ſi combatta, prima con dare un'occhiata alle colpe della vita traſcorſa, alle miſerie quaſi infinite, in cui ſiamo caduti; poſcia con riflettere, che in queſta vita non ſappiamo, ſe ſono accette a Dio, non ſapendo l'uomo ſinchè vive, ſe ſia preſſo Dio degno di amore, oppur di odio: finalmente che quandanche ſieno ſtate buone l'opere noſtre, ſi può ben preſto cadere in alcuna malvagità, che ci dia per ſempre la morte; e ſe non vi cadremo, che tutto ſarà effetto della Miſericordia Divina.

Vi avverto in fine per l'ultimo paſſo della morte, che ſe per diſgrazia, e poca avvertenza cadeſte in qzalche dubbio di Fede, o in penſieri di diſperazione, d'infedeltà, o altro, non vi perdiate di animo, benchè il nemico comune vi diceſſe, che il caſo è per voi ſpedito; ma potendo,

con-

confeſſatevene ſubito; e non potendo, dite col cuore *Deus propitius eſto mihi peccatori*, e ſe potete, fatene qualche ſegno di Contrizione, e di Dolore, che ſarete ajutato. Accordiamoci dunque adeſſo per allora, quando vi moſtrerò le piaghe de' piedi del Crocifiſſo, vi eſorto all' umiltà, e timor ſanto, dicendo in nome voſtro: *Non intres in judicium cum ſervo tuo Domini*. E moſtrando le piaghe delle Mani vi chiamo alla ſperanza de' meriti di Criſto, dicendo per voi, *In te Domine ſperavi, non confundar in æternum*; e quando vi moſtro il Lato aperto, v' invito all' amor ſuo, dicendo in perſona voſtra: *Dirigam te Domine fortitudo mea. Amo te Domine ſuper omnia, quia amore dignus es*. Col moſtrarvi tutto il Crocifiſſo, di nuovo v' invito all' amore, ed alla ſperanza, dicendo per voi: *Jeſus, ſis mihi Jeſus, & ſalva me*. Ponendovi innanzi l' immagine di Maria, in perſona voſtra dirò, *Maria mater gratiæ, Mater Miſericordiæ, tu me ab hoſte protege, & mortis horæ ſuſcipe*. Non deſiderate, che io in nome voſtro faccia le ſuddette orazioni, ed affetti, ed altro che Iddio m' iſpirerà? ſtate dunque allegro, e confidate in Gesù-Criſto. Guardate di non deſiderare, nè mai dare aſcolto a viſioni, ad immagini della voſtra fantaſia, ſieno buone, o cattive; ma raccoglietevi nel coſtato di Gesù, ed adorate lui ſolo, ed amatelo con tutto il voſtro cuore.

Per quegl'infermi poi, che poco, o nulla ſentono, l'ajuto di eſſi ſarà avere ſpeſſo la mente in Dio, pregando per loro con divote orazioni, con varj affetti, ed orazioni jaculatorie, ſuggerendo ogni coſa con voce mediocre, e non altitonante, perchè da tali voci ſtrepitoſe molto ſi conturbano i poveri ammalati, come la pratica lo inſegna.

Morto che ſarà l' infermo, è bene ritirarſi in diſparte, che i ſuoi attendano ad accomodarlo

di-

dicendo intanto l'Offizio de' Morti, dipoi ritornando ai congiunti di Casa, parlare si potrà ad essi in buona maniera, con riflettere al felice passaggio fatto all'altra vita, che questa è la condizion di noi mortali, e che questo è un'avviso a tutti noi per apparecchiarci come si conviene a questo tremendo passo; che lo ajutino intanto con le orazioni, e che si rassegnino intieramente alle Divine adorabili disposizioni.

Per quelli finalmente, che come convalescenti si posero nell'ultimo stato, si potrà così dire. Io credo, che in questa infermità avete vedute più cose, perchè con maggior chiarezza avete conosciuto, che siete mortale, e che le cose del Mondo velocemente passano; che l'attacco vostro alle Creature, ai beni di questa terra è più forte, e tenace di quello pensavate; onde non così facilmente, e senza dolore l'Uomo se ne distacca; e che l'avete a dare stretto conto a Dio di tutta la vita spaventa tremendamente; e che dolce cosa è la memoria delle opere buone fatte. Quello, che dovete raccogliere da tutto questo, è, che a guisa di un prudente Capitano avendo vedute le parti deboli, e fiacche del cuor vostro, ed i vostri mancamenti, attendiate in questo poco tempo di vita, che vi rimane, con ogni diligenza a fortificarvi, perchè venendo la Morte, così vi trovi preparato, che in cambio di morte vi dia passaggio alla vera vita. Per far questo vi bisogna vigilanza, violenza, orazione, meditazione, e frequenza de' Sagramenti, vegliare sopra il cuor vostro; perchè si stacchi, e non si attacchi più alle creature; sentendo fatica in ciò, farvi violenza, e ricorrere subito all'Orazione, chiamando il Signore in vostro ajuto, e frequentare la Confessione, e Comunione; onde possiate sapere, che la vostra morte sia per essere preziosa innanzi a Dio.

Avvisi per il tempo dell' ultime estreme agonie.

Fatta già la raccomandazione dell'anima secondo la maniera descritta nel Rituale, avvicinandosi il tempo delle ultime estreme agonie, deve allora il Parroco assieme con li circostanti genuflessi a terra porgere fervorose preci al Signore per impetrare la divina assistenza in quel tremendo passo, ed eccitando nuovamente nel moribondo la contrizione de' proprj peccati, procurerà, che riceva in quell' estremo punto l'assoluzione di tutte le sue colpe, quindi con voce chiara pronunzierà con tutto l'affetto del proprio cuore tre volte il Santissimo nome di Gesù, ripeterà, vi raccomando, o Signore, nelle vostre mani il mio spirito. Signor mio Gesù Cristo, ricevete l'anima mia. Santa Maria Madre di Dio pregate Gesù per me. Maria Madre di grazia, Madre di Misericordia, difendetemi dal mio nemico, ed assistetemi nell'ora della mia morte. Gesù, e Maria, vi dono il cuore, e l'anima mia.

Certificato il Parroco della partenza dell'anima dal corpo, soggiugnerà l'orazione *Subvenite Sancti Dei &c.* come nel Rituale. Poscia farà dare il segno della morte con la campana secondo la consuetudine del luogo, acciocchè i Fedeli preghino Iddio per l'Anima del defonto fratello. Quindi si collochi il corpo composto in maniera onesta, con qualche lume in luogo decente, e sovra il petto se gli ponga fra le mani del Defonto una picciola Croce, o se questa non vi sia, si unischino le di lui mani in forma di Croce, poi si asperga con l'acqua benedetta, e vegga bene di togliere l'abuso introdotto a' giorni nostri dalla maggior parte de' Fedeli, di vegliare al Cadavero, e Uomini, e Donne mangiando, e tripudiando allegramente con offe-

sa

ſa eziandio del Signore; ma comandi che le veglie fatte da parrochiani, ſinochè alla Chieſa ſi traſporti il Corpo, ſieno impiegate in orazioni, e preghiere per l' Anima del Defonto, e ſi ſchivi la compagnia, ed unione dell' uno, e l' altro ſeſſo.

AVVERTIMENTO.

Dell' Eſequie da farſi a' Defonti.

PAſſiamo ora alla Carità verſo i Morti, la qual ſe è vera, deve ſopravvivere ancor dopo le ceneri. Eppure chi crederebbe, che l' avarizia la eſtingueſſe talora a ſegno, che ſi arrivi a prendere liti con l' altro Mondo? E' avvenuto più di una volta, che ſi differiſſe per qualche giorno di dare ſepoltura al Cadavero di un meſchino, perchè la ſua Famigliuola non aveva tanto, quanto chiedevali dal Sacerdote a quel povero funerale. Queſto non ſi può far ſenza colpa grave sì per la crudeltà, che ſi uſa, come per lo ſcandalo, che ſi dà alla Parrochia. E' certo, che il Parroco deve ſeppellire preſentemente il Defonto, e poſcia a ſuo tempo riſcuotere que' diritti, che la pura conſuetudine gli concede; e riſcuoterli fino per via giuridica, ſe vi ſieno; ma quando non vi ſieno, egli ha da condonarli pietoſamente, o in parte, o anche in tutto ad una gran povertà, per non imitare quei più carnefici, che Paſtori, i quali dove la Greggia non dà più latte da mungere, vogliono ſangue.

Nè vale opporre, che uſiſi tal rigore per mantenere a' Succeſſori le loro ragioni intatte. Non vale, dico, perchè ſe la povertà del Defonto è povertà eſtrema, queſta ragione di chiedere per lui pagamento, non è in veruno; e ſe è povertà mol-

to grave, non perde la sua ragione; chi a titolo di limosina condona il loro debito a debitori; ma ne conferma il possesso.

In secondo luogo la Carità verso i Morti richiede, che si procuri l'adempimento delle loro ultime volontà ne'legati pii, che commisero a'loro Eredi, dichiarati da Sagri Canoni micidiali, sacrileghi, scommunicati, se non li adempiscono. Ma perchè buona parte di questi legati pii comunemente perviene al Parroco, è dovere, ch'egli non si carichi mai col peso di tante Messe, che non possa reggerlo appieno, e che per volere tutto per lui, vadi con aggravio della propria coscienza, e con pena inesplicabile di quell'anime, dilazionando i suffragj, ch'esse con tanta premura aspettano.

Finalmente l' ultimo atto di Carità è pregare per le Anime de'suoi Parrochiani Defonti, procurando al possibile di ajutarle, anche con la impetrazione de'Sagrifizj spontanei, mostrando con ciò, che l'amor suo disinteressato non aveva altra mira, che di piacere a Dio.

Avvisi intorno alla sepoltura de'Morti.

Sarà dovere del Parroco con ogni diligenza conservare, e mantenere l'uso delle sagre cerimonie, e riti, de'quali per antichissima tradizione, e per decreti de'Sommi Pontefici la Santa Madre Chiesa suole servirsi nell'Esequie de'suoi figliuoli, come veri misterj di Religione, e segni della pietà Cristiana, e salutevoli suffragj ai Fedeli Defonti.

Nella pratica dunque di tali riti si sforzerà di portarsi con tal modestia, e divozione, che dia a divedere, che tali cerimonie santamente sono state istituite non per il lucro de'Sacerdoti, ma per la salute de'Defonti, ed assieme per eccitare la pietà de'Fedeli.

Non si seppellisca il corpo di chi si sia, prin-

ci-

cipalmente se la morte sia stata improvisa, se non dopo un giusto intervallo di tempo, per cui non vi sia più luogo a dubitare della vera morte di lui. Quanto sarà possibile si mantenga l' uso antichissimo di celebrare la Messa per il Defonto presente il di lui corpo, prima di seppellirlo.

Se alcuno debbasi seppelire in giorno festivo, si potrà celebrare la Messa propria de'Morti *presente corpore*, con questo però che non s' impedisca la celebrazione della Messa Conventuale, e degl'altri Divini Offizj, che occorressero in quella giornata. Che se in quel giorno fosse qualche Solennità, come di Pasqua, di Pentecoste ec. da celebrar dovrebbesi trasportare nel dì seguente l'offiziatura del Defonto.

Si guardino assolutamente i Parrochi, e gli altri Sacerdoti, di non pattuire cos'alcuna, o esigerla come prezzo per cagione di Sepoltura, o di Esequie, o di Anniversario, o di Offizio de'Morti; ma sieno contenti di quelle limosine, che o per ricevuta consuetudine sogliono darsi, o l'Ordinario averà stabilite. Nè permettano, che per ornamento del Cataletto, o della Sepoltura si adoprino suppellettili, o altri ornamenti dell'Altare.

Essendo antichissimo il rito Ecclesiastico di portare ne'Funerali, ed Esequie de'Morti i cerei accesi, attendino parimenti, che non si ommetta un tale rito, e che in ciò non vi si vegga ombra di avarizia, o altra cosa indegna.

I Poveri poi, a quali dopo la morte, o nulla, o poco sopravvanza per essere sepolti a proprie spese, si seppeliscano affatto graziosamente, ed i Sacerdoti, a'quali appartiene la cura del Defonto, provveggano a proprie spese i lumi convenienti, se tale sarà il bisogno, oppure suppliscа qualche pia Confraternità, se vi sia, secondo la consuetudine del luogo.

Ove mantienſi l'antica conſuetudine di ſeppellire i Morti ne'Cimiterj, ſi ritenga, ed ove foſſe diſuſata, ſi reſtituiſca nuovamente; che ſe ad alcuno ſia neceſſario il dare ſepoltura nella Chieſa, ſi dia ſoltanto in terra; ed i cadaveri non ſi ſeppelliſcano vicini agli Altari.

I Sepolcri de'Sacerdoti, e de' Chierici di qualunque Ordine, ove ſi poſſa, ſieno ſeparati dai Sepolcri de'Laici, e poſti in luogo più decente; ed ancora, ſe puoſſi comodamente, altri ve ne ſieno per i Sacerdoti, ed altri per i Miniſtri della Chieſa d'Ordine inferiore.

Il Sacerdote, o Chierico di qualunque Ordine Defonto deveſi veſtire delle ſue veſti cotidiane comuni, compreſa la veſte talare, poſcia al di ſopra della ſagra veſte Sacerdotale, o Chiericale giuſta il grado dell'Ordine ſuo; cioè il Sacerdote ſopra la veſte talare ſia veſtito dell'Ammito, del Camice, del Cingolo, Manipolo, Stola, e Pianeta Violacea. Il Diacono di Ammito, di Camice, Cingolo, Manipolo, Stola ſopra la ſpalla ſiniſtra unita poi ſotto il deſtro fianco; e della Dalmatica, o Tonicella Violacea. Il Suddiacono di Ammito, di Camice, Cingolo, Manipolo, e Tonicella. Gli altri Chierici poi degli Ordini inferiori di Cotta ſopra la veſte talare, e cadauno con la tonſura e beretta.

Senza licenza dell'Ordinario non ſia lecito traſportare alcun Cadavero conſegnato a ſepoltura perpetua da qualunque Chieſa di qualunque Ordine.

Sia uffizio del Laico, nè mai del Chierico il portare il Cadavero di perſona ſecolare, di qualſivoglia titolo di nobiltà, o di dignità ne vada fornita.

Li corpi de' Defonti ſi pongano nella Chieſa con li piedi verſo l' Altar maggiore, ovvero ſe ſi cuſtodiſcono negli Oratorj, o Cappelle, ſi pongano con li piedi verſo l' Altare di quelle; il che ſi fac-

facciasi parimenti ſecondo il ſito, e il luogo nel ſepolcro. Li Sacerdoti poi tenghino il Capo verſo l' Altare.

Quanto al reſto neſſun Criſtiano morto nella comunione de' fedeli ſi debba ſeppellire fuori della Chieſa, o del Cimiterio già benedetto; ma ſe la neceſſità per qualche accidente, o per qualche tempo coſtringa a fare altrimenti, ſi procuri, quanto è poſſibile, che il corpo quanto prima ſi trasferiſca in luogo ſagro, e frattanto deveſi porre ſempre alla teſta del Defonto una Croce, per ſignificare, che quegli ha ripoſato nel Signore.

A chi non ſia lecito dare ſepoltura Eccleſiaſtica.

Deve ſapere il Parroco, quali ſieno quelli, che *ipſo jure* ſono da eſcluderſi dalla Sepoltura Eccleſiaſtica, perchè alcuno non ne ſia ammeſſo in alcun tempo contro i decreti de' Sagri Canoni.

Si nega dunque la ſepoltura Eccleſiaſtica ai Pagani, ai Giudei, ed a tutti gl' Infedeli, agli Eretici, ed ai favoratori di quelli; agli Apoſtati della Fede Criſtiana, ai Sciſmatici, e pubblici Scomunicati di ſcomunica maggiore, agl'Interdetti nominatamente, ed a quelli che durante l'interdetto muojono nel luogo ſoggetto all' Interdetto.

Si nega a coloro, che ammazzano ſe ſteſſi per diſperazione, o collera, (non però ſe avvenga ciò per pazzia) qualor non abbiano dati prima di morire ſegni di penitenza.

A quelli, che muojono in duello, quantunque abbiano dati prima della morte ſegni di penitenza.

Ai pubblici, e manifeſti Peccatori, i quali perirono ſenza penitenza.

A coloro, de' quali pubblicamente coſta che non hanno ricevuto nella Paſqua una volta all'an-

no i Sagramenti della Confeſſione, e della munione, e ſenz' altro ſegno di contrizione morti.

Ai faneiulli morti ſenza il Batteſimo.

Che ſe in tali caſi occorrerà alcun dubbio conſulti l' Ordinario.

Ordine da tenerſi nell' Eſequie.

Al tempo ſtabilito, in cui deveſi portar corpo alla Chieſa, ſi convochi il Clero, e altri, che devono eſſer preſenti al Funerale, radunino nella Parrochia, o in altra Chieſa condo la conſuetudine del luogo; e dati a ſegni di campana ſecondo il coſtume il roco veſtito di Cotta, e di Stola nera, ovve Piviale del colore ſteſſo, andando innanzi il Chi con la Croce alzata, ed un' altro con l' acqu nedetta, aſſieme cogli altri s' incammini alla del Defonto, ſi diſtribuiſchino i cerei, e ſi ac dino le torcie: quindi ſi metta in ordine la ceſſione, mandando innanzi le Confraternite d colari, ſe ve ne ſono, poſcia ſegua il Clero r lare, e ſecolare, ed in ordinanza a due a camminino con la Croce, innanzi, cantand votamente Salmi, come ſi dirà più abbaſſo: Il roco precederà il cataletto circondato dai lu finalmente ſeguano gli altri, accompagnando nerale, ed in ſilenzio pregando con fervore l per l' anima del Defonto.

Il Parroco però, prima di levar il cadav lo aſperga con l'acqua benedetta, poi dica l' tifona *Si iniquitates obſervaveris &c.* come Rituale. Uſcendo dalla caſa il Parroco ſubit tuonerà con voce grave l' Antifona *Exultabun mino*, ed i Cantori comincieranno il Salmo *ſerere mei &c.* ed il Clero alternativamente ſeguirà. Che ſe lungo ſia il viaggio, ſi dica

Si

Salmi Graduali, o altri Salmi dell' Uffizio de' Morti, in fine di cadauno dicendo *Requiem æternam &c.* i quali Salmi devono recitarsi con divozione, distintamente, e con voce grave fino che si arrivi alla Chiesa.

Entrando nella Chiesa si ripeta l' Antifona *Exultabunt Domino ossa humiliata*. Quindi secondo prescrive il Rituale, si cantino i Responsorj assegnati *Subvenite &c.*

Deposta la bara in mezzo alla Chiesa, come si disse, con li cerei accesi d' intorno al corpo, quando non vi sia impedimento, come si dirà più sotto, si dica l' Ufficio de' Morti con li tre Noturni, e le Laudi, secondo il Rituale.

Mentre nell' Ufizio si dicono le Laudi, si appari il Sacerdote con li Ministri per celebrare la Messa solenne per il Defonto, se il tempo lo permetterà. Finita la Messa, deposta dal Sacerdote la Pianeta, ed il Manipolo, prende il Piviale di color nero, il Suddiacono la Croce, e va con la Croce alla testa del Defonto con la Croce in mezzo a due Accoliti con li candelieri, e candele accese, e tutti gli altri del Clero vengono in ordinanza secondo il loro grado con le candele accese, e stanno d' intorno al cataletto; poi seguita il Sacerdote col Diacono, ed assistente, ed altri ministri, e fatta la riverenza all' Altare, si mette in faccia alla Croce ai piedi del Defonto, stando dietro di lui dalla parte sinistra due Accoliti uno con il turibolo, e navicella dell' incenso, l' altro col secchiello dell' acqua santa, e l' asperforio, ed un' Accolito, o Chierico tenendo il libro, assolutamente dice la seguente Orazione. *Non intres &c.* come nel Rituale.

Se poi per cagion ragionevole, cioè per angustia di tempo o per la necessità imminente di altri funerali dir non si possa tutto intiero l' Ufficio de' Morti, deposto il cataletto nella Chiesa, si

dica almeno il primo Notturno con le Laudi, o ancora ſenza le Laudi, principalmente ove ſia in vigore queſta conſuetudine. Che ſe tale ſia per eſſere l'anguſtia del tempo, o altra urgente neceſſità, che recitar non ſi poſſa nemmeno un Notturno con le Laudi, l'altre ſuddette preci, e ſuffragj non mai ſi tralaſcino.

La Meſſa poi, ſe l'ora ſarà conveniente, ſi celebri preſente il corpo ſecondo il rito per i Defonti, cioè la Meſſa propria nel giorno della morte, quando non oſti la Solennità grande del giorno corrente, o altra neceſſità perſuada il fare altrimenti.

Dell' Eſequie de' Fanciulli.

Prima di tutto avvertino i Parrochi di non ſeppellire ſecondo l'antica, e lodevole conſuetudine delle Chieſe i corpi de' Fanciulli nelle ſepolture comuni, e promiſcue de' Cimiterj, e delle Chieſe, ma per quanto ſi potrà, vi ſieno, o procurino che vi ſieno particolar luogo, e ſepoltura diſtinta dagli altri nelle Chieſe Parrochiali, o ne' loro Cimiterj, ne' quali non ſi ſeppelliſcano, ſeoonche i bambini battezzati, o i fanciulli, i quali morirono prima degli anni della diſcrezione.

Nel loro funerale per lo più non ſi ſuonano le Campane; che ſe ſi ſuonano, debbono ſuonarſi non con ſuono meſto e lugubre, ma piuttoſto con ſuoſo allegro, e feſtevole.

Intorno all'ordine da tenerſi nella ſepoltura de' fanciulli, queſto ne ſia il metodo. Allorchè un bambino, o fanciullo battezzato ſarà morto prima dell'uſo della ragione, ſi veſte conforme la ſua età, e ſe gli pone una corona di fiori, o di erbe aromatiche, ed odorifere in ſegno della ſua purità, e verginità: E il Parroco veſtito di Cotta, e Stola bianca, ed altri del Clero, ſe

ſe ve ne ſono, con la Croce innanzi, che ſenz' aſta ſi porta, vanno alla caſa del Defonto con il Chierico, che porta l'aſperſorio. Il Sacerdote aſperga il corpo, e ſoggiugne, *Sit nomen Domini*, e recita i Salmi poſti nel Rituale. Mentre ſi porta alla Chieſa, ſi dica il Salmo *Beati immaculati &c.* con in fine *il Gloria Patri &c.* Giunto alla Chieſa dica *Hiç accipiet*, e reciti i Salmi aſſegnati nel Rituale, e compiſca conforme in quello la ſagra cerimonia.

DEL SAGRAMENTO

DEL MATRIMONIO.

AVviſato il Parroco, che nella ſua Parrochia deveſi contrarre un qualche Matrimonio, primieramente raccolga da quelli a' quali appartiene, chi ſieno, e di qual condizione quelli, che vogliono contrarre: Se fra di loro vi ſia qualche impedimento Canonico: Se ſpontaneamente, e di piena libertà, e ſecondo l'oneſtà del Sagramento vogliono contrarre: Se abbiano la età legittima, cioè che l'Uomo almeno abbia compiuto l'anno decimo quarto, la Donna il duodecimo, e l'uno, e l'altro ſappia i rudimenti, i principj della Fede, dovendo poſcia inſegnarli ai loro figliuoli.

Sappia dalla lettura de' gravi Autori, quali ſieno gl'impedimenti Canonici, che impediſcono il poter contrarre Matrimonio, e quali ſieno i dirimenti, che lo dividino, e ſeparano già contratto: così pure quali ſieno i Gradi della Conſanguinità, e dell'Affinità, e parimenti la Cognazione ſpirituale contratta per il Sagramento del Batteſimo, o della Creſima.

Sappia ancora diſtintamente, e chiaramente tutti li decreti, e comandi, che li Sagri Canoni, ed in particolare il Sagro Concilio di Trento co-

manda puntualmente oſſervarſi nella celebrazione ne' Matrimonj, acciocchè quelli con diligenza, ed eſattezza ſi oſſervino nella ſua Parrochia.

Particolarmente sì ricorderà, che per decreto dello ſteſſo citato Concilio ſono aſſolutamente ſciolti, e nulli i Matrimonj contratti tra colui, che rapiſce la Spoſa, e la ſteſſa Spoſa rapita, ſinchè ella reſti in potere, e balìa del rapitore; parimenti i Matrimonj fatti in occulto, e clandeſtini, e qualunque Matrimonio conttatto ſenza preſenza del Parroco, o altro Sacerdote con la di lui licenza, e ſenza due, o tre teſtimonj.

Si dichiara eſſere il proprio Parroco, la di cui preſenza è neceſſaria, quegli, nella di cui Parrochia ſi celebra il Matrimonio, o dell' Uomo, o della Donna.

Si guardi in oltre il Parroco di non ammetter facilmente al Matrimonio coloro, che ſono vagabondi, e pellegrini, e non hanno caſa permanente, nè coloro, che furono prima matitati, come ſono le mogli de' Soldati, o de' Schiavi, o d' altri che vanno in pellegrinaggio, quando non abbia fatta prima una diligente ricerca, e perquiſizione di tutte le circoſtanze, ed aſſicurato bene del tutto, riferiſca all' Ordinario, ed ottenuta da lui la licenza, che graziosamente ſi concede, celebri un tal Matrimonio.

Prima che ſi contragga il Matrimonio, ſi annunzi pubblicamente il Matrimonio da farſi, tre volte in tre giorni ſuſſeguenti feſtivi dal Parroco proprio dell' uno, e l' altro contraente, nel tempo della Meſſa Solenne giuſta l' ordinazione del ſudetto Concilio.

Che ſe l' Uomo, e la Donna ſieno abitanti di diverſa Parrochia, nell' una, e nell' altra ſi facciano le ſolite ſtrida, le quali compiute, ſe non vi ſi opponga alcun legittimo impedimento, ſi proceda alla celebrazione del Matrimonio. Ma

ſe

ſe vi ſi frapponga qualche oſtacolo, il Parroco non vada innanzi.

Se vi ſarà qualche probabile ſoſpetto, o vi ſia altra ragionevole cagione, per cui temer ſi poſſa, che il Matrimonio da taluno malizioſamente ſi voglia impedire, allora con licenza dell' Ordinario, o ſi diminuiſca il numero delle ſtrida, e ſe ne faccia una ſola, o almeno alla preſenza del Parroco con due, o tre teſtimonj preſenti ſi celebri il Matrimonio; quindi prima di conſumarlo ſi facciano in Chieſa le ſolite ſtrida, acciocchè, ſe vi foſſe qualche impedimento, più facilmente ſi ſcopra, quando però l' Ordinario non giudicaſſe di operare diverſamente.

Queſte ſtrida poi non ſi cominciano a fare dal Parroco, ſe prima chiaramente non gli conſti del libero conſenſo dell' uno, e l' altro contraente.

Se paſſati due meſi dopo fatte le ſtrida, non ancora il Matrimonio è contratto, ſi ripetino le medeſime, qualor non ſembri al Veſcovo di regolarſi altrimenti.

Le ſtrida ſi facciano in queſta maniera. Fra la Meſſa ſolenne il Parroco avviſi il popolo in queſta forma; „ Si fa noto ad ognuno quì preſente, „ che N. Uomo, e N. Donna della tale, o tale „ famiglia, e Parrochia, col Divino favore han„ no intenzione di contrarre fra di loro il Ma„ trimonio; perciò avviſiamo tutti, e cadauno, „ che ſe alcuno ſaprà eſſervi fra loro qualche im„ pedimento di Conſanguinità, o di Affinità, o „ di Cognazione ſpirituale, o altra ſorta d' im„ pedimento, che ſcambievolmente impediſca „ queſto Matrimonio da contrarſi, quanto prima „ debba a noi riferirlo: e queſto ſia il primo av„ viſo, ſe ſarà ſtata la prima volta; ovvero, dirà, „ e queſto ſia il ſecondo avviſo, ſe ſarà la ſecon„ da volta, e così dicaſi del terzo.

Avviſi il Parroco i maritati, che non combiti-

no nella ſteſſa caſa, nè conſumino il Ma
nio, nè ſi trattenghino aſſieme, ſe non alt
ſenza d'altri parenti, o dimeſtici, prima di
vere la Benedizione Sacerdotale nella Chieſ
qual Benedizione dar non ſi deve da alcun'
ſe non dallo ſteſſo Parroco, o d'altro Sac
con licenza del medeſimo Parroco, o del
dinario.

Si guardi ancora il Parroco di non bened
Spoſi nelle ſeconde nozze, quando abbiano
vuta la benedizione nelle prime, ſia o l'U
o la Donna, che paſſi alle ſeconde nozze
dove ſi mantiene quella conſuetudine di be
le nozze, allorchè la Donna per l'addietro
ſia ſtata maritata, quantunque l'Uomo abbi
ta altra Moglie, ſi benedicano, e quella ſi
vi. Ma le nozze della Donna vedova non ſi
dicano, quandanche lo Spoſo mai ſia ſtato
mogliato.

Conviene principalmente, che il Matrimo
celebri nella Chieſa; ma ſe fu celebrato in
preſente il Parroco, ed i teſtimonj, li Spoſi
ghino alla Chieſa per ricevere la Benediz
ed in tal caſo ſi ricordi il Parroco di non
di nuovo il conſenſo dei Contraenti; ma ſol
lebrata la Meſſa gli dia la Benedizione.

Si avviſino in oltre i Spoſi, che prima di
trarre ſi confeſſino de' loro peccati, e ricevi
Santiſſima Eucariſtia, e ſi accoſtino a riceve
Sagramento del Matrimonio con divozione
s'iſtruiſcano con diligenza, in qual maniera
bano in quello portarſi con pietà Criſtiana,
ſtrando con la Santa Scrittura, coll'eſempi
Tobia, e di Sara, con le parole dell'Arca
Raffaele, quanto ſanta debba eſſere la loro
verſazione.

Finalmente ſi ricordino i Parrochi, che
proibite dalla Domenica prima dell'Avvent

al giorno dell' Epifania, e dalla Feria quarta delle Ceneri fino all' ottava di Paſqua incluſive, le Solennità nuzziali, come il benedire le nozze, condurre a caſa la Spoſa, e banchettare per la ſteſſa occaſione. Il Matrimonio però ſi può contrarre in ogni tempo. Le nozze poi ſi celebrino con quella modeſtia, ed oneſtà che conviene a Criſtiani; imperocchè il Matrimonio deveſi riſguardare, come coſa ſanta, e con ſantità deveſi compire.

Le quali coſe tutte preſe da' decreti del ſagro Concilio Tridentino, ed ancora quell' altre, che in quello ſi comandano per contrarre religioſamente il Matrimonio, ſono con diligenza da oſſervarſi.

Rito da tenerſi nella Celebrazione del Sagramento del Matrimonio.

Dovendo il Parroco celebrare il ſanto Matrimonio, qualor dopo le tre ſolite ſtrida fatte in tre giorni feſtivi, non vi ſia alcun' impedimento legittimo, veſtito di Cotta, e Stola bianca con un Chierico con la Cotta indoſſo, il quale porti il libro, ed il ſecchiello dell' acqua benedetta con l' aſperſorio, alla preſenza di tre, o due teſtimonj, interroghi ſopra il conſenſo da darſi nel Matrimonio l' Uomo, e la Donna, quali conviene ſieno accompagnati per decenza dalla preſenza de' Genitori, o d' altri loro parenti, ciaſcheduno in particolare in queſta maniera.

N. Volete ricevere N. quì preſente in voſtra legittima Conſorte conforme al rito della Santa Madre Chieſa?

Lo Spoſo riſponda: Voglio.

Poſcia interroghi la Spoſa. N. volete ricevere N. quì preſente in voſtro legittimo Marito conforme al rito della Santa Madre Chieſa?

La Spoſa riſponda. Voglio.

Non basta il consenso di una sola parte, ma dev'essere di tutti due, ed espresso con qualche segno sensibile, o si faccia da loro medesimi, o col mezzo di altra Persona, che sia Procuratore del Matrimonio.

Inteso dunque, e raccolto il consenso di ambedue i Contraenti, comandi il Sacerdote, che unischino assieme tutti e due la propria mano destra, e dica: *Ego conjungo vos in Matrimonium, in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.* Facendo segno della Croce.

Poscia li asperga con l'acqua Benedetta, quindi benedica l'anello con le preci esposte nel Rituale.

Compiute le preci, se sono da benedirsi le nozze, il Parroco celebri la Messa assegnata nel Messale Romano per il Sposo, e la Sposa, osservando quanto in quello viene prescritto.

Che se in altre Provincie, oltre le predette cerimonie, vi sarà l'uso d'altre lodevoli consuetudini, e cerimonie nella celebrazione del Matrimonio, il Santo Concilio di Trento brama, che sieno mantenute, ed osservate. Finalmente il Parroco scriva di propria mano nel libro de' Matrimonj li nomi degli Sposi, e de' testimonj, e l'altre cose secondo la formula prescritta, e ciò benchè il Sacerdote avesse celebraro il Matrimonio, o per proprio ussizio, oppure come delegato dall'Ordinario.

ISTRUZIONE

AL PARROCO

Per ben regolarsi nel Sagramento del Matrimonio.

NON sarà certamente superflua, o frustranea, ma bensì utilissima qualunque diligenza, ed opera impiegata dal Parroco per disporre in tal maniera le cose tutte spettanti a questo Sagramento, acciocchè riesca di gloria a Dio, di consolazione alla Chiesa, e di vantaggio alla Parrochia. Da una parte i Conjugati, nella Chiesa di Dio, sono il maggior corpo dello stato laicale: dall' altra, alle tenebre della ignoranza comune in chiunque riceve gli altri Sagramenti, si aggiungono, in chi riceve questo, le tenebre della concupiscenza, cioè di un fuoco tartareo, che tramanda alla mente un fumo incessante d' inganni, e d' iniquità.

Il Matrimonio dunque si può considerare qual Contratto, e qual Sagramento. Per quello, che gli appartiene, come Contratto, voi ne dovete spiegare con qualche opportunità dall' Altare gli impedimenti Dirimenti, che sono molti; ma singolarmente quello meno osservato dell' affinità, che nasce e risulta dall' illecita unione con persona consanguinea nel primo, e secondo grado della Sposa rispetto all' Uomo, e dello Sposo rispetto alla Donna. Dovete rammemorare di quando in quando l' obbligazione, che ha di denunziar, e riferire tali impedimenti chiunque ne sia consapevole. Dovete informarvi bene del consenso da' Contraenti, per accertarvi, che sia di loro libero volere; atteschè certi Padri, con usurparsi talora quell' autorità, che non hanno, legano vio-

lentemente la libertà di qualche loro figliuol volerla maritare con chi non ha punto d' inc zione, ſenza mirare al gran male, che fann ſi preſentemente con tale temeraria ſuperio ed al maggiore, che poſſono aſpettarſi col te da un Matrimonio sforzato. Onde quando il ſtor minore non abbia petto, e braccio da porſi a tali violenze, per la qualità della p na, che le uſa, ricorra al Paſtor maggiore corra al Veſcovo, gli racconti il fatto, e gli c ga pronto ſoccorſo.

Per lo contrario, ſebbene ſempre i figliuol ſano validamente contrarre ſenza l' approva de' Genitori, non però poſſono ſempre lecita te. Quindi ſcorgendoſi, che queſti Matrimon neſti ſono bene ſpeſſo fertili di ſcompigli, e ſordini, piucchè di prole, non laſciate m avvertire i Contraenti, in tal caſo, di que convenienti, che debbono temere sì giuſtar dalla loro grave imprudenza, ed irriverenz date loro il comodo di luminarſi bene tra l di riconoſcerli a ſangue freddo, prima di p dere alle neceſſarie pubblicazioni. In oltre i matevi, ſe ſappiano quelle coſe tutte, che i li ſono tenuti a ſapere per neceſſità di m e di precetto, acciocchè la loro ignoranza traſcorra nella loro figliuolanza: quindi ſia impegno l' iſtruirli, o farli iſtruire ſopra punti, e qualor abbiano ricevute le neceſſarie zioni, delle quali la lor mente è capace, al li potete al Matrimonio con li conſueti proc

Maggior riſpetto però è dovuto al Matrim da chi il contrae per eſſere Sagramento, e conſeguenza anche li Parrochi debbono avere gior attenzione, perchè come tale ſia, egli vuto in debita forma sì innanzi, che do averlo contratto. Gesù-Criſto coll' eſborſo d to il ſuo Sangue cambiò queſto fango in o

Sagramento; ma ſe i Criſtiani per la loro ignoranza appena giungono a capire il prezzo di queſt' oro puriſſimo, che prò da tante pene, e tormenti? La intenzione baſſa per non dir turpe, con cui tanti, e tanti ſi muovono ad abbracciare lo ſtato Matrimoniale, va lavorando quella catena di colpe, da cui ſtrettamente è legata l'anima di coſtoro prima ancora di eſſer legati in Matrimonio. Qual conſonanza vi può eſſer mai tra la figura, ed il figurato?

Il Sagramento del Matrimonio fu ordinato da Criſto a rappreſentare l'unione ſtrettiſſima della Divinità con la ſua Santiſſima Umanità, l'unione di Criſto con la ſua diletta Spoſa la Chieſa, la unione di Gesù con l'anima in grazia. Domando e i diſordini tanto ſgregolati, che ſi premettono per lo più al Santo Matrimonio, non ſono piuttoſto atti a sfregiare i miſterj celeſti figurati, di quello che a rappreſentarli? con queſto di più, che ſuole accadere, che dove il Matrimonio era deſtinato a' Fedeli per ajuto a ſalvarſi più agevolmente, diviene inciampo per eſſi al precipizio; e dove il Sagramento era per eſſer all'anime loro balſamo prezioſo a preſervarli dalla corruttela, diventi mezzo funeſto per imputridire, e marcire nel vizio.

Dunque ſe volete eſſere Paſtor buono, dovete mettervi di propoſito ad eſtirpare sì deteſtabili abuſi, inſegnando all'anime alla voſtra cura commeſſe quella intenzione, con cui deveſi ſtringere queſto nodo Sagramentale, cioè per contribuire al numero degli Eletti, riempiendo con figliuoli ben' educati le Sedie del Paradiſo; per metterſi in una ſtrada più piana a ſalvar l'anima; per fuggire i pericoli, e reſiſtere alle tentazioni di non offender più il Signore. Dovete inſegnar loro, che per ricevere i frutti di queſto Sagramento, e ſoprattutto gli ajuti ſpeciali, che ſono neceſſarj allo

ſtato

ſtato Matrimoniale, conviene riceverlo, in
zia. Moſtrate loro vivamente l'altezza di q
Sagramento chiamato grande dall'Apoſtolo S.
lo; grande per la materia, che ſono i Corp
Battezzati; grande per la ſignificazione delle
che rappreſenta come abbiamo detto; grande
ſuoi effetti, i quali non ſolo durano nel t
della vita de' Genitori, ma ſi propagano per
ga età, nella generazione de' figliuoli. Dichi
quale orrido tradimento ſia romper la fede
in faccia alla Chieſa tra' Conjugati. Avvertit
ro, che la femmina viene conſegnata all'Uo
come ſua compagna, non come ſerva, o ſchi
e che però non devono ſtrapazzarla, batterla
giuriarla, e molto meno laſciarla talvolta t
di fame, con la innocente famiglia, per c
mare in amori ſtranieri, in bettole, e bag
in giuochi quell'alimento, che Iddio loro c
de per mantenere la famiglia. Soprattutto r
mandate ad eſſi la educazione de' figliuoli, c
la principal cura de' lor penſieri, non dargli
cattivo eſempio nè in parole, nè in fatti,
gilare, che imparino la Dottrina, che ſtieno
tani da' cattivi compagni, ſapendo ben' el
ſtrettiſſimo conto, che ne dovranno rende
Dio. Tutto queſto, e più ancora dovrà il P
oo, o pubblicamente dall'Altare, o in pr
inſegnare a' ſuoi Parrochiani; acciocchè poſſa
dere e ne' Padri, e ne' figliuoli fiorire la p
e la Religione.

Eſortazione breve da farſi ai novelli Spoſi.

Non poſſo negare, miei cari figliuoli, di
eſſere anch'io a parte della voſtra conſola
nel vedervi qui tutti e due uniti nel ſanto vi
lo del Matrimonio. Piaccia al Signore di ſe
da

dare i miei desiderj; onde abbiate ad essere partecipi dei frutti, e beni, che nascono da questo Sagramento, cioè la prole, la fede, ed il Sagramento. La prole, dissi, perchè con questo mezzo possiate procurare la vostra eterna salute, dicendo San Paolo, che la Donna si salverà per la generazione de' figliuoli. Il che però non devesi intendere soltanto della generazione materiale, ma ancora della educazione, della disciplina, con la quale potrete ammaestrarli, ed istruirli nella vera, e soda pietà. La fede, cioè una certa fedeltà, per cui scambievolmente vi siete obbligati di non mai violare, o rompere, mantenendo intatta la santa inviolabile promessa, che avete fatta dinanzi a Dio, ed alla sua Chiesa, per la qual fedeltà ancora goderete la santa unione di due in un sol cuore, amandovi l' un l' altro con un certo singolare santo, e puro amore, come Cristo amò la sua Chiesa, la quale fu da lui amata con una immensa carità, non per comodo suo, ma solo per i vantaggj, e utilità della sua Sposa.

Acciocchè poi possiate godere il terzo frutto del Sagramento, il quale consiste nella indissolubile unione, e legame del Matrimonio, e questa santa compagnia più agevolmente senza querela alcuna si conservi fino alla morte; sappia lo Sposo, ch' egli deve trattare la sua Consorte con onore, ed amore, sul riflesso, che Adamo il nostro primo Padre la chiamò compagna, e non serva, e perciò fu formata da Dio dal fianco dell' Uomo, acciocchè si sapesse ch' egli deve chiamarla sua compagna, e che la Moglie non dev' essere la Padrona, ma piuttosto a lui soggetta. Avverta inoltre, ch' egli come capo deve attendere all' esercizio di qualche cosa onesta, sì per provvedere quelle cose, che al mantenimento della famiglia sono necessarie, sì ancora per non darsi all' ozio, cagione ordinaria di molti vizj, e disordini; così

pure

pure essere suo dovere ben ordinare la sua famiglia, correggere con dolcezza, o vigore i mancamenti di tutti; e fare che ciascuno eseguisca l'obbligo suo. Sappia quindi la Sposa, ch' ella dee assoggettarsi al suo marito, acciocchè mediante la di lei saggia condotta, e buona conversazione guadagni a Cristo il marito, se mai per avventura traviasse dal retto cammino. Non sia dedita alle vanità, al lusso, ai bagordi e spassi, ma si contenti di una moderazione in tutto conveniente ad una Donna Cristiana. Porti rispetto al Marito ad esempio di Sara, la quale obbediva ad Abramo, chiamandolo suo Signore. Usi soprà tutto special cura, e diligenza nell'allevare i figliuoli nel culto della Religione; sia diligente nel conservar le cose domestiche, stia volontieri in casa, nè mai, se non per necessità esca fuori, nè mai ardisca di ciò fare senza licenza, e permissione del Marito. Ricordisi in fine, che dopo Dio niuno deve più amare, che il proprio Marito, e niuno più di lui deve stimare, e pregiare; quindi ne verrà la santa condiscendenza, e pronta obbedienza di animo in quelle cose tutte, che alla Cristiana Religione non sono contrarie. Beati voi, se tali in avvenire saranno i vostri portamenti, felicissimi sarete negli anni vostri, e benedetti dal Signore nella vostra famiglia, come appunto disse l'Angelo al Santo Tobia, allorchè si congiunse in Matrimonio: le quali parole a voi pure di cuore io annunzio, qualor esecutori fedeli siate per dimostrarvi de' vostri doveri. Prenderai questa Vergine col timor del Signore, piuttosto a ciò indotto dall'amor de' figliuoli che dalla concupiscenza, acciocchè tu conseguisca ne' tuoi figliuoli la benedizione di Dio, la quale vi desidero abbondante *de rore cœli, & de pinguedine terræ*.

Altra breve Esortazione da farsi a' novelli Sposi.

Prima che voi vi allontaniate dalla mia presenza, e dal sagro Altare, sul quale avete con Religione, e pietà compiute le sagre Cerimonie del santo Matrimonio; acciocchè la benedizione del Signor nostro Dio discenda abbondante sovra delle vostre anime, ed abbia a stare lontano il nemico comune perturbatore della pace, che nei vostri cuori soprattutto deve regnare, sembrami molto opportuno di replicare a voi le parole dette dall' Angelo Raffaele a Tobia, allorchè timoroso' non sapeva risolversi a prender in Isposa la Vergine Sara. Questa verginella, come si raccoglie dalla sagra storia, era stata ben per sette volte data in Matrimonio a sette giovani Ebrei, ma a cadauno era succeduto di dover la prima notte soccombere alla morte per opera del Demonio. Su questa relazione fondato il giovanetto Tobia rispose all' Angelo condottiere: Di grazia, come volete che io mi unisca in Matrimonio a Sara dopo sì funesti avvenimenti? Forsechè non può ancora me accadere una simile disgrazia? e se mi accade, essendo io l'unigenito figliuolo de' miei Genitori, certamente che dal dolore, ed amara tristezza lasciarebbero di più sopravvivere nella loro fortunata vecchiaja. Allora l' Angelo, ascoltami, gli dice, e ti farò vedere quali sieno coloro sopra dei quali prevale, ed ha possanza il Demonio. Quelli appunto sono, che contraggono il Matrimonio in modo, che dal suo cuore, e dalla lor mente affatto escludono il pensiero di Dio; e solo attendono a sfogare la propria concupiscenza a guisa di cavalli, e di muli, i quali non hanno intelletto: sopra costoro ha podestà il Demonio. Tu all' incontro ricevuta che l' avrai per

Ispo-

Iſpoſa, entrato nella ſtanza ne ſtarai continente, e per tre giorni attenderai all'Orazione. Eccovi la maniera, onde attrarre dal Cielo le benedizioni celeſti, e fugare le infeſtazioni Diaboliche, per mantenere la pace, la concordia, ed eſtirpare le riſſe, e le querele. Al qual fine ricordatevi altresì del ſaggio avvertimento dato da' Genitori alla figlia nell' atto di partire col ſuo Spoſo Tobia. Ricordati, o figlia, di onorare i tuoi Suoceri, di amare il Marito, di regolar la famiglia, di governar la caſa, e di darti a divedere irreprenſibile in ogni altra azione. Oh poteſſi io ſtampare queſto avvertimento breve sì, ma molto efficace nel voſtro cuore, e darvi forza nelle occaſioni per praticarlo! Ben lo ſo, che troppo invidiabile ſarebbe la voſtra ſorte, e troppo felici paſſereſte i giorni voſtri con sì onorata compagnia, e goderesſe in pace un Paradiſo in terra. Contuttociò non diſpero, che adoprerete ogni ſforzo per rendervi tali, e per godere delle ſteſſe benedizioni, che piovettero a larga mano ſopra la caſa di Tobia.

Acciocchè però ſperar voi le poſſiate, avvertite d'imitar eziandio queſti Spoſi in un'altra circoſtanza molto eſſenziale. E qual'è? Compiuta la cerimonia Maritale, dice la Sagra Scrittura, che tutti lieti ſi miſero a tavola per ſolennizzare banchettando un sì fauſto giorno; ma, badate bene a queſto *ma*, ma col ſanto timor di Dio facevano il convito delle nozze, *ſed & cum timore Domini nuptiarum convivium faciebant*. Oh quanti lontani da una tal pratica ſono i convitj de' noſtri giorni fatti in tali occaſioni! Sembra che il timor di Dio ſia sbandito, che ſolo abbia a vederſi la ſfrenatezza degli occhj, de' penſieri, della lingua, della gola, e che i peccati d' ogni ſorte debbono eſſere il condimento delle vivande. Oh! che bocconi amari da digerire ſaranno queſti

per

per li poveri Sposi, se per occasione di essi tanto si offenda Dio! Voi però miei cari figliuoli, attendete di grazia ad un mio consiglio. Già sapete che Gesù, e Maria si degnarono di trovarsi presenti alle nozze di Cana Galilea per santificarle colla loro presenza. Ora li avete da invitare questa mattina ancor'essi al vostro pranzo, per essi ancora vi devono essere due sedie preparate, e con questa santa compagnia avrete da pranzare. Mi lusingo, che alla presenza di questi due Personaggi vi risplenderà la modestia Cristiana, ed il vostro convito sarà fatto col santo timore di Dio. Allora sì, che potrò io a ragione ridire sopra di voi le parole dette da Gabelo nell'occasione del sudetto Santo Matrimonio. Ti benedica, rivolto allo Sposo Tobia gli dice, Iddio d'Israele, perchè sei figliuolo di un' ottimo, e Santo Genitore, e la stessa benedizione discenda sopra la tua Sposa, e sopra i tuoi Genitori, cosicchè abbiate ambidue a vedere i vostri figli, ed i figliuoli de' vostri figli, fino alla terza, e quarta generazione, e sia il vostro Matrimonio benedetto dal Dio d'Israele, che vive, e regna ne' secoli de' secoli; rispondete ancor voi, come riposero i Sposi. Amen, Amen; così s'avveri, e così sia.

Della Benedizione, che deve dare il Parroco alla Donna, che si presenta alla Chiesa dopo il Parto.

Se alcuna Donna dopo il Parto vorrà venire alla Chiesa secondo la pia, e lodevole consuetudine per render grazie al Signore, che la campò dal grave pericolo, e le donò la sua salute, domanderà supplichevole la benedizione Sacerdotale, ed il Parroco vestito di Cotta, e Stola bianca, con il ministro, che seco porta il secchiello con l'as-

per-

perſorio, ſe ne vada ſulle porte della Chieſa, ove ritrovata la Donna genufleſſa con una candela acceſa in mano, l' aſperga con l' acqua benedetta, quindi dica *Adjutorium noſtrum &c.* come nel Rituale. Poſcia porgendole in mano l'eſtremità della Stola la introduca ſeco nella Chieſa dicendo *Ingredere &c.* ed eſſa entrata nella Chieſa genufletta innanzi all'Altare, e faccia orazione, e renda grazie a Dio de'benefizj a lei conceduti, recitando intanto il Sacerdote le preci, che ſeguono nel Rituale, dando fine alla ceremonia con la nuova aſperſione dell'acqua Santa dicendo *Pax, & benedictio &c.*

Avviſi ſalutari da farſi alla femmina, che ſi preſenta alla Chieſa dopo il parto.

Mi rallegro con voi, figliuola mia dilettiſſima in Criſto, che dopo il voſtro felice parto ſiete venuta alla Chieſa per prendere la Sacerdotale benedizione. Queſta però poco, o nulla vi gioverà, quando non l'accompagnate con quello ſpirito, con cui vuole la noſtra Madre Santa Chieſa, che ſieno eſeguite le ſue cerimonie, cioè con fede, umiltà, ed affettuoſo rendimento di grazie; la fede viene ſimboleggiata nella candela acceſa, che in mano portate, l' umiltà nel voſtro eſterior portamento, le grazie nelle orazioni, che meco avete fatte al Signore, ſicchè dovete concepire nel voſtro cuore una vera fiducia di ottenere dal voſtro Padre Celeſte per le mani Sacerdotali la benedizione, con cui egli vi preſervi da'nuovi pericoli, e vi dia grazia di ſoffrire con pazienza gl' incomodi, che ſono indiſpenſabili nell'alimentare, ed allevare il voſtro parto, ripenſando che voi affaticate, e ſoffrite ogni coſa per piacere a lui, e per nutrire, e far creſcere un nuovo figliuolo alla ſua

Chie-

Chiesa, ed un nuovo erede del Paradiso, la di cui cura, e governo a voi da lui è stata particolarmente commessa. Quindi vi risovvenga del debito strettissimo, che vi corre, di non tenere sotto qualunque pretesto la vostra creatura, che non ha compiuto l'anno, nel proprio letto per allattarla, prima per il pericolo, che v' è di soffocarla, presa che siate dal sonno, al qual pericolo volontariamente esponendovi, quandanche non ne segua del bambino la morte, peccate gravemente, e da'Sacri Canoni al Padre, ed alla Madre, che opprimono anche inavvertentemente un figliuolo, è decretato, che debbano far penitenza tre anni, e digiunarne uno in pane, ed acqua.

L'umiltà poi, che nel vostro portamento esteriore dimostrate, vada accompagnata dall'interno del cuore, giudicandovi indegna di entrar nella Chiesa, e di ricevere la benedizione Sacerdotale. Chiedete questa vera umiltà alla Vergine Santissima, di cui ne seguite l' esempio, allorchè come immonda fra le altre Donne si presentò al Tempio di Gerusalemme, quantunque a questa legge non fosse tenuta, perchè fra le Vergini la più purissima. Finalmente rendetene di vero cuore mille, e mille grazie al Dator d'ogni bene, prima per avervi donato il frutto del Santo Matrimonio, poi per avervi liberata da tanti mali, ed ancor dal pericolo di morte, cui tante altre vostre pari vanno soggette. E questo affettuoso rendimento di grazie conservatelo mai sempre nel vostro cuore, acciocchè in avvenire benedica egli il Signore i nuovi frutti del Matrimonio, mercecchè per la mancanza di tal gratitudine credo io, che il Signore offeso del poco conto tenuto de'suoi favori, permetta poi mille disturbi, ed incomodi nelle gravidanze, ed altri spasimi, e crucci ne'seguenti parti. La pace del Signore nostro Gesù Cristo resti con voi, e pregare Iddio per me.

Al-

Altra esortazione sopra la stessa materia.

Giacchè, sorella mia, il benedetto nostro Signore per sua bontà vi concedette la grazia di concepire, portare, e partorire felicemente una nuova creatura al Mondo, voglio ricordarvi una cosa, che sembrami di molta importanza. Li figliuoli ben'allevati da piccioli, sono poi di buona riuscita, quando sieno divenuti grandi. La educazione nell'età fanciullesca tocca più alla Madre, che al Padre; perciò avvertite di procurare quanto potete, nel tempo che allattate, di tener soggette, e dome tutte le vostre passioni, ed in particolare la collera. La ragione si è, perchè i bambini succhiano col latte ancora le inclinazioni, e conforme alla qualità del latte, che loro si dà, viene anche in essi appoco appoco a formarsi il naturale temperamento di questa, o quell'altra sorta: ora coll'andare voi in collera frequentemente, mentre allattate, si fa il vostro latte collerico; e dando poi questo nutrimento collerico al figliuolo, venite a formare anche in esso lui un temperamento collerico, per cui sarà inclinato alla collera; onde mentre lo lattate nelle occasioni, che vi si offeriscono, e vi stimolano alla collera, ricordatevi di dire: Pazienza, tutto per amor di Dio, adesso non voglio andar in collera che do il latte a questa mia Creatura.

Cresciuti che sieno un po' più nell'età i figliuoli, conviene avere attenzione a non allevarli viziosi. L'amore, che loro si porta, è troppo tenero. Tosto che il figliuolo piange, cerca la Madre di compiacerlo in ogni di lui voglietta, e così il furbetto per ogni poco si mette a piagnere, perchè egli sa, che viene compiacciuto, allorchè piagne. Intanto si alleva vizioso, cioè testardo, goloso, im-

pa-

paziente, disubbidiente, col mal'abito di fare tutto a suo modo. So quello si risponde, che quando sono piccioli non si sa come fare ad allevarli bene, perchè sono piccioli: e quando sono grandi, si dice, che non si può più governarli, perchè sono grandi. Ma se a vostro modo parlando, a cominciar da piccioli è troppo presto, ed aspettar da grandi è troppo tardi, vi domando quale sarà il tempo opportuno? Volete che ve lo dica? mai. Intendetela, mentre che sono piccioli, bisogna usarli a negare la propria volontà, e farsi obbedire; e se talvolta non servono le parole, venite a fatti, ma con discrezione.

Devo singolarmente avvisarvi, allorchè i figliuoli incominciano ad esser grandicelli a non porcrli mai insieme colle figliuole in un medesimo letto, perchè i ragazzi de'tempi nostri in età ancora di sei in sette anni hanno più malizia di quel che si crede; nemmeno fidarvi a lasciarli dormire colle Serve, o famigli di casa; nè occorre, che io ve ne dica il perchè, mentre voi stessa potete arrivarvi. In oltre sieno maschi, o femmine non dovete tenerli nè anche nel letto, ove voi state col Marito; perchè sebbene sono piccioli, e semplici, e dormono; Oh Dio! non mi fate dire sin dove è giunta la malizia umana; credetelo all'esperienza.

Che se mi diceste in iscusa, che siete poveri, che non avete il comodo, che non sapete come fare; io per me non ammetto scuse. Li figliuoli vi sono dati da Dio, e ne avrete a lui a render conto, se per colpa vostra appresero la malizia. Se aveste la febbre maligna, tenereste il figliuolo presso di voi con il pericolo, che la malignità se gli attacchi? Nò eh? Nel nome dunque di Dio fate quello, che fareste nel caso addotto.

Termino con avvertirvi, di non dire tanto brutte parole dietro ai figliuoli nell' atto, che volete correggerli per qualche fallo. Che razza di alle-

va-

vare bene i figliuoli con parole sì sconcie, con tanta furia, e con termini tanto immodesti? Le parole cattive non servono, che a fare i figliuoli cattivi, perchè essi figliuoli le imparano. Regolatevi secondo questi avvisi, e non fate con il vostro cattivo procedere, che lo stato Matrimoniale diventi per voi occasione di precipizio eterno; ma piuttosto di scala faticosa sì, ma ancora facile per ottenere il Cielo.

ISTRUZIONE

A' PARROCHI.

Circa il ricorrere al Signor Cardinale Sommo Penitenziere, e l'eseguire i di lui rescritti nelle materie Matrimoniali.

ACcadendo sovente a'Parrochi per occasione del loro Ministerio di dover scrivere al Tribunale della Sagra Penitenzieria di Roma per ottenere qualche dispensa sopra gl'impedimenti del Matrimonio, e per altra parte potendo avvenire, che non si sappia la pratica di ricorrere al Sommo Penitenziere, e parimenti di malamente eseguire le dispense ottenute dal detto Cardinale con grave pregiudizio delle anime, mi risolsi a piena informazione di una materia sì scabrosa, acciocchè non accadan somiglievoli errori, di trascrivere la istruzione data a'Parrochi su questo punto dalla vigilante, ed erudita penna del fu Sommo Pontefice Benedetto XIV. allorchè reggeva la sua Chiesa di Bologna, nella qual'istruzione per vero dire non si può trattar con maggior fondo di dottrina, e mettere in maggior lume la proposta materia. Nella raccolta dunque di sue Notificazioni alla vigesima pag. 104. così ragiona.

Giusta la Bolla del Sommo Pontefice Innocen-

zo XII. che è la duodecima nel suo Bollario, colla quale presentemente si regola la Sacra Penitenzieria, può il Cardinale Sommo Penitenziere dispensare nel foro della coscienza, quando il Matrimonio non è per anche contratto, sopra gl' impedimenti occulti, che sono impedimenti, e non diriment il Matrimonio: *in Matrimoniis contrahendis possit idem Major Pœnitentiarius in foro conscientiæ tantum super impedimentis occultis, quæ Matrimonium non dirimunt, dispensare, vel dispensari mandare.*

Scrivono comunemente gli Autori, esser tre gli impedimenti impedienti, che oggi sono in uso, cioè il Voto semplice, gli Sponsali contratti con altra donna, e l'Interdetto della Chiesa: Sanchez *de Matrimonio al lib. 7. disput. 17. num. 9.* Pontello stesso *Trattato al lib. 6. cap. 14.* Perez *de Matrimonio alla disp. 23. sez. 8. num. 2.* i Salmaticensi *nel loro Corso Morale al tom. 2. trat. 9. de Matrimonio cap. 13. punt. unic. num. 15.* In questa Bolla dà il Sommo Pontefice al Sommo Penitenziere la facoltà assoluta circa i Voti semplici pel foro della coscienza: e però chi ha fatto il Voto semplice o di Castità, o d' entrare in qualche Religione, o di ricevere gli Ordini Sacri, o di non maritarsi, se vuol maritarsi, può ricorrere al Cardinale Sommo Penitenziere per ottenere la commutazione, che, concorrendovi legitima causa, non si suol negare: consistendo la causa per lo più nelle gravi tentazioni di carne, alle quali è esposto chi ha fatto il Voto, come ampiamente spiega il Rosignolo *de Sacramento Matrimonii alla part. 2. tom. 7. prænot. 25. clausul. 2.* consistendo la commutazione nella Sagramental Confessione da farsi ogni mese, ed in altre opere di pietà da ingiugnersi dal Confessore, consistendo la concessione nella facoltà di prender Moglie, con questo però, che, se ella muore, resti obbligato ad

oſſervare la Caſtità, e che ſe mai aveſſe che fare con altra Donna, o ſenza nuova diſpenſa faceſſe un nuovo Matrimonio, ſappia, che nell' uno, e nell' altro caſo ha peccato contro il Voto, e che nel ſecondo caſo non può eſigere il debito conjugale: quali coſe gli ſi debbono manifeſtare dall' eſecutore del Breve della Penitenzieria, come avverte il Navarro *nella manuduzione alla Pratica dell' eſecuzione delle Lettere della Sacra Penitenzieria alla part. 1. pag. 47. e ſeguenti.*

Se poi taluno aveſſe contratti gli Sponſali con una Donna, e voleſſe dipoi contrarre il Matrimonio con un' altra, purchè gli Sponſali ſiano occulti, e vi ſia la giuſta cauſa, può, per rimediare alla propria coſcienza, ottenere come ſopra *in foro conſcientiæ* la diſpenſa. Non ſi parla dell' Interdetto della Chieſa, perchè non potendo queſto eſſere, che pubblico, non mette mano la Sagra Penitenzieria nelle coſe pubbliche.

Dagl' impedimenti impedienti paſſa il Sommo Pontefice nella ſua Bolla agl' impedimenti dirimenti; e parlando de' Matrimonj, che ſi debbono contrarre, così diſpone: *At a Diſpenſationibus ſuper quocumque impedimento ex quovis gradu ſive conſanguinitatis, ſive affinitatis ex copula licita, ſive ex cognatione ſpirituali proveniente, etiam in foro conſcientiæ tantum, tametſi impedimentum ſit occultum, & periculum ſcandalorum immineat, in iisdem Matrimoniis contrahendis abſtinet.*

Comanda il Sommo Pontefice nelle parole poc' anzi riferite, che quando ſi tratta di Matrimonio, non contratto, ma da contraerſi, il Sommo Penitenziere s' aſtenga dal diſpenſare anche pel foro della coſcienza; ed ancorchè l' impedimento ſia occulto, da qualunque impedimento, che provenga da qualſiſia grado di conſanguinità, o di affinità proveniente da copula lecita, o anche da cognazione ſpirituale: e però chi ſi ritrova

in questo stato, e vuol contrarre il Matrimonio, non dee ricorrere alla Penitenzieria, ma alla Dateria.

Non si parla nel citato paragrafo della Bolla dell' impedimento occulto di pubblica onestà, che risulta dagli Sponsali occultamente contratti fra l' Uomo, e la Donna, come vuole la più comune sentenza, benchè nella Dateria si tenga l'opinione, che dagli Sponsali contratti clandestinamente non nasca verun impedimento di pubblica onestà quanto al foro della coscienza, come riflettono il Corrado *in Praxi Dispens. lib. 8. cap. 7. num. 10.* il Zerola *in sua Praxi alla part. 2. nella parola Sponsalia*: e però può dubitarsi, se camminando colla più comune opinione nel caso che sia contratto il detto impedimento, e che sia occulto, perchè sono occulti gli Sponsali, possa il Sommo Penitenziere dispensare pel foro della coscienza, non avendo il Pontefice nelle parole poc' anzi riferite parlato d' altro, che dell' impedimento di consanguinità, o affinità, o cognazione spirituale: ma avendo lo stesso Sommo Pontefice Innocenzo XII. dopo aver fatta la Bolla dichiarato con un suo oracolo *vivæ vocis* che si conserva *nel Libro manoscritto degli Oracoli vivæ vocis appartenenti alla Penitenzieria*, di concedere di nuovo ad essa tutto ciò, che apparteneva al detto foro della Penitenzieria, eccettuato ciò, che gli ha levato nella Bolla; di qui deriva, che essendo una volta appartenuto il proposto impedimento al foro della Penitenzieria, quando l' impedimento era occulto, e quando la dispensa si restrigneva al solo foro della coscienza, dovrà ammettersi ancor oggi nel Sommo Penitenziere la facoltà di dispensare in esso, ancorchè si tratti *de contrahendo*, non ostante le parole della Bolla, mentre esse non parlano di quest' impedimento.

Dopo che il Pontefice ha parlato dei Matrimonj da contraersi, fa passaggio ai Matrimonj contratti, e prescrive, che non sia permesso al Sommo Penitenziere il convalidare i Matrimonj contratti nel primo, e secondo grado, ed anche nel solo secondo grado di consanguinità, o d'affinità proveniente da copula lecita, ancorchè il caso sia occulto, se però l'impedimento del secondo grado non fosse stato occulto per lo spazio d'anni dieci, e gli Oratori avessero pubblicamente contratto il Matrimonio, e fossero stati riputati Conjugi legittimi: *In Matrimoniis vero contractis a Dispensatione, seu Matrimonii revalidatione in gradibus primo & secundo, sed secundo tantum consanguinitatis, vel affinitatis ex copula licita etiam in occultis pariter abstineat, praterquam si in hujusmodi secundo gradu tantum impedimentum, saltem per decennium duraverit occultum, & Oratores simul public contraxerint, & convixerint, & uti conjuges legitimi reputati fuerint.*

Per lo che chi ha contratto il Matrimonio senza dispensa nel primo, e nel secondo grado, o nel solo secondo grado di consanguinità, o affinità proveniente da copula lecita, benchè il caso sia occulto, se vuol rimediare al disordine, dee ricorrere alla Dateria, e non può ricorrere alla Penitenzieria, se non quando l'impedimento del secondo grado è durato occulto per anni dieci, ed il Matrimonio fu fatto pubblicamente, ed i contraenti sono stati tenuti comunemente per legittimi Conjugi: ed in ordine poi a quelli, che hanno contratto il Matrimonio nel terzo, e quarto grado, avendo espressa per ottener la dispensa qualche cosa falsa, o taciuta qualche cosa vera; che se si fosse espressa, o la dispensa non si sarebbe avuta, o con maggior difficoltà si sarebbe ottenuta, giusta la Bolla Innocenziana può il Sommo Penitenziere dispensare, se il Matrimo-

nio

nio è già contratto, e se la causa della surrezione, o orrezione è occulta, eccettuato però il caso, in cui la falsità consiste nell' aver esposta la copula antecedente, che non avevano avuta: *In tertio autem, & quarto gradibus publicis revalidare Matrimonia nulliter contracta ex causa subreptionis, vel obreptionis occultæ Litterarum Apostolicorum, præterquam si falsitas consistat in narratione præcedentis copulæ, quæ tamen antea non intercesserat.*

Essendo quì d' uopo l' avvertire, essere differente il caso di chi ha ottenuta una dispensa dalla Dateria, tacendo la copula, che aveva avuta, o tacendo l' intenzione, che ha avuta nella copula, di facilitare la dispensa, dal caso di chi per ottener la dispensa, ha espressa la copula, che non ha avuta. Nel primo caso chi vuol rimediare alla sua coscienza, dee scoprire la propria turpitudine, e però, come or ora vedremo, il Sommo Pontefice ha a questi aperto l' adito, o sia il ricorso alla Penitenzieria; ma chi nel secondo caso vuol rimediare alla sua coscienza, non va a discoprire la propria turpitudine, ma va piuttosto a dichiarare di non aver commesso quel delitto, che falsamente aveva detto d' aver commesso: e però se ha ottenuta la dispensa in qualunque grado di consanguinità, o d' affinità coll' aver rappresentato d' aver avuta la copula, quando ciò non era vero, dee ricorrere per una nuova dispensa, non alla Penitenzieria, ma alla Daterìa.

Nelle parole sopra riferite della Bolla parlasi de' Matrimonj contratti coll' impedimento di primo, e secondo, o solo secondo grado di consanguinità, ed affinità *ex copula licita*, come pure del terzo, e quarto grado; ma non si fa veruna menzione dell' impedimento del caso occulto della cognazione spirituale: e però può dubitarsi, se tal facoltà sia nel Sommo Penitenziere, quan-

do si tratta di Matrimonj contratti. Si è detto, quando si tratta di Matrimonj contratti, avendo già poc'anzi veduto, che in quelli da contraersi non vi è l'autorità di dispensare; e la risposta è affermativa sì perchè ad essa è favorevole la pratica della Penitenzieria; sì perchè in questo caso ancora ha luogo l'oracolo *vivæ vocis* del Sommo Pontefice dopo la Bolla, giusta ciò, che poc'anzi abbiamo accennato; e finalmente perchè siccome volendo il Papa levare l'autorità di dispensare nell'impedimento della cognazione spirituale ne' Matrimonj da contraersi, l'ha detto chiaramente; così non avendone parlato de' Matrimonj contratti, non si dee supporre, che l'abbia levata, ma piuttosto preservata.

Poc'anzi si è detto, aver il Sommo Pontefice aperto l'adito di ricorrere alla Penitenzieria, quando taluno ha ottenuta la dispensa sopra qualche grado proibito; ma non ha espressa la copula incestuosa, che ha avuta antecedentemente, o se ha espressa la copula, non ha espressa l'intenzione avuta nella copula, d'ottenere più facilmente pel mezzo d'essa la dispensa.

Per intelligenza di questa materia non ci possiamo esentare dall'esporre, che quantunque si vada disputando fra i Dottori, se per la validità della dispensa, che si ottiene dalla Sede Apostolica, per l'impedimento della consanguinità, o affinità, richiedasi l'esporre la copula incestuosa avuta antecedentemente, ed anche la prava intenzione, quando si sia avuta, d'aver fatta la copula per ottenere più facilmente la dispensa sopra il grado proibito di consanguinità, o d'affinità, come può vedersi appresso i Salmaticensi *al tom.* 2. *tratt.* 9. *de Matrimonio cap.* 14. *punt.* 3. *num.* 9. *e seguenti*; cessa però in pratica ogni controversia, essendo troppo chiara la mente de' Sommi Pontefici, che nelle dette dispense sotto pena di

orre-

errezione, o ſurrezione richieggono l'eſpreſſione non meno della copula antecedente, che dell'intenzione, quando quella vi ſia ſtata: avendo eſſi preſo queſto ſiſtema, per tener lontano da' parenti il grave peccato dell'inceſto, come può vederſi nel Corrado *nell'Opera citata al lib. 6. cap. 1. num. 36. e ſeguenti*, e più diffuſamente *nell'Opera manoſcritta* del Siro *ſopra la Bolla di Innocenzo XII. facult. 32. §. 26. e facult. 33. §. 27.*

Premeſſo queſto principio, diremo, aver il Sommo Pontefice Innocenzo XII. data al Sommo Penitenziere la facoltà di diſpenſare tanto ne' Matrimonj contratti, quanto da contraerſi, e ſanare la nullità della prima diſpenſa ottenuta ſopra il grado proibito, quando ſi è taciuta la copula avuta antecedentemente, purchè la copula reſti ancora ſegreta, e la nuova Diſpenſa ſanatoria ſi reſtringa al foro della coſcienza, e con queſto che ſe la Diſpenſa ottenuta riſguarda il primo, ed il ſecondo grado, o il ſolo ſecondo grado, ſi paghino cinquanta Ducati d'oro di Camera, che dalla Penitenzieria poi ſi mandano in Dateria per farne tante limoſine. *Quod ſi oratores, qui obtinuerint a Noſtra Dataria Diſpenſationem ſuper gradu prohibito tam in primo & ſecundo, quam in ſecundo tantum, ac etiam in tertio, & quarto, tacita copula inter eos ſecuta, quam ſine honoris detrimento detegere non valent, & ratione hujuſmodi taciturnitatis petant Diſpenſationem pro Matrimonio contrahendo, ſeu revalidatione Matrimonii contracti, poſſit idem Major Panitentiarius, ſi copula ſit adhuc ſecreta, in foro conſcientiæ tantum concedere, facta, quando agitur de primo, & ſecundo, vel ſecundo tantum gradu, compoſitione quinquaginta Ducatorum auri de Camera ad Datariam tranſmittendorum, ad effectum, ut inconcuſſi moris eſt, erogandi in eleemoſynas.*

Allude in queſte ultime parole Innocenzo XII. alle ordinazioni de' precedenti Pontefici, che quanto ſi ritrae dalle Diſpenſe Matrimoniali, s' impieghi in opere pie, ed al Chirografo d' Innocenzo X. ſpedito gli 8. *di Novembre* 1644. in cui ingiunge, che il danaro ritratto dalle predette Diſpenſe, non ſi meſchi coll' altro, il quale ſta in cura del Teſoriere Generale; ma ſi depoſiti nel Monte di Pietà, nè quindi ſi levi, ſe non per mandato del Papa, col quale egli di fatto ſi converta in opera pia, come anche ben avverte il Card. Pallavicino *nel l.* 23. *della Storia del Conc. di Trento al c.* 8. *n.* 11.

Ma proſeguendo noi l' eſpoſizione della Bolla Innocenziana, aggiungeremo, aver eſſa nel luogo poc' anzi allegato il ſuo vigore, o ſi tratti dei gradi di conſanguinità o di affinità, parlando eſſa indiſtintamente non pagarſi i 50. Ducati, ſe non quando la Diſpenſa ſi è ottenuta ſopra il primo, o ſecondo grado, ma non ſe ſi è ottenuta ſopra il terzo, o quarto; non pagarſi nemmeno i detti 50. Ducati, ancorchè la Diſpenſa ſiaſi ottenuta ſopra il primo, e ſecondo, o ſopra il ſolo ſecondo, quando la Diſpenſa ottenuta in Dateria ſopra il grado è ſtata ſpedita *in forma pauperum*, come proſiegue lo ſteſſo Pontefice nel luogo citato: *Niſi prior gratia expedita fuiſſet in forma pauperum, quo caſu etiam hæc gratia abſque ulla compoſitione ſimiliter expediatur*.

E quanto a quelli, che ottenendo la prima Diſpenſa ſopra il grado proibito hanno eſpreſſa la copula avuta, ma non hanno eſpreſſa l' intenzione avuta nella copula di render più facile pel mezzo di eſſa la prima Diſpenſa, diſputavaſi una volta, ſe il Sommo Penitenziere poteva ſanare queſto difetto, quando la copula era pubblica, e l' intenzione era occulta. Il Padre Teſauro *nella*

ſua

ſua Pratica manoſcritta della Penitenzieria al tit. 6. num. 6., e nella Pratica Eccleſiaſtica part. 2. alla parola Inceſtus c. 2. §. Verum eſt, ſcriſſe, che ſiccome alla Dateria apparteneva il caſo della copula pubblica, così ancora ad eſſa doveva appartenere, e non mai alla Penitenzieria, il caſo della ſegreta intenzione, eſſendo pubblica la copula; ma avendo il Pontefice Innocenzo XII. nelle parole, che or ora riferiremo, determinato, che il Sommo Penitenziere poſſa diſpenſare, e torre il difetto di chi nell' ottenere dalla Dateria la Diſpenſa ſopra il grado ha eſpreſſa la copula, ma non ha eſpreſſa l'intenzione avuta nella copula di facilitare con eſſa la Diſpenſa ſopra il grado, cia cheduno può reſtar appagato, aver il Sommo Penitenziere la giuri'dizione di diſpenſare, ancorchè la copula ſia pubblica quando l' intenzione reſti ſegreta, eſſendo pubblica quella copula, che è ſtata eſpreſſa in Dateria, e che è inſerita in una Bolla, la di cui eſecuzione ſi commette ad un Delegato.

E però conchiudendo queſto capo, diremo, doverſi ammettere nel Sommo Penitenziere la facoltà di diſpenſare ſopra il difetto dell' intenzione occulta, ancorchè la copula ſia pubblica, e ciò nel Matrimonio da contraerſi, o già contratto, come ſi oſſerva in pratica. *Si vero oratores* (ecco le parole della Bolla) *qui obtenta Diſpenſatione a Dataria ſuper impedimento primi, & ſecundi, ſive ſecundi dumtaxat gradus conſanguinitatis, ſeu affinitatis cum expreſſione quidem carnalis copulæ, ſed tacita, occulta, & malitioſa intentione in ipſa copula habita, ad facilius habendam diſpenſationem, pro revalidatione hujuſmodi diſpenſationis recurrant ad dictam Pœnitentiariam, poſſit idem Major Pœnitentiarius deſuper diſpenſare cum miſerabilibus perſonis explicite affirmantibus, ſe uti ſales, & ſub illa expreſſa qualitate & forma mi-*

ſerabilium, diſpenſationes a Dataria obtinuiſſe. Cum iis vero, qui non tamquam pauperes, ſed uti ex honeſtis Familiis, ſive uti nobiles, ſive uti illuſtres fuerint ſimiliter ab eadem Dataria diſpenſati, idem Major Pœnitentiarius non diſpenſet, niſi ſoluta prius in Dataria, ad effectum pariter erogandi in eleemoſynas, taxa cum Dataria pro tempore exiſtente concordanda. Quod ſi ſupplicantes ſint pauperes, ita ut vere & realiter integram ſummam taxatam, vel aliquam ejus partem ſolvere nequeant, præfatus Major Pœnitentiarius inſimul cum eodem Datario opportune provideat.

Dal conteſto delle quali parole chiaramente ſi inferiſce primo, che nel caſo in cui ſi è ottenuta la Diſpenſa ſopra il primo, e ſecondo grado, o ſopra il ſecondo, avendo confeſſata la copula, ma taciuta l'intenzione, nulla ſi paga, quando la ſpedizione ſopra il grado è ſtata fatta in Dateria *in forma pauperum*, quale ſpedizione ſi prova coll' atteſtazione degli ſteſſi Oratori, non ſervendo la revalidazione della Diſpenſa, che nel foro della coſcienza; ſecondo, che eſſendo ſtata la ſpedizione ſopra il grado, non in qualità di perſone povere, ma come di perſone di oneſte Famiglie o nobili, o illuſtri, non ſi concede dal Sommo Penitenziere la Diſpenſa, ſe non pagando una ſomma, ch' egli concorda col Datario, e ciò per rimediare al pregiudizio patruito dalla Dateria nella prima Diſpenſa: terzo che eſſendo i ſupplicanti veramente ridotti in povertà, nè potendo pagare la ſomma taſſata dal Sommo Penitenziere, e dal Datario o in tutto, o in parte, eſſi provvedano: il che per lo più ſuccede, ſenza che paghino coſa veruna, come ſe la prima ſpedizione foſſe ſtata fatta *in forma pauperum*; quarto, che eſſendoſi ottenuta la Diſpenſa ſopra il terzo, o quarto grado, eſprimendo la copula, e tacendo l'intenzione, nulla ſi eſ-

ge, essendo l'esigenza ristretta alla Dispensa sopra il primo, e secondo, o sopra il solo secondo grado.

Frequenti pur troppo sono i casi, ne' quali prima del Matrimonio si è contratto l'impedimento d'affinità *ex copula illicita*: e sopra quest'impedimento, perchè sia occulto, o si tratti di Matrimonio contratto, o da contraersi, ha il Sommo Penitenziere la facoltà di dispensare pel foro della coscienza: *Super impedimento occulto affinitatis ex copula illicita, seu actu fornicario proveniente, quotiescumque adsit rationabilis causa, licet periculum revelationis, seu scandalorum non immineat, vel non adesset, in matrimoniis tam contractis quam contrahendis in foro conscientiæ tantum.* Se il Sommo Pontefice non si fosse servito, che delle parole *ex actu fornicario*, potrebbe dubitarsi, se il Sommo Penitenziere avesse la facoltà di dispensare nell'affinità *ex copula illicita*, quando la copula fosse stata qualificata collo stupro, o coll'adulterio: ma essendosi servito di quest'altre parole *ex copula illicita, seu ex actu fornicario*, la particola *seu* importa alternativa, e dimostra, aver voluto il Sommo Pontefice comprendere ogni specie di copula, o sia semplicemente fornicaria, o sia macchiata di stupro, o d'adulterio.

Finalmente quantunque la Santa Sede non conceda nel foro esterno o ne' Matrimonj contratti, o da contraersi, la Dispensa *super impedimento criminis*, quando l'impedimento è pubblico, e quando è seguita la morte del conjuge, o *alterò, aut utroque machinante*, come attestano il Conrad. *Prax. Dispensat. al lib.* 8. *cap.* 9. *num.* 4. *e seguenti*, il *de Justis de Dispensat. Matrimonial. al l.* 2. *cap.* 16. *num.* 64. *e seguenti*, lo Schmalzgrueber, *ad tit. Decretal. de eo, qui duxit in Matrimonium, al n.* 65. *e seguenti*, il Miglioruc. *Jur. Canon. al lib.* 2. *pag.* 242. ed il Pontefice Clemente VIII. con molta costanza la negasse ad Oratori potentissimi, che ne fa-

cevano l'istanza, conforme attesta il P. Sirio *nell' Opera citata alla facolt.* 35. §. 29. *num.* 20. per rimediare nulladimeno al miserabile stato delle coscienze, ha data al Sommo Penitenziere l' autorità di dispensare sopra l' impedimento *criminis* pel foro della coscienza, quando il delitto è occulto, volendo però, che, quando il delitto della morte del conjuge è seguito, *utroque, vel altero machinante*, ciò si faccia di rado, e quando la necessità lo richiede, e quando vi concorre un grandissimo pericolo, e discussa ed esaminata prima la materia nella Congregazione, o sia Segnatura della Penitenziaria, come possiamo attestare noi stessi, che tante volte ci siamo ritrovati presenti alle dette Sessioni, e nella stessa occasione abbiamo dato il nostro Voto o in voce, o in carta, come Canonista del Tribunale: *Super impedimento occulto criminis adulterii, si fuerit cum fide data dumtaxat, neutro machinante, commissum, possit tam in contrahendis, quam contractis Matrimonis dispensare: Si vero crimen hujusmodi fuisset, utroque, vel altero machinante, patratum, possit Dispensationem concedere, raro tamen, & quando necessitas postulaverit ratione alicujus gravis imminentis periculi, quod prudentiæ Majoris Pœnitentiarii, re præsertim discussa in Congregatione, vel Signatura, arbitrandum erit.*

Questo è quello di più particolare, che si contiene nella Bolla Innocenziana in ordine alle dispense Matrimoniali, che si spediscono per Penitenzieria, ed a ciò, che è privativo del Sommo Penitenziere, non essendo quì necessario il parlare delle altre cose, che anche nella materia Matrimoniale egli può fare cumulativamente coll' Ordinario, potendo per esempio il Sommo Penitenziere concedere la facoltà di contraer Matrimonj in tutte le parti del Mondo senza i precedenti Proclami, o

ſiano pubblicazioni: il che può far l' Ordinario nella ſua Dioceſi, potendo il Sommo Penitenziere diſpenſare ne' Matrimonj fatti in qualſivoglia luogo il conjuge, che ha dopo il Matrimonio contratta coll' altro conjuge l' affinità con copula illecita, acciò poſſa dal conjuge innocente domandare il debito, del qual jus il conjuge inceſtuoſo è reſtato privato. *Quoties vero affinitas hujuſmodi poſt contractum Matrimonium ſupervenerit, ut debitum peti poſſit, in eodem conſcientiæ foro diſpenſari, & diſpenſari mandare poſſit, & valeat*, ſono parole della Bolla Innocenziana; e potendo anche il Veſcovo nella ſua Dioceſi concedere una ſimile Diſpenſa, giuſta il Sanchez *de Matrimonio al lib.* 8. *diſput.* 12. *num.* 15. nè tampoco quì vogliamo diſcorrere della gran controverſia, ſe abbiano i Veſcovi l' autorità di diſpenſare nel foro della coſcienza negl' impedimenti dirimenti, e prima che ſi contragga, e dopo che ſi è contratto il Matrimonio; ſapendo quanto ſia ſcabroſa, e non eſſervi chi l' ammetta ne' Veſcovi, ſe non ne' caſi urgentiſſimi, e quando non ſi poſſa aver ricorſo al Sommo Penitenziere: Sanchez *de Matrimonio lib.* 2. *cap.* 40. *dal num.* 1. *ſino ab num.* 22. e particolarmente *ab num.* 8. Pont. *de Matrimonio lib.* 8. *cap.* 13. *num.* 2. Perez. *de Matrimonio diſp.* 44. *ſez.* 6. *num.* 10. Natal. Aleſſand. *nella Teologia Morale al lib.* 2. *de Sacram. Matrimonii regol.* 10. *tom.* 2. *della Stampa di Venezia*, i Salmaticenſi *nel Corſo della Teologia Morale al tom.* 2. *tratt.* 9. *cap.* 14. *punt.* 1. *num.* 7. *e ſeguenti*.

Dopo che ſi è toccato il ſoſtanziale in ordine alla facoltà ordinaria del Cardinale Maggior Penitenziere, avendo egli ne' caſi, ne' quali non ha la facoltà ordinaria, il modo d' avere una ſtraordinaria, ricorrendo al Sommo Pontefice o immediatamente, o mediatamente, cioè mediante la perſona di Monſignor Reggente della Penitenzieria,

il buon ordine richiede, che si parli di quelli, che debbono ad esso ricorrere. Questi sono per lo più i Confessori, ed i Parrochi, succedendo di rado, che chi ha bisogno d'una delle tre dispense, abbia conoscenza di qualcheduno in Roma che possa comparire per lui, ed ottenerla: ma, o sia il Confessore, o il Parroco, o lo stesso che ha bisogno, o altri, che in suo nome ricorra, prima d'ogni altra cosa è d'uopo, che il fatto si ponga bene in chiaro, e secondo la verità, potendo darsi il caso, che ancora qualche volta si pensi contratto l'impedimento, che non è stato contratto. Per tacere di molti altri esempj, può qualcheduno aver avuta copula illecita con qualche consanguinea della Moglie prima del Matrimonio, e non aver contratto l'impedimento d'affinità, non essendo stata perfetta la copula, come ben osserva il Sanchez *al l.* 8. *de Matrimonio disp.* 25. *n.* 10. Possono, per esempio, due esser parenti aver avuta copula insieme, ed aver ottenuta dalla Dateria la Dispensa sopra il grado, non aver esposto la copula incestuosa, e ciò non ostante, non esservi bisogno di nuova Dispensa da ottenersi dalla Penitenzieria, come sarebbe, se veramente, quando ebbero copula insieme, non avessero avuta minima notizia della parentela, e dipoi fossero venuti in cognizione d'essere parenti, essendo stato l'incesto materiale, e non formale, come al nostro proposito discorrono il Grazia *de Beneficiis part.* 8. *c.* 3. *n.* 106. il Tesauro *in Praxi Sacræ Pœnitentiariæ al tit.* 6. *n.* 8.

E' d'uopo, che si usi prudenza, e si tenga il segreto, non essendo ideale il caso riferito dal P. Tiburzio Navarro nella sua Opera intitolata: *Manuductio ad Praxim executionis Litterarum Sacræ Pœnitentiariæ, alla part.* 2. *pag.* 87. *della stampa di Roma del* 1714. d'un Parroco, a cui, dopo già contratto pubblicamente il Matrimonio, si rappre-

pre-

preſentato da un terzo un impedimento occulto dirimente, ed egli ne parlò alla preſenza di varie perſone, rendendo pubblico ciò, che era ſegreto, e ſeparando pubblicamente quelli, che nel modo predetto avevano contratto il Matrimonio, quando doveva tenere tutto in sè, laſciare i predetti nella loro buona fede, e ſcrivere il caſo al Sommo Pontefice, che avrebbe provveduto dell' opportuno rimedio; o pure ſepararli ſegretamente, quando foſſero ſtati in mala fede, ſcrivendo il caſo, ed implorando il rimedio: però nell' Iſtruzione ai Parrochi ed ai Confeſſori ſopra il ricorrere alla Sacra Penitenziaria, ſtampata altre volte, e pubblicata in Roma, così ſi legge: *Caveant*, ſi parla de' Confeſſori, e de' Ricorrenti, *ne, quod occultum eſt, palam faciant, præſertim impedimenta occulta Matrimoniorum; nam publica, vel ad publicum redacta, non pertinent ad Sacram Panitentiariam*.

E d' uopo, che ſi eſponga alla Sacra Penitenziaria il caſo con tutte le circoſtanze, e colle cauſe, per le quali ſi chiede la Diſpenſa. Del dover eſporre il caſo con tutte le circoſtanze parla la detta Iſtruzione colle ſeguenti parole: *Accidit etiam nonnunquam per inadvertentiam exponentium, ut gratiæ juxta expoſita obtentæ, irritæ evadant eo, quia cauſas & circumſtantias neceſſarias reticeant: unde fit, quod Litterarum executores, caſu poſtea panitentium examinato, rem aliter ſe habere, quam expreſſum fuerat, comperiant, & gratias ſubreptitias, aut obreptitias eſſe inveniant: quare Panitentes confuſi remanent, & ſpe novæ Diſpenſationis ſe carere putantes, in prædictis vinculis, & obligationibus miſerabiliter remanent*.

Della cauſa del diſpenſare parla poco dopo la ſteſſa Iſtruzione; eſſendo regola generale, non concedersi Diſpenſa ſenza cauſa legittima, giuſta

ſi

il Sacro Concilio di Trento *al cap.* 18. *della Seſſ.* 25. *de Reformatione*; e praticandoſi ciò univerſalmente e particolarmente nelle diſpenſe Matrimoniali dalla Sacra Penitenzieria, che non ha lo ſtile di concedere Diſpenſe Matrimoniali ſenza cauſa, come apparentemente ſi pratica in Dateria nel caſo, in cui alcuni di delicata coſcienza, benchè abbiano cagione vera e poderoſa per ottenere la Diſpenſa, agitati però dagli ſcrupoli in ordine al valore del Matrimonio, in cui vivono, deſiderano d' eſſer diſpenſati, ſenza eſporre veruna cagione, pagando una più larga limoſina, a fine di procacciarſi la quiete, e la ſalvezza dell' anima, ſupplendo alla cauſa, o all' eſpreſſione della ſteſſa, la groſſa multa, che l'Imperante ſi contenta di pagare in ajuto de' poveri, ed in opere pie, come ben diſcorre il Cardinal Pallavicino *nel luogo citato*.

E per accennare qualche coſa delle cauſe, ſe ſi parla degl' impedimenti, quanto al Voto già di ſopra ſi è baſtantemente parlato; e la cauſa per diſpenſare ſopra gli Sponſali, deve eſſere una di quelle, che ſe foſſe verificata nel foro eſterno, baſterebbe per lo ſcioglimento d' eſſi.

Se poi ſi tratta degl' impedimenti dirimenti, alcune cauſe ſono accennate nella ſteſſa Bolla Innocenziana, per eſempio nel caſo di non aver eſpreſſa la copula inceſtuoſa, quando ſi ottenne dalla Dateria la Diſpenſa ſopra il grado, il timore di non pregiudicare al comune decoro, nel caſo dell' impedimento d' affinità contratto *ex copula illicita*, qualche motivo ragionevole, ancorchè non vi ſia pericolo, che la copula ſi ſcopra, e che ne ſiano per venire ſcandali, e generalmente la cauſa ſi ſuol riporre nel timore di diſordini, e ſcandali, che ſeguirebbono, ſe la Diſpenſa non ſi concedeſſe; quel timore ha ſenza dubbio tutta la ſua forza, quando ſi tratta di Matrimonj contratti, e per conſeguenza già celebrati pubblica-

men-

mente, potendoſi rare volte, e quaſi non mai ſepararſi i maritati ſenza gravi diſordini, ai quali perciò ſi dee rimediare colla Diſpenſa, come ben riflette l' Autore dell' Iſtruzione per li novelli Confeſſori ſtampata *in Roma alla part. 2. c. 15. n. 324.*

E' d' uopo finalmente, che il caſo colle ſue circoſtanze, e colle cauſe della Diſpenſa, ſi notifichi con lettera al Cardinale Sommo Penitenziere, o in lingua Latina, o in lingua Italiana, tacendo il nome del Ricorrente, che s' indica con la lettera N. ponendo però il luogo, dove ſi ſcrive, acciò ſi poſſa ſapere, ove debbaſi indrizzar la riſpoſta, e ponendo nel fine della lettera il nome, e cognome di quello, a cui ſi dee pure indrizzar la riſpoſta; non dovendo avere veruna difficoltà il Confeſſore, o il Parroco, di porvi il proprio nome, eſſendo quello, a cui il penitente ha ſcoperta la ſua coſcienza, ed acciò ancora il penitente non debba girare pel Paeſe, per ritrovare chi eſeguiſca il Breve, che viene dalla Penitenzieria, tanto più che oggi la Sacra Penitenzieria ha introdotto lo ſtile di commettere ancora le eſecuzioni ai ſemplici Confeſſori, non che ai Parrochi, come ben riflette l' Autore dell' Iſtruzioni per li novelli Confeſſori *nel luogo citato al num. 322.*

Ed in queſto modo ſenza veruna ſpeſa ſi può ottenere quanto ſi chiede per rimedio della propria coſcienza, ſtipendiando la Sacra Penitenzieria i ſuoi Miniſtri, e giurando eſſi, quando accettano l' uffizio, di non ricevere coſa veruna, ancorchè data, o regalata ſpontaneamente: *Officium meum fideliter exercebo, & gratis, ejuſque ratione nihil ab aliquibus etiam ſponte oblatum, vel donatum accipiam, præterquam ſalarium mihi conſtitutum:* ſono parole del giuramento che eſſi danno, come può vederſi *nel Trattato* del Sig. Cardinal Petra *de Sacra Pœnitentiaria alla part. 1. cap. 7. n. 23.*

il

il che è bene che ſi notifichi ai ricorrenti, che pur troppo alle volte credono il contrario, e per timore della ſpeſa reſtano nello ſtato infelice, in cui ſi ritrovano: *In periculoſo ſtatu manere coguntur* (leggeſi nella citata Iſtruzione) *&c. & ſibi perſuadent Sacræ Pœnitentiariæ Tribunal aliquid lucri pro Litteris prædictis recipere, cum revera Sacræ Pœnitentiariæ Miniſtri nec aliquid quamvis minimum, nec etiam ſponte oblatum unquam recipiant, & gratis omnia exhibentes, ſingulos ad ſe recurrentes ſerena fronte complettantur.*

Per proſeguimento di queſta iſtruzione faremo paſſaggio a quanto dee farſi da chi è fatto eſecutore del Breve, o ſia della Diſpenſa, che il Cardinale Sommo Penitenziere concede. La riſpoſta della Sacra Penitenzieria, in cui ſi contiene la facoltà di diſpenſare ſopra l'impedimento eſpoſto, può eſſer diretta o *Diſcreto viro Confeſſori, Magiſtro in Theologia, vel Decretorum Doctori ex approbatis ab Ordinario*, o pure *Diſcreto Viro Confeſſario ex approbatis ab Ordinario*. O la direzione della Lettera, o del Breve, ſia in un modo, o nell' altro, chi dee dare l'eſecuzione, deve eſſere Confeſſore approvato dall' Ordinario del Luogo, in cui ſi deve eſeguir la Diſpenſa; nè baſta, che ſia ſtato approvato una volta, ſe la licenza foſſe già ſpirata, eſſendo neceſſario che duri ancora, e ſe foſſe ſtato approvato per gli uomini, e non per le donne, non potrebbe eſeguire la Diſpenſa conceduta ad una donna, e per lo contrario ſe foſſe ſtato approvato per le donne, e non per gli uomini non potrebbe eſeguire la Diſpenſa conceduta ad un uomo.

E quando ſia diretta *Diſcreto viro Confeſſori, Magiſtro in Theologia, vel Decretorum Doctori ex approbatis ab Ordinario*, deve queſti aver ottenute la Laurea Dottorale in una pubblica Univerſità, o in Teolcgia, o in Jus Canonico, non baſtando per eſem-

esempio al Sacerdote Regolare, che professi, o insegni la Teologia, o il Jus Canonico ne' Chiostri ai suoi Religiosi, o che abbia nella Religione il Titolo di Maestro, eccettuati però i Padri della Compagnia di Gesù, che per privilegio del Sommo Pontefice Gregorio XIII. appresso La-Croix *nel lib. 6. alla part. 3. de Matrimonio num.* 978. benchè non abbiano il grado di Magistero, o Dottorato in una pubblica Università, possono aprire, ed eseguire i Brevi della Sacra Penitenzieria, bastando, che siano Confessori approvati dall' Ordinario, e che siano destinati dal loro Prepositо Generale ad aprire, ed eseguire le dette Lettere. Hanno un simile privilegio conceduto dalla santa memoria d' Innocenzo XI. i Lettori Giubbilati dell' Ordine de' Minori Osservanti: ed il Breve è stampato *nel Supplemento della Teologia Morale* dello Sporer *alla pag.* 319. Gli altri poi suppongono, che ciò loro competa per la comunicazione de' privilegj co' Padri Gesuiti, il che si nega dal Pellizario *in Manual. Regul. al tom.* 2. *tratt.* 8. *cap.* 3. *n.* 179. e *n.* 193. ma, ciocchè siasi di queste controversie, e lasciando nella sua probabilità la pretensione di ciascheduno Ordine Regolare, conchiuderemo, che quando non v' è vero privilegio, l' affare sta, come l' abbiamo esposto, e che non dee recedersi da quanto abbiamo detto circa il dover esser i Confessori approvati dall' Ordinario: Marco Paolo Leone *in Praxi ad Litteras Majoris Pœnitentiarii p.* 1. *dalla pag.* 11. *alla pag* 14. *della Stampa di Milano dell' anno* 1655. Van-Espen *Juris Ecclesiastici universi part.* 1. *tit.* 23. *num.* 24. *e* 25. Cleric. *de Sacramento Matrimonii decis.* 40. *dal num.* 20. *fino al num.* 25. La-Croix *tom.* 2. *lib.* 6. *part.* 3. *num.* 954. *e numero* 978. Giribald. *de Sacramento Matrimonii tract.* 10. *c.* 18. §. 1. *num.* 90. *e due seguenti*, l' Autore dell' istruzione per li novelli Confessori *al luogo citato n.* 322.

Giun-

Giunta la Lettera reſponſiva, o ſia il Breve del Cardinale Sommo Penitenziere, ſe la direzione foſſe *Diſcreto viro Confeſſori Magiſtro Theologiæ, vel Decretorum Doctori, ex approbatis ab Ordinario*; ed il Plico ſi conſegnaſſe a chi non ha le dette qualità, ed egli l'apriſſe, non per queſto ſarebbe d'uopo il ricorrere di nuovo alla Sacra Penitenzieria; ma il Plico aperto ſi potrebbe conſegnare ad altri, che aveſſe le dette qualità, avendo fatto male chi non avendo le qualità, ha aperto il Plico; ma non dovendo ciò pregiudicare a chi l'ha conſegnato, e molto meno alla validità dell'eſecuzione, quando chi la fa, abbia veramente il grado di Dottore o in Teologia, o in Jus Canonico, come riflette il Roſignol. *de Matrimonio part. 2. tom. 7. de Matrimonio tertio prænot. 25. clauſol. 1. num. 5.* Se poi chi ha avuto il Breve, e fa iſtanza per la Diſpenſa, l'ha preſentato a chi ha le qualità di Dottore, o eſſendo diretto ad un Confeſſore approvato dall'Ordinario, da eleggerſi dall'Oratore, l'ha preſentato ad un Confeſſore eletto da lui, e fra gli approvati dall'Ordinario, poſſa variare, e ripigliando il Breve, preſentarlo ad un altro Confeſſore, è controverſia fra gli Autori: volendo alcuni che poſſa variare, ed altri, che non lo poſſa fare, ſe non con nuova licenza del Sommo Penitenziere. Stanno per la libertà del diſpenſando il Roſign. *nel luogo citato al num.* 11. il Giribaldo *nel ſuo tratt.* 10. *de Sacramento Matrimonii cap.* 19. §. 1. *nu.* 92. il Diana *nell' Edizione coordinata tom.* 3. *tratt.* 2. *reſol.* 105. il Naldo *nella parola Littera al num.* 8. ma Marco Paolo Leone ben pratico della Sacra Penitenzieria *nella pratica delle Lettere del Sommo Penitenziere part.* 1. *de forma Votorum al* §. *Remanet tamen*, non ammette la variazione, ſe non nel caſo, in cui l'Eſecutore eletto, come pur troppo può ſuccedere, ſi ritrovi ignorante.

E di

E di quì trasportando il ragionamento alle clausule, che frequentemente si trovano nelle Lettere, Reſcritti, e Brevi della Sacra Penitenzieria, non manca mai quella: *Si ita eſt*: in vigor della quale l' Eſecutore è obbligato ad informarſi della verità dell' eſpoſto al Sommo Penitenziere e quanto al fatto, e quanto alle circoſtanze del fatto, e quanto alle cauſe della conceſſione, ed al motivo rappreſentato per ottenerla, per vedere, ſe in tutto vi ſia la verità, eſſendo chi eſeguiſce, Eſecutore pel foro della coſcienza, non mero, ma miſto, e per conſeguenza obbligato ad ammonire il diſpenſando, che dica la verità, ed anche a riconoſcere nel miglior modo, che può, ſe quanto ha eſpoſto, ſuſſiſte; come ampiamente dimoſtra il Siro *nella ſua Opera ſtampata della Pratica dell' eſecuzione delle Lettere, e Reſcritti della Sacra Penitenzieria nella queſt. 9. preliminare*: il che però dee fare, non cercando notizie da altri Teſtimonj, ma dal ſolo Penitente, o ſia diſpenſando con opportune interrogazioni. Il Pont. *nel lib. 8. de Matrimonio al cap. 21. num. 16.* fu di ſentimento, che poſſa l'Eſecutore eſigere dal diſpenſando il giuramento per accertarſi veramente del fatto; ma ciò è riprovato comunemente dagli altri; per lo che conchiudeſi, doverſi premettere dall' Eſecutore le diligenze nel modo di ſopra accennato, e che non premettendole, la Diſpenſa è nulla, eccettuato il caſo, ch' egli per altra parte foſſe già ſicuro della verità di tutto l' eſpoſto, e della ſuſſiſtenza della cauſa: Bonacina *nel tom. 2. delle ſue Opere al tratt. de Legibus diſput. 1. queſt. 1. part. 2. num. 5.* Diana *nel luogo citato alla riſol. 161.* Clericat. *de Sacramento Matrimonii alla deciſ. 40. num. 25.* Roſignol. *nel luogo citato alla clauſol. 3. num. 19. e ſeg.* Giribal. *nel luogo citato cap. 18. de Sacramento Mattrimonii §. 2.* Che ſe poi il Confeſſore ſapeſſe non eſſer vero

l' eſ-

l' esposto, ancorchè il Dispensando costantemente asserisse esser vero, deve astenersi dall' eseguire la Dispensa, purchè la notizia, che il fatto non è vero, o che l' esposto non è sincero, non l' abbia avuta da altre precedenti Confessioni del dispensando, essendo proibito il prevalersi delle notizie avute in Confessione, come al nostro proposito riflettono il Sanchez *de Matrimonio al lib. 8. disput. 34. num. 21.* de Justis *de Dispensationib. al. l. 1. c. 8. n. 129.* Rosignol. *nel luogo citato alla clausul. 3. n. 22. e seguenti*, Clericat. *nella cit. dec. 40. de Matrimonio sotto il n. 23.*

Era una volta disputato fra i Dottori, se per la validità di queste Dispense Matrimoniali, che si concedono pel canale della Sacra Penitenzieria, fosse necessario, che il Delegato sentisse prima la Sagramentale Confessione del Dispensando, e nello stesso Tribunale della Penitenzieria eseguisse la Dispensa: ma oggi cessa ogni controversia, inserendosi nel Reseritto, o nel Breve, la clausula seguente: *Audita prius Sacramentali Confessione*: importando quest' ablativo assoluto una condizione, che non adempita rende nulla la Dispensa, conforme anche riflette Marco Paolo Leone *nel luogo allegato alla pagina 19.* ove così scrive: *Adverte, facultatem Confessoribus per Brevia, seu Bullas Majoris Pœnitentiarii concessam non esse liberum, ut possit Confessor ea simpliciter, & ad suum libitum, hoc est in Confessione Sacramentali, vel extra illam uti, sed est ita liminata, ut nonnisi in Sacramentali Confessione illam exercere valeat; &, si secus facit, nulliter facit; nam excedit fines mandati, qui fines diligenter sunt observandi etiam in minimis*: e poco dopo. *Ista clausula: Audita Sacramentali Confessione: importat conditionem, sine qua non fuisset concessa hujusmodi facultas Confessario.*

Dandosi la dispensa: *Audita prius Sacramentali*

li Confessione: e nel Tribunale della Sagramentale Confessione, non v'è chi non vegga, doversi ancora imporre un' adeguata penitenza al delitto commesso, da cui è nato l'impedimento, sopra il quale si concede la Dispensa: il che viene ammonito dalla stessa Sacra Penitenzieria nella clausula. *Injuncta ei pro tam enormis libidinis excessu, gravi pœnitentia salutari.* Se nel Rescritto, o Breve s'ingiugne, che s'imponga al dispensando il confessarsi una volta il mese, deve il Delegato adempiere la commissione, e prescrivere al penitente, o sia dispensando, che faccia ogni mese la Confessione, come avverte il Siro *nella sua Opera stampata della Pratica dell' esecuzione delle Lettere della Sacra Penitenziaria alla part. 2. §. 1. In Commissionibus, aut Rescriptis Sacræ Pœnitentiariæ, pro quorum executione inter alia præscribitur, quod Oratori pœnitenti injungatur Confessio mensirua, ideſt singulis mensibus peragenda, ut sæpius in formulis habetur, numquam prætermitti potest, cum talis pœnitentia quæ inter graves computatur, sit individuata a majori Pœnitentiario, cui parendum est ut Deleganti, & sit de stylo Pœnitentiariæ, qui facit jus.*

Lo stesso dee dirsi d'ogni altra penitenza espressa nel Rescritto, o nel Breve. Che se poi nel Rescritto, o nel Breve, oltre la penitenza espressa, si lascia al Confessore libertà d'imporre altre penitenze, o se senza esprimere veruna penitenza, si lascia al Confessore l'arbitrio d'imporla, sappia, che quest' arbitrio non è un arbitrio effrenato, ma che deve esser regolato dal jus, e dalla prudenza, come prosegue il Siro *nel luogo allegato: Arbitrium, quod relinquitur Pœnitentiario in ordine ad pœnitentias individuandas, & injungendas, non importat meram & liberam voluntatem, ita ut possit illas libere injungere, prout magis sibi placuerit, sed importat arbitrium regulatum,*

tum, ideſt arbitrium boni viri, & juri conforme.

Per lo che dovrà il Diſpenſante camminare per la ſtrada di mezzo, ſcanſando il ſoverchio rigore, e la ſoverchia piacevolezza, come anche ben avvertono il Sanchez *de Matrimonio al lib. 8. diſp. 34. dal n. 35. e ſeguenti*, il Pont. *de Matrimonio al lib. 8. cap. 21. §. 1. num. 18.* cogli altri cumulati dal Clericato *nella cit. deciſ. 40. de Sacramento Matrimonii al num. 28.* ed avendo nell' imporla il dovuto riguardo alla qualità, allo ſtato, al ſeſſo, all' età del penitente, come proſegue Tiburzio Navarro *nella Manuduzione alla Pratica dell' eſecuzione delle Lettere della Sacra Penitenzieria alla pag. 65.*

Più difficili ſono le clauſule, delle quali or ora tratteremo, o per la loro intelligenza, o per le ſequele, o per modo di porle in pratica. La prima di queſte clauſule è quella, che ſi pone in tutte le Diſpenſe Matrimoniali o in queſto modo: *dummodo impedimentum præfatum occultum ſit*: o pure in queſt' altro modo: *dummodo omnino occultum ſit.*

Queſta materia dell' occulto è alquanto imbarazzata, ſcorrendo gli Autori o Morali, o Forenſi. Marco Leone *nella part. 2. delle formole delle Diſpenſe Matrimoniali alla pag. 131.* inſegna, che occulto è quello, che non ſi ſa da veruno, o, ſe ſi ſa da qualcheduno, quelli, che lo ſanno, ſono tanto pochi, che il fatto non ſi può dire o famoſo, o manifeſto, o notorio: Dice, eſſer tanto chiara queſta deſcrizione, che non ha biſogno d' eſſere ſpiegata; ed aggiugne, che ciò, che è noto ad uno, o a due, o a tre, può, e dee riputarſi per occulto. Altri ſminuzzando il punto, cercano, ſe poſſa dirſi occulto quell' impedimento, che non è noto alla maggior parte della popolazione del luogo: per eſempio, ſe ſi trattaſſe d' un

luo-

luogo abitato da cinque mille persone, se possa dirsi occulto quell' impedimento, che è noto a mille, o due mila, essendo i mille, o i due mila la minor parte della popolazione del luogo: al che rispondono comunemente di nò; ben riconoscendo, che l' occulto richiesto dalla Penitenzieria si verificarebbe in un pubblico, prendendo il pubblico secondo la comune intelligenza. E perchè ancor essi vedono, che il punto della difficoltà si riduce a sapere, a quanti debba esser noto l' impedimento, acciò non sia occulto, o per meglio dire, quante persone, che lo sappiano, bastino per escludere l' occulto, conchiudono, doversi ciò rimettere all' arbitrio del Giudice prudente.

Altre questioni si promuovono, sempre parlando dell' occulto, cioè, se possa dirsi occulto quell'impedimento, che è pubblico nel luogo in cui fu contratto, o altrove, ma è occulto in quel luogo ove vivono i dispensandi, ed in cui si concede loro la Dispensa; se l' impedimento abbia potuto in un tempo esser pubblico, e col tratto del tempo esser diventato occulto, e per conseguenza capace d'essere dispensato; finalmente se possa dirsi occulto quell' impedimento, il di cui fatto è pubblico, ma non si sa da chi ha notizia del fatto, che da esso provvenga un impedimento dirimente: per esempio si sa da cento e più persone in un Castello abitato da tre mila persone, che il Tale, prima di contrarre il Matrimonio colla Tale, avea pratica continua con una di lei sorella; ma quelle cento persone non sanno, che da questa illecita copula è nato un impendimento dirimente, in vigore del quale non si può contrarre il Matrimonio colla Sorella, e, se si contrae, è nullo.

Parlando colle Scuole, l'impedimento ne'termini sopraddetti dicesi *materialiter publicum*, ma

formaliter occultum: e per dire il vero, ſembra, che la ſentenza più comune ſia quella, che nelle dette circoſtanze ammette eſſer verificata la clauſula: *dummodo impedimentum ſit occultum*. Così Marco Paolo Leone *nel luogo citato alla p.* 132. il Bonacina *nel tom.* 2. *tratt. de Legibus alla diſput.* 1. *queſt.* 2. *propoſiz. unic. n.* 7.: de Juſtis *de Diſpenſat. Matrimon. al lib.* 1. *cap.* 8. *num.* 175. Giribald. *nel tratt.* 10. *de Sacramento Matrimonii al capitolo* 18. §. 4. *numero* 111. *Similiter poteſt eſſe nota multis, & toti vicinia copula inceſtuoſa ab aliquo commiſſa, & tamen erit formaliter occulta ſi ignoretur, ab illa naſci impedimentum affinitatis dirimens Matrimonium*: *ed al n.* 112. conchiudendo *Executorem poſſe Abſolutionem, ſeu Diſpenſationem concedere, ſi delictum, ſeu impedimentum ſit occultum formaliter, quamvis ſit materialiter publicum, quia ſufficienter verificantur verba in diſpoſitione poſita: dummodo impedimentum ſit occultum*. Concorda il Navarro *nella manuduzione alla Pratica dell' eſecuzione delle Lettere della Sacra Penitenzieria alla pagina* 19. §. *Advertere*, il Roſignol. *nella citat. prenot.* 25. *de Matrimonio alla clauſol.* 6. §. *Hic duplex*, ove riferiſce molti altri Autori; ed appreſſo pure i citati Autori ſi agitano con diverſità di ſentimenti le altre queſtioni ſopra indicate.

Prima di dire il noſtro qualſiaſi ſentimento ſopra queſta involuta materia, permetteremo due coſe, l'una, che non può eſentarſi l'Eſecutore dal ben diſcutere ed eſaminare queſta clauſula avanti dar eſecuzione al Breve, eſſendo l'occulto una condizione: *ſine qua Sacra Pœnitentiaria tali materiæ manum non apponeret*: ſono parole del Navarro *nella citata Manuduzione alla p.* 18. L'altra, che per dare un adeguato giudizio circa l'occulto non molto giova il vedere coſa ne abbiano detto gli Autori, che hanno ſcritto ſenz'aver pratica

ca veruna della Sacra Penitenzieria, ma è neceſſario l' indagare coſa intenda quel Tribunale ſotto nome d' occulto; e per ſapere il vero ſenſo, non può eſſo ricavarſi da altri, che da chi ha ſcritto eſſendo ſtato Uffiziale del detto Tribunale.

Il celebre Monſignor Proſpero Fagnani ebbe l' uffizio di Correttore della Sacra Penitenzieria; ed all' uffizio di Correttore appartiene il correggere le ſuppliche e minute, che ſi danno dai Procuratori del Sacro Tribunale, come può vederſi *nel Trattato de Sacra Tænitentiaria* del Signor Cardinal Petra *alla p. 144. ed alla pag. 379.* ed il Correttore rivede pure, e corregge le Bolle, correggendole, ſe qualche errore foſſe corſo nelle clauſule, o in altre coſe. Tratta il detto Prelato dottamente al ſolito il punto dell'occulto, ne' termini della Penitenzieria *nel Cap. Veſtra al num. 106. e ſeguenti de cohabitat. Cleric. & Mulier.* e dopo avere *al n. 45. e ſeguenti* detto, l'occulto è propriamente quello, che in niun modo ſi può provare, e che è riſervato al ſolo giudizio di Dio, e che il quaſi occulto è quello, che ſolamente con pochi, per eſempio, con due, o tre, o cinque ſi può provare, *al n. 118.* diſſe, eſſer occulto quel delitto, e diſpenſabile dalla Sacra Penitenzieria, che è noto a due, o a tre, o anche a cinque perſone: *Dicitur impedimentum, vel crimen occultum licèt aliquibus ſit notum, putà quatuor, vel quinque, & hanc opinionem ſervat Sacra Pœnitentiaria*: il che poi *al num. 120.* dice non aver luogo, quando la Sacra Penitenzieria ſi ſerve della clauſula: *dummodo impedimentum occultum ſit*, ma dell' altra: *dummodo impedimentum omnino occultum ſit*: della quale ſi ſuol ſervire, quando ſi tratta di diſpenſare ſopra l' impedimento *criminis*, e particolarmente nella macchinazione dei due maritati nella morte del conjuge: *dummodo omnino occultum ſit, quod uterque Oratorum in morte di-*

Eli mariti machinatus ſit, & plane ignoretur, quod ejus mors inde ſecuta ſit; nelle quali circoſtanze conchiude, che il delitto, acciò ſia occulto, e diſpenſabile, dev' eſſer talmente occulto, che *nulla ratione probari poſſit*; e però noto ai ſoli delinquenti: in tal maniera che ſe foſſe noto ad altri due, e molto più a quattro, o cinque, non ſarebbe occulto.

Marco Paolo Leone avanti d' entrare nella Compagnia di Gesù, fu Procuratore del Tribunale della Sacra Penitenzieria, come ſi vede appreſſo il Signor Cardinale Petra alla *p.* 386. Il Teſauro pure della Compagnia di Gesù fu ben pratico della Penitenzieria di Roma, avendone compoſto un bel Trattato manoſcritto, e fu ancora Penitenzierie Apoſtolico molt' anni nella Baſilica Vaticana. Tiburzio Navarro, ed il Siro Religioſi di San Franceſco della più ſtretta Oſſervanza de' Minori, ſono ſtati molt' anni Penitenzieri Apoſtolici nella Baſilica Lateraneſe, ai quali Penitenzieri giornalmente ſi dirigono dal Cardinale Sommo Penitenziere i Reſcritti, che ſi danno ai penitenti che ſono in Roma. Il primo, cioè Marco Paolo Leone *alla p.* 131. così ſcrive: *Dicendum ſecundo, notitiam duorum, vel trium nec minus nocere, quominus aliquod delictum ſit occultum*: il ſecondo, cioè il Teſauro, *nell' Opera ſtampata de Pœnis Eccleſiaſticis alla p.* 1. *c.* 21. così dice: *Etiamſi res ſit nota duobus, vel tribus, res occulta dicitur. Item ſi quinque, vel ſex perſonis in aliquo Oppido, vel ſeptem, aut octo in Civitate res nota ſit, non dicitur publica, ſed occulta*; e confeſſa, che non avrebbe il coraggio di dir nulla una Diſpenſa della Penitenzieria conceduta colla clauſula, *dummodo occultum*, ed eſeguita ſopra un impedimento noto al numero ſopra indicato di perſone. Tiburzio Navarro *alla p.* 19. ſcrive lo ſteſſo: *Res adhuc eſt occulta, ſi in Oppido eſt*

nota

nota quinque, aut ſex perſonis, in Civitate vero ſeptem, aut octo, adhuc occulta cenſeri debet, modo ſcilicet ab illis non fuerit divulgata: ed il Siro *alla p. 269. Si delictum ſit notum duobus, vel tribus alicujus Loci, aut Communitatis, aut Capituli, occultum cenſetur. Si in Oppido ſit notum quinque aut ſex perſonis, in Civitate vero ſeptem, aut octo adhuc eenſetur occultum*: e tanto il Teſauro, quanto il Navarro *ne' luoghi allegati* prudentemente avvertono, che il Confeſſore deve aſtenerſi dall' eſeguire la Diſpenſa, allorchè dalle circoſtanze può congetturare, che il delitto in breve di occulto può diventar pubblico.

Non laſciano gli Autori pratici della Sacra Penitenzieria di Roma d' eſaminare le altre queſtioni propoſte; e circa quella, ſe può dirſi occulto quell' impedimento, che è pubblico in quel luogo, ove fu contratto, o altrove; ma è occulto in quel luogo, ove ſtanno i diſpenſandi, ed in cui ſi concede loro la Diſpenſa, il Navarro *nella citata Manuduzione alla p.* 20. e 21. dà un ſavio avvertimento, ed è, che, ſe uno ha eſpoſto al Sommo Penitenziere, eſſere il ſuo delitto occulto, eſſendo per eſempio occulto in Bologna, ove ſi deve eſeguir la Diſpenſa, ed ove egli vive, ma non in Napoli, ove lo contraſſe, ſenza eſporre che ſia pubblico in Napoli, s' aſtenga il Confeſſore dall' eſeguire la Diſpenſa, inſinuando al Penitente, che dee di nuovo ricorrere al Sommo Penitenzierie, notificandogli la circoſtanza, che il ſuo delitto è pubblico in Napoli: il che poi il Confeſſore non dee fare, quando dal tenore del Reſcritto, o del Breve ſi comprende, aver egli eſpoſto, che il ſuo delitto è occulto in Bologna, ma è pubblico in Napoli.

Circa l' altra queſtione, ſe l' impedimento abbia potuto in un tempo eſſer pubblico, e col tratto del tempo eſſere diventato occulto, e per con-

ſeguenza capace d' eſſere diſpenſato come occulto, Marco Paolo Leone *nel luogo citato alla p.* 133. dice di sì purchè ſiano paſſati dieci anni dal dì, in cui fu commeſſo il delitto, e contratto l' impedimento: *Notandum quarto, & ultimo, non implicare, quod aliquid a ſui origine, & principio fuerit publicum, & tractu temporis fiat occultum. Tempus enim omnia devorat: & quæ non delet ab hominum memoria diuturnitas temporis? Hoc autem genus occultorum etiam pluries meo tempore Signatura Officii Sacræ Pœnitentiariæ admiſit; ſed non eodem modo in omnibus caſibus, in Diſpenſationibus Matrimonialibus per decennium, in irregularibus per viginti, & triginta annorum ſpatium.*

Circa finalmente la queſtione, ſe poſſa dirſi occulto, e così diſpenſabile l' impedimento, che è pubblico *materialiter*, ma che *formaliter* è occulto, noi francamente diremo il noſtro ſentimento. Se taluno, per eſempio, è entrato ſenza licenza nella Clauſura delle Monache, ma da tutti ſi crede, che abbia avuta la licenza; ſe uno è reo d' omicidio volontario, ma da tutti ſi crede, che l' abbia fatto per propria difeſa; ſe uno ſcomunicato ha celebrata la Meſſa prima d' eſſerne aſſoluto, ma da tutti ſi crede, che abbia avuta l' Aſſoluzione, non avremmo minima difficoltà a concedere, che eſſendo occulto il delitto per ignoranza del fatto, foſſe lo ſteſſo delitto diſpenſabile come occulto dalla Sacra Penitenzieria, e che l' Eſecutore poteſſe dar eſecuzione al Breve, valutando il delitto per occulto; ma che ſapendoſi pubblicamente il fatto, ed ignorandoſi quaſi da tutti la pena impoſta al fatto, che è un' *ignorantia juris*, per eſempio ſapendoſi pubblicamente da tutti, che la tal donna unitamente col tal uomo coſpirarono nella morte del marito della donna, e non ſapendoſi da veruno, o almeno da pochi, che di quì naſca l' impedimento *criminis*

pel

pel Matrimonio, che l'uomo, e la donna dopo la morte del marito vogliono contrarre, o hanno contratto, poſſa l'impedimento averſi per occulto, e poſſa eſeguirſi la Diſpenſa, che in sè ha la clauſula: *dummodo occultum*, ci è ſempre parſa, e ſempre ci parerà una coſa impercettibile, sì perchè ogni delitto di affinità *ex copula illicita*, ogn'impedimento *criminis*, benchè pubblici quanto al fatto, ſaranno diſpenſabili come occulti, avendoci dimoſtrato, e dimoſtrandoci l'eſperienza, che, eccettuato l'impedimento di conſanguinità, e di affinità *ex copula licita*, tutti gli altri impedimenti ſono ignoti a quaſi tutte le perſone, non che dei Caſtelli, ma delle Città, sì perchè eſſendo ſtati molt'anni nel Tribunale della Sacra Penitenzieria, ed avendo tante volte conſultato in voce, ed in carta ne' caſi ſopraddetti, poſſiamo con giuramento aſſerire, eſſerſi ſempre proceduto col pubblico *materialiter*, e non eſſerſi mai paſſato all'eſame dell'occulto *formaliter*: e finalmente perchè il pratico P. Teſauro *nel ſuo Trattato de Pœnis Eccleſiaſticis alla part.* 1. *c.* 25. §. *Advertendum ſecundo* rigetta la ſopraddetta ſentenza, come rigettata dalla Sacra Penitenzieria, al ſentimento della quale deve uniformarſi chi eſeguiſce i ſuoi Brevi, o i ſuoi Reſcritti. Ecco le parole del Teſauro: *Aliqui audent ulterius, & dicunt, etiamſi ſit publicum ut delictum, ſi tamen ſit occultum in ratione pœnæ annexæ a Jure, poſſe diſpenſari, vel abſolvi ab illa tanquam in occultis. Tamen contrarium tenendum eſt, cum hæc eſt Juris ignorantia, quæ non excuſat ad hunc effectum: & hoc obſervat Sacra Pœnitentieria.*

Il Sacro Concilio di Trento *alla Seſſ.* 24. *cap.* 6. *de Reformat.* dà ai Veſcovi l'autorità di diſpenſare i ſuoi ſudditi pel foro della coſcienza da tutte le irregolarità, e ſoſpenſioni provenienti da delitto occulto, e fra le altre limitazioni, che dà

a queſta regola, vi pone quella, ſe il delitto foſſe già ſtato dedotto al foro contenzioſo: *Exceptis aliis deductis ad forum contentioſum*. Cammina con queſta limitazione ancora la Sacra Penitenzieria, non avendo per occulto, ma per pubblico, e notorio quel delitto, da cui naſce l'impedimento, quando è dedotto al foro contenzioſo: credendo però occulto, e diſpenſabile quel delitto, da cui benchè dedotto al foro contenzioſo il reo ha ottenuta una ſentenza aſſolutoria: *Aut tamquam repertus innocens, & non culpabilis*, o come aſſoluto *ex hactenus deductis, vel ex obſervatione Judicii, ſeu tamquam non repertus culpabilis, nec de Jure punibilis*, come ampiamente diſcorre il Fagnano *nel cit. Cap. Veſtra ad n.* 130. *e ſeguenti de cohabit. Cleric. & Mulier.* ove *al n.* 136. avverte, non eſſere diſpenſabile il delitto dedotto al foro contenzioſo, quando il reo non ha ottenuta veruna delle ſopraddette ſentenze, ma è ſtato rilaſciato colla ſicurtà *de repræſentando*: e gli altri, che trattano queſta materia, inſegnano, che ſarebbe occulto, e diſpenſabile il caſo dedotto al foro contenzioſo, quando una delle ſentenze ſuddette ſi foſſe ottenuta anche con mezzi illeciti, e falſi Teſtimonj, perchè ſebbene con eſſa non levaſi l'impedimento, ſi leva però l'infamia, e il delitto reſta occulto: Boſcio *de triplici Jubilæi privilegio ſez.* 1. *caſ.* 10. §. 3. *n.* 91. Sanchez *de Matrimonio ad libro* 2. *diſputat.* 37. *num.* 10. Giribal. *nel tratt.* 10. *de Sacramento Matrimonii al cap.* 18. §. 4. *num.* 110. Roſignol. *part.* 2. *de Matrimonio contract.* 15. *clauſul.* 6. *ſotto il n.* 53. Clericat. *de Sacramento Matrimonii alla deciſ.* 40. *ſotto il numero* 29.

In tutte le Diſpenſe Matrimoniali ſi ritrova queſta clauſula: *ita quod hujuſmodi Abſolutio, & Diſpenſatio in foro judiciario nullatenus ſuffragetur*; ſi ritrova queſt' altra; *Aliudque non obſtet*; e

queſt'

queſt' altra; *Præſentibus laceratis, quas ſub pœna Excommunicationis latæ ſententiæ lacerare tenearis, ita ut nullum earum exemplar extet, neque eas latori reſtituas. Quod ſi reſtitueris, nihil ei præſentes Litteræ ſuffragentur*: con queſto però che alle volte ſi merte la pena della Scomunica all' Eſecutore, che non lacera la Lettera, o il Breve, dopo averlo eſeguito, ed alle volte la detta pena ſi tralaſcia. Non s' ingerisce il Sommo Penitenziere ne' delitti dedotti al foro contenzioſo, ma principalmente bada all' aſſoluzione nel foro interno quanto alla colpa, e quanto al levare gl' impedimenti pel foro della coſcienza: dal che deriva, che, ſe col tratto del tempo l' impedimento, che era ſegreto, diventa pubblico, può l' Ordinario formar proceſſo, e ſeparare i conjugi; che però eſſendo veri conjugi nel foro della coſcienza, eſſendo ſtati legittimamente diſpenſati in ſequela del Breve della Sacra Penitenzieria, potrebbono vicendevolmente rendersi il debito ſenza verun peccato anche in tempo della ſeparazione, purchè non vi foſſe veruno ſcandalo, come ben avverte il Navarro *nella 2. part. de Diſpenſat. Matrim. al cap. 1. Si contingeret aliquando etiam poſt contractum in vim Diſpenſationis Matrimonium, ut impedimentum ex occulto fieret publicum, poſſet Ordinarius Loci eos ſeparare a thoro &c. Verum tamen eſt, quod in foro conſcientiæ, ſeu in foro animæ, iſti eſſent veri conjuges, quia vere fuerunt legitime diſpenſati in vim Literarum Sacræ Pœnitentiariæ quoad forum coſcientiæ: & ſic, ſi tempore ſeparationis, remoto ſcandalo, debitum conjugale ſibi ad invicem redderent, nullum peccatum committerent, quia per ſecretam Diſpenſationem Sacræ Pœnitentieriæ vere eſſet ſublatum impedimentum tunc occultum.*

Il Navarro nel luogo poc' anzi citato dice, che l' Ordinario potrebbe procedere, non oſtante

la Diſpenſa della Penitenzieria, per punire nel foro eſterno il delitto commeſſo, ma vi pone una limitazione, ed è, ſe egli, benchè cerziorato della verità della Diſpenſa ottenuta, non vuol deferire ad eſſa. Ma in ciò, che appartiene a queſto punto, ſembra doverſi camminare con qualche diſtinzione, che poſſiamo aſſicurare avvalorata dalla pratica della Sacra Penitenzieria: e la diſtinzione è la ſeguente: o l' Ordinario, che per eſempio vuol procedere, avendo acquiſtata qualche notizia contro quello, che ha avuta copula antecedente colla madre, o colla ſorrella di quella donna, che poi ha preſa per moglie, non ha veruna prova, che il reo ſia ſtato aſſoluto nel foro della coſcienza, ed abbia fatto il Matrimonio previa la Diſpenſa ottenuta dalla Sacra Penitenzieria, non volendo, nè potendo credere ad eſſo, che dice d' aver avuta la Diſpenſa; ed in queſto ſtato di coſe non v' è di che riprenderlo, ed egli può ſeparare i conjugi, e gaſtigare nel foro eſterno il delinquente, provato che ſia il delitto: o pure l' Ordinario dopo aver acquiſtata qualche notizia del fatto, volendo farne Proceſſo, vien avviſato da buona parte, che vi è ſtata di mezzo la Diſpenſa della Sacra Penitenzieria, per eſempio dal Confeſſore, che l'ha eſeguita, e che in queſte circoſtanze può dargli ſegretamente l' avviſo, come anche avverte il Filluce. *Op. Moral. al tom. 1. tratt. 10. part. 2. num. 358. Non puto tamen prohiberi, quominus fieri poſſit aliqua fides a Confeſſario de Abſolutione, vel Diſpenſatione impenſa pro conſolatione pœnitentis, vel pro teſtimonio apud Epiſcopum obtenta Diſpenſationis in foro conſcientiæ*: ed in quello ſtato di coſe è una gran convenienza, che anche giugne al termine d' obbligo, ch' egli ſi quieti, e laſci in pace quelli, che hanno ottenuta la Diſpenſa, come ben riflette il Clerico *nel luogo cit. n. 34. Judex qui habuit talem qualem noti-*

notitiam hujus delicti, procurat per examen Teſtium illud probare, ut puniat delinquentes, poterit ne Confeſſarius eumdem Judicem admonere de Diſpenſatione ut ſupra elargita, ad hoc ut deſiſtat a formatione Proceſſus? Affirmative reſpondent Filluc. Tamburin. &c. *dummodo Confeſſarius ſecreto moneat Epiſcopum, Parochum, & Judicem*, qualunque di eſſi ſi fia moſſo, *qui omnes acquieſcere debebunt hujuſmodi notitiæ, ac certificationi*: e qualche volta abbiamo veduto ſcriverſi dal Cardinale Sommo Penitenzierie a chi non voleva quietarſi, che ſi quietaſſe.

Non occorre conſumare gran tempo nella ſpiegazione dell'altra clauſula: *Aliudque non obſtet*, eſſendo ovvio il ſenſo della medeſima, e volendo dire il Sommo Penitenziere, che, ſe oltre l'eſpoſtogli vi foſſe qualche altro impedimento taciuto, non intende, che vaglia la ſua Diſpenſa, e che il Matrimonio ſi faccia, ſe non è fatto, o che i maritati reſtino nel Matrimonio, ſe il Matrimonio è contratto, dovendoſi ricorrere alla Dateria, ſe l'impedimento non eſpoſto è pubblico, o di nuovo alla ſteſſa Penitenzieria, ſe il delitto non eſpoſto è occulto; per lo che è incombenza dell'Eſecutore l'interrogare, prima di diſpenſare, il penitente, ſe ſappia eſſervi altro impedimento oltre quello, che ha rappreſentato alla Penitenzieria.

In poche parole pure ci ſpediremo dall'altra clauſula: *Præſentibus laceratis*, o pure *laniatis*; dicendo, che quando s'impone la pena della Scomunica all'Eſecutore, ſe non lacera le Lettere, o ſia il Breve, egli non lacerandolo incorre la Scomunica, che vuol dire la Scomunica maggiore intendendoſi ſotto nome di Scomunica aſſolutamente proferita la Scomunica maggiore, quale nel caſo noſtro s'incorre *ipſo facto*, eſſendo *latæ ſententiæ*, come riflette Marco Paolo Leone *nella Pra-*

rica delle Lettere del Sommo Penitenziere alla pars 2. *p.* 166. ed il reſtante di queſta clauſula: *Nequ eas latori reſtituas: quod ſi reſtitueris, nihil ip præſentes Litteræ ſuffragentur*: s' intende, che no poſſono giovare all' oratore nel foro eſterno, o ſi giudiziale, reſtando però nel foro interno valid la Diſpenſa, ancorchè ſcioccamente dall' Eſecuto re gli ſiano reſtituire le Lettere, conforme pro ſiegue Marco Paolo Leone *nel luogo cit. alla pag* 167. e concorda il Navarro *alla pag.* 68. *Nequ eas latori reſtituas; quod ſi reſtitueris, nihil præſentes Litteræ ſuffragentur in foro judiciario. nam ſecuta executione legitimæ gratiæ & Diſpenſa tionis in foro conſcientiæ, ſemper validæ remanen in eodem foro conſcientiæ, quamvis in foro fori ſu fragari non poſſint.*

Da queſta clauſula, *laceratis*, o ſia *laniatis*, derivato alle volte qualche grave imbarazzo. U uomo ed una donna, che da tutti erano credu marito, e moglie, non erano tali, ma vivev no in concubinato. Si ebbe ricorſo al Cardina Sommo Penitenziere per aver facoltà di contrar il Matrimonio ſegretamente avanti il Parroc e due Teſtimonj, il che fu loro conceduto col Diſpenſa anche dalle denunzie, o ſiano pubblic zioni, e nel Breve fu poſta la clauſula: *laceratis* Seguì il Matrimonio nella detta maniera; e l lacerata la detta Licenza, ed eſſendo morto Parroco, che aſſiſtè al Matrimonio, e domandand i conjugi dal di lui Succeſſore l' atteſtazione d Matrimonio fra di loro contratto per provvede all' indennità della prole, che era già nata, avendo il Succeſſore riſpoſto, che nulla ſapeva, che però non poteva fare verun' atteſtazione, e c il ſuo conſiglio era, che daſſero di nuovo il l ro conſenſo avanti di lui, e due Teſtimonj eſſendo ricorſi alla Sacra Congregazione del Co cilio, ed eſſendoſi ſotto il giorno 19. di Settem

bre

bre 1684. disputato il dubbio: *An in conscientia & absque peccato possent præfati contrahentes coram dicto Parocho, & Testibus renovare consensum*: fu risposto di nò, e fu soggiunto, che il nuovo Parroco, ricevuta in voce la deposizione de' Testimonj, che furono presenti al Matrimonio, ed ammessi al giuramento i conjugi sopra la verità del Matrimonio già contratto; ed esibitogli un duplicato del Breve della Penitenzieria, descrivesse nel solito Libro il Matrimonio.

Il temperamento proposto potè sembrare adeguato, non a chi aveva pratica, ma a chi non aveva pratica del Tribunale della Penitenzieria, che spedendo le Licenze per li concubinarj di contrarre il Matrimonio senza denunzie segretamente avanti il Parroco, e due Testimonj, nè nomina i contraenti, nè esprime il nome del Parroco, il che porta seco il non poterne in caso di bisogno concedere il duplicato: e però quando quelli, che sono creduti veri conjugi, ma che sono Concubinarj, non vogliono ricorrere al Vescovo, acciò conceda la Dispensa dalle denunzie, e che il Matrimonio si faccia avanti il Parroco, e due Testimonj confidenti, e che il Matrimonio si noti nel Libro, ma con tal cautela, che non possa esser veduto da ciascheduno; ma vogliono ricorrere al Sommo Penitenziere, si è introdotta la pratica, che concedendo egli la Licenza di contrarre senza le previe denunzie il Matrimonio avanti il Parroco, e due Testimonj confidenti, non solo lo faccia senza la clausula, *laceratis*; ma comandi ancora al Parroco, che descriva cautelatamente, come sopra, il Matrimonio nel Libro, acciò volendosene l'attestazione da chi ne ha bisogno, sia sempre il Parroco, o il di lui Successore in grado di poterla dare, ed il Parroco conservando la Facoltà concessagli dal Sommo Penitenziere, sia altresì in grado di poter giustificare la sua condotta.

Con

Con questa nuova pratica non può negarsi, che non si sia tolto di mezzo l'inconveniente, che impediva il poter giustificare il Matrimonio contratto col Breve della Penitenzieria, il che ridondava in grave pregiudizio o de' contraenti o della prole nata; ma non può dirsi, che colla detta nueva pratica restasse tolto di mezzo ogn'inconveniente. Alcune volte, e non così di rado succede, che fra i Concubinari riputati conjugi v'è un impedimento dirimente, che se non è levato, il Matrimonio non si può contrarre, e contratto resta nullo. Già di sopra si è accennato, non esser cosa facile, che l' Ordinario possa metter le mani, quando si tratta d'impedimento dirimente. E' necessario dunque il ricorrere alla Sacra Penitenzieria; e non potendo questa esentarsi dal porre la clausula: *laceratis*; quando concede la Dispensa sopra l' impedimento dirimente, ecco di nuovo in piedi l' imbarazzo, che dovendosi lacerare dal Parroco, che assiste al Matrimonio, la Licenza accordata d'assistervi, nella qual Licenza è inserita la Dispensa sopra l'impedimento, nè il Parroco è in grado di giustificare la sua condotta, nè può descrivere nel Libro, benchè cautelatamente, il Matrimonio, nè i contraenti in caso di bisogno possono avere la richiesta attestazione.

Per lo che nel tempo ch'eravamo Canonista del Tribunale della Penitenzieria, s'introdusse lo stile, che quando i Concubinarj riputati conjugi, e che avevano fra di loro un impedimento dirimente, ricorrevano per avere la Facoltà, e la Dispensa di contrarre il Matrimonio avanti il Parroco, e due Testimonj confidenti, si facessero due spedizioni separate; una della Dispensa sopra l' impedimento colla clausula: *laceratis*; l'altra senza la clausula: *laceratis*: sopra la facoltà di contrarre il Matrimonio avanti il Parroco, e due Testimonj, col peso imposto al Parroco di notare nel Libro il Matri-

trimonio, ma cautelatamente, come si è detto di sopra. Fu più ampiamente ciò esposto da Noi in un Discorso fatto sopra i Matrimonj di coscienza, e stampato dopo il Foglio della Congregazione del Concilio tenuta il giorno 9. di Settembre 1724. terminando questo punto nella clausula *laceratis*, coll'avvertire gli Esecutori de' Brevi della Sacra Penitenzieria ad aver sempre presente quanto di sopra si è detto, e ne' Matrimonj, de' quali or ora si è parlato, a lacerare quel Breve, che debbono lacerare, ed a conservare quell'altro, che debbono conservare.

Maggior imbarazzo, se non si hanno le opportune notizie, si ritrova nell' esecuzione delle altre clausule, che or ora esporremo: e però crediamo parte del Nostro dovere l'eccitare anche con più vigore in ordine ad esse il zelo, e l'attenzione di quei Confessori, e di quei Parrochi, ai quali sono diretti i Brevi della Penitenzieria.

Quando non si tratta di Matrimonj da contraersi, ma di Matrimonj già contratti con un impedimento dirimente occulto; quale si sa per esempio dall'uomo, e non si sa dalla Donna, e che si ricorre alla Penitenzieria per restare nel Matrimonio già contratto, nel Breve sempre si ritrovano queste, o equipollenti parole: *Dummodo impedimentum præfatum occultum sit, & separatio inter latorem, & dictam mulierem fieri non possit absque scandalo, aliudque non obstet, cum eadem latore, ut, dicta muliere de nullitate prioris consensus certiorata, sed ita caute, ut latoris delictum numquam detegatur, Matrimonium cum eadem muliere, & uterque inter se de novo secrete ad evitanda scandala, præmissis non obstantibus, contrahere, & in ei postmodum remanere legittime valeat, misericditer dispensex.*

Oltre il *dummodo occultum sit*, del quale di so-

pra

pra ſi è parlato, oltre l' *aliud non obſtet*, di cui pure di ſopra ſi è ragionato, tre coſe in quelle clauſule unite ſi contengono. Una, che ſi ſepari l'Uomo dalla Donna, quando ciò poſſa farſi ſenza ſcandalo; e prudentemente la Sacra Penitenzieria non preſcrive aſſolutamente la ſeparazione, ma ſolamente quando ſi poſſa fare ſenza ſcandalo, il che di rado ſuccede, mentre ſe hanno contratto pubblicamente il Matrimonio, ſono creduti veri conjugi; ed il vederli ſeparati non può non cagionare ammirazione, ed anche ſcandalo. Ciò però avrà il ſuo luogo, quando ſi tratta di ſeparazione d'abitazione; ma quando la ſeparazione ſi riduceſſe alla ſeparazione del toro, ed a vivere, ſino che eſeguiſca la Diſpenſa, come fratello, e ſorella, la materia ſi renderebbe un poco più ſcabroſa. In queſto ſtato di coſe v'è chi riflette, che, ſe la moglie è ignara dell' impedimento, ella con queſto modo di vivere incomincierà ad inſoſpettirſi; e ſe tutti due ne ſono conſapevoli, ſubentrerà il pericolo dell'incontinenza. Così avverte il de Juſtis *de Diſpenſat. Matrim. all.* 1. *cap.* 8. *num.* 178. parlando di queſta clauſula: *Animadvertas, quod rariſſime, aut numquam erit neceſſarium experiri, an poſſint conjuges ſeparari, & honeſte vivere tanquam frater, & ſoror, quia ſæpe ex hujuſmodi ſeparatione oriuntur ſcandala, & periculum incontinentiæ, ſicut etiam ex habitatione dicto modo facta*. Ma Noi diremo, che il Confeſſore, o il Parroco, che fa l'affare, e che procura, o ha notizia, che ſi procura il Breve, deve ammonire o tutti due i conjugi, ſe tutti due ſono conſapevoli dell'impedimento, o quello ſolamente de'conjugi, che ha notizia del detto impedimento, ad aſtenerſi dalla copula, ſino che ſia venuto, ed eſeguito il Breve. *Monendus eſt a Confeſſario, ne prius conſentiat in copulam, quam contrahat Matrimonium renovato conſen-*

ſenſu ; quia tunc , quamvis Abſolutio , & Diſpenſatio non redderetur nulla , fornicaretur tamen, quia ante Matrimonium in copulam conſentiret : ſono parole del Navarro *nella cit. part. 2. p. 76.*

La ſeconda coſa, che ſi contiene nelle dette clauſule unite, è, che ſi renda conſapevole la parte, che non ſa l'impedimento, della nullità del primo conſenſo, ma però con tal garbo, che non ſi ſcopra il delitto, da cui naſce l' impedimento. La terza, che, ciò fatto, di nuovo contraggano fra loro il Matrimonio ſegretamente, che è lo ſteſſo che dire rinovino il conſenſo.

Era una volta una gran controverſia, ſe queſta rinnovazione del conſenſo, che dà l' eſſere al Matrimonio, doveſſe farſi avanti il Parroco, e due Teſtimonj, avendo il Santo Concilio di Trento ſtabilita la preſenza del Parroco, e di due Teſtimonj come coſa eſſenziale nel Matrimonio: ma ſembra, che oggi ſia ceſſata ogni difficoltà, diſtinguendoſi fra gl'impedimenti pubblici, e gl'impedimenti occulti; ſe il Matrimonio è ſtato contratto pubblicamente *coram Parocho, & duobus Teſtibus*, eſſendo pubblico l' impedimento, non può rivalidarſi queſto Matrimonio, che con un nuovo conſenſo da darſi avanti il Parroco, e due Teſtimonj : ma ſe il Matrimonio è ſtato contratto *coram Parocho, & duobus Teſtibus* con un impedimento dirimente, ma occulto, per rivalidare il Matrimonio v' è biſogno d'un nuovo conſenſo, baſtando però, che ſi dia di nuovo occultamente fra i contraenti, ſenza la neceſſità di doverlo dare di nuovo alla preſenza del Parroco, e di due Teſtimonj, avendo già una volta obbedito alla forma del Concilio, cioè quando contraſſero, ma con un impedimento occulto, il Matrimonio.

Così ſtabilì la Sacra Penitenzieria coll'Oracolo del

del Sommo Pontefice S. Pio V. come può vec
appreſſo il Navarro (che tanti anni fu Uffiz
del detto Tribunale, giuſta ciò che ſi vede n
di lui vita appreſſo Giano Nicio Eritreo) app
ſo, diſſi, il Navarro *nel ſuo conſ. 4. de Spon*
Queſto pure è il ſentimento della Sacr. Congi
del Concilio, come può vederſi appreſſo il Fag
no, che tanti anni ne fu Segretario, *nel cap.*
qui fidem al n. 14. de Sponſal. & Matrim. e
ſono chiare le Riſoluzioni *nell' Hiſpalen. 20. J*
1609. al lib. 11. de' Decreti fog. 58. a tergo
nella Coſtantinopolitana ai 2. di Dicemb. 1634
16. di Dicemb. dello ſteſſo anno al lib. 15. de'
creti fog. 130. a tergo, e fog. 240. a tergo.
sì inſegnano comunemente gli Autori, Zerola
la ſua Pratica alla parola Diſpenſatio §. Quin
dubium, Van-Eſpen *Jur. Eccleſ. univerſ. alla p*
2. tit. 14. cap. 7. n. 10. Giribald. *nel tratt.*
de Sacr. Matrimonii al cap. 18. §. 6. num. 1
e ſeg. i Salmaticenſi *nel Corſo Teologico Morale*
tom. 2. tratt. 9. de Matrim. cap. 3. punt. 5.
118. e ſeg. Pignatell. *conſult. 27. per totam*
tom. 8. ed avendo gli Uditori della Rota Rom
una volta dubitato della verità di queſta conc
ſione, il Card. Caraffa Prefetto della Congre
zione del Concilio, fece chiamarne a sè due
loro, cioè i Monſignori Serafino, e Comitolo,
avendo fatto loro vedere, che le Riſoluzioni de
Sacra Congreg. erano appoggiate allo ſtile de
Penitenzieria, ed alla dichiarazione di San Pio
di lì in avvenire il Tribunale della Rota coſtan
mente ha aderito alla ſentenza poc' anzi eſpoſt
come può vederſi *nella dec. 900. avanti* Serafir
nella deciſ. 395. al n. 1. avanti Ludoviſio, *ne*
deciſ. 405. al n. 19. e ſeg. part. 18. Recent.
nella Spalaten. Nullitatis Matrimonii, ai 3.
Marzo 1653. avanti la buona memoria di Mo
gnor Albergati: non avendo avuto il Sacro Con
lio

lio di Trento altra mira nel volere, che il Matrimonio si contragga avanti il Parroco, e due Testimonj, che di levare i Matrimonj clandestini, dai quali bene spesso derivava, che dopo aver uno fatto segretamente un Matrimonio senza il Parroco, e due Testimonj, ne faceva un altro, o nella stessa maniera, o pubblicamente avanti il Parroco, e due Testimonj: qual grave disordine siccome non può succedere, quando si è già contratto pubblicamente il Matrimonio avanti il Parroco, e due Testimonj, ancorchè sia nullo per un impedimento dirimente occulto, così essendo già stato presente coi Testimonj il Curato al primo Matrimonio riputato valido, perchè l'impedimento era occulto, non è d'uopo nel rivalidare il Matrimonio, o sia nel rinnovare il consenso, il farlo nella stessa maniera, dovendo bastare, che la rinnovazione si faccia segretamente fra gli stessi conjugi, come bene al proposito avverte il Pontas *nel suo Dizionario de' Casi di Coscienza alla la parola Matrimonio quarto al cas. 4. ed al cas. 5.*

Trattasi, come ognuno può riconoscere dal detto fin ora, nel caso presente d'un Matrimonio contratto avanti il Parroco, e due Testimonj, essendovi però di mezzo un impedimento dirimente occulto. Coerentemente dunque alle riferite dottrine la clausula del Breve della Sacra Penitenzieria, in cui si dice, che il Matrimonio colla Donna di nuovo si faccia, e si rinnovi il consenso *secrete ad evitanda scandala*, dovrà eseguirsi mediante un consenso da darsi reciprocamente fra le parti senza che sia d'uopo il darlo avanti il Parroco, e i due Testimonj, o avanti lo stesso Confessore non Parroco, come ben anche si avverte nell'Istruzione per li novelli Confessori stampata in Roma *alla part. 2. c. 15. n. 326. E nondimeno avvertiamo, che, ove il consenso si rinnovi da' supposti conjugi*

gi in qualunque altra forma, non dovrà il Co fore pretendere, che ciò si faccia in presenza s nè di Testimonj; sì perchè le Lettere della Sac nitenziaria non prescrivono questa pratica; e sì perchè si suppone, che il Matrimonio sia già celebrato con tutte le solennità essenziali in fa Ecclesiæ.

Il che è tanto vero, che non mancano Au gravi, quali sostengono, che, quando anche Breve della Penitenziaria fosse espresso, che il senso si rinnovasse *servata forma Concilii*, baste be la rinnovazione del consenso segreto fra i traenti, senza la necessità di rinnovarlo avan Parroco, e i due Testimonj. Così tiene il S *nel Suppl. di S. Tomm. alla questione* 45. *qu concl.* 4. *Quid si dispensetur super impedimento culto, sed ea conditione, ut contrahant servata ma Conc. Tridentini? Respondeo, etiam tunc posse consensum renovare absque Parocho, & T bus, si prius contraxerant coram illis; neque e attentaverunt contrahere aliter, quam coram P cho, & Testibus.* La dottrina del Silvio è ma ficata dal Pontas *nel luogo allegato al cas.* 5. C traddice il Gruttierez *de Matrim. al c.* 74. *n.* fondandosi sopra le parole troppo chiare della pensa; e ad esso con molti altri aderisce il C baldo *nel tratt.* 10. *de Sacram. Matrim. al c.* §. 6. *n.* 132. ma Noi ci spediremo da questa troversia, dicendo, ch'ella è *de subjecto non su nente*; mentre la Penitenzieria non si serve d clausula: *Servata forma Concilii* quando si tratt convalidare il Matrimonio già fatto; ma quan tratta di dispensare sopra un impedimento occ per un Matrimonio da farsi, come può ve si rincontrando diligentemente le formule d Dispense stampate nell'Opera del Navarro, e §. 79. e 80. *di quest'Istruzione.*

Sicchè la vera difficoltà si riduce al dover zio

zionare la parte, che non sa l'impedimento, con tal cautela, che non si scopra il delitto, da cui procede l'impedimento: *Dicta muliere de nullitate prioris consensus certiorata, sed ita caute, ut lateris delictum numquam detegatur*. Il Vanespen considerandone l'importanza, e la difficoltà dell'esecuzione, dice molto bene, che l'Esecutore si raccomandi a Dio, come può vedersi *nella p. 2. della sua Opera al tit. 14. c. 7. n. 9. Magna hic prudentia, de circumspectione opus est: unde merito Executor hic non tantum humana, sed vel maxime Divina consilia, & auxilia adhibebit, recurrendo ad Patrem luminum, ut eum lumine suo illuminet, quid in casu adeo perplexo agere debeat*. Ed il Clericat. *nella decisione 49. de Sacramento Matrimonii al n. 31.* attesta d' aver più volte sudato, e stentato nel procurare l' esecuzione di questa clausula.

Per liberarsi da questa spinosa difficoltà, alcuni hanno creduto, che in quelle parole non si contenga una vera condizione, ma una semplice istruzione, quasi che la mente della Sacra Penitenzieria in quella clausula sia di dire all'Esecutore, che usi le diligenze per vedere, se è possibile di scoprire la nullità del Matrimonio a chi nulla sa, senza scoprire il delitto, da cui nasce l' impedimento; ma che, se poi conosce in pratica ciò non potersi fare, ed essere evidente il rischio e di gravi amarezze fra i maritati, o che anco una delle Parti pentita dica di volere stare nella sua libertà, ed eleggere altro stato, tralasci di far il passo e procuri la rinnovazione del consenso fra i contraenti segretamente nel modo già di sopra esposto, e senza che si manifesti la nullità del Matrimonio. Così francamente insegna il de Justis *nel libro 1. de Dispensat. Matrim. al. c. 8. num.* 181. e prima di lui era stato insegnato dal Sanchez *de Matrim. al lib. 8. disput. 34. n. 61. Sed*

mihi

mihi perſuadeo, non eſſe conditionem, ſed inſtru-
nem quamdam Confeſſarii, ut certior ſit poſteri
Matrimonii contractus: e così ancora diſcor
l'Averſa *de Matrimonio qu.* 11. *ſez.* 4. *al verſ.*
mum juxta hoc, Bonacina *de Matrimonio alla q*
2. *punt.* 9. *num.* 7. ed in ſoſtanza concordan
Roſignol. *de Matrimonio alla part.* 2. *tom.* 7.
not. 25. *clauſol.* 7. *n.* 57. il Giribald. *nel t*
10. *de Matrimonio al cap.* 18. §. 5. *n.* 12
ſeguenti, ove ammettono, che le parole della c
ſula importi o condizione, con queſto però,
ſi eſeguiſca, ſe ſi può, e ſi tralaſci, ſe non ſi p
quando ſi temono gl'inconvenienti ſopra accenn

Secondo il Noſtro debole modo d'intendere,
ſi può ammettere, che la clauſula importi i
zione, e non condizione, eſſendo già propoſiz
aſſicurata fra i Giuriſti, che l'ablativo aſſoluto
porta una vera condizione, nè ſi può ammette
ch'eſſendo condizione ſi poſſa tralaſciare, ancor
concorrano l'eſpoſte graviſſime circoſtanze, ap
giandoſi la clauſula alla diſpoſizione del Jus co
ne, che nella rivalidazione del Matrimonio v
un vero nuovo conſenſo d'ambidue i contraen
colla notizia dell'impedimento in chi l'ignora,
ciò il ſuo nuovo conſenſo non ſi dica dato *pe*
rorem, o per meglio dire, acciò non continu
primo di lui erroneo conſenſo dato, quando
contratto la prima volta il Matrimonio. Nell'
pedimento di Condizione abbiamo il teſto eſpr
nel Cap. Propoſuit, e *nel Cap. Ad noſtram*,
Conjugio Servorum, ove ſi dice nullo il Matri
nio contratto da un libero con una Serva, qua
ignora la di lei condizione, e che il Matrimo
non ſi rivalida, ſe non con un nuovo conſenſo
to da chi ignorava la condizione, dopo che n
avuta la notizia; e la Chieſa *nel Cap. Propoſit*
nella parola Inſcia de eo, qui duxit in Matri
nium, dice, che dura il conſenſo erroneo, fin

tochè chi ha contratto con una Serva, non dà un nuovo consenso, dopo che ha avuta notizia della servitù; ed ai detti testi, ed alla detta Chiosa s' appoggia Scoto *nel quarto delle Sentenze alla dist. 35. quæst.* 1. per istabilire nella rivalidazione del Matrimonio la necessità d' un nuovo consenso da darsi dopo la notizia dell' impedimento. Ecco le parole di Scoto: *Primus consensus non fuit Matrimonialis, & ideo ad hoc, quod sint conjuges, requiritur novus consensus: & tunc dico, quod, si impedimentum non exprimatur personæ insciæ, ipsa in copula carnali sequenti non consensit novo consensu, sed solum reddidit in virtute primi consensus, qui nullus fuit, & ideo licet persona sciens de novo consentiat, non tamen sufficiat. Hoc expresse dixit Glossa in C.* 1. *de eo, qui duxit in Matrimonium, quam polluit per adulterium. In primo consensu, qui nullus fuit, intelligitur perdurare, sicut probatur de servo, qui creditur liber, cum quo contrahatur, si post manumittitur, uxore ignorante, non contrahitur Matrimonium, quia post manumissionem factam manendo cum eo, semper intelligitur approbare consensum primum, qui fuit erroneus, & non Matrimonium.*

Più difficile è il caso di chi ha acconsentito nel Matrimonio per forza, o per timore: nel qual caso sebbene alcuni Teologi insegnano, bastare per la rivalidazione del Matrimonio il consenso libero di quello, che l'avea dato per forza, senza che sia necessario il nuovo consenso di chi liberamente l'avea dato, quando fu fatto la prima volta il Matrimonio, ignorando che il consenso dell' altro fosse forzoso, consultato nulladimeno il Pontefice Clemente VIII. e ponderando, che il primo consenso era caduto sopra una materia illegittima, ed inabile, disse, che per rivalidare il Matrimonio dovea darsi da tutti due un nuovo consenso; e così non solo da chi nel primo contratto

l'avea dato per forza, ma anche da chi l'av
to liberamente, ſenza ſapere, che l'altro foſſ
to sforzato a dare il ſuo, con ingiungere di
che ſi avviſaſſe prima il Marito, che aveva
liberatamente il ſuo conſenſo, della nullità de
trimonio, che egli ignorava, eſſendo ſtata sf
ta la Moglie ad acconſentire quando fu fat
primo contratto: *Admonito prius Marito de M
monii nullitate*. Può vederſi la riſpoſta del P
fice appreſſo il Comitolo *nel lib.* 1. *Reſp. M
Quæſt.* 120. ed appreſſo il Pont. *de Matrimon
lib.* 4. *c.* 24. *e c.* 25. Finalmente il Sanch
di cui autorità è ſenza dubbio riſpettabile,
lib. 2. *de Matrimonio alla diſput.* 39. dopo
riferire le due opinioni, una che nella riva
zione del Matrimonio non è neceſſaria la n
dell'impedimento in chi l'ignorava, che dee
un nuovo conſenſo, l'altra, che nel detto r
conſenſo ſi richiede la notizia dell'impedime
dice però liberamente *ſotto il n.* 4. che q
ſentenza è più probabile dell'altra: il che b
acciò debba ſeguitarſi nella materia d' un S
mento, giuſta la prima propoſizione fra le co
nate dalla ſanta memoria d' Innocenzo XI. c
conceputa colle ſeguenti parole: *Non eſt illi
in conferendis Sacramentis ſequi opinionem pro
lem de valore Sacramenti, relicta tutiore, ni
vetet Lex, aut conventio, aut periculum grav
mni incurrendi. Hinc ſententia tantum prol
utendum non eſt in collatione Baptiſmi, Ordin
cerdotalis, aut Epiſcopalis.*

In una parola, fra le due ſentenze de' T
gi, e Canoniſti, una, che nella rivalida
del Matrimonio ſi contenta del nuovo conſe
ſenza che ne' caſi urgenti ſi manifeſti la n
alla Parte, che non la ſa; e l'altra che nel
vo conſenſo vuole indiſpenſabilmente, che ſi f
nota alla Parte, che non la ſa, la nullit

P

primo Matrimonio, delle quali contrarie opinioni parla diffusamente lo Schmalzgrueber *nel cit. 4. sopra le Decretali al tit. 16. num. 60. e seguenti*, la Sacra Penitenzieria, che sempre s' appiglia alle opinioni più sicure, come dimostra il Signor Cardinal Petra *nella sua Opera citata de Sacra Panitentiaria alla p. 1. cap. 9. num. 4. e seguenti*, ha abbracciata la seconda, come si raccoglie dalla clausula, della quale parliamo: e l' Esecutore delle sue Lettere, e de' suoi Brevi dee nell' eseguire conformarsi al di lei sentimento, conforme ampiamente dimostra il Siro *nella sua Opera stampata nella quest. 8. preliminare*, a cui aderisce il Genett *nel tom. 4. della sua Teologia Morale tratt. 6. cap. 11. quæst. 14.* e *nel tom. 5. tratt. 9. c. 7. quest. 8.*

Gli Autori pratici del Tribunale della Penitentieria non disputano, ma suppongono, che nella rivalidazione del Matrimonio è necessario il nuovo consenso colla notizia dell' impedimento in chi non lo sa: e cercano, come ciò possa eseguirsi, e con qual cautela, acciò non si scopra il delitto, dal quale nasce l' impedimento. Varj sono i modi, che da essi si vanno riferendo. Il primo è, che chi sa l' impedimento, dica all' altro conjuge, che non lo sa, sospettar egli, che per qualche causa non sia stato valido il Matrimonio contratto, e che però per quiete della sua coscienza diasi vicendevolmente un nuovo consenso.

Il secondo è, che chi è consapevole dell' impedimento, dica a chi non lo sa, se tanto l' ama, che ancorchè fosse libero, facesse di nuovo con lui il Matrimonio: e rispondendo il conjuge, che non sa l' impedimento, di sì, e dando un nuovo consenso, e rinnovandosi il consenso anche da chi sapeva l' impedimento, resta il tutto accomodato.

Il terzo è, che chi sa l' impedimento, dica libera-

ramente che nel primo contratto diede invalidamente il conſenſo, e che per conſiglio del Confeſſore, per quiete della propria coſcienza è d'uopo, che ambidue rinnovino il conſenſo: il che egli fa ben volentieri: è dicendoſi lo ſteſſo dall' altra parte intendaſi rinnovato il conſenſo colla ſufficiente notizia dell' impedimento, ſenza che reſti ſcoperto il delitto, da cui è nato l' impedimento.

Il quarto modo è, che chi è conſapevole dell' impedimento, quando ogni altro modo manchi per cauſa di qualche grave ſconcerto, che poſſa temerſi, *accedat ad conjugem inſciam impedimenti, & cum ea habeat copulam affectu maritali*, qual affetto maritale, dovendoſi ſupporre nell'altra Parte che non ha notizia dell' impedimento, in queſt' atto può in caſo di biſogno riporſi il conſenſo d' ambedue le Parti baſtante per rivalidare il Matrimonio, ſenza che ſi ſcopra il delitto, da cui è nato l' impedimento. Parlano di queſti modi il Navarro *nella p. 2. de Diſpenſat. Matrim. pag. 60. ed alla pag. 74.* Il Siro *nell' Opera ſtampata della Pratica dell' eſecuzione de' Reſcritti della Sacra Penitenziaria alla pag. 226. e ſeguenti*, Marco Paolo Leone *nella part. 2. della forma delle Diſpenſe Matrimoniali pag. 174. e ſeguenti*, il Giribald. *nel tratt. 10. de Matrimonio al c. 18. §. 5. num. 124.* e l'Autore dell' Iſtruzione per li novelli Confeſſori *alla part. 2. cap. 15. num. 326. e ſeguenti* ammette per ſufficiente la rivalidazione del Matrimonio mediante la copula avuta dal colpevole *affectu maritali*, quando per parte del conjuge, che non ha notizia dell' impedimento, non vi foſſe poſitivo diſſenſo, e pentimento del Matrimonio, nel qual caſo dice, che il conſenſo dato, come ſopra, non ſarebbe baſtante.

Il primo modo non piace, e con ragione, a Marco Paolo Leone *nella p. 2. delle forme delle Diſpenſe Matrimoniali alla p. 174.* ove dopo aver aſſe-

rito,

rito, che la clausula: *Dicta muliere de nullitate prioris consensus certiorata, sed ita caute, ut latoris dictum nusquam detegatur*, è una clausula sostanziale: *Hæc clausula est substantialis, & magni momenti*: considera, che il sospetto è differente dalla certezza, e che chi dice di sospettare, non induce in chi lo sente, la certezza: *Mulier insciа est certioranda de nullitate prioris consensus, hoc est efficienda. Non fit autem certa per verbum illud, suspicor, sed solum titubant; nam certitudo dubitationem omnem excludit*: nè tampoco piace allo stesso Autore il secondo modo, restando sempre ignara la Parte, che deve essere certificata della nullità del Matrimonio: *Remanet in sua ignorantia*: sono parole del detto Autore.

Se a Marco Paolo Leone non piace nè il primo, nè il secondo modo, noi abbiamo gravi difficoltà circa il quarto; imperocchè ciocchè sia di della disputa in astratto, se nella copula avuta con affetto maritale intendasi rinnovato il consenso, il vero punto si riduce, se ciò possa aver luogo nelle circostanze, nelle quali siamo, e nelle quali si discorre d' eseguire il rescritto, o sia il Breve della Sacra Penitenzieria, in cui si contiene la clausula divisata.

La copula, *quæ habetur affectu maritali* dalla Parte, che sa l' impedimento, *aut habetur* prima della Dispensa, o dopo la Dispensa: se prima della Dispensa, ognuno ne vede immediatamente l' assurdo; non potendo chi è certo dell' impedimento, chiedere, o rendere il debito, ancorchè vi fosse il pericolo della morte, e dell' infamia; ed ancorchè la Chiesa non consapevole dell' impedimento l' obbligasse sotto censure a rendere il debito alle moglie, secondo il chiaro testo *nel Cap. Inquisitioni, de Sententia Excommunicationis*, come si vede nelle seguenti parole: *In primo casu*, cioè quando *alter conjugum pro certo sciat impedimentum*

mentum conjugii, propter quod ſine mortali peccato non valeat carnale commercium exercere, ſtabiliſce il Pontefice Innocentio III. che il conjuge certo dell' impedimento *debet potius excommunicationis ſententiam humiliter ſuſtinere, quam per carnale commercium peccatum operari mortale.* Concorda il Teſto *nel c. Litteras, de Reſtitutione Spoliatorum*: ed è comune ſentenaa de' Teologi, come può vederſi appreſſo i Salmaticenſi *nel cit. trat. 9. punt. 4. c. 14. num. 25.* ove riferiſcono le autorità de' predetti. Se poi la detta copula *habetur poſt obtentam Diſpenſationem*, Noi domandiamo, come mai *per copulam habitam affectu maritali* dalla Parte, che è conſapevole dell'impedimento, poſſa dirſi cerciorata l'altra parte, che è nella buona fede, della nullità del primo Marrimonio, come richiede la Sacra Penitenzieria nella clauſula *Dicta muliere de nullitate prioris conſenſus certiorata*? Queſto quarto modo ſarebbe praticabile, ſe ſi poteſſe nell' eſeguire il Breve della Penitenzieria camminare coll' opinione, che nel nuovo conſenſo, non ſia d' uopo cerziorare la parte ignara della nullità del Matrimonio; ma non quando, come abbiamo veduto di ſopra, la Sacra Penitenzieria ha abbracciata la ſentenza, che debba l' ignaro conjuge eſſer cerziorato della nullità del Matrimonio, acciò queſto ſi rivalidi; e l' Eſecutore non può recedere dal di lei ſentimento.

Eſcluſi il primo, ed il quarto modo, reſta, che ſi parli del ſecondo, e del terzo. Già nel ſecondo abbiamo veduto, eſſere diſapprovato da Marco Paolo Leone. Viene però ammeſſo dal Sanchez *de Matrimonio al lib. 2. diſp. 36. al n. 5.* per la ragione, che ſebbene il conſenſo è unito coll' errore, e coll' ignoranza, l'errore però, e l'ignoranza *ſe habent*, come dicono i Teologi, *concomitanter*: il che non le leva il volontario. Il Pont. *nel ſuo Trattato de Matrimonio nel lib. 4.*

cap.

cap. 25. num. 5. impugna il Sanchez, dicendo, che il consenso dato in quelle circostanze, può dirsi estorto *per dolum*. E però il terzo modo è quello, che certamente si può abbracciare, cerziorandosi con esso la parte ignara della nullità, e non iscoprendosi ad essa l'impedimento, da cui procede la nullità, e non essendovi nel terzo modo veruna bugia, essendo verissimo, che nel primo Matrimonio diede invalidamente il consenso; siccome nemmeno sarebbe bugia, se dicesse di non aver dato il consenso, non potendo dirsi consenso quello, che è stato dato invalidamente: ed in questo terzo modo, come più sicuro, concordano tutti quanti: il Sanchez *nel luogo citato sotto il n. 7.* il Pont. *nel luogo citato al n. 5.* il Siro, il Navarro, Marco Paolo Leone *ne' luoghi allegati*, il Pontas *nel suo Dizionario alla parola Matrimonio quarto cas. 2.*

Avendo noi per ogni buona regola, e pel giusto timore della nostra insufficienza, comunicata a chi certamente poteva darne giudizio, questa presente Istruzione prima di pubblicarla, ci è stato suggerito il ponderare, se, temendo il conjuge, che l'altro cerziorato della nullità non voglia rinnovare il consenso, e che, sciolto il Matrimonio, la prole nata sia per essere riconosciuta come illegittima, siasi per iscoprire l'impedimento, si temano scandali ed inimicizie, adoprando il terzo modo da noi abbracciato, possa esser luogo al porre in pratica uno degli altri modi da noi rigettati, essendo essi probabili, ed approvati da varj Autori.

Noi riconosciamo in forza del discorso, e posto da parte il pregiudizio della prole, che sempre nasce legittima, quando l'impedimento è occulto, e quando uno de' conjugi è in buona fede, secondo la regola del Testo *n. l. c. Cum inter*, *Qui filii sint legitimi*, e quando il primo Matrimonio è

ſtato contratto in faccia della Chieſa, conforme ampiamente proſiegue il Pirhing. *al detto titolo delle Decretali* §. 2. *n.* 4. e 5. e poſta pure da parte la ſerie degli altri ſopraddetti pericoli, che ſempre ſi poſſono temere adoprando il primo, ed il ſecondo modo, in tal maniera che non vi ſarebbe altro ſcampo, che ricorrere al quarto; diciamo, che ſe veramente ſi preveggano i pericoli adoprando il terzo modo, ſi può ricotrere al Sommo Penitenziere, come dee fare il Delegato, quando incontra qualche difficoltà nell' eſeguire la legge impoſtagli dal delegante, ed aſpettare la di lui riſpoſta, potendo darſi, che per ragione delle dure circoſtanze o receda dal rigore prefiſſo; o prenda le facoltà del Sommo Pontefice, che non trattandoſi d' impedimento d' errore di perſona, che ſarebbe impedimento di Jus naturale, ma degli altri impedimenti, che ſono di jus poſitivo, non ſolo può torre di mezzo gli effetti già da eſſo prodotti, ſecondo il Teſto *nella Clementina un. de immunitate Eccleſiarum*, e come giornalmente ſi vede nelle legittimazioni, che da *in radice Matrimonii*, ma eſſendovi già ſtato nel principio un conſenſo naturale, potrebbe forſe, ſe voleſſe, diſpenſare dalla rinnovazione del conſenſo, come ſenza nuovo conſenſo furono rivalidati alcuni Matrimonj contratti nullamente nell' Indie da certi chiamati *Pucueles*, e *Quartarones*, con un Breve ſpedito dalla S. M. di Clemente XI. ai 2. d' Aprile 1701. ma quando la Diſpenſa aſſoluta dal nuovo conſenſo non ſi poteſſe ſperare, come ancor noi ne diffidiamo non vedendola praticata, che ne' caſi de' Matrimonj nullamente contratti per oſtacolo di jus poſitivo, da un intera popolazione, e non da una perſona particolare, e quando altresì *periculum eſſet in mora*, ricorrendo al Sommo Penitenziere, potrà ſempre il Confeſſore, ed il Curato aver libero l' acceſſo a Noi,

comunicandoci, ſenza i nomi de' contraenti, i pericoli, che ſovraſtano, volendo adoprare il terzo modo: ed allora, dopo eſſerci raccomandati al Signore, non mancheremo di ſuggerirgli quel modo, che crederemo opportuno, ed eſpediente, conſigliando anche il Genett *nel luogo citato* il far parola in queſti caſi col Veſcovo, e potendo anche darſi, che ſecondo le varie circoſtanze poſſa ritrovarſi, oltre i quattro modi, qualche altro modo, in cui ſi notifichi al conjuge ignaro la nullità del Matrimonio, ſenza ſcoprire il delitto, da cui naſce l'impedimento, e ſenza il pericolo d'inconvenienti.

Ed ecco quanto abbiamo creduto opportuno di eſporre in queſta noſtra Iſtruzione, giuſta la quale ogni Confeſſore, ed ogni Parroco può riconoſcere, dover egli nel ricorſo alla Sacra Penitenzieria, dopo aver ben veduto, che il caſo ad eſſa appartiene, informarſi, prima di tutto, di ogni circoſtanza del fatto. Deve il fatto, e le circoſtanze rappreſentare con lettera al Signor Cardinale Sommo Penitenziere; deve, venuta la riſpoſta, o ſia il Breve, leggerlo, rileggerlo, per adempierle fedelmente, quanto in eſſo ſi preſcrive; deve eſeguire il Breve nella Sagramental Confeſſione, e dopo proferita l'Aſſoluzione dalle cenſure, e da' peccati nella forma ſolita, ſe ſi tratta di Matrimonio da contrarre, proferire le ſeguenti parole: *Et inſuper authoritate Apoſtolica mihi ſpecialiter delegata diſpenſo tecum ſuper impedimento*, ed ivi ſi eſprima l'impedimento, *ut præfato impedimento non obſtante, Matrimonium cum dicta muliere publice ſervata forma Concilii Tridentini, contrahere, conſumare, ac in eo remanere licite poſſis, & valeas. In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.*

Inſuper eadem authoritate Apoſtolica, prolem, quam ex Matrimonio ſuſceperis, legitimam fore

nuntio, & declaro. In nomine Patris & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.

E se si tratta di Matrimonio già contratto, dopo la solita assoluzione dalle censure, e dai peccati, dee servirsi di quest' altra formola. *Et insuper authoritate Apostolica mihi specialiter delegata dispenso tecum super impedimento*, e qui si esprima l' impedimento, *ut eo non obstante Matrimonium consumare, & in eo remanere licite possis. In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.*

Et pariter eadem authoritate Apostolica prolem, si quam suscepisti, & suscepteris, legitimam fore decerno, & declaro. In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.

E dopo fatto questo dee lacerare la Lettera, o sia il Breve, quando in essi vi sia la clausula *lacceratis*.

ISTRUZIONE

AL PARROCO

Sopra la maniera con cui può contribuire agli altri due Sagramenti, de' quali non è Ministro.

PRima di terminare la materia de' Sagramenti, mi pare necessario di avvertire i Parrochi, come possano per la lor parte cooperare agli altri due Sagramenti, cioè la Cresima, e l' Ordine dei quali non sono Ministri, acciocchè sieno ricevuti dalle anime alla loro cura commesse con divozione, e con frutto. Non vi è forse tra Sagramenti, qual venga da' Fedeli rimeritato con maggior ingratitudine; e con peggior ignoranza, che quello della Cresima, mentre non solo non è riconosciuto un tal benefizio, ma per lo più non è nemmeno conosciuto. Abuso, ed ignoranza degna di

molte

molte lagrime, perchè da' Fedeli non si conoscono tanti doni eccelsi di Dio, e perchè non vi è chi ci ajuti a farli conoscere. Questo Sagramento della Cresima per verità è necessario al Cristiano per ricevere una pienezza di grazie soprabbondante, per cui si corrobora, e rende forte ad eseguir il bene, ed a combattere i suoi nemici, e tanto lo corrobora, che il Cristiano privo di tal Sacramento non pare perfetto Cristiano. Ma che però da tutto questo? se pigliandosi questo Sagramento, com'è dovere, negli anni teneri, chi comprende in riceverlo i vantaggj, che ne risultano all'anima, e chi lo pigliò giunto all'età matura, chi v'è che glielo spieghi, che glielo rammemori, e che lo inviti a lodare, e ringraziare per esso il suo Dio? Acciocchè dunque non manchi al proprio uffizio il Parroco, sappia che sarà suo dovere l'istruire prima i Giovanetti, quali però non sieno in età tanto tenera, delle disposizioni, che hanno a premettere, ed istruirli, acciocchè intendano secondo la loro capacità, che cosa vanno essi a ricevere, mentre per lo più i ragazzi altro non pensano, e non intendono, se nonchè di ricevere qualche regaluccio dal Padrino, o Santolo. Poscia qualche volta dal sagro altare parlare di questo Sagramento agli Adulti, come si accennerà ne' Sermoni Domenicali.

Prima di tutto dovrà far loro intendere, che devono purificar l'anima loro da qualunque colpa per mezzo della Confessione; commettendo un nuovo peccato grave, chi con l'anima macchiata di colpa mortale si accostasse a riceverlo. Che questo Sagramento fu istituito da Cristo nostro Signore, e che chiamasi ancora Confermazione, perchè quegli, ch'è battezzato, quando dal Vescovo viene unto col sagro Crisma, qualor altra cosa non impedisca l'efficacia del Sagramento, allora per una forza di una nuova virtù, che gli

è comunicata, incomincia ad esser più forte, più coraggioso, e più perfetto soldato di Cristo.

Spiegherà ad essi, che il sagro Crisma composto di olio, e di balsamo, significa nel primo la pienezza della grazia, che per lo Spirito Santo da Cristo Capo ridonda, e si diffonde nell'anima del Cresimato, e nel secondo significa la forza, che riceve per difendersi da' suoi nemici, e dalla putredine del peccato, come appunto il balsamo naturalmente preserva dalla corruzione la carne, su cui si spande. L'unzione poi, che dal Vescovo viene fatta con quelle parole, *Io ti segno col segno della Croce, e ti confermo col Crisma della salute in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo*, ci dinota la podestà Divina, la quale come principal cagione opera nel Sagramento, quindi la fortezza dell'animo, e dello Spirito, che mediante la sagra unzione si dona al fedele per la sua salute, ed il segno, con cui è notato qual novello soldato di Cristo per esercitarsi nella guerra della Cristiana milizia.

Consiglierà in oltre secondo l'antico rito ad essere digiuni nel tempo, che gli viene conferita la Cresima, e darà loro ad intendere, che il Padrino, o sia Santolo, che alla sagra funzione gli assiste, è come una guida, o maestro, da cui debbono apprendere l'arte, con quali colpi, e percosse, ed armi possano, salvando loro stessi, superare i propri nemici, e valersi del suo consiglio per ben regolarsi nella battaglia spirituale, che dovranno intraprendere per conseguire l'eterna salute; e che questo Sagramento non si può ricevere, fenonchè una sol volta come il Battesimo, perchè oltre la grazia, imprime un nuovo carattere indelebile nell'anima, per il qual segno egli come Cristiano divenuto soldato di Gesù-Cristo si distingue dagli altri, a guisa che un soldato con le sue divise dagli altri si distingue.

Final-

Finalmente il percuotere, che fa il Veſcovo leggermente la faccia, dinota, che il Creſimato come forte combattente deve eſſer preparato a tollerare ogni avverſità, e tormento per il nome di Criſto, ed eſcluder dal ſuo cuore ogni timore, e vergogna nella libera, e franca profeſſione della fede Criſtiana. Si conchiuda la ſagra cerimonia con il felice annunzio di pace, acciocchè così intenda egli aver conſeguita la pienezza della grazia celeſte, e quella pace promeſſa da Criſto, che ſupera qualunque gaudio, e bene mondano. Tutte queſte, ed altre coſe ancora potrà agevolmente inſegnare il Parroco a queſti giovanetti, acciocchè ſi diſpongano a ricevere come ſi conviene un tanto Sagramento, ed a parteciparne i copioſi frutti; mercecchè a' giorni noſtri poco o nulla di tali effetti vedeſi produrre dalla Creſima, ſe ai noſtri Criſtiani quaſi foſſero ignudi, e non guerniti di un' arma sì impenetrabile che loro ſerve di corazza, e di ſcudo, baſta una pagliuzza a trapaſſarli da parte a parte. Anticamente nè i pettini di ferro, nè le graticole roventi, nè le ruote, nè le cataſte, nè le croci giugnevano ad atterrire que' prodi Criſtiani, ſicchè non trionfaſſeſero de' Tiranni, non che de' Carnefici: ora una paroletta, uno ſcherno, uno ſcherzo, un ſemplice motto, che diraſſi dal Mondo, è baſtevole a fare che molti ſi vergognino di operare da fedeli perfetti. Quindi ſarebbe molto bene, che il Parroco nel dì delle Pentecoſte rinnovaſſe al ſuo Popolo l'obbligazione contratta in queſto Sagramento con Gesù Criſto, di non vergognarſi della ſua Croce, anzi di portarla con generoſità, non pure occulta nel cuore, ma paleſe ancor ſu la fronte, e rammentarſi negli incontri, ch'è ſoldato di Criſto, che ſotto i ſuoi occhi combatte, ed in fine chiedere perdono a Dio delle debolezze paſſate, e proponere di vincere in avvenire qualun-

que rispetto umano, e gloriarsi come cosa di sommo onore, l'operare da valoroso Cristiano.

Per dire qualche cosa della cooperazione, che prestar si può dal Parroco anche al Sagramento dell'Ordine, non sarà fuor di proposito, se avendo nella sua Parrochia taluno, il quale desideri di vestire l'abito Clericale, e di essere promosso all'Ordine Sacerdotale, gli si dica di avvertire ben bene sopra un tal punto, e di fare, come costumano i Giardinieri, cioè di escluder le piante triste, e selvagge dal suolo destinato alla loro coltivazione e di educarvi soltanto le buone. Io non voglio qui decidere, se la Chiesa nostra Madre in tanta abbondanza di Ministri abbia motivo più di piagnere, che di consolarsi a giorni nostri; mentre il Parroco ben esperto, e pratico potrà meglio di me decidere il dubbio, e per avventura approprierà alla diletta Madre, *multiplicasti gentes, sed non magnificasti lætitiam*. Ora per raddolcire in qualche parte il duolo di sì amorosa, e santa Genitrice, dovrà in prima procurare di renere indietro dagli Ordini, con una informazione leale portata al Vescovo, quei, che se ne dimostrano immeritevoli, o per la mala inclinazion di natura, o per le compagnie scandalose, o per le consuetudini sregolate, o per qualunque altro canonico impedimento, che in loro appariffe. Non bisogna mai dire, si emenderanno, quando saranno Sacerdoti. Il Sacerdozio non è stato da emendarsi, è stato da salirvi emendato; e però quelli tali, che sono di natura indocile, amanti di amicizie ribalde, ripieni di abiti e consuetudini ree, non si devono, quali piante cattive, lasciar allignare nel suolo della Chiesa. Che se ne' Giovanetti, che bramano vestir l'abito clericale, vi riconoscíate un'indole formata all'uso Sacerdotale, sì per la inclinazione, che hanno alla divozione, come per l'affetto,

che

che dimostrano alle cose della Chiesa, a questi, quali piante buone, dovete applicare la vostra diligenza, e cultura nell' allevarli, giacchè ad essi altro non manca, che il ripulimento aggiunto dall' arte. Dovrete dunque con paterno zelo insinuare ne' loro cuori la fuga de' compagni cattivi, l'odio a qualunque menomo neo di colpa, e la memoria continua di quel grado sublime, a cui aspirano, che ricerca una vera santità, e perfezione. Ad ottenere pertanto questa, persuaderà ad essi una frequenza maggiore de' Sagramenti, una fedeltà maggiore agli studi; suggerirà ad essi la lettura di qualche libro spirituale adattato al loro stato e bisogno; ed inculcherà loro il seguire l'esempio de' buoni, e fuggire quello de' cattivi. Li raccomanderà più caldamente ai loro Genitori, o ai loro Parenti, acciocchè ne abbiano una somma cura e custodia, e li riguardino come cose dedicate a Dio. Queste e più altre industrie potrà il diligente Parroco praticare per divenire benemerito presso il Signore, e la sua Chiesa anche di que' due Sagramenti, de' quali non è ministro, tenendo per certo, che il supremo nostro Pastore, il quale è fedelissimo, e generosissimo nel premiare, non lascierà senza mercede sovrabbondante qualunque fatica a suo onore sostenuta.

Regole generali intorno alle Benedizioni da farsi dal Parroco.

Dovrà il Parroco avere notizia, quali cose possa egli benedire, per non usurparsi temerariamente quell' autorità, che a lui non compete, e solo appartiene o al Vescovo, o ad altra privilegiata persona.

Qualor abbia egli a benedire fuori del tempo della Messa, sia egli almeno vestito di Cotta, ed

uſi la Stola di quel colore, che richiederà la qualità del tempo, in cui deve benedire, quando altrimenti non ſia notato nel Meſſale.

Stando ſempre in piedi, e col capo ſcoperto miniſtri qualunque benedizione.

La maniera di benedire ſecondo la diverſità delle coſe, la ritroverà nel Rituale particolarizzata, perciò avrà ſeco qualche miniſtro con il ſecchiello, ed aſperſorio, con il Rituale, o Meſſale, di cui dovrà ſervirſi ſecondo il biſogno, ed opportunità.

Si guardi di non porre ſopra l'altare cos' alcuna indecente da benedirſi, come ſarebbero vivande, o altro ſimile, ma le riponga ſopra qualche tavolino, o menſa in luogo comodo preparata.

Spiegazione delle Regole generali.

Egli è certo, che la Santa Chieſa fu la Iſtitutrice di qualunque benedizione, che ſi uſa dal Sacerdote fuori della miniſtrazione de' Sagramenti; perchè egli è veriſſimo, che da Criſto le fu conferita la podeſtà di determinare quelle coſe tutte, che ſalva la ſoſtanza de' Sagramenti, foſſero da eſſa giudicate conducenti o alla venerazione de' Sagri Miſterj, o alla utilità de' fedeli. Gli effetti principali di queſte Benedizioni, parlando generalmente, ſono cinque. Il primo la remiſſione delle colpe veniali; il ſecondo le grazie eccitanti, o prevenienti; il terzo la remiſſione delle pene; il quarto l'eſpulſione, o il freno de' Demonj; il quinto finalmenre la operazione della ſanità del corpo, e ſimili doni temporali; come ſi potrà vedere parlandone di cadauna.

Laonde acciocchè ſi poſſa ottenere queſto fine, deveſi guardare il Parroco di non uſare giammai altre forme di Benedizioni, di riti, o cerimonie, fuorchè di quelle, che ne' libri Eccleſiaſtici,

cioè

cioè nel Pontificale, nel Messale, e Rituale Romano si contengono: imperocchè pur troppo vanno intorno parecchie benedizioni composte da Uomini superstiziosi, ed inventate dall' arte Diabolica, le quali nascondendo il veleno sotto il pretesto di divozione, o di rimedio salutevole, di leggieri ingannano gl' incauti: parimenti avverta di non usurparsi in verun caso l'autorità di benedire in quelle materie, che appartengono al Vescovo secondo la distinzione, che ne porge il Rituale: altrimenti temerariamente operando, come se per ussizio a lui spettasse, peccarebbe mortalmente, ed incorrerebbe la irregolarità.

Provenendo ogni Benedizione da Dio, che di tutti li Beni è il solo Autore, e dispensatore, perciò in principio di qualunque Benedizione invochi il suo ajuto con quelle parole *Adjutorium nostrum &c.* con le quali dovrà eccitare le menti degli Astanti a sollevare il loro pensiero in Dio, il quale in quella azione per mezzo del suo Ministro dispensa la Benedizione. Reciti poi tutte, e cadaune le orazioni ordinate, senza nè tralasciarne alcuna, nè formarne di nuove, nè abbreviarle, nè ampliarle, nè posporle, o anteporle; perchè distruggendosi per avventura il significato della Benedizione, operando con malizia il Sacerdote, peccarebbe gravemente.

In ogni benedizione, o eccettuate alcune poche, deve adoprarsi l'Acqua benedetta, per le sue grandi, ed innumerabili virtù, di cui va fornita. E subito, che una qualche cosa è benedetta, ella diventa sagra, e merita venerazione. Quindi ne viene la diligenza necessaria ad adoprarsi, prima di venire all' esercizio di queste benedizioni, col rivedere con attenzione le Rubriche, le cerimonie, e concordare assieme cogli altri Ministri quello, che si dovrà fare, acciocchè nell' atto non succedano confusioni. Che se solo si ri-

tro-

trovaſſe il Sacerdote, faccia da ſe quello che può, ma non tralaſci cos' alcuna di ſoſtanziale; e ſe non può cantare, legga con voce chiara, ed intelligibile, con gravità, e modeſtia le orazioni tutte, acciocchè da ognuno poſſano facilmente aſcoltarſi.

Ordine per fare l' Acqua Benedetta.

Deve il Sacerdote uſare ogni diligenza, ed attenzione per eſattamente compire queſta benedizione dell' acqua; perchè talvolta il Demonio punto non ebbe timore della medeſima, per non eſſere ſtata benedetta ſecondo il perfetto rito della Chieſa. Adopri pertanto tutta l' attenzione nel proferire le parole, nell' adempire il rito, e le cerimonie preſcritte; e ſi guardi di non portare addoſſo cenſura alcuna, perchè praticando queſta benedizione in tale ſtato, diverrebbe irregolare.

Si rammenti il Parroco di rinnovare, o farlà rinnovare ogni Domenica, tanto per benedire il popolo alla Meſſa Parrochiale, come preſcrive il Meſſale, quanto per riempire di nuovo li vaſi, che ſtanno alle porte della Chieſa; imperocchè ella è una grande indecenza il vedere nelle Chieſe l' acqua benedetta ripiena di vermicelli, già quaſi corrotta, e putrefatta, ſporca, e quaſi annerita nel fondo per la polvere, ed altre ſordidezze, che con quella ſi vanno meſcolando.

Si può benedire anche queſt' acqua in altri giorni fra ſettimana, maſſime quando per l' eccеſſivo calore dell' Eſtate, cominciaſſe l' acqua a patire: nel qual caſo quella, ch' è rimaſta ſi getti nel Sacrario, e mondato il recipiente, vi ſ' infonda la nuova.

L' acqua, che deveſi benedire, ſia naturale, o di fonte, o di fiume, o di pozzo, o di ciſterna purchè ſia pura, e monda. Il ſale, che vi ſi meſ-

meſcola, ſia naturale, e bianco, s'è poſſibile, il quale ſignifica la unione di Gesù-Criſto con il ſuo Popolo fedele. Ognuno a ſuo piacere può domandare, e ricevere di queſt'acqua benedetta per tenerla nella propria ſtanza per benedire ſe medeſimo, le ſue caſe, i ſuoi campi, e vigne, le ſue pecorelle, ed altri animali, il paſcolo di quelli, ed ancora il cibo, e'l vino proprio, per tenere lontana ogni infermità, e malore, e qualunque inſidia, e danno del Demonio.

Della benedizione delle Candele.

Due benedizioni delle Candele ſi preſcrivono dalla Chieſa, l'una nel giorno della Purificazione di Maria Vergine, di cui ne parlaremo, trattando delle Proceſſioni, e queſta è una delle funzioni Parrochiali; l'altra che ſi può fare in ogni tempo, e luogo, e da qualunque Sacerdote. Queſte Candele benedette ſono valevoli ad allontanare le ſaette, le tempeſte, e gli aſſalti, e le infeſtazioni de' ſpiriti maligni, come ſi ritrae dalle parole delle Orazioni, di cui ſi ſerve la Chieſa. Principalmente però è utile, ed anche neceſſaria la Candela benedetta in qualunque caſa per accenderla nell'eſtreme agonie di chi muore, per cacciar via i Demonj, per allontanare le prave ſuggeſtioni, e per impetrare l'ajuto Divino, ed ancora la ſalute corporale. L'uſo della medeſima deve eſſere ſoltanto in coſe oneſte, e convenienti a coſa ſagra, e chi ſe ne abuſaſſe, per eſempio adoprandola in cene, ed altre coſe ſimili profane, peccarebbe almeno venialmente; che ſe poi vi foſſe ancora il diſprezzo, ſarebbe la colpa molto più grave.

Della benedizione delle Caſe nel Sabbato Santo di Paſqua.

La preſente benedizione appartiene al jus del Parroco, ed a qualunque altro Sacerdote col di lui conſenſo. Avverta però di ſcegliere Miniſtro proverto, e di buoni coſtumi per tale funzione, qualor egli non poſſa andarvi in perſona, acciocchè la benedizione non ſi converta in maledizione per la varietà delle perſone, colle quali deveſi trattare. Generalmente parlando deveſi uſare nello ſteſſo giorno del Sabbato ſanto con l' acqua benedetta in quel dì; e raccolta dal fonte prima che ſia meſcolato coll' Olio ſanto, e col Criſma, con tutto ciò ordinariamente i Parrochi ſogliono ſcuſarſi coll' impotenza; e perciò la differiſcono ad altra giornata, la quale dovrà eſſere più vicina, che ſia poſſibile: e ſe la Parrochia foſſe vaſta, ſi potrebbe ſupplire col miniſterio di varj Sacerdoti,

Il fine inteſo dalla Chieſa in queſta Benedizione è la ſalute perfetta de' fedeli, è la pacifica abitazione di quelli nelle proprie caſe. Il miſterio poi ſi è di cacciare via in virtù della Benedizione i ſpiriti maligni, ſe per la malizia di coloro, che vi abitano, aveſſero poſta in quella caſa fiſſa permanenza, e parimenti perchè, eſſendoſi i fedeli in que' giorni ſantificati con la Confeſſione, e Comunione, debbano abitare nelle proprie caſe da queſta Benedizione ſantificate.

Offervi però, che non tutte le caſe devono eſſere benedette; imperocchè ſecondo la dottrina di San Carlo non ſono da benedirſi le caſe di chi è pubblicamente ſcomunicato, nè quelle dei pubblici uſuraj, delle meretrici, e de' altri pubblici peccatori, neppure quelle che ſono deſtinate, ed eſpoſte al giuoco pubblico delle carte, o ad altri giuochi proibiti.

In

In oltre non è degno di lode l'uso di alcuni luoghi, ne' quali il Parroco si porta a benedire con il Chierico, il quale con il secchiello dell' acqua santa in una mano, e con l'altra porta il canestro per raccogliere le ova, o altri cibi esibiti spontaneamente, e non per mercede della Benedizione, e così pure dinari, che sogliono essere gettati nel secchiello dell' acqua benedetta; perchè oltre il mal'odore di avarizia, ed il sospetto di Simonia, che vi può nascere, San Carlo a' suoi assolutamente ogni cosa proibisce.

In fine non è tenuto il Parroco a girare tutta la casa, a calcare ed ascendere tutte le scale dall' alto al basso, e molto meno a entrare nelle cucine, o altri luoghi succidi, ma basta, che visiti, e benedica i luoghi più principali, e più nobili.

Di un' altra Benedizione delle Case da farsi in altro tempo con l' acqua benedetta.

In qualunque tempo può, se vuole, il Parroco portarsi a suo piacere alla Benedizione delle Case; la consuetudine però si è che non vi vada se non chiamato a benedire la casa per la infestazione de' Spiriti maligni, per discordie, e dissensioni fra i domestici, per occasione di molte infermità, o per qualche altra ragionevole cagione.

L' acqua benedetta, che in questo caso si adopera, è quella, che si fa nella maniera assegnata fuori del Sabbato santo; perchè fuori di quel giorno non si usa benedire con l'acqua del Sagro Fonte, assegnata unicamente al Sabbato Santo.

Della Benedizione di un luogo.

Vi sono molti luoghi nelle case, a' quali si può conferire una particolar benedizione, se gli abi-

tanti

tanti del medesimo la richieggano; e così per questi determinò la Chiesa una particolar Benedizione per benedire, purgare e santificare sì il luogo, come gli abitanti di quello.

Per nome di luogo si può intendere non solo un luogo particolare di una qualche casa, ma ancora una Comunità, ed unione di Uomini abitanti ne' confini di un solo luogo; come un Territorio, un distretto, una Parrochia, una Giurisdizione, che abbiano bisogno di essere benedetti.

Della Benedizione di una casa nova.

Una casa di fresco fabbricata, e qualunque edifizio di nuovo fabbricato per uso de' fedeli possono aver bisogno di questa Benedizione; acciocchè il luogo, e gli abitanti di quello sieno santificati, e difesi da ogni insulto Diabolico. Questa Benedizione può farsi da qualunque Sacerdote, perchè del Parroco non si fa menzione alcuna nel Rituale, e per conseguenza al suo jus non appartiene.

Della Benedizione del Talamo.

Per questo Talamo comunemente intendesi la camera nuzziale, o sia il letto preparato ai Sposi: dev' essere decentemente adorno, e mondo da qualunque sordidezza per la riverenza alla Sagramentale Benedizione. Questa può farsi dal Parroco dopo la benedizione delle nozze, o poco avanti; e può farsi da qualunque Sacerdote, perchè nel Rituale nulla si parla della Persona del Parroco.

Della Benedizione di una Nave.

Prevedendo la Chiesa a quali, e quanti pericoli sia esposta una Nave, al ludibrio de' venti, ed

all'

all' incostanza del Mare; il di lei materno amore ottimamente dispose una particolar Benedizione, acciocchè sia la Nave da qualche soprannaturale sostegno difesa, ed acciocchè la gente, e le merci con maggior fiducia vi entrassero, ed assieme si ricordino di ricorrere a Dio, a cui obbediscono e il mare, e i venti nelle tempestose burrasche.

Questa benedizione può farsi da qualunque Sacerdote, perchè non appartiene al jus Parrochiale.

Della Benedizione comune sopra ogni sorta di frutti, e sopra le Vigne.

Quantunque il termine *Fruges* dinoti qualunque cosa frutrifera, contuttociò dalla determinazione, che prende delle orazioni assegnate in questa Benedizione, s' intendono le Biade verdeggianti, a cui vanno d' ordinario unite le Viti. Questa Benedizione è antichissima, se riconosce la sua origine dai tempi Appostolici, ed è ragionevole; imperocchè insegnando la vera Fede, che tutti li frutti della terra tanto nel crescere, quanto nel maturarsi dipendono dal cenno di Dio, i fedeli ebbero sempre in costume di domandare al Signor nostro Dio la sua benedizione per il felice riuscimento de' seminati.

Ciò, che intendesi in questa Benedizione, principalmente si è di domandare, che col divino ajuto giungano a maturarsi li frutti della Campagna, che da questi si allontani ogni insulto del Demonio, e che di questi ci possiamo servire con la dovuta moderazione a lode del Signore, e sostentamento de' nostri corpi.

Il tempo più opportuno per fare questa Benedizione è il tempo della Primavera, in cui si può istituire una Processione, acciocchè concorrendo

il

il popolo unicamente con le ſuppliche e voti comuni ſia per eſſere più efficace la benedizione, ed implorare la Divina miſericordia.

Della Benedizione ſopra i Pellegrini, che vanno alla viſita de' luoghi Santi.

Per nome de Pellegrini quì non s' intende ogni Uomo vagabondo, ma ſolo coloro, che ſi partono dalla propria Patria per ſoddisfare alla propria divozione, e ſi portano a viſitare qualche Santuario; nel numero de' quali ſi comprende il Santo Sepolcro, la Città di Geruſalemme, la Città di Compoſtella nella Spagna, la Città di Roma, la Caſa di Loreto, Aſſiſi, Sant' Antonio di Padova, e qualunque altro luogo, in cui o qualche ſagra miracoloſa Immagine, o corpo di qualche Santo ſi venera.

Si guardino i Parrochi dal fare lettere teſtimoniali di buoni coſtumi, e frequenza de' Sagramenti, a chi non le merita, acciocchè non ſe ne abuſi.

La Meſſa, che ſi celebrerà giuſta il rito del Meſſale, ſarà come Votiva in paramenti Violacei; e ſe il Pellegrinaggio foſſe per eſſer per mare, non ſarà inutile il dire ancora l' Orazione per i naviganti. Finita la Meſſa genufleſſi tutti li Pellegrini innanzi all' altare, veſtiti in abito di viandanti, aſpetteranno con fede, e pietà la Benedizione Sacerdotale.

Nel loro ritorno ſi ricordino prendere di nuovo la benedizione aſſegnata dalla Chieſa in rendimento di grazie al Signore per averli preſervati, e difeſi da tanti pericoli, ed incomodi, compagni indiviſibili di lunga Pellegrinazione.

Della

Della Benedizione de' cibi principalmente nella Paſqua.

La Benedizione delle vivande, ſebbene poſſa farſi in qualunque tempo dell'anno ſopra qualunque commeſtibile ſia cibo, o bevanda, ad imitazione di Gesù Criſto, il quale era ſolito benedire ſovente gli alimenti sì per ſe ſteſſo, come per gli altri, nullameno il tempo più proprio di queſta Benedizione è la Paſqua, tanto per cibarci in queſto ſanto giorno delle vivande pria benedette dal Sacerdote, quanto perchè il maligno noſtro Avverſario non ci tenti alla crapula, e ad uno ſmoderato uſo de' cibi Paſquali dopo il digiuno Quareſimale; imperocchè ſiccome il Demonio tentò Criſto nel deſerto, dopo il digiuno, così ſi sforza di far cadere nel vizio della gola i fedeli maſſime in queſto tempo, in cui dopo il digiuno l'appetito de' cibi è più gagliardo, e veemente.

Se appartenga al jus del Parroco queſta benedizione, ſono diverſe l'opinioni; la più comune però dice, che far ſi poſſa da qualunque Sacerdote, perchè nel Rituale non ſi fa parola del Parroco.

Avverta in oltre coerentemente alla ordinazione di San Carlo detta di ſopra, di non prendere, e decimare i cibi offerti dopo la Benedizione, perchè ſoffrir non ſi può sì fatto abuſo, che dà indizio, ed odore di avarizia e di gola: vizio da fuggirſi eſtremamente nelle coſe ſagre.

Della Benedizione dell'Agnello Paſquale.

Sono manifeſti, e chiari li Miſterj, e ſignificati di queſto Agnello nelle Orazioni preſcritte dalla Chieſa nella preſente benedizione. Si parla dell'Agnello ucciſo per comando di Mosè nella libe-

liberazione dall' Egitto, e dell' aſperſione fatta col ſangue dello ſteſſo Agnello ſopra la ſoglia delle caſe; le quali coſe tutte erano figurate del noſtro Redentore, il quale come Agnello innocente fu condotto ad eſſere ſagrificato ſul legno della Croce, e fu dimoſtrato da San Giovanni con quelle parole: *Ecce Agnus Dei &c.*

Si mangia queſto Agnello nella Paſqua in memoria del benefizio del Sagramento dell' Altare, iſtituito da Criſto in queſto tempo. Deve preſentarſi al Sacerdote già morto, anzi cotto, ed arroſtito, cosicchè dopo la Benedizione ſi poſſa in ſanta allegrezza di quello cibarſi. Se alcuno però ſi aſteneſſe dal mangiare in queſto tempo Agnello benedetto, non commetterebbe colpa alcuna, perchè queſta Benedizione non è di precetto, ma di conſiglio: ſe poi vi foſſe il diſprezzo, vi ſarebbe certamente peccato.

Della Benedizione delle Ova.

Tra i cibi, che nel tempo Paſquale ſi benedicono, il principal luogo hanno le Ova: le ragioni di ciò ſono varie preſſo gli Autori; ne diremo una ſola, che ci ſembra più veriſimile.

Dovendo noi paſſare dal digiuno Quareſimale alla libertà di ogni ſorta di cibi, ragion vuole, che lo ſtomaco non ſi aggravi sì preſto di cibi più difficili alla digeſtione; quindi la conſuetudine introduſſe l'uſo di queſta ſorta di cibo più leggiero, e più conveniente alla ſalute del corpo umano per poi paſſare agli altri cibi Paſquali, che però la Chieſa vi determinò la ſua propria Benedizione.

Che queſte ova ſieno cotte, o crude, o tinte di qualche colore, ciò non importa, nè impediſcono alla Benedizione. Il jus di benedirle appartiene a qualunque Sacerdote giuſta la riſpoſta definitiva

nitiva data dalla ſagra Congregazione de' Riti ſu queſto punto.

Della Benedizione del Pane.

Due ſono le Benedizioni del Pane preſcritte dalla Chieſa nel Rituale. L' una ſembra iſtituita per il tempo Paſquale, l' altra per qaalunque tempo. La prima certamente facevaſi anticamente nella Chieſa, come al preſente conſervaſi nella Chieſa Greca, di benedire il Pane, e queſto tagliato diſtribuirlo a fedeli, come rilevaſi da una pergamena antica, che conſervaſi nell' Archivio Capitolare di Ferrara, in cui fra le altre coſe parlando de' giorni Paſquali diceſi, *Datur de Pane Benedicto &c.* A giorni noſtri però uſaſi ſoltanto di benedire anche il pane offerto dai fedeli, acciocchè, come ſi diſſe di ſopra, in queſti giorni li cibi tutti ſieno benedetti.

L' altra poi benedizione iſtituita dalla Chieſa per farſi in qualunque tempo, trae la ſua origine dai tempi di Gesù-Criſto, ch' era ſolito benedire il Pane. Il qual rito fu introdotto nella Chieſa per conſolazione di quelli, i quali non ſi comunicavano ſagramentalmente; acciocchè in vece del Pane Eucariſtico riceveſſero il Pane benedetto quaſi figura ed ombra di quello.

Dal che ne venne poi la conſuetudine di diſtribuire agl' infermi queſto Pane benedetto per liberarli dalle malattie, ed anticamente era in grande venerazione preſſo i Fedeli quel Pane, ch' era benedetto da Uomini ſanti; come per teſtimonianza di San Girolamo, ognuno concorreva a Sant' Ilarione per ricevere del Pane dai lui benedetto, con cui ottenevano la ſalute corporale. Queſta Benedizione ſoleva farſi anticamente dopo la Meſſa, e ſi diſtribuiva ai Fedeli, acciocchè non partiſſero dalla Chieſa ſenza qualche frutto di Benedizione.

Si regalavano ancora tra persone lontane quei pani benedetti, in segno della unione Cattolic Romana. Ed al giorno d'oggi si benedicono i p ni chiamati di S. Niccola, i quali si distribuisc no ai fedeli infermi in memoria del lungo digi no osservato dall'istesso Santo.

Della Benedizione de' nuovi Frutti.

Per comando di Dio il popolo Ebreo dove offerire a lui Autore, e Dator di ogni cosa primizie de' frutti della Terra. Ora terminata Legge antica, rimase presso i fedeli di offerire Dio i nuovi frutti, non già per osservare qu precetto, nè per imitarlo; ma per riconoscere Id dio dispensatore di tutti li doni, al qual fine Chiesa vi pose la sua Benedizione; acciocchè fedeli si dimostrassero grati alla di lui Bontà, ch gli aveva donati que' frutti. Questa Benedizion cominciò fino da' tempi Appostolici, secondo ch ne parla Clemente Romano.

Per nome di frutti s'intendono tutti li frut sì degl'alberi, che dell'erbe, e de' seminati: per la parola nuovi s'intendono quelli, che prim vengono a maturarsi. Questi tutti alla lettera N devono nomitamente esprimersi, v. g. *Poma*, *pira ficus*, *uvæ*, *frumentum*, *fabæ &c.* Usasi una t Benedizione, acciocchè santificati per essa, gio vino a chiunque se ne ciba, tanto all'anima quanto al corpo.

Della Benedizione a qualunque Comestibile.

Essendo molti e varj i cibi, de' quali può ser virsi l'Uomo, se ad ognuno vi si dovesse porre l sua particolar Benedizione, sarebbero infinite l Benedizioni; quindi saggiamente la Chiesa dop alcune particolari Benedizioni, ne stabilì una

che

che abbraccia qualunque cosa da mangiare, o bere. Che però meritamente sono proibite, e condannate certe altre specifiche Benedizioni di carne, di latte, di mele ec. che sono racchiuse nel Libro intitolato *Circulus aureus*; imperocchè non è lecito a chicchesia introdurre nuove Benedizioni, nuove formule, e nuovi riti, senza l'espresso consenso della Chiesa Romana.

Della Benedizione dell' Olio semplice.

Parlando quì dell' Olio semplice, questa parola *semplice* può avere due significati, cioè si può intendere, che questo Olio sia semplice di sole Olive, ed usuale, non composto, nè misto, o medicato; oppure si può spiegare, che questa Benedizione, che si fa sopra l' Olio, sia semplice, ed ordinaria, e non già quella solenne, che si fa dal Vescovo nella feria quinta della Settimana Santa. Questa benedizione può farsi con semplice rito da qualunque Sacerdote.

Che se si domandi, perchè sovra quest' Olio si adopri l' Esorcismo, e non sopra l' altre vivande: Si può rispondere con alcuni, adoprarsi questo Esorcismo, perchè i stregoni sogliono servirsi della materia dell' Olio per i loro maleficj, ed incantesimi; quindi a scacciare qualunque Diabolica virtù, se mai vi fosse in quello, instituì la Chiesa questo esorcismo. Si può rispondere con altri, che si benedice quest' Olio per curare gl' infermi, per liberare gli Ossessi; onde fa di mestieri, che riceva la virtù da Gesù-Cristo, il quale comandò a' suoi Discepoli di ungere con l' Olio gl' infermi, e gl' indemoniati, cui obbedendo gli Apostoli operarono con esso parecchj miracoli.

Comunemente ancora prendesi per Olio benedetto, quello che arde nelle lampadi innanzi al Santissimo Sagramento, o avanti le divote Immagini,

o le Reliquie de' Santi, come Olio conſegrato a Dio, di cui nelle Storie ſi leggono maravigliosi ſucceſſi. E' coſa dunque ottima diſpenſare a' fedeli queſt' Olio per riſanarli da varie infermità; ma non è lodevole, che per una goccia di Olio ſi doveſſe pagare anche picciola moneta, quando queſta non foſſe fatta a puro titolo di limoſina per la Chieſa, o per l' Altare, nel quale arde la lampada.

E queſto baſti aver detto intorno alle Benedizioni ſpettanti al Parroco, o ad altro Sacerdote. Di quelle poi, che appartengono al Veſcovo, o ad altro Sacerdote, che ne abbia la facoltà dal Veſcovo, non ne parleremo per non eſſere sì frequenti; ed in caſo che ſi concedeſſero tali licenze, ſi può conſultare il Rituale, in cui già chiaramente ſi contengono i riti, e le cerimonie da uſarſi in tali Benedizioni.

Regole da oſſervarſi nelle Proceſſioni.

Con tutta la conveniente pietà, e religione devono celebrarſi le pubbliche ſagre Proceſſioni, o preghiere, delle quali la Cattolica Chieſa ſecondo l' antichiſſimo coſtume de' Santi Padri mai ſempre ſi ſervì, o per eccitare la pietà de' Fedeli, o per ricordare, e render a Dio le grazie de' benefizj ricevuti, o per implorare il Divino ajuto; imperocchè contengono in eſſe grandi, e Divini Miſterj; e ſi conſeguiſcono da coloro, che con divozione le praticano, ſalutevoli frutti di Criſtiana pietà; delle quali coſe tutte ſarà offizio de' Parrochi l' avviſarne il popolo, ed iſtruirlo in quel tempo, che ſarà più opportuno.

Si ricordino in prima i Sacerdoti, e gli altri dell' Ordine Eccleſiaſtico di far paleſe in ſe medeſimi in queſte Proceſſioni, e far oſſervare dagli altri quella modeſtia, e riverenza, che principalmente conviene a sì pie e religioſe azioni.

Ognuno

Ognuno veſtito in abito decente, di cotta, o altra ſagra veſte, ſenza cappello, ſe non per neceſſità di pioggia, camminando con gravità, modeſtia, e divozione a due a due nel ſuo proprio luogo, ſia talmente attento alle ſagre Preci, che allontanato il riſo, la mutua confabulazione, il guardo vagabondo, e curioſo, inviti ancora il Popolo a pregare con cuor divoto, ed affettuoſo.

Nell' ordine ai tali Proceſſioni, i Laici ſieno diſtinti, e ſeparati da Cherici, e gli Uomini dalle Donne.

Vada innanzi la Croce, ed ove vi ſarà la conſuetudine, ſi porti lo ſtendardo adorno di ſagre Immagini; ma che non ſia formato a modo delle militari inſegne, o in forma triangolare.

Procurino i Parrochi di levare l' abuſo di mangiare, e bere, o di portar vivande, e vini nelle ſagre Proceſſioni, nelle benedizioni alle Campagne, e nelle viſite alle Chieſe ſuburbane; e ſovente avviſino i fedeli particolarmente nella Domenica innanzi alle Rogazioni, quanto ſia ſconvenevole sì fatta corruttela.

Prima ſi facciano le Proceſſioni, poſcia ſi celebri ſolennemente la Meſſa, quando altrimenti non ſi giudichi, che far ſi debba dall' Ordinario, o dal Clero per qualche grave motivo.

Le Proceſſioni poi altre ſono ordinarie, e che ſi fanno in certe giornate fra l' anno, come nella feſta della Purificazione della Beata Vergine Maria, nella Domenica delle Palme, nelle Litanie maggiori, che ſi recitano nella feſta di S. Marco, nelle minori delle Rogazioni, nel triduo innanzi all' Aſcenſione del Signore, e nel giorno feſtivo del Corpo del Signore, o in altri giorni ſecondo la conſuetudine delle Chieſe. Altre poi ſono eſtraordinarie, che per varie, e pubbliche cauſe della Chieſa in altri giorni occorrono da farſi.

A tutte queſte Proceſſioni noi vi premettere-

mo un breve discorso, o esortazione da farsi dal Parroco per istruire il suo Popolo, ed eccitarlo alla divozione, e pietà, o nella Domenica precedente alla festa, oppure lo stesso giorno festivo.

Spiegazione delle suddette Regole.

Tra le sagre Ecclesiastiche funzioni devonsi annumerare le Processioni, con le quali veneriamo Dio con un culto distinto, ed eccellente. La processione non è altro, se non che una pubblica istituzione di Preci fatta per il popolo Cristiano, il quale alla Divina presenza camminando con certo tal qual ordine domanda, ed implora l'ajuto di Dio. Da' Santi Padri, e da' Concilj abbiamo, che antichissimo fu l'uso nella Chiesa di Dio delle Processioni, le quali furono istituite dalla medesima, prima per eccitare la pietà nei Fedeli; mercecchè sono elleno atti di vera Religione, e di culto Divino, co' quali si riconosce Dio come supremo Signore di tutte le cose, e qual Datore clementissimo di tutti i beni, che riceviamo, ed aspettiamo dalla di lui Providenza. In secondo luogo per render grazie a Dio de' benefizj impartiti. In terzo luogo per implorare il Divino ajuto. Quindi ne viene, che con eguale Religione, e pietà devonsi celebrare tali funzioni, essendo dovere, che santamente sieno trattate le cose sante.

Li misterj poi, che sono in quelle nascosti, sono varj: il primo, che sono simboli, ed immagini del nostro pellegrinaggio, dimostrato nel cammino, e nel giro, che si fa in tali Processioni; il secondo, che dimostrando una disposizione di esercito ben ordinato, ci avvisa come dobbiamo star preparati alla battaglia per combattere, e vincere i Nemici della nostra Fede. Il terzo, che cantandosi nelle Processioni, ci viene significata l'unio-

l'unione di tutti i Fedeli impiegati mai sempre a dare lode, ed onore a Dio. Il quarto, che portandosi in queste i lumi accesi, s'indica quanto mai debba risplendere nel cuor de' Fedeli il lume delle opere buone, e la viva fiamma della Fede. Quinto finalmente, che procedendo nelle medesime dalla parte sinistra alla destra, si dimostra, ch'essendo la Processione un'immagine della nostra pellegrinazione verso la Patria celeste, quanto dobbiamo sperare di poter un giorno passare dalla sinistra, dinotante le miserie di questa terra, alla destra dell'eterna felicità del Cielo.

L'immodestia pertanto, le buffonerie, il riso sieno sbanditi dagli occhj, dalla lingua del Cristiano; ma campeggi la pietà, la modestia, la divozione in ognuno, che interviene alle Processioni: e se il Parroco si avvede di qualche irreligiosità, non stia muto, ma alzi la sua voce, riprenda, e corregga.

Si osservi puntualmente la distinzione degli Uomini dalle Donne, ed ognuno proceda con ordine e non turbi il raccoglimento degli altri. Si possono ancora premettere Processioni di sole Femmine, purchè si facciano di giorno, come S. Gregorio Magno a suo tempo ne ordinò.

Vi preceda mai sempre la Croce, per cui si dimostri, che i Cristiani hanno dato il loro nome a Cristo Crocifisso, e che militano sotto le di lui insegne. Si schivi ogni disordine di anzianità, di preferenza, nè mai nascano litigj su tal proposito; ma ognuno osservi la umiltà insegnataci dal Redentore, e si procuri di accomodare le parti con pace, e tranquillità.

Veglino attentamente i Parrochi a proibire in tali congiunture i pranzi, o le merende, i giuochi, i balli, e ne parlino con tutto il calore dal sagro Altare per levare, o impedire qualunque abuso di tal fatta; acciocchè quello, che la San-

ta Chiesa di D.o istituì salutevolmente per placare il di lui sdegno, non serva piuttosto a provocare la di lui collera.

Nelle Processioni quando vi sia l'opportunità, si esca fuori per la porta situata alla metà della Chiesa, e si entri per la porta Maggiore.

Della Processione nella Festa della Purificazione di Maria sempre Vergine.

La presente Processione appartiene al jus Parrochiale, e solo il Vescovo, come Superiore di tutti li Parrochi, può farla, e però eziandio tra le funzioni Episcopali viene annumerata. Ella non si può trasferire in altro giorno, quantunque la festa accadesse nelle Domeniche di Settuagesima, di Sessagesima, o di Quinquagesima: in un tal caso si trasferisce l'Uffizio, ma non mai la Processione secondo il rito prescritto, quandanchè occorresse in questo giorno la festa del Titolare, o Padrone della Chiesa.

Nella Processione il Suddiacono, che porta la Croce, conviene, che sia vestito delle sagre vesti, e deve avere la pianeta piegata nella parte anteriore: così pure il Diacono, e il Suddiacono assistenti al Celebrante, il quale, potendo, porterà il Piviale violaceo.

Breve discorso da farsi dal Parroco, o nella Domenica antecedente alla festa, o nel giorno stesso prima di cominciar la sagra funzione.

Perchè la sagra cerimonia riesca di profitto, e vantaggio all'anime vostre, e possiate accompagnare con ispirito, e divozione la Processione, che noi dobbiamo intraprendere, non siavi discaro, o mio diletto Popolo, che io v'istruisca per poco de' mi-

de' miſteri ſignificati nelle cerimonie praticate dalla Chieſa in queſta ſolennità. La iſtituzione di queſta feſta, e proceſſione ebbe principio l'anno del Signore 496. ſotto Papa Gelaſio, allorchè il Santo Pontefice, volendo abbolire i giuochi Lupercali ſoliti a celebrarſi in Roma nel meſe di Febrajo, ſtabilì la feſta della Purificazione di Maria; e poſcia Sergio Papa ne ordinò la proceſſione domandando al Clero, ed al popolo, che andaſſero dalla Chieſa di S. Adriano a quella di S. Maria Maggiore con le candele a tal fine benedette nelle mani. Dovete per tanto, miei cari figliuoli, aſſiſterci con tutta la modeſtia, e pietà, perchè la candela acceſa che voi portate in mano, vi deve riſvegliare nella mente, come Gesù-Criſto vero lume della gentilità fu portato in queſto giorno in braccio dal vecchio, e giuſto Simeone, onde con una tal cerimonia venite a proteſtare, che ancor voi bramate di portare, e tenere Gesù-Criſto nelle anime voſtre; ed inſieme portandole voi in queſto giorno dedicato alla Purificazion di Maria, venite a ſignificare, che queſta Divina Madre non aveva biſogno di purificarſi, eſſendo puriſſima di anima e di corpo, acceſa di carità, e riſplendente di opere ſante: queſto è quanto può dirſi brevemente intorno al Miſterio.

Riguardo poi alle utilità, che ſi poſſono ritrarre dalle candele benedette, varie ſon'elleno, e quelle appunto, di cui fa ricordo la Chieſa nella ſolenne Benedizione. Primieramente che tutti quelli, i quali ſe ne ſerviranno divotamente, ſieno preſervati da' pericoli dell'anima, e del corpo, sì in terra, che in mare. In ſecondo luogo, che da' luoghi, ove ſi accenderanno, ſia ſcacciato il Demonio, e tutto ciò che dall'arte ed inſidie diaboliche può procedere. In terzo luogo, che i cuori de' ſuoi Fedeli ſieno illuſtrati, e riſcaldati dallo ſplendore, e dal fuoco del Divino Spirito;

onde conoſcano ciò, che piace a Dio, ed è conveniente per la loro ſalute. In quarto luogo, che il fuoco della carità uniro al lume della fede, accenda l'anime per purgarle, e diſporle alla luce eterna del Paradiſo. Da tutto ciò ne ſegue, che la Chieſa noſtra Madre vuole, che ſi accenda la candela benedetta nelle noſtre agonie per iſcacciare il Diavolo Principe delle tenebre dalla camera dell'infermo, e con queſto ſegno dà a divedere il deſiderio che nutre, ch'egli ſia ſimile alle Vergini ſaggie, che con lampada accesa in mano andarono incontro allo Sposo; acciocchè ancor'egli ſia introdotto all'eterne nozze dello Sposo Divino. Oh! quante grazie, e beneficj potete voi, miei cari, ritrarre a vantaggio dell'anima voſtra, e del voſtro corpo, ſe con fede, e criſtiana pietà aſſiſterete alla ſagra funzione, e ſecondo lo ſpirito della Chieſa accompagnerete la proceſſione! Proverete sì quanto benefiche a voi, alle voſtre creature, ai voſtri animali ſaranno queſte candele dalla Chieſa benedette, ſe con fiducia e divozione ve ne ſervirete ne' voſtri biſogni sì ſpirituali, che temporali, eſſendo Iddio impegnato a concorrere col ſuo Divino ajuto, e ad operare eziandio miracoli, quando ne ſia il biſogno, per autorizzare vieppiù le ſagre cerimonie praticate dalla Chieſa ſua diletta Sposa.

In commendazione di una tal feſta, e proceſſione, quanto ſia ella gradita al Signore, vi dirò ſolamente, che una Religioſa nel Regno di Francia da molto tempo paralitica un giorno di queſta ſolennità, dolevaſi non già della ſua lunga infermità, ma di non potere a cagione del male andare cogli altri alla Chieſa ad onorare la Beata Vergine, e Madre di Dio. Mentre ruminava nella ſua mente queſto divoto deſiderio, fu condotta in iſpirito dall'Angelo a vedere in Cielo la ſolenne Proceſſione, che all'uſanza della Chieſa Militante

te

te que' celesti Cittadini distinti in diversi ordini a due a due con le candele accese in mano andavano cantando le antifone, e responsorj proprj di quel giorno. L'Angelo, che la conduceva, le porse la sua candela, e l'accompagnò con un' altra verginella nella processione. Finita la cerimonia dovevasi da ognuno offerire la propria candela, ma le Religiosa ricusò di far una tale obblazione, volendosela tenere come cosa distinta, e privilegiata per sua divozione. Allora l'Angelo volle prendergliela dalla mano, e la Vergine facendo forza per ritenerla si ruppe in due parti la candela restandone la metà all' Angelo, e l'altra metà a lei, cosicchè ritornata all' uso de' sensi primieri, se la vide stretta nel pugno. Di tal visione si pubblicò la fama, e tale fu la fede de' concorrenti, che per essa operò Iddio, ed ancora al presente opera continui miracoli, di maniera che gl'infermi al solo bere dell' acqua, in cui sia stata immersa questa candela, ricevono tosto la sanità (*ex Turlot.*). Non perdiamo dunque tempo, e diamo principio alla sagra funzione, a cui assistendo noi tutti con divoto cuore, vedremo rinnovellarsi anche a dì nostri le maraviglie di Dio a gloria sempre maggiore della sua Chiesa.

Della Processione nel giorno delle Palme.

Tanto la Benedizione, quanto la distribuzione, e processione delle Palme appartiene al jus Parrochiale, quando ricusi di farla il Vescovo, a cui primariamente compete. Questa si fa ogni anno per tutto il Mondo Cattolico nella Domenica prossima alla Pasqua, in memoria della solenne Processione fatta da Cristo co' suoi Appostoli prima della Passione, incontro a cui vennero le Turbe Ebree dalla Città di Gerusalemme con i

rami delle Palme, e degli Olivi: di questi rami dobbiamo ancor noi servirci per uniformarci a ciò, che ci viene rappresentato.

Che se nel distretto della Parrochia non si potessero rinvenire tale spezie di Piante, e fosse difficile, e gravoso il farne l'acquisto, non ho difficoltà con un celebre Commentatore del Rituale, di asserire, che in tale contingenza si possano adoprare rami di alloro, e di quercia, o di altra pianta verdeggiante e trionfale, come gli Antichi usavano ne' loro trionfi. La ragione si è, perchè questa Processione si fa in memoria dell'ingresso trionfale fatto da Cristo in Gerosolima, e si adoprano le Palme, e gli Olivi, perchè sono piante da Trionfatori; quindi non vi deve essere scrupolo, se alla mancanza di questi vi si sostituiscano altri rami di alberi diversi.

Il Suddiacono vestito delle sagre vesti deve avere la Pianeta piegata, come si disse altrove. La Croce dev'esser coperta da un velo violaceo, ed alla sommità di questa devesi legare una palma, o ramo d'Olivo: così il Commentatore citato.

La Processione comincia dalla parte dell'Epistola, e da questo lato si procede fuori della porta maggiore della Chiesa; non per quella di mezzo, nessuno restando in Chiesa, e ritornata la Processione per giro alla Chiesa, due, o quattro Cantori vi entrano, e chiusa la porta cominciano a cantare i versi assegnati. Finiti i quali, si percuote leggermente una, o due volte la porta, ed aperta tutti entrano con ordine cantando il rimanente de' versetti; e giunti all'Altar maggiore si comincia la Messa solenne, nella quale si tengono i rami in mano fino che sia terminato il racconto della Passione di Cristo.

Breve discorso da farsi dal Parroco prima di dar principio alla sagra funzione.

Le cerimonie tutte, che di tempo in tempo usa santamente la Chiesa, ad altro non sono ordinate, che ad eccitare in noi la Fede, il culto dovuto al Signore, e la riverenza interna, ed esterna, che a lui come nostro Creatore siamo tenuti a protestare, ed a rinnovare nel nostro spirito la memoria di quel misterio di nostra Religione, che in quelle ci viene rappresentato. A chi ben considera, non vi ha cosa alcuna dalla Chiesa istituita, che non ci porga qualche salutevole istruzione; in fatti nelle Processioni, che per diversi motivi, ed in varj giorni dell' anno secondo il rito Ecclesiastico si vanno facendo, voi vedrete mai sempre innalzata la Croce in mezzo a due Cerei accesi, per significare, che nella milizia Cristiana, in cui siamo arrolati, sotto lo stendardo della Croce, dobbiamo esercitare gli atti della Fede, facendola risplendere per mezzo dell'opere buone, insistendo con tutto lo spirito nell'imitazione delle virtù di Gesù-Cristo nostro Capo, e che ci precede coll'esempio.

In oggi dunque la Santa Chiesa ha stabilita la Processione delle Palme, e dopo aver ella benedetti, secondo il rito prescritto, gli Olivi, li dispensa al suo popolo diletto, perchè li porti in processione, e li tenga nelle proprie case per gli effetti salutevoli, che ne derivano. Questa cerimonia pertanto ci rappresenta due cose, che accadettero nella persona di Gesù-Cristo, cioè la sua entrata solenne in Gerosolima tra gli applausi, e le acclamazioni del Popolo divoto, che in parte lo precedeva, ed in parte lo seguiva con i rami delle palme in mano in segno di allegrezza, e di trionfo, confessandolo ad alta voce per il vero

Meſſia, e Salvator d'Iſdraele. La ſeconda ſi è la vittoria, ed il glorioſo trionfo, che per mezzo della ſua Paſſione, e Morte riportò del Demonio, alla qual impreſa ſiccome vi fu ſpinto dalla ſola ſua miſericordia inclinata a procurare il bene del Genere Umano; così ſi benedicono i rami delle Palme, e degli Olivi, ſimboli quelli della vittoria ottenuta, e queſti della miſericordia uſata verſo di noi. Queſto è quanto la Chieſa intende di proporre alla voſtra pietà nella corrente feſtiva Solennità.

Quello poi, che in queſta ſolenne benedizione ella dimanda, ed impetra da Dio a favore di tutti que'figliuoli, che porteranno divotamente i rami benedetti in proceſſione, e li terrano nelle loro caſe, ſi ritrae chiaramente dalle Preci, di cui ſi ſerve nel celebrare la ſagra ceremonia. In primo luogo intende di pregare il ſuo Divino Spoſo Gesù, acciocchè vi benedica nell' anima, e nel corpo, e vi conceda grazia di corriſpondere alle ſue infinite miſericordie, e di cooperare efficacemente alla voſtra eterna ſalute. In ſecondo luogo, che ſiccome il Popolo Ebreo andò con queſti rami ad incontrare il Redentore, e con eſſo entrò in Geruſalemme, così voi poſſiate una volta entrare nella celeſte Geruſalemme con Palme dell'opere buone. In terzo luogo, come Gesù-Criſto con la ſua Morte vinſe, e debellò il moſtro Infernale, così voi alla memoria, e ſeria conſiderazione del di lui amore ineffabile, e di quanto operò per la voſtra ſalute, prendiate forza, e coraggio per vincere il Demonio, il Mondo, e la Carne. In quarto luogo, che queſti rami da lei benedetti portino la benedizione, e una protezione ſpeciale di Dio ſopra gli abitanti delle caſe dove ſi troveranno. Al qual propoſito vi avverto di avvivare la voſtra fede nel tempo di voſtra infermità, e mali doloroſi, che vi poteſſero occorrere, e con queſti ra-

rami uniti all'acqua benedetta farvi il ſegno della Santa Croce nel nome della Santiſſima Trinità: e queſto ſia per voi da quì innanzi il più efficace, e ſicuro rimedio contro le voſtre infermità; il perchè darete un bando perpetuo a tutti que' ſegni, ed orazioni ſuperſtizioſe, che taluno inſegnar vi poteſſe per ricuperare la ſanità perduta; mentre queſte coſe non tutte ſi poſſono uſare ſenza peccato mortale, e con ingiuria grave di Dio, da cui ſolo dobbiamo ſperar, ed ottenere ogni noſtro bene. Chi uſa tali ſegni, ſpera, e mette la ſua fiducia nel Diavolo, ed a lui preſta onore, e riverenza. Guardate mo ſe un Criſtiano deve fare sì brutte, ed orrende azioni.

In oltre ſervitevi con fede nel tempo che inſorgono le tempeſte, e benedire con eſſi i turbini del Cielo, e vedrete diſſiparſi le gragnuole, e i venti impetuoſi. E chi voleſſe ancora potrebbe ſpargere di queſte benedette foglie per mezzo ai loro campi, con ferma fiducia, che Iddio proteggerà i voſtri ſeminati; e così pure uſar la benedizione con queſti rami aſſieme con l'acqua ſanta ſovra i mali, che accadeſſero ai loro animali, ſperando nella bontà del Signore, che ſi degnerà riſanarli. Prima di terminare, un'altro rifleſſo molto importante vi annunzio, certamente inteſo dalla voſtra pia Madre la Chieſa. L'Olivo, ch'ella vi diſpenſa, è ſegno di pace; ora con queſto ſimbolo nelle mani vi eſorta, e vi avviſa a fare la pace con il voſtro Dio in queſto tempo da lei deſtinato alla Comunione Paſquale. La voſtra debolezza, oppur malizia vi traſportò ad offendere gravemente il voſtro buon Dio: ecco il tempo propizio, per ritornare a lui dolenti, e contriti, e finite omai quella guerra, che paſſa tra il peccatore, e Dio, e ſi ſtabiliſca una ſanta perpetua pace in terra, ed in Cielo: Sì mio Dio, così ve ne prego a nome della voſtra diletta Spoſa, *Fiat pax in virtute ma-*

Or-

Ordine da osservarsi nella Processione delle Litanie maggiori, che si celebra nella festa di San Marco.

L' Ordine prescritto dal Rituale nelle presenti Litanie maggiori devesi osservare anche nelle Litanie minori, che si cantano ne' tre giorni precedenti alla festa dell'Ascensione del Signore, così pure in qualunque altra Processione, che sia ordinata ad impetrare l'ajuto Divino, o per altra pubblica necessità; e perciò quivi si pone, come regola universale da tenersi in qualunque simile Processione.

Questa parola Litanie è voce greca, e significa preghiere, orazioni, suppliche, non di qualunque sorta, ma serie, divote, e frequenti. Avvertasi che dopo la riformazione fatta da San Pio V. sopra le Litanie, non vi si può aggiungere senza espressa licenza della Sede Apostolica alcun Santo, nemmeno il Titolare delle Chiese. Così pure Clemente VIII. proibì l'anno 1601. l'impressione, e l'uso di qualunque altra Litania, fuorchè le maggiori, e quelle della Madonna, che chiamansi Lauretane.

Se le Litanie maggiori occorrono nel giorno di Pasqua, per decreto della Sagra Congregazione si trasferisca la Processione con le Litanie nel terzo giorno di Pasqua, e si dica la Messa in colore pavonaccio delle Rogazioni senza la commemorazione dell'Ottava, terminandola col *Benedicamus Domino*. Da che ne siegue, che la Processione delle Litanie maggiori si celebra nella Chiesa Romana adi 25. di Aprile, prima ancora, che si festeggiasse la festa di San Marco; come si può vedere nelle osservazioni fatte al P. Gavanto.

Perchè poi si chiamano maggiori a differenza di quelle, che si dicono nelle Rogazioni chiamate

Mi-

Minori, sebbene sieno le medesime, sembrami plausibile la opinione seguita dall' erudito P. Merati, il quale nelle sue osservazioni poc'anzi citate dice ciò essere provenuto dalla maggiore solennità, e concorso di Popolo tanto Clericale, quanto Regolare, e Secolare, che vi concorreva, e dal lungo viaggio assegnato per le medesime in diverse Chiese eziandio lontane di Roma; il che non avveniva nel tempo delle Rogazioni precedenti all' Ascensione.

Essendo lungo il viaggio, si supplisca, terminate le Litanie, col canto de' Salmi assegnati nel Rituale. Il canto sia Gregoriano, nè vi si introduchino nuove modulazioni, e concerti. Si escludino Cantici, ed Inni di allegrezza, perchè la Processione è ordinata alla penitenza, e per ottenere da Dio la liberazione dalle disgrazie e tribolazioni, che tuttodì accadono su questa terra.

Breve discorso da farsi dal Parroco prima di dar principio alla Sagra Funzione.

Prima di cominciare la Processione, in cui dobbiamo cantare le Litanie Maggiori secondo l'ordine prescritto dalla Santa Chiesa nella corrente Festività di San Marco, vi avverto, come la Chiesa intende, che noi tutti, stando in silenzio, e con le ginocchia a terra, dobbiamo per un po'di tempo con cuore contrito, ed umiliato porgere fervorose preci all'Altissimo, perchè mediante la intercessione de'Santi si compiaccia esaudirci, e concederci per effetto di sua misericordia quelle grazie, che noi gli domanderemo; (*quindi potrà il Parroco eccitare il suo popolo ad un' atto di vera contrizione facendolo ripetere ad alta voce da tutto il popolo.*) Fate dunque l'atto di contrizione, acciocchè il peccato, che per avventura potesse essere nell'anime vostre, non impedisca il frutto desiderato delle vostre orazioni.

Per

Per dirvi qualche cosa circa la Istituzione delle Litanie Maggiori, che si cantano in questo giorno nella Processione da' Fedeli Cristiani, sappiate, che molti l'attribuiscono a S. Gregorio, che visse l'anno 600. ma la più fondata opinione vuole, che al tempo di questo Santo Pontefice l'uso di queste ripigliasse solamente l'antico, e quasi smarrito fervore. Si chiamano poi Maggiori a differenza di quelle delle Rogazioni innanzi l'Ascensione del Signore, che si dicono Minori, in quanto che conforme credesi, furono le prime o istituite, o di nuovo poste in uso da S. Gregorio Magno, e le seconde da qualche altro Prelato inferiore: oppure diconsi Maggiori, e Minori secondo la opinione allegata di sopra. Che che ne sia di tal' opinione, il punto si è che noi dobbiamo badare al frutto, che si pretende con queste Litanie, o Processioni generali. E qual'è questo frutto? se vogliamo credere a San Leone Papa, esso non è altro, che la intiera remissione de' peccati; e questa dobbiamo con viva fiducia sperarla dalla Bontà del Signore; mercecchè egli ha promesso di esaudire le preghiere di due, o tre persone congregate in di lui nome. Quanto più è da credersi ch' egli non vorrà negare la sua grazia a centinaja di persone di ogni sesso, che unite assieme con una medesima intenzione lo supplicano? Ah! che il pietosissimo di lui cuore saprà allargare la mano, e spargere sovra di noi copiose le sue benedizioni, qualor con raccoglimento, e con il cuore sollevato a Dio assisteremo alla sagra Cerimonia.

Ho detto con raccoglimento, ed intenzione diretta a Dio, perchè non vorrei, che in taluno di voi il canto disturbasse la divozione. Voi ben sapete che cantando noi nella Chiesa militante, veniamo ad essere imitatori della Chiesa trionfante, in cui gli Angeli per testimonio d'Isaia cantavano ad alta voce, ed a vicenda *Sanctus*, *Sanctus*, *Sanctus*,

Eius, &c. E Sant'Agoſtino ſi proteſta, che al principio della ſua converſione nell'udire il Canto Eccleſiaſtico gli ſcorrevano per tenerezza dagli occhi abbondanti le lagrime, e ſentiva compungerſi per divozione il cuore. Sia la noſtra voce grave, poſata, nè andiamo in cerca di trilli, di paſſaggj, di concerti Muſicali, e con queſto modeſto, e Religioſo canto diamo un'intiero e compiuto oſſequio a Dio, lodando col cuore, e con la voce quello, a cui ſiamo debitori del cuore, e della voce, e di quanto abbiamo. Con queſte diſpoſizioni cantando noi nella noſtra Proceſſione, le noſtre umili preci aſcenderanno per mano degli Angeli nel coſpetto del Signore, ed appena ſaranno ſalite al trono di Dio, che ben preſto le vedremo ſottoſcritte, e ſovra di noi ſi ſpargeranno abbondanti le benedizioni Divine, che così ſia.

Della Proceſſione, e Litanie Minori, che ſi cantano ne' tre giorni delle Rogazioni.

Il principio di queſta Proceſſione, e Litanie minori ſecondo il parere di alcuni, fu a tempi di San Mamerto Veſcovo di Vienna nella Francia per occaſione del danno grave, che in que'Paeſi recavano una quantità conſiderabile di Lupi. Il V. Baronio però vuole, che il Santo Veſcovo per il flagello del Terremoto, e di altre calamità, da cui era afflitta quella Provincia, ne rinovaſſe ſoltanto l' uſo; riconoſcendo queſte Rogazioni più antica la origine. Altri l' attribuiſcono al Concilio Aurelianenſe I. Altri a Liberio Sommo Pontefice, altri a Leone III. In tanta varietà di opinioni è certo, che il principio delle medeſime non appariſce; egli è certo però, che furono iſtituite, come teſtifica S. Gregorio Turonenſe, per allontanare le calamità, e gaſtighi, da cui era af-

afflitto il Popolo fedele: e dalla Chiesa di furono poscia approvate, ed abbracciate per dere propizio Dio sdegnato per li peccati de Popolo, per tener lontani i flagelli della fu lera, e per ottenere dalla di lui misericordi pace, l' aria salubre, l' augumento, e con zione de' frutti della terra; e questo cred'io re la prima, e principal ragione di tale sagr zione.

In fatti vedonsi al presente tali Procession ne' Villaggj intorno alle Campagne, affinchè queste benedette e preservate da qualunque in maligno. Quindi il Parroco dovrà assegna strade, per cui dovrà farsi la Processione, ac chè sieno le più comode, ed opportune per vare ai diversi confini della Parrochia, procu che in fine si giunga a qualche Oratorio, i si possano terminare le preci, e le Orazioni strade da assegnarsi, se fia possibile, sieno de te fra i confini della Parrochia in forma di ce, acciocchè qualunque parte del luogo benedetta.

Breve discorso da farsi dal Parroco la Do innanzi, o prima di dar principio alla sagra funzione.

L'Uso de' canti nelle Processioni è molto co; imperocchè dalla Sacra Scrittura abbi che presso il Popolo Ebreo, allora quando e minente il pericolo di qualche grave calam si temeva dell' esito di qualche importante zio, si convocavano gli Ebrei, e si ordinav Processioni, ed i digiuni. Moisè col suo congregato cantò le meraviglie del Signore gli avea liberati dalla possanza di Faraone; ria di lui sorella fatto un Coro di donne te proseguiva a modo di processione il suo vi

cantando sì gli uni, che gli altri al suono dei Timpani quel celebre Cantico: *Cantemus Domino*. Giosuè comandò al popolo d'Isdraele la Processione intorno le Mura di Gerico; e n'ebbe sì ottimo successo, che le Mura diroccate al suolo cadettero da se medesime. Il Profeta Gioele ebbe comando da Dio di congregare il popolo a suon di Tromba, e di esortarlo al digiuno, ed alle preghiere pubbliche e generali. E venendo ai tempi Appostolici, sappiamo, che quando S. Pietro, Capo della Chiesa, era trattenuto nelle carceri di Erode, tutti i fedeli si radunarono assieme a fare orazione per lui, e con istupendo miracolo ne uscì libero dalla prigione.

Questa nostra Processione ella è la più antica nella Chiesa di Dio; imperocchè quantunque siasi perduta la memoria del suo principio, apparisce però dalle testimonianze di molti, e gravissimi Autori, che S. Mamerto Vescovo di Vienna in Francia l'anno 474. ridusse le Litanie in miglior forma, ed alla prima osservanza. Del che se ne congratula Sidonio Apollinare col medesimo San Mamerto in una sua lettera, nella quale dice, che le Processioni, e Litanie, che si facevano in questi giorni, erano tepide, irreverenti, e sonnacchiose, disturbate dal mangiare, e bere, che si faceva in que' tempi da' fedeli per occasione della solennità; ma che ora vi appariva il decoro, e la pietà, mercecchè in questi giorni compariva ne' Cristiani il digiuno, l'orazione, il canto, e le lagrime. Piacesse a Dio, che anche in voi, miei cari, potessi vedere rinascere questo fervore.

S. Agostino certamente chiama questi giorni *giorni di compunzione, e di penitenza*: ed egli ripieno di un santo zelo esortava il suo popolo ad intervenirvi con tutta la diligenza, lasciando ogni altra cura, ed interesse corporale per non privarsi del vantaggio spirituale, che da queste ne deriva;

riva; imperocchè, diceva il Santo, *io ſon di parere, che quel Criſtiano infallibilmente ami le piaghe de' ſuoi peccati, ſe in queſti giorni non cerca col digiuno, con l' orazione, e con il canto le medicine dell' anima ſua.* Condotti da queſto ſpirito bramerei che voi pure vi foſte condotti alla Chieſa, e che queſti giorni foſſero per voi giorni di compunzione, e di penitenza, onde placare la collera di Dio irritata dalle noſtre colpe, e meritare le divine miſericordie.

Quali miſericordie? Quelle appunto, che ſono intele e domandate dalla Chieſa in queſta occaſione, cioè che ſi degni il Signore per ſua bontà di benedire le noſtre campagne e ſeminati, coſicchè ſtieno lontane le tempeſte, le pioggie dirotte, i calori eccelſivi, gl' animali infeſti, gl' influſſi dell' aere maligno; onde dopo tante noſtre fatiche poſſiamo godere di una copioſa raccolta, per cui avendo gli alimenti neceſſarj per noi, e per le noſtre famiglie poſſiamo darne lode a lui ch' è il Dator di ogni bene, ed impiegare tutti noi ſteſſi in ſervirlo, ed amarlo. Se tale è la voſtra diſpoſizione, miei cari figliuoli, non dubitate che Iddio noſtro amoroſiſſimo padre ſpargerà a larga mano le ſue Benedizioni, e ne vedrete a voſtra conſolazione gli effetti ammirabili.

Evvi ancora in coſtume di portare in queſte Proceſſioni le Croci, ed i Confaloni, o ſieno i ſagri Stendardi, ed una tale uſanza ebbe principio a' tempi di Coſtantino, il quale avendo veduto nell' aria una gran Croce riſplendente col motto *In hoc Signo vinces*, comandò, che in avvenire la Croce foſſe dipinta nelle ſue bandiere, e ſoſtituita in luogo dell' Aquile Imperiale per conforto de' ſuoi ſoldati, e terrore de' ſuoi nemici. Per le Croci dunque ci viene ſignificata la vittoria, che Gesù-Criſto riportò de' ſuoi nemici nel giorno di ſua glorioſa Riſurrezione, e per i Confaloni

ſegui-

seguiti dalla moltitudine del popolo ci viene significato il trionfo, con cui lo stesso Salvatore salì al Cielo accompagnato dall'anime de' Santi Padri liberate dalla prigione del Limbo nel giorno di sua Ascensione. Consoliamoci dunque, ed il cuor nostro si rallegri, ed esulti nel ricordarsi in queste sagre cerimonie, che ci risvegliano alla mente il grande benefizio, che ci fece il Divin Redentore nello spalancarci quelle porte eterne del Cielo da tanti secoli chiuse; onde possiamo sperare di potervi entrare un giorno, e possedere quella celeste Beatitudine.

A questo fine con divoto cuore canteremo noi le Litanie implorando l'ajuto, ed intercessione dei Santi, affinchè ci ottengano una tal grazia, e c' impetrino dal Signore la Benedizione sovra le nostre famiglie, e campagne. Oh! se sapeste quanto utile sia al Cristiano il pio costume d'invocare i Santi con le Litanie non solamente in pubblico, ma ancora in privato. Ad animarvi a questo santo, e profittevole esercizio vi serva l'esempio della B. Coletta Vergine Religiosa, la quale in tutti gli affari più ardui, e difficili recitava con le sue Suore con somma divozione le sudette preci; e ne' suoi proprj bisogni privatamente le recitava, ottenendo da Dio con un tal mezzo ogni favore: come appunto esprimentò nel seguente caso. Andava un giorno la Santa in visita de' suoi Monisterj, e saputo per divina rivelazione che le sopravastava un qualche pericolo, fè subito ricorso a Dio con le solite Litanie; non andò molto, che un Cavaliere Signore potente, e suo capitale nemico, inteso questo suo viaggio, presto la raggiugne, e fattala assalire da' suoi sgherri sfogò contra di essa con parole indegne, e villane il suo veleno. Procurò la Santa di placarlo con umile, e religiosa modestia; ma tutto in vano. Quando volendo egli co' sgherri avventarsele addosso,

addosso, ecco che i Cavalli restarono immobili, nè mai poterono accostarsi alla Santa Vergine, anzi sbuffando, e ricalcitrando si sforzavano di dar volta, e ritornare addietro, il perchè fu ella libera, ed immune di ogni pericolo. Procurate di seguirne l'esempio, e proverete ancor voi ne' vostri bisogni, e pericoli pronta la Divina assistenza.

Della Processione nella Festa del Santissimo Corpo di Gesù-Cristo.

Questa Processione, che chiamasi Trionfale, e dicesi solennissima, fu istituita da Urbano IV. Sommo Pontefice circa l'anno 1262. fu confermata da Clemente V. l'anno 1311. e finalmente fu corroborata dal Sagro Concilio di Trento alla sessione 13. capitolo 5.

Conosce il suo principio questa sagra funzione dalla Beata Giuliana, a cui per molto tempo, essendo in età d'anni sedeci, appariva spesse volte nelle sue private orazioni la Luna risplendente, ma con qualche frangimento del suo corpo sferico, e rotondo. Ammirata la Verginella di sì insolito frequente portento, usava tutte le industrie per cacciare da se sì fatta visione, giudicando potersi nascondere un qualche inganno; ma vedendo la continuazione del prodigio, si mise a pregare il suo diletto Sposo, che si degnasse spiegarnele il significato. Quando un giorno le fece intendere, che nella Luna si rappresentava la sua santa Chiesa, e nel frangimento della sua rotondità si dinotava la mancanza di una solennità, quale voleva egli si celebrasse in terra da' suoi fedeli. Questa dunque era la sua volontà, che per accrescere la fede, che nel fine del secolo sarebbesi debilitata, e parimenti a profitto, ed a favore degli Eletti si celebrasse una volta all'anno con

mag-

maggior ſolrnnità, e ſpezial culto la Iſtruzione del Sagramento del ſuo Corpo, e ſangue, e con quella ſolenne memoria di queſto Sagramento ſi veniſſe a ſupplire con più diligenza alle cotidiane mancanze e negligenze, che negli altri giorni dell'anno ſi commettono contro la riverenza, ed amore dovuto a sì grande Sagramento; così nella vita della Santa i Bollandiſti.

Dopo il corſo di molti anni, e di molte perſecuzioni moſſe dal nemico maligno contro sì ſanta funzione cominciò a praticarſi in Liegi Patria di Giuliana, per autorità del Veſcovo; e finalmente in Roma ſotto l'anno quarto del Pontificato di Urbano IV. l'anno di Criſto 1264. come nella ſua Bolla a tal fine pubblicata, e ſpedita in Liegi, la quale conſervaſi nella Chieſa di S. Martino di detta Città; poſcia dilatoſſi per il Mondo tutto Cattolico.

L'apparato della Chieſa, a miſura della divozione, e delle forze proprie sì del Parroco come de' Parrochiani, ſi può determinare dal più al meno diſtinto e ſolenne. Queſto ſi, che ricercaſi in un tal giorno una mondezza ſtraordinaria nelle mura, nel pavimento della Chieſa, e che vi riſplenda almeno la bianchezza, e pulizia, nè vi ſia polvere, tele di ragni, o altre ſordidezze; ed il pavimento ſia coperto di foglie verdeggianti, e fiori odoroſi per quanto è poſſibile. Dalle ſtrade parimenti ſi tenga lontano qualunque apparato, e pompa ridicola vile, e profana; ma in tutto vi riſplenda la pietà, e l'oneſtà dovuta alle funzioni della Chieſa.

Nella Meſſa ſolenne del giorno ſi conſagreranno due Oſtie l'una per il Sagrifizio, l'altra per la Proceſſione: e male opererebbe, chi adopraſſe in tal giorno per la Proceſſione l'Oſtia conſagrata nei giorni antecedenti, parlando chiaramente il Rituale ſu queſto punto.

Il Parroco assieme con li due assistenti vada sotto voce recitando Salmi, ed Inni; e gli altri cantino gli Inni assegnati cioè *Pange lingua gloriosi &c. Sacris Solemniis &c. Verbum supernum prodiens &c. Salutis humanæ Sator &c. Æternæ Rex altissime &c.* Ognuno cammini con modestia, e riverenza col capo scoperto; e se il Sole gli facesse sentire i raggj cocenti, si ricordi di Carlo V. Imperatore, il quale in tal Processione, volendo un suo famigliare coprirlo con l'ombrella dall'eccessivo calore del Sole, tosto gli disse, *levati di quà, io seguo il Signor de' Signori, ed il Sole non può mai nuocere a chi lo serve.*

Nel dare la Benedizione col Sagramento nulla si dica dal Parroco, e nulla si canti dal popolo; ma procuri ognuno di ricevere con grande umiltà la Divina Benedizione; e di non trascorrere mai più in avvenire in difetto alcuno contro la riverenza dovuta alla Reale Divina Presenza.

Breve discorso da farsi dal Parroco, o nella Domenica antecedente, oppure nella Festa stessa.

Siamo giunti, figliuoli miei dilettissimi, al gran giorno solenne della festa del SS. Corpo di Gesù-Cristo, in cui noi dobbiamo portare in Processione l'adorabile nostro Divin Salvatore vero Uomo, e vero Dio. E' vero, che dovrebbe in questo dì risplender questa Chiesa di molti lumi, d'oro, e d'argento, e le strade tutte, per cui dovrà essere il nostro passaggio, dovrebbero essere adorne di preziose suppellettili, e ricchi addobbi, e da tapeti ricoperte per onorare alla migliore nostra maniera la di lui reale Divina Presenza. Ma la nostra povertà non si può estendere tant' oltre, nè questo il Signore da noi pretende con tanto sommo rigore. Egli perchè buono, perchè ottimo si con-

contenta di quel poco, che alle noſtre forze è poſſibile, e nella noſtra ſteſſa povertà, ed umiltà gode, e trionfa. Baſta ſolo, miei cari, che lo accompagniamo con un cuore mondo e fedele, e queſto è il più bel trofeo, e prezioſo padiglione, che gli poſſiamo tributare. Queſto egli deſidera, di queſto ſi compiace, e ſopra tutto apprezza; e queſto mi luſingo che da voi gli ſarà eſibito, e dimoſtrato almeno con la compunzione del cuore contrito, ed umiliato.

Acciocchè dunque poſſiate aſſiſtervi con quello ſpirito inteſo dalla Chieſa noſtra Madre, piacciavi di aſcoltare la preſente mia breve iſtruzione. Sotto il Pontificato di Urbano IV. ebbe il ſuo autentico principio in Roma la Feſta preſente, per l'innanzi praticata nella Città di Liegi per autorità Veſcovile, allorchè Iddio fece intendere alla B. Giuliana per mezzo di una viſione, (*come ſi diſſe di ſopra*) quanto ſarebbe grato, che in un giorno determinato fra l'anno ſi feſteggiaſſe la memoria della iſtituzione della Eucariſtia, con ſolenne pompa e decoro, e queſto affine di riparare gli affronti, e diſprezzi, che riceve cotidianamente tanto dagli Eretici ſuoi nemici, quanto da ſuoi cattivi Criſtiani in queſto Sagramento. In fatti quanto conveniente fia, che queſta feſta ſpeziale in onore del Corpo del Signore s'introduceſſe nel Criſtianeſimo, ben ſi raccoglie dalla pratica tenuta dalla Chieſa per tanti ſecoli addietro. Fu iſtituito, è vero, nel giorno dell'ultima cena l'Auguſtiſſimo Sagramento dell'altare, e nella Meſſa di quel giorno ſe ne celebra per tutto il Mondo Cattolico l'annua memoria; ma in queſto tempo non poteva la Chieſa dare al ſuo Spoſo Gesù una teſtimonianza ſolenne, e pubblica della ſua conſolazione, ed allegrezza, perchè occupata nel ricordare a' ſuoi fedeli la paſſione, e morte di Gesù-Criſto: quindi era ben di ra-

gione con una intiera feſta dedicata ſoltanto alle glorie di queſto Miſterio, veneraſſe ella la ſanta predetta Iſtituzione. A queſto fine pertanto il ſuddetto Santo Pontefice determinò con ſua bolla particolare l'anno 1264. il giorno corrente per eccitare ne' Popoli una viva fede della di lui reale preſenza: e per corriſpondere a tanto amore da lui moſtrato di dare tutto ſe ſteſſo in cibo dell'Uomo.

Eccovi pertanto quel fortunatiſſimo giorno, in cui tanta gloria eſterna ne riceve Gesù per eſſere egli condotto in trionfo per le pubbliche ſtrade, e di tanta noſtra utilità, qualor vi aſſiſtiamo con la dovuta riverenza, ed amore. Sì miei amatiſſimi Parrochiani, queſto è il giorno, in cui egli diſpenſa più copioſe le ſue grazie, e baſta ſolamente, che voi gli facciate paleſi le voſtre brame, che di buon grado, e pienamente egli le appaga. Peccatori, accompagnate con umile e contrito cuore l'odierna Proceſſione, e la ſua grazia ſantificante abbellirà le anime voſtre. Infermi, qualunque ſia il malor, che vi opprime, accoſtatevi con fede, ed egli conſolerà li voſtri travagli. Anime tribolate nello ſpirito, e nel corpo, accompagnate con ferma fiducia il voſtro Gesù, ed il gaudio ſovrabbonderà ne' voſtri cuori. Poveri, Verginelle, Maritate, Giovani, Vecchi, fate oſſequioſa corona al trionfo del Redentore, e vi ſo dire, che le voſtre brame ſaranno ſaziate, le voſtre domande eſaudite; perchè la fede vi aſſicura, eſſere egli quello ſteſſo, di cui ſi dice nel Vangelo, che la virtù da lui eſciva, e riſanava tutti, e, che paſſeggiando per le piazze, e ſtrade di Geroſolima diſpenſava a tutti favori, e grazie.

Baſta ſolo che animati dalla voſtra pura fede vi guardiate dal non commettere mai nè in queſto giorno, nè in avvenire irriverenza alcuna contro

tro la di lui tremenda Maestà. Il silenzio, la pietà, la modestia, il raccoglimento sieno i vostri compagni fedeli e nella Chiesa, e nelle strade, e qualunque volta o nella Chiesa o nella strada v' incontriate a passare dinanzi ad esso, sempre piegar dovete il ginocchio a terra, rispettarlo, e adorarlo; altrimenti poco vi gioverebbe onorare Gesù in questo giorno, quando lo disonoraste negli altri giorni di vostra vita. Ricordatevi che gli Angeli, e notte, e giorno vi assistono al sagro altare tremanti, ed in atto di profonda adorazione, e noi tanto inferiori ad essi non dimostreremo un' eguale, anzi maggior riverenza al Dio della Maestà? Su dunque a gloria di Gesù-Cristo nascosto sotto questi azzimi Sagrosanti, a confusione degli Eretici, terrore de' Demnnj, ed a nostra spirituale consolazione, diamo principio alla nostra sagra funzione.

Della Processione da farsi per dimandare la Pioggia.

E' grande l' angustia, che pruovasi quì in terra, se Iddio chiuda il Cielo, e neghi la pioggia; perciò solamente a Dio devesi far ricorso, perchè apra il tesoro di sua misericordia, e ci conceda la pioggia.

Questa Processione è penitenziale, e deesi fare in paramenti Violacei riguardo all' esterno, e con tutta la compunzione del cuore riguardo all' interno.

Essendo state istituite le Litanie Maggiori per la pubblica penitenza; perciò in questa Processione devonsi cantare, acciocchè si degni il Signore di aprire i Cieli, chiusi dalle nostre colpe, e sciogliere l' acqua nelle nuvole sospesa, la qual grazia solo ci può ottenere la Penitenza, e la Preghiera.

Si replichi con fiducia, e fervore il versetto *Ut congruentem pluviam &c.* quale pratica si osservi nell' altre pubbliche necessità, e si può osservare

anche nelle Litanie della Madonna nel replicare il titolo *Salus infirmorum* quando si porta il Viatico agl' infermi.

Breve discorso da farsi dal Parroco prima di cominciare la sagra Funzione.

Da qual fiera tristezza, ed acerbo dolore sentomi trafitto lo spirito nel vedervi quì radunati, o mio Popolo diletto, affine di domandare al nostro Padre celeste quella pioggia da lungo tempo sospirata, e sì necessaria per le nostre campagne, non già per il gastigo, che ci vien minacciato, ma solo per la funesta cagione, che ci tira addosso il presente Divino flagello. E qual' altra cagione posso io rilevare, perchè il Cielo, dirò quasi divenuto di bronzo, non ci manda un' amica pioggia, che ci ristori, se non li miei, e li vostri peccati? Ah! che il nostro Giustissimo Iddio, irritato per le nostre colpe, arma contro di noi le sue creature, e ci fa meritamente sentire il peso della sua collera. E chi ne può dubitare? Sino da' tempi del popolo Ebreo espressamente ci fa intendere la orribile minaccia. *Se voi non osserverete*, così nel Deuteronomio, *la mia legge e trasgressori di questa non vorrete obbedire alla mia voce, sarete maledetti nella Città, e nella Campagna saranno maledetti i frutti delle vostre terre, e vi opprimerò con la carestia.* Ai tempi di Aggeo Profeta, perchè il suo popolo era divenuto prevaricatore della Divina legge, e patendo di una somma aridità le campagne, Iddio fece loro intendere chiaramente per il suddetto Profeta, che per li loro peccati avveniva una tale disgrazia: Per questo *propter hoc*, eccovi la terribile causale, *Per questo il Cielo non vi manda nè stilla di rugiada nè di pioggia, e per questo chiamai la siccità sopra la terra.* In una parola li gastighi tutti più formidabili della mano vendicatrice di Dio, tutti

ca-

cadettero ſopra il genere umano per li loro peccati.

Ora miei amatiſſimi Parrochiani, che ci gioverà il ſupplicare la Divina tremenda Giuſtizia, che rimetti nel fodero la ſpada flagellatrice con le preghiere, dalla Chieſa a tal fine iſtituite, quando non rimoviamo da noi l'infauſta cagione? Nò non vedremo caugiare faccia il Cielo, la terra, l'aria, le nubi, ſe noi prima non mutiamo affetti, e coſtumi. Egli ben conoſce e vede, che qualor ſiamo dalla ſua amoroſa deſtra beneficati, li di lui benefizj ad altro non ſervono, che a mantenere in noi l'ozio, l'incontinenza, l'ubbriachezza, le diſcordie, le riſſe, e gli omicidj. Che fa pertanto Iddio? dà mano ai gaſtighi, ci favedere arſe le noſtre campagne dai raggj cocenti del Sole; acciocchè deteſtiamo le noſtre colpe, e dolenti, e pentiti ricorriamo alla ſua miſericordia, onde ſi degni concederci opportuna la pioggia. Ma vi domando, ſaranno le noſtre preghiere eſaudite? Io non dubito punto di vederne ſottoſcritta la ſuppliea, quando ſiate riſolti di cambiar vita, e di corriſpondere amor per amore. Queſta è la preparazione, che noi dobbiamo fare per ottenere da Dio grazie, e favori; ed allora sì, che efficaci ſaranno le noſtre preghiere, come furono quelle di Elia preſſo il popolo Ebreo, che un tale gaſtigo ſoffriva; o come quelle di que' Criſtiani nella Città di Gaza l'anno 398. Era da molti meſi che quel popolo per la maggior parte Gentile ſoffriva la ſiccità nella campagna; perciò riſolſero i ciechi Idolatri per lo ſpazio di ſette giorni di offerire e vittime, ed orazioni al loro Idolo Marna per ottenere la pioggia, ma ſenza vederne il ſoſpirato effetto: quando determinarono anche i Criſtiani di porger a queſto fine fervoroſe ſuppliche all'Altiſſimo per non perire di fame; al numero di 280. ſe ne ſtavano ad orare

unitamente nella Chiesa fuori della Città, e dopo qualche tempo cominciarono in processione ad inviarsi verso la Città medesima. Appena erano passate due ore, che al terminar della supplica si vide annuvolato il Cielo, e ben presto fra i lampi e tuoni discendere la benefica pioggia, al qual miracolo molti convertiti alla vera fede gridavano unitamente coi fedeli, Cristo è il solo Dio possente, egli ci ha donata la pioggia. (*ex March.*) Accrescete dunque la vostra fede, ed umiliate le anime vostre con la contrizione delle colpe commesse, e canteremo ancor noi *Misericordiæ Domini*, *quia non sumus consumpti*: proveremo ad evidenza, ch' egli è nostro Padre, Al quale ci vuol vedere corretti, ma non estinti, (*può il Parroco eccitare nel suo Uditorio un' atto di Contrizione.*) Accompagniamo pertanto con questo spirito le preghiere della Chiesa nostra Madre, e vedremo piovere sovra di noi le celesti benedizioni.

Della Processione da farsi per domandare la serenità dell' aria.

Siccome il dono di una pioggia congrua riempie di allegrezza la terra, così il flagello di una pioggia continua rende orrida la faccia dell' Universo, e perciò se per impetrar la prima a Dio si ricorre, parimenti a trattenere la seconda devesi ricorrere al medesimo per mezzo delle pubbliche preci, ed orazioni; quindi Santa Chiesa istituì questa Processione penitenziale, acciocchè i fedeli con questo mezzo allontanassero la collera Divina, ed impetrassero la serenità dell' aria.

Che se per la dirotta pioggia si temesse di qualche inondazione di fiume, o di torrente, il quale con la sua piena precipitosa minacciasse strage alle campagne, ed alla Parrochia, si potrebbe avvicinare alla corrente del fiume, come in qualche luogo si pratica, e di vera fede munito il Par-

ro-

roco assieme con il suo popolo, porgere fervorose suppliche al Signore, perchè si degni raffrenare l'impeto dell'acque, come in un'antico codice della Chiesa di Ferrara leggesi fra l'altre la seguente orazione: *Domine Deus omnipotens, qui me servum tuum huic populo Pastorem elegisti, exaudi me Domine, exaudi, qui mare Rubrum divisisti, qui Jordanis fluenta siccasti, cui impossibile nihil est; impera huic flumini, ut oppressionem populo tuo nullatenus faciat, & libera eos in manu potentiæ tuæ, qui se defendere non possunt suis virtutibus &c.*

Si potrebbe ancora in tali casi seguire l'esempio del B. Giovanni di Tusignano Vescovo di Ferrara, il quale avvisato, che il fiume Pò era uscito fuori del suo letto con pericolo evidente dell'esterminio delle campagne, e della Città, si mise subito a scrivere le seguenti parole: *In nomine Jesu Christi præcipio tibi, o flumen, ut in locum tuum rediens, hæc loca deinceps invadere non præsumas*; e piegata la carta comandò ad un Sacerdote, che andasse subito a gettarla nel fiume. Si mise a ridere il Ministro di tale semplicità; accortosi il Santo Vescovo partì egli subito, e se ne andò in persona alla riva del fiume, ed alzati gli occhi al Cielo proferì con imperio le parole sudette, e facendo il segno della Croce gettò la carta nell'acque. Appena aveva compiuta la cerimonia, che alla presenza del Clero, e del popolo numeroso, che si portava in Processione, videsi il fiume in un'istante ritirarsi precipitoso con le sue acque nel suo antico letto con istupore, e compunzione de' circostanti.

Simili esempj vengono riportati da S. Gregorio ne' suoi Dialoghi, e d'altri Scrittori, i quali tutti si vedrebbero anche a dì nostri rinovellarsi qualor il nostro cuore fosse armato di quella vera fede, e fiducia, per cui, secondo l'insegnamento di Cristo, si dirà ad un monte, che parta, e si

gettì nel profondo del mare, e qualor ve ne ſia il biſogno, ſe ne vedranno i mirabili effetti.

Breve diſcorſo da farſi dal Parroco, in tale occaſione.

Noi ſiamo quì tutti raccolti per porgere le noſtre ſuppliche al noſtro Padre, che vive e regna laſſù nel Cielo, affinchè ſi compiaccia di riſguardare cogli occhj di ſua miſericordia le noſtre miſerie, e ci liberi colla ſua poſſente mano dall' imminente flagello, che ſtermina li noſtri ſeminati, con darci a divedere ſerena e riſplendente la bella faccia del Sole. Non è queſto il fine di noi tutti? Non è queſta la comune noſtra preghiera? Non è di noi queſto lo ſpirito? il cuore ſteſſo? Acciocchè però le noſtre orazioni abbiano a ſortire un favorevole reſcritto, e ad ottenere il deſiato favore non vi ſi poſſa frapporre oſtacolo alcuno, conviene che io vi ſuggeriſca alla memoria le condizioni neceſſarie, che devono accompagnare la noſtra orazione, onde ella ſia perfetta ed efficace. Deve dunque la noſtra orazione eſſere fornita di attenzione, e di cuor divoto, per cui l'anima, tutta raccolta in ſe ſteſſa, penſi e rifletta di eſſere alla Divina Preſenza, innanzi a quel Dio, dal quale deve diſcendere ogni favore e grazia. In ſecondo luogo alla conſiderazione della noſtra miſeria, e ingratitudine per una parte, e della Divina bontà dall'altra deve naſcere nel noſtro ſpirito una ſalutar ed umile diffidenza di noi medeſimi, ed una ferma fiducia in Dio, il quale, per teſtimonio di Santo Agoſtino, egli è più pronto e diſpoſto a concedere grazie, a diſpenſare favori, di quello che noi a domandare, e ricevere. Finalmente dev'ella eſſere la noſtra orazione perſeverante, coſicchè anche privatamente, più volte al giorno, imploriamo co' gemiti del noſtro cuore, la di luì infinita clemenza. Sia per tanto umile la noſtra ora-

zio-

zione, fondata nella cognizione della noſtra miſeria, ed impotenza a fare il bene, e ſolo capaci di fare il male, e mettiamoci nelle mani di Dio, come un bambino lattante ſtaſſi nelle mani della ſua Nutrice, ed a guiſa di un povero mendico, moſtriamogli le noſtre piaghe, e miſerie, aſpettando da lui ſolo miſericordia, ſoccorſo, e pietà. Queſta orazione è sì forte, ed efficace ad ottenere da Dio grazie e favori, che diſſe lo Spirito Santo, l'orazione d'un'anima che ſi umilia, penetrerà le nubi, e non ſi partirà dal Trono di Dio, ſinchè non abbia impetrato ciò che domanda.

Alla umiltà vada congiunta la Fede, o ſia fiducia ferma e coſtante in Dio, come inſegna l'Apoſtolo San Giacomo; domandi con fede nulla dubitando; chi dubita, è ſimile all'onda del mare, che ſi agita qua, e là ad ogni ſoffio di vento; nè mai tale orazione otterrà da Dio coſa alcuna. Se in voi ſentite naſcere queſta fiducia di ottenere la grazia, che domandate, queſto è un ſegno certo del favorevole reſcritto; imperocchè il Signore a chi vuole eſaudire, infonde tale fiducia, ed a chi non vuole aſcoltare, la nega. Dirovvi pertanto, miei cari, con S. Paolo *adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiæ*, accoſtiamoci con fiducia al trono, e fonte di ogni grazia; e diciamo pure col Santo Davidde: abbiate pietà di noi, Signore, abbiate miſericordia, perchè in voi confida l'anima noſtra. Ricordatevi che voi ci avete comandato di chiamarvi col nome di Padre, dunque eſaudite le preghiere de' voſtri figliuoli, ingrati sì e ſconoſcenti, e che per le noſtre colpe abbiamo perduto il titolo di veri figliuoli; ma voi non avete mai perduto quello di Padre noſtro, e di Padre delle miſericordie. Sia in fine la noſtra orazione perſeverante; perchè talvolta il Signore differiſce la grazia per accreſcere, e provare la noſtra fede, e la fermezza della noſtra ſpe-

ranza: nè mai vi cadeſſe in penſiero di ricercare altri rimedj per vie illecite, non vedendo prontamente eſauditi li voſtri voti, imperocchè ſaria dannevole all' anima ed al corpo. Stava aggrato da penoſa infermità il Re Ochozia, e comanda a ſuoi, che vadano a conſultare l' Idolo degli Accaroniti per ſapere, ſe doveva riſanare dalla ſua malattia. Si portano i meſſaggieri, ed incontrati dal Profeta Elia per comando di Dio li ſgrida: Forſe non v' è Iddio in Iſdraele, che andar dobbiate a conſultare il Diavolo Dio degli Accaroniti? Andate pure e dite ad Ochozia, ch' egli non s' alzerà più dal ſuo letto, e ben preſto morirà.

Differiſce ancora il ſuo ajuto, acciocchè conoſciamo vieppiù la noſtra miſeria, la neceſſità del ſuo ſoccorſo; onde ſempre più umiliati ſieno più frequenti li gemiti del noſtro cuore: acciocchè riconoſciamo da lui ſolo la grazia, ci creſca la ſtima, ed ottennta ſi conſervi nella mente, e nel cuore più grata, e permanente la memoria; come avvenne alla Città di Betulia, la quale nel tempo appunto, in cui era già diſperata qualunque diſeſa, ed i Cittadini ſtavano per arrenderſi al nemico Oloferne, provide Iddio della generoſa Giuditta, che con la morte del ſuperbo Capitano liberò il popolo da ogni anguſtia e travaglio.

Tale dev' eſſere la noſtra comune preghiera, ed affidati nel pietoſo cuore del noſtro amoroſiſſimo Padre diamo principio alla noſtra ſagra funzione, e ne conſeguiremo le divine miſericordie.

Nell' occaſione, che ſi dicono le preci per allontanare le tempeſte.

Nel tempo principalmente di Primavera, e dell' Eſtate può naſcere nell' aria qualche gran tempeſta, e per cui ſcoppiando dal Cielo e tuoni, e ſaette, e grandini, e venti impetuoſi, rimangono devaſtate le campagne, e patiſcono gravi danni

le perſone e caſe; perciò dovrà il Parroco con provvida diligenza ricorrere alla ſua Chieſa, e ſecondo il proprio miniſterio attendere con perſeveranza alle preghiere, alle orazioni, eſorciſmi, e benedizioni, affine di allontanare, e diſtruggere le imminenti tempeſte. Si ricordi in queſto caſo della ſua poteſtà Sacerdotale, quanto ella ſia formidabile alle diaboliche podeſtà, dalle quali talvolta ſono eccitati i turbini, le tempeſte nell'aria a danno de' fedeli. Quindi la Chieſa Santa iſtituì alcune preci da recitarſi nella Chieſa da' Sacerdoti, e ſecolari alternativamente, affinchè moſſo il pietoſo Dio a compaſſione dalle noſtre umili ſuppliche, ſi degni, e ſi compiaccia col braccio della ſua onnipotenza diſſipare, e tener lontani i flagelli della ſua collera.

Ricordi ancora il Parroco gli effetti ammirabili, che il popolo deve aſpettare dal ſuono delle campane benedette, le quali furono nella Chieſa di Dio per varj giuſti motivi introdotte, e benedette con particolari orazioni, e con la ſagra Unzione per mano de' Veſcovi; fra queſti motivi uno fu certamente, come ritraeſi dal Primo Concilio di Colonia dell'anno *1535.* acciocchè dal ſuono di queſte ſieno invitati i fedeli alle preghiere ec. acciocchè i Demonj ſi ſpaventino al rimbombo delle medeſime, ch' eccita i Criſtiani all' orazione, per cui atterriti partino, ed allontanati reſtino illeſe le biade, le campagne, le famiglie, i corpi de' Credenti ec. acciocchè ſi modeti il fragor delle grandini, le procelle de' turbini, l' impeto delle tempeſte, e de' folgori, ſi ſoſpendino le ſaette orrende, la furia de' venti, e ſi abbattino lo ſpirito delle procelle, e le poteſtà nemiche dell' aria ec. ſin quì il ſudetto Concilio. Riponga dunque il popolo la ſua fiducia nelle preghiere, e benedizioni della Chieſa, e ne vedrà il bramato effetto, giacchè la generale pro-

meſſa

fatta da Dio ad una giusta orazione, qual'è principalmente quella, che si fa a nome di tutta la Chiesa, deve inserire nel cuor del fedele una viva fede di ottenere ciò, che si domanda.

Si avverta, che non tutti gli Esorcismi, e scongiuri sono da usarsi dal Sacerdote nel tempo della imminente procella, ma solo quelli, che la Sagra Congregazione de' Riti approvò, e furono posti nel corpo del Rituale Romano, non già nel fine del medesimo, come quelli, che furono raccolti da un certo Pietro Locatello, i quali con particolar decreto furono dannati, ed espulsi dal Rituale, nel giorno di 4. Decembre 1725. sotto il Pontificato di Benedetto XIII. Uno soltanto, oltre a quelli approvati dal Rituale, viene permesso ritratto letteralmente dal Breviario de' Padri Domenicani, e dato alle stampe separatamente dopo il sudetto decreto.

Il luogo, in cui sono da farsi tali Esorcismi, e da recitarsi tali preghiere, suol' essere la porta maggiore della Chiesa, o altra se vi sia, per la quale veder si possa la sorgente nuvolosa tempesta, contro la quale rivolgendo la sua faccia il Sacerdote vestito in cotta, e stola violacea armato di una viva fede, di una ferma speranza reciterà le orazioni prescritte.

Secondo il costume si suonino le campane, perchè in virtù della benedizione ricevuta, hanno virtù, e forza di abbattere il nemico comune, il di cui suono teme e paventa, così ancora di placare i turbini, le tempeste, quando sono eccitate da Diavoli, che chiamansi *Spiritus procellarum*. Congregato il popolo nella Chiesa, si reciteranno le Litanie innanzi all' altare del Santissimo Sagramento con divozione e fiducia nel di lui ajuto. Nella terza orazione prescritta nel Rituale al segno ✠ della Croce, il Sacerdote con la mano, o qualche sagra Reliquia benedirà l' aria turbata

e tem-

e tempestosa. Finalmente con l'acqua benedetta valevole a metter in fuga le tempeste benedirà l'imminente flagello. Che se il tempo perseveri ad esserne minaccioso, si potranno ripetere le preci, ed orazioni più volte con maggior fervore e pietà, finchè svanisca il tremendo gastigo.

Breve discorso da farsi dal Parroco in simile occasione.

Figliuoli miei amatissimi, io vi veggo tutti tremanti, ed angosciosi correre alla Chiesa per supplicare coll'intimo del cuore il benignissimo Signor nostro Gesù Cristo, affinchè si compiaccia di preservare le nostre campagne dall'imminente terribile flagello della tempesta. Quì non v'è tempo da perdere, su presto umiliatevi alla sua infinita maestà, ed implorate il perdono di vostre colpe, ordinarie cagioni delle presenti disgrazie; (*Ecciti il Pastore nel suo popolo una vera contrizione, e ad alta voce il popolo la ripeta.*) Questa fu sempre per il passato, ed è al presente, e sarà per l'avvenire l'unica strada, il vero mezzo per placare la collera di Dio; per fuggire e sottrarci dai suoi tremendi gastighi, l'umiliazione, il pentimento, l'orazione di un'anima veramente contrita. Io non so, nè posso suggerirvi altro espediente più opportuno al bisogno. Voleva Iddio per i peccati del popolo Ebreo rovesciare sopra di lui il furore della sua collera. Mosè se ne avvede, si mette a far orazione, prega l'eterno vivente Iddio con tutto il fervore del suo sp'rito a risparmiare, e sospendere il meritato gastigo; ed il Signore gli fa intendere, *Lascia Mosè, lascia che scarichi sopra costoro il mio sdegno.* Ma quale impedimento, o legame gli metteva Mosè? Null'altro, che la sua orazione, quasichè questa lo costringesse a suo malgrado a perdonare; come in fatti seguì sopra quel popolo di dura

cervice. Quindi la Chiesa ammaestrata dallo Spirito Santo contrappone nelle sue necessità l'orazione, le Litanie, le pubbliche processioni all'ira di Dio. Rivolgete pure la santa Scrittura, e troverete, che qualunque volta il popolo d'Isdraele per i suoi peccati si tirava addosso i divini flagelli, la prima cosa, ch'essi facevano per allontanarli, era l'umiliarsi avanti Dio, confessare le proprie colpe, chiederne perdono. Abbiamo peccato, dicevano essi, abbiamo operato malamente, pietà, perdono: e ricoperti di cenere, e polvere imploravano le Divine misericordie, le quali ben presto discendevano a liberarli da'mali, e dai gastighi. Sentite ciò, che disse Sant'Agostino in tale proposito. *Oh! pianto di un'anima umile, tuo è il Regno de' Cieli, e ne possiedi tutta la potenza, non temi la faccia del Giudice sdegnato, fai tacere gli nemici accusatori, tu solo entri francamente nel gabinetto del Re, ma solo non ritorni, vinci l'invincibile, e leghi l'Onnipotente. L'orazione è la chiave del Cielo, e di tutti i beni, che di là vengono.* Udite ciò, che vi attesta Iddio per bocca del suo Profeta Davidde. Invocami nel giorno della tua tribolazione, ed io ti caverò fuori, e sarò da te onorato. *Invoca me in die tribulationis, eruam te, & honorificabis me.* In fatti l'orazione divise le acque del mar Rosso, represse l'ardore della fornace Babilonese, domò la fierezza de' Lioni, impetrò il perdono de' peccati a Manasse, alla Maddalena, al Pubblicano; e la orazione ancora fiaccherà la potenza de' spiriti maligni, allontanerà il flagello imminente, e dissiperà qualunque più nera tempesta. Questa è la conseguenza, che dal fin quì detto voglio che voi ricaviate. State fermi in fede, accompagnate con divoto cuore le preci della Chiesa, e promettete al vostro Dio di non più peccare, di volerlo amare, e servire in tutti i giorni della vostra vita,

e vi dò in pugno la grazia; imperocchè deve prima perire e Cielo, e Terra, di quello che mai sia Iddio per mancare in menoma parte alle sue promesse. Egli promise in cento e mille luoghi della Scrittura di esaudire le nostre suppliche, dunque supplichiamolo come si conviene, e saremo esauditi: *tunc invocabis me, & ego exaudiam.* Si sì, non dubitate, domandiamo la grazia per i meriti della Vergine Santissima, e de' suoi Santi, e particolarmente del nostro Santo N. Protettore, ed Avvocato, e saranno ascoltate, e sottoscritte le nostre preghiere.

Preghiere da dirsi in tempo di penuria e di fame.

Ella è cosa molto ragionevole, che a riparare i mali della carestia, e della fame si ricorra a quella Divina Provvidenza, che dispensa a tutte le sue creature gli alimenti necessarj, e se ne implori il Divino soccorso. Quindi la Chiesa ha parimenti anche per questo caso stabilite le sue preghiere per ottenere a prò de' suoi fedeli l' abbondanza non solo de' frutti della terra, ma perchè ancora gli Uomini facoltosi, e ricchi si muovano a pietà delle altrui miserie, e distribuiscano il pane, che loro sovrabbonda, ai poveri famelici.

Breve discorso da farsi dal Parroco in tale occasione.

Se vogliamo prendere la materia da' suoi principj, noi ritroveremo, che dopo il peccato de' nostri Progenitori, la Terra da se medesima non seppe altro produrre, che triboli, e spine; ad onta di una diligente cultura, ella ci fa vedere in mezzo ai nostri seminati il frutto della Divina maledizione. E venendo ai tempi a noi più vicini, vedremo la stessa sempre più restia all' abbondanza dopo la solenne protesta fatta da Dio contro

tro

tro gli uomini prevaricatori, *disperdam eos cum terra*, quasi dicesse, secondo l' esposizione di alcuni Interpreti, li esterminerò assieme con la fertilità della terra, perchè ricoperta dall' acque marine diviene più sterile e più infeconda. Aggiugnete la minaccia fatta da Dio nel Deuteronomio ai trasgressori della sua Legge, in cui fra gli altri gastighi, intima questo della sterilità, come più volte avvenne agl' Isdraeliti: *Percutiam te egestate*. Noi Uditori siamo al presente aggravati da sì terribile Divino gastigo, e la penuria, e la fame innonda per ogni parte. Che vuol dir questo? Qual n' è mai la cagione? Prima di rispondervi, udite ciò che in tal proposito rispose Iddio al suo Profeta Osea: *Ego dedi eis frumentum, vinum, & oleum, argentum, & aurum, quæ fecerunt Baal*. Io gli ho dato formento, vino, olio, oro ed argento, ed essi l' offerirono all' Idolo di Baal. Credete voi, che anche a dì nostri così potesse rispondere, se da qualche suo Ministro fos'egli così interrogato? Signore, di grazia, perchè mai affligete questo Popolo con la carestia, con la fame? Ah ch' egli risponderebbe: Io gli ho data abbondante raccolta di pane, di vino, o olio, ed essi la sagrificarono all' Idolo di Bacco, di Venere, cioè di essi si sono abusati per forza di un' empio disprezzo de' miei doni, a mantenere i proprj vizj, a soddisfare le passioni della gola, della incontinenza, del giuoco, della ubbriachezza. Conviene dirlo, siamo pure Creature ingratissime, di tutti quanti i beni, ch' egli pietoso ci concede, non ve n' è alcuno, di cui non ce ne abusiamo. Ci dia la sanità, ci dia avvenenza, ci dia facoltà, ci dia abbondanza di grano, di vino, noi convertiamo la teriaca in veleno, e da tutto prendiamo occasione di trasgredire la sua Legge e di offenderlo.

E non avrà dunque ragione il nostro Dio di chia-

chiamar la fame, e dissipare la fermezza del pane, come parla il Profeta. *Vocavit famem super terram, & omne firmamentum panis contrivit?* Sì egli la chiamò come ministra del suo furore, ed esecutrice di sua giustizia, onde i miseri peccatori sentano le angustie, e le miserie, a cui li hanno ridotti i loro peccati, e quindi a guisa del Figliuolo prodigo, famelico, è costretto a cibarsi delle ghiande, alimento degl' animali immondi: ritornino ancor essi pentiti e dolenti alle braccia del loro caro Padre. Quando un tal fine dal nostro buon Dio, certamente inteso nel gastigarci, si ottenga, troveremo infallibilmente nel di lui cuore quelle viscere di pietà, e maggiori ancora, che ritrovò il Prodigo nel suo Genitore, di cui ne fu egli il figurato, ci accoglierà pietoso, ci rivestirà della sua grazia, e quai figliuoli diletti ci farà godere l' abbondanza del pane, di cui a delizia si cibano tutti quelli, che vivono nella di lui casa.

Che il gastigo provenga dalla Divina giustizia irritata contro di noi, non vi ha bisogno di prova maggiore; solo dirò un fatto rapportato dal V. Beda nella sua storia. Nella Norforzia Provincia della Brettagna al tempo appunto, ch' era vicina una messe copiosa, mandò Iddio all' improvviso tanta gran moltitudine di certe mosche, che in brevissimo spazio di tempo consumarono, e ridussero al niente tutta la raccolta del grano. A sì inaspettato, e formidabile gastigo, ammirati gli Uomini di que' contorni, molti fra essi presero alcune di quelle mosche, e riguardandole attentamente per essere stravaganti ed insolite, videro con sommo loro stupore, in una delle ali scritte queste parole *Ira*, nell' altra *Dei*, cioè la collera di Dio. La collera di Dio ci manda dunque anche a noi questo gastigo, riceviamolo dunque con rassegnazione, umiltà, e soprattutto attendiamo con frutti degni di penitenza a placare

care il Divino ſdegno, giacchè quì non v'è altro mezzo, ſenonchè piagnere, ſoſpirare, ed implorare perdono, e pietà. Su dunque miei divoti Parrochiani agli atti di un vero pentimento, diciamo tutti proſtrati colle ginocchia a terra, e con il cuore umiliato ſulla polvere, e nel noſtro niente: abbiamo peccato, Signore ec. (*proccuri il Parroce di eccitare il ſuo popolo alla vera contrizione de' peccati*).

Della Proceſſione da farſi nel tempo della mortalità, e della peſte.

Fra tutti i caſtighi, che cadono dalla mano della Divina Giuſtizia ſopra il genere umano, il più fiero, ed il più terribile, è quello certamente della peſte: queſta dimandò Davide fra i mali, con cui Iddio aveva decretato di punire sì i peccati proprj, che quelli del popolo, volendo egli più toſto cadere nelle mani di Dio, di quello che nelle mani degli uomini. Perciò ne ſegue eſſere la peſte il flagello, o la ſpada del furore dl Dio, e a lui ſolo principalmente deveſi ricorrere, qualor da sì fatto caſtigo ſiamo aſſaliti. Queſto ricorſo deveſi fare per mezzo di preghiere, e di penitenze, ſenza però tralaſciare i rimedj, ed i preſervativi, che il Signore poſe nelle mani degli uomini. A queſto fine pertanto la pietoſa noſtra Madre iſtituì pubbliche Proceſſioni, con preghiere da recitarſi in tale occaſione: e queſte non ſolo per allontanare una tale infezione riſpetto agli uomini, ma eziandio riſpetto agli animali: che talvolta per li noſtri peccati vanno ſoggetti a sì tremendo caſtigo.

Se poi nel tempo, in cui infieriſce queſto male, ſi poſſino lecitamente fare proceſſioni, gli Autori ſono diviſi per una parte, e per l'altra. Ad eſempio di S. Carlo Borromeo in ſimili congiunture non è da chiamarſi confuſamente tutto

il

il popolo, quando ſi riſolva di far la proceſſione. Il Sauto, eſcluſi tutti i fanciulli, e tutte le femmine, diviſe in più ſtuoli la gente chiamata, e tutti doveano camminare con ordine, e con diſtanza maggiore del ſolito, e per eccitare alla penitenza, ed alla fiducia in Dio: dopo aver aſperſo di cenere le teſte de' circoſtanti, egli con una fune al collo, e con una Croce ſulle ſpalle ſi portò nella Proceſſione.

D' ordinario però credo eſſere più opportuno, che per non eſporre il popolo a pericolo di morte, ognuno porga a Dio le ſue private preghiere, o nella propria ſtanza, o nella Chieſa pianga le proprie colpe, e con la contrizione del cuore, e con la fiducia nella Divina Miſericordia implori pietà, e perdono. Ciò intendeſi nel caſo della peſte degli uomini, che ſe ſia per i ſoli animali, allora non v' è luogo a dubitare, ſe far ſi debba sì, o nò la Proceſſione. Queſta parimenti ſi può praticare in occaſione, che l' aria foſſe nociva, e peſtifera agli alberi, alle viti della Campagna, nel quale caſo ſi dovrebbero uſare le preci poſte dalla Chieſa *pro quacumque tribulatione*, come ſi dirà in appreſſo.

Nelle orazioni preſcritte in tale incontro oltre la invocazione della B. Vergine Maria, ſi fa la commemorazione di San Sebaſtiano Martire, perchè in Roma, per divino avviſo, fu fabbricato nella Chieſa di San Pietro in Vincoli un' Altare in onore di queſto Santo per allontanare la peſte a tempo di Papa Agatone, il perchè fu poi queſto glorioſo Martire da' fedeli preſo per Protettore, e Difenſore da sì terribile caſtigo.

In oltre s' implora l' ajuto di San Rocco Confeſſore, al quale per decreto del Concilio Coſtanzienſe per liberare il popolo dalla peſte, che infieriva, gli furono attribuiti gli onori dovuti a' Santi: imperocchè portarono con pompa ſolenne la di

lui

lui Immagine per la Città, ſeguendola tutto il Popolo in Proceſſione; e fatto queſto, ad un tratto ſvanì e ceſsò la Peſte.

Per la Peſte degli Animali vi ſono le ſue Orazioni proprie nel Meſſale Romano.

Breve diſcorſo da farſi dal Parroco in tale congiuntura.

E' coſtume di Dio, non può negarſi, che qualor i vizj maggiori ſerpeggiano nel Criſtianeſimo, e fanno ſtrage dell'anime, vi ſottentri la peſte a ſterminare li corpi. E quali ſono queſti vizj? la luſſuria, l'ereſia, l'intemperanza, il faſto, l'ambizione, la ſuperbia, dei quali tutti, qualor infetta ne fu ne' tempi andati Città, Provincia, o Regno, i Cittadini, ed ancora i Principi ne pagarono l'acerba pena con tale caſtigo. Una occhiata alle Città di Sodoma, e dove prima erano Paradiſo di delizie in terra per la bellezza, e fecondità del ſuolo, divennero per le loro laſcivie un ſepolcro fetido, ed abbominevole agli Uomini tutti. Una occhiata a Davidde, e vedremo in poche ore per la di lui ſuperbia, e vanagloria di numerare la moltitudine de' ſudditi ſettanta mille del popolo proſteſi a terra morti. Una occhiata al ſuperbo Sennacheribbe, e vedremo in una notte dall'Angelo del Signore uccisi cento e ottantacinque mille de' combattenti, la qual morte viene attribuita da alcuni Interpreti al ferale caſtigo della Peſte. Una occhiata finalmente ai Filiſtei diſprezzatori dell'Arca ſanta di Dio, e vedremo nelle ſue Provincie, e Diſtretti correre con piè veloce la morte a farne un'orrido macello.

Ora ſe noi ci ſentiamo afflitti dal peſtilenziale morbo, conviene, che riconoſciamo eſſere in noi l'iſteſſo fonte de' peccati, quando ne proviamo gli ſteſſi caſtighi ed effetti. A toglier queſti, che altro riparo vi può eſſer mai, ſe non che la umilia-

liazione, la ſupplica al noſtro buon Dio, perchè ſi compiaccia di metter fine a tanti guai, e di riporre la ſpada ſguainata della ſua Giuſtizia nella vagina. Così fece Davidde: alla viſta dell'affizione del ſuo Popolo, ricorſe ai ſagrifizj, innalzò un'Altare al Dio della Maeſtà, ed offerendogli vittime, e preghiere nel luogo, ove aveva veduto uſcire l'Angelo eſterminatore, in fine placò le Divine vendette. In ſimil guiſa ſi portarono i Filiſtei, ed al vedere la ſtrage, che il morbo peſtifero, e crudele faceva nelle loro Provincie, rimandarono l'Arca agli Ebrei, accompagnata con onore, e con doni, e vaſi d'oro in eſpiazione del loro delitto, e ne ottennero la guarigione.

Orsù dunque, a che più ſi tarda? umiliamo le anime noſtre ſotto la poſſente mano di Dio, che ci percuote e flagella; ricordiamoci, ch'egli ſi fece Uomo per noi, e volle divenire noſtro fratello, converſare con noi, redimerci colla ſua morte, e lavare col ſuo ſangue i noſtri peccati. Ricordiamoci, ch' egli appunto, perchè ci caſtiga e puniſce, egli ci ama; ed il ſuo coſtato è tutto aperto e ſpalancato per noi, e per la noſtra ſalute. A lui pertanto innalziamo i noſtri penſieri, ed offeriamogli il cuor noſtro contrito, ed umiliato, ch'è la vittima più grata, ed opportuna a placarlo, che gli poſſiamo offerire; queſta è l'oſtia di propiziazione, cui non può rigettare, queſta ſola è poſſente a fargli ritirare la mano vendicatrice, giuſta il ſentimento del Profeta: *cor contritum & humiliatum Deus non deſpicies*. Sì, non rigetterà le noſtre umili ſuppliche, ed eſaudirà le noſtre lagrime.

Aggiugniamo finalmente la interceſſione de' Santi. In primo luogo quella di Maria Santiſſima noſtra Avvocata, preghiamola di cuore, che rivolga i ſuoi occhi miſericordioſi ſovra di noi miſeri peccatori aggravati da sì fiero caſtigo; diciamole

che

che preghi a prò noſtro il ſuo Divin Figliuolo, che non ſa negarle alcuna domanda, affinchè ci liberi dal crudele flagello. In ſecondo luogo implòriamo la protezione de' Santi, a quali Iddio concedette facoltà particolare per liberare i popoli dal peſtifero morbo. Queſti ſono San Rocco, e San Sebaſtiano Martire, tutti e due reſi ammirabili al Mondo Criſtiano per le grazie ottenute da Dio a favore delle Città, Provincie, e Regni oppreſſi dalla peſte. (*Quivi il Parroco, ſe crederà eſpediente, può ſuggerire al ſuo Popolo di fare qualche voto all' uno, o all' altro di queſti due Santi da oſſervarſi ogni anno, o nella loro Vigilia, o nella Feſta de' Santi ſuddetti.*) Nò, non ceſſate, miei diletti figliuoli, di pregare e giorno, e notte, e di ſpargere le voſtre lagrime alla preſenza di quel Signore, che ſi gloria di eſſere ricco in Miſericordia, e non dubitate, ch' egli moſſo a pietà de' noſtri gemiti, e delle noſtre afflizioni ci donerà pietoſo la grazia di reſpirare aria ſalubre, e ci libererà con la ſua poſſente mano dal funeſto peſantiſſimo caſtigo. (*Procuri di eccitare il popolo alla Contrizione.*)

Altro principio, che può ſervire qualor la Peſte infieriſca contro i ſoli animali.

E' vero, che per la bontà di Dio noi godiamo perfetta ſalute; ma che prò da tutto queſto, qualor ſiamo coſtretti a rimirare o ammalati, o morti li noſtri animali tanto neceſſarj alla ſoſtentazione della vita dell' Uomo, e che la collera Divina giuſtamente irritata per le noſtre colpe, ci riſparmi a noi la vita, ma nell' iſteſſo tempo ci colpiſca con la privazione del noſtro beſtiame? Che faremo noi mai in mezzo a queſte anguſtie? Che ci giova poſſedere la terra, aver in pronto le ſemenze, qualor non poſſiamo coltivarla nè ſemi-

seminarla? Questo è un castigo, che sebbene ci sembra lontano, e mite, pure egli è a noi vicinissimo, e fierissimo; perchè ci costringerà in breve a soffrire la carestia, la fame, ed in fine la morte. Noi procuriamo di applicar loro i rimedj soliti a praticarsi in simili occasioni, si tengono sequestrati, ed usiamo tutte le cautele, e prudenze umane possibili; e nulla ostante il morbo infierisce, e fa strage ora in un luogo, ora nell' altro. Che significa mai sì strano effetto? Che significa? Lo dirò io. Il Signore è in collera con noi; e li nostri peccati, e vizj lo necessitano a metter mano ai castighi, perchè i benefizj ad altro non servono, che a renderci peggiori. Egli ci mostra la sua verga nel flagello, che manda sovra i nostri animali, e qualor non ci emendiamo, egli farà sentire il peso della medesima più da vicino, cioè sopra di noi. Affine dunque d'implorare le divine misericordie accompagniamo con divoto cuore la presente processione ec. (*Si può il Parroco servire dei sentimenti adoprati nel fine degli altri passati discorsi, che già vanno tutti d'accordo ad implorare il perdono delle colpe.*)

Preghiera da dirsi nelle Litanie in tempo di Guerra.

Quando il Signor nostro Iddio ci vuole castigare per le colpe da noi commesse, in un solo castigo quanti castighi egli mai non comprende? e mostrando di punirci con un solo flagello, ci punisce con varj, e molto terribili castighi. Lo vediamo nella guerra, *la quale*, secondo il sentimento di Sant' Ambrogio, *non osserva nè la pietà nè la castità, imperocchè regnando la guerra vediamo saccheggiate le Chiese, e le Città, profanati tutti i luoghi, violate le Vergini, presi, o mandati in esiglio i Sacerdoti, e dappertutto infierire le stragi, e le rapine*: sicchè sia giusta, o ingiu-

ſta la guerra, ſempre ella è gravoſa, ed apportatrice d'inquietudini, diſturbi, e mali.

Gli eſempj di queſte ſuppliche in tempo di guerra ſono varj, e molto antichi sì nel vecchio, che nel nuovo Teſtamento; ma in tre claſſi ſi poſſono diſtinguere. Altre ſono ordinate a tenere lontana la guerra, altre a dimandar la vittoria, altre a chieder la pace: Cadauna ha le ſue preghiere particolari, ma tutte ſono dirette a Dio, acciocchè ci conceda quello, che dimandiamo.

Regola generale nelle Proceſſioni penitenziali fu ſempre, come ſi diſſe, cominciare dalle Litanie per implorare la interceſſione de' Santi ne' noſtri travagli.

Si oſſervi la varietà ne' verſetti, che ſi ripetono, e nel Salmo che ſi canta, quando ſi combatte contro il Turco, ed altri Infedeli, o Eretici, come ſi preſcrive nel Rituale.

Breve diſcorſo da farſi dal Parroco nell' occaſione di guerra.

Quanto ſia peſante, e formidabile il flagello della guerra, non ſi può a ſufficienza ſpiegare; imperocchè porta ſeco innumerabili diſgrazie, e lavora una catena lunga di miſerie, con cui crudelmente ravvolge i popoli. Da queſta procedono varie fetide e contagioſe malattie, con queſta naſce la poverta, la careſtia, la fame, porta ella ſeco tali agitazioni, timori, ed inquietudini di animo, che talvolta ſarebbe da preferirſi la morte ſteſſa. Fa orrore il penſare alla confuſione prodotta dalla guerra, per cui le coſe ſono meſchiate con le profane, e dappertutto oſſervaſi il diſprezzo delle Leggi Divine, ed Umane: il perchè può a ragione chiamarſi la guerra fonte di ogni ſcelleratezza, radice di ogni vizio, origine di ogni più ſfrenata ribalderia: quivi le beſtemmie, i giu-
ramenti, i ſpergiuri, là i furti, le rapine, i ſa-
cri-

crilegj, quivi gli omicidj, l'oppressione degli innocenti, il vilipendio de' Sacerdoti, la profanazione orrenda delle Chiese; là le fornicazioni, i stupri, gli adulterj, in una parola sbandita la Religione, la pietà, la giustizia, la temperanza, il timore di Dio, e conculcate tutte le virtù, e solo poste in trionfo le più abbominevoli iniquità, i più dissoluti scandali, con una libertà sinoderata e diabolica, che ognuno allora si gloria di farsi vedere un mostro d'empietà, e procura di arrollare compagni, e seguaci delle loro brutalità, potendosi dire di questo tempo ciò, che il Profeta Osea lasciò scritto de' suoi: *Maledictum, & mendacium, homicidium, & furtum, & adulterium inundaverunt, & sanguis sanguinem tetigit.*

Si ritrovò in simili angustie Sant' Ambrogio, e rivolto al suo Dio così lo pregava. *Compiacetevi, o Signore, di rimirare propizio le tribolazioni della plebe; i pericoli de' Popoli, i gemiti degli schiavi, le miserie degli Orfani, le disperazioni de' languenti, le amarezze de' Vecchi, i sospiri de' Giovani, i voti delle Vergini, i lamenti delle Vedove.* E noi che faremo oppressi dai stessi mali? Altro non ci resta, che rivolgerci con le preghiere della Chiesa al Padre delle misericordie, e della vera e totale consolazione, acciocchè allontani il pericolo imminente della guerra (*che se la guerra ardesse, dirà*) acciocchè ci doni la sospirata pace, (*che se la guerra fosse contro gl' infedeli dirà*) acciocchè si degni di fiaccare l'orgoglio de' nostri nemici, e dilatare la santa fede e liberarci da tanti mali. Per ottenere una tal grazia, conviene prima espurgare dal nostro cuore il peccato, quel mostro orrendo, che ci tira addosso tanti, e sì gravi mali; perchè l' orazione di un' anima, che vive in peccato, ed ama la colpa, non può piacere a Dio, anzi in vederla con quel suo fiero nemico nel cuore, l'odia, e

l' abborriſce. Ecco il primo paſſo, che dobbiamo fare per andar a Dio, dolerci, odiare, pentirci, e deteſtare di vero cuore tutte le noſtre colpe; *quindi ecciterà il Parroco nel ſuo Popolo l' atto della contrizione.*) Purgata l' anima accompagneremo con fede, e ſecondo lo ſpirito della Chieſa la noſtra Proceſſione, ricordandoci di riporre dopo Dio ogni noſtra fiducia nella interceſſione della Vergine, e de' Santi, i quali ſono Amici di Dio, e molto poſſono preſſo il Signore con le loro orazioni, (*ſe ſi eſporrà il Sagramento, com' è ſolito farſi in tali congiunture, potrà ſoggiungere*) A queſto fine abbiamo eſpoſto ſopra l' altare alle pubbliche adorazioni la vittima prezioſa di queſto Agnello innocente, acciocchè il Divin Padre ſi degni rimirare le afflizioni del Principe, e del Popolo, e l' anime noſtre tutte redente col di lui prezioſiſſimo ſangue, ed aſcolti le voci di queſto, che molto meglio di quello di Abele, parla, e perora a favor noſtro da queſta terra. Diſcenda sì ſopra di noi la voſtra miſericordia, giacchè la noſtra ſperanza è ſolo ripoſta ne' meriti del voſtro divin Figliuolo, dateci la pace, e riſparmiate tanto ſangue Criſtiano che per il furore della guerra ſi verſa dai noſtri nemici.

Finiſco col rammemorarvi le parole dette dal Sommo Sacerdote Eliacimo al popolo di Bettulia ſtrettamente aſſediata dal ſuperbo Oloferne. *Sappiate, che Iddio eſaudirà le voſtre preghiere, ſe fedeli perſevererete ne' digiuni, e nelle Orazioni fatte innanzi al Signore. Ricordatevi di Mosè ſervo di Dio, il quale ſolamente col tenere le mani alzate verſo il Cielo in atto di preghiera, e di ſupplica a favore d' Iſdraele, vinſe non col ferro, ma con l' orazione l' Amalecita, che confidava nella propria virtù, nel ſuo eſercito, ne' ſuoi ſcudi, ne' ſuoi cocchi, e cavalli. Così avverrà ancora a queſti nemici del popolo di Dio, ſe perſeveranti vi mo-*

ſtre-

firerete nell' opera intrapresa; come appunto avvenne, che per opera della famosa Giuditta troncato il capo al fiero Capitano, fu sbaragliato, e vinto tutto l'esercito. Ditegli dunque con cuore animato da una viva fede, e sincera umiltà le parole di Chiesa Santa: *Da pacem, Domine, in diebus nostris, quia non est alius qui pugnet pro nobis, nisi tu Deus noster.* Date, nostro buon Dio, la pace, la concordia ai Principi Cristiani; la pace, e l'unione al vostro popolo Cristiano, (la vittoria de' nostri nemici, e di coloro che bestemmiano il vostro santo nome) sì concedeteci, Signore, la pace in questi giorni, giacchè non abbiamo altri, che voi, che a nostro favore combatta. E se combattete per noi, e siete a nostra difesa, chi mai potrà prevalere contro di noi? *Si Deus pro nobis, qui contra nos?*

Della Processione da farsi in qualunque Tribolazione.

Il numero delle disgrazie umane, alle quali può andar soggetta la terra, essendo quasi infinito, e volendo a cadauna opporsi la Chiesa nostra pietosissima Madre, quindi ne viene, che esposte già alcune di queste, e per la liberazione delle medesime prescritte alcune preci sotto un solo titolo procurò di radunarle tutte, assegnando orazioni e preci per qualunque Tribolazione.

Fra queste tribolazioni possono annoverarsi i tertemoti, l'epidemia delle bestie, la sterilità degli alberi, la moltitudine delle Locuste, de' Topi, e d'altri Infetti pernicios alle viti, alle piante, ed alle campagne, l'escrescenza de' torrenti, e de' fiumi, ed altri castighi di simil fatta, per li quali tutti può il Parroco istituire la Processione con le preci assegnate, ed in colore violaceo, o per tenerli lontani, o per estirparli, ed annientarli, se il Popolo ne andasse soggetto.

Breve discorso generale sopra qualunque Tribolazione.

Chi può mai negare essere il tempo della Tribolazione tempo appunto di pregare, e porgere a Dio fervorose orazioni? imperocchè ognuno di noi sa benissimo, che *propter peccata veniunt adversa*, che per li nostri peccati sogliono accadere le comuni disgrazie; e perciò conviene in questo tempo ricorrere a Dio col mezzo della Orazione, e della conversione del cuore. Ditemi un poco, quando un Padre sdegnato minaccia al figliuolo il castigo, e vuole punire i di lui trascorsi, qual' altro più opportuno rimedio vi è mai per il figliuolo, senonchè gettarsi supplichevole nelle braccia del Genitore, chiedergli perdono, e promettere l'emenda? Ah! che una tale umiliazione non può far a meno di non commovere le viscere Paterne al perdono, e sospendere la verga del castigo, anzi strappargliela dalle mani. Applichiamo l'esempio al caso nostro. Iddio nostro Padre ci minaccia, e ci percuote, perchè peccatori, con la presente amara tribolazione; che altro egli intende mai? Che altro dobbiamo noi fare per porre un qualche rimedio alle nostre angustie? Senonchè abbandonarci supplichevoli fra le braccia della sua misericordia; ricorrere a lui pentiti, placare la sua collera, collera che non proviene nò da temperamento maligno, e soggetto a passioni; mercecchè egli è buono e santo, anzi l'istessa Bontà, e Santità per natura, ma solo egli ci fa sentire il castigo costretto, e sforzato dalle nostre colpe.

Tanto è da lungi ch'egli abbia genio a metter mano ai flagelli, che anzi qualunque volta sia obbligato per il nostro bene a vibrare qualche picciolo colpo della sua spada fulminatrice, va in cerca, e brama di rinvenire alcuno fra gli uomini,

ni, fra ſuoi amici, che ſi frapponga mediatore di pace, lo preghi e lo ſupplichi a trattenere la ſua mano vendicatrice già in atto di ſcaricare il colpo de' peccatori. Vedete ſe dico il vero. Preſſo Ezechiele ſi lamenta Iddio con il ſuo Profeta de' graviſſimi torti, ed ingiurie ricevute da tutta la caſa d' Iſdraele, va egli proteſtando di voler roveſciare ſopra di eſſa il fuoco del ſuo furore, e che tale ſarà per eſſere il ſupplizio, che dalla grandezza enorme di queſto conoſcerà chiaramente il ſuo Popolo, ch' egli, e non altri, è quegli appunto, che lo ha roveſciato; quindi paſſa a raccontare li peccati e le abbominazioni commeſſe contro il Padre, e la Madre, contro il foraſtiero, il pupillo, e la vedova, contro il Santuario, ed il Sabbato, le uſure, le calunnie, le immondezze, le detrazioni, e quanto di più ci racconta il Profeta nel cap. 22. Queſte colpe pertanto erano la cagione, per cui Iddio aveva determinato di punire sì acerbamente quel popolo ingrato, e diſleale; contuttociò bramando egli per natura di moſtrarſi al Mondo miſericordioſo, e non mai vendicativo, ſi proteſta di avere cercato fra loro un' Uomo giuſto, il quale ſi poneſſe di mezzo fra Dio ſdegnato, ed il peccator contumace, e ſtaſſe dinanzi a lui oppoſto al caſtigo, per non caſtigare, e diſtruggere quella nazione, eppure ſi proteſta di non averlo ritrovato. *Et quæſivi de eis virum, qui interponeret ſepem, & ſtaret oppoſitus contra me pro terra, ne diſſiparem eam, & non inveni.* Se la Scrittura ſanta non ce lo diceſſe, vi avreſte mai di leggieri perſuaſo eſſere sì grande, ed infinita la Bontà di Dio verſo di noi miſeri peccatori? Ah! che ſolo può dubitarne, chi non conoſce di qual amoroſiſſima tempera ſieno impaſtate quelle viſcere di pietà, e di miſericordia.

Da tutto queſto caviamone tre legittime, e profittevoli conſeguenze. Se noi ſiamo afflitti, e tri-

bolati con il preſente caſtigo, queſto ce lo tirarono addoſſo i noſtri peccati; prima verità innegabile. Se noi ci rivolgeremo a lui pentiti di vero cuore, implorando la ſua clemenza, egli ci abbraccierà, e leverà mano al meritato flagello; ſeconda verità, cui non v'è riſpoſta. Se noi finalmente conoſcendo i noſtri demeriti, e quanto deboli, e fiacche ſono le noſtre orazioni, v'interporremo la interceſſione di Maria Vergine, di S. Giuſeppe, de' Santi noſtri Avvocati, o protettori, egli aſcolterà le loro ſuppliche, e noi reſteremo conſolati. Su dunque all' atto di Contrizione (*lo faccia ripetere ad alta voce da tutto il popolo*). Fatta queſta sì neceſſaria preparazione, avviviamo nella noſtra mente, e nel cuore una ferma, e viva fiducia, e con le ſolite Litanie introdotte dalla Chieſa per il tempo delle comuni Tribolazioni, imploriamo il Patrocinio di Maria, e de' Santi, aſpettando pronto dal Cielo ogni rimedio, ed opportuno ſoccorſo.

Preghiere da recitarſi nella Proceſſione di rendimento di grazie.

Ella è coſa molto giuſta e conveniente, che ricevuto da Dio un qualche inſigne benefizio appartenente al ben comune, ſe egli renda la dovuta azione di grazie; imperocchè gl' ingrati, e ſmemorati de' benefizj ricevuti ſono in odio appreſſo Dio, e divengono indegni di riceverne de' nuovi. Laonde ſubito che Iddio ſi ſarà moſtrato condiſcendente alle preghiere del Popolo, liberandolo da qualche calamità, o diſpenſandogli qualche grazia molto ſoſpirata, ſarà dovere del Parroco intimare la Proceſſione per rendere a Dio le grazie del benefizio ricevuto; che ſe un punto sì delicato ſi trafcuraſſe, o per dimenticanza ſi ommetteſſe da chi preſiede, ognuno del Popolo ha jus di avviſare, e di eccitare quelli, acciò ſi

ſod-

ſoddisfaccia ad un' obbligo sì importante, per non eſſere tacciati d' ingrati preſſo Dio e preſſo gli Uomini. Quindi a sì neceſſaria premura provvide la Chieſa con iſtituire un rito particolare nelle Proceſſioni ordinate al rendimento di grazie.

Il colore de' paramenti da uſarſi in tale incontro ſarà bianco in ſegno di allegrezza. Non ſarebbe fuor di propoſito nel giorno ſtabilito a tal funzione preparare in qualche modo più diſtinto l' Altar maggiore, e la Chieſa; ed inſieme per le ſtrade, ove deveſi paſſare, dare qualche contraſſegno di comune allegrezza con qualche ſorta di abbellimento, qualor ſia poſſibile; e ſi potrebbe in fine anche cantare la Meſſa, la quale dovrebbe eſſere *pro gratiarum actione*, acciocchè il Popolo, previo sì ſanto Sacrifizio, ſi diſponeſſe con maggior pietà, e raccoglimento alla Proceſſione.

Al principio della Proceſſione ſi canta l'Inno *Te Deum laudamus*, ripieno di ſentimenti di allegrezza, e di grazia, che ſi rendono principalmente alla Santiſſima Trinità, eſſendo eſſa l' origine, da cui ſcaturiſcono tutte le grazie. Si canta il ſudetto Inno anche in que' giorni, ne' quali ſi tralaſcia di recitarlo nell' Offizio, perchè la condizione della Solennità così ricerca. Finalmente ſi cantano Salmi, e Cantici tutti ripieni di ſentimenti di giubbilo, ed allegrezza, i quali ſi poſſono ripetere, ſe la lunghezza del viaggio così ricercaſſe.

Breve diſcorſo da farſi dal Parroco in ſimile occaſione.

A queſto fine io vi ho quì tutti radunati in queſto giorno, acciocchè riflettendo alla infinita Miſericordia di Dio nell' averci conceduta la grazia cotanto ſoſpirata, ci ricordiamo del noſtro dovere, ed a corriſpondere con vera, e perpetua gratitudine alle Divine beneficenze. Non ſi può

negare la bella ſorte, che noi abbiamo incontrata di eſſere creature di un Dio, il quale ſolo cerca moſtrarſi aſſoluto Padrone col beneficare, di maniera, che egli ceſſerebbe di eſſer Dio, quando tralaſciaſſe di ſpandere benefizj: tanto aſſerì San Clemente Aleſſandrino, *Deus eſſe ceſſaret, ſi unquam benefacere ceſſaret.* In fatti io quì non voglio teſſervi la lunghiſſima catena delle miſericordie, e grazie, ch'egli ci compartì; imperocchè converrebbe rimontare ſin dall' eternità, e ſcorrere per quegl' immenſi ſpazj di tempo, ne' quali egli ci ha amati, e preſcelti fra tante innumerabili creature, ch'egli poteva, ma non volle creare; e dopo averci dato nel tempo l'eſſere, di quanti benefizj ci ha ricolmati e nell' ordine della natura, e della grazia, coſicchè da qualunque parte ci rivolgiamo ſopra, ſotto, d' intorno, o pur entro di noi, altro non poſſiamo vedere, che grazie, e miſericordie della ſua deſtra onnipoſſente, impiegata mai ſempre a beneficare l'Uomo; ſiamo appunto come una ſpugna in mezzo all' acque del vaſto Oceano, tutta penetrata, e circondata da quel pelago di acque. Nò non vi parlo adeſſo di sì vaſta materia, perchè nè il tempo nè la circoſtanza preſente me lo permettono. Quello, che mi preme, ed a voi dev' eſſere a cuore di rilevare, ſi è la Grazia ben particolare da noi ricevuta (*e qui ſi eſprima quale ſia, ſe di ſerenità del Cielo, ſe di pioggia ec.*) Li miei, e li voſtri peccati ci rendevano indegni di riceverla, la ſua Divina Giuſtizia non doveva aſcoltare i noſtri gemiti, e le noſtre preghiere; e *chi* ſarebbe di noi, s' egli meritamente aveſſe rivolto altrove la ſua faccia? Sareſſimo coſtretti a piangere il noſtro infortunio ſenza rimedio. Ma non volle il noſtro buon Dio vederci sì depreſſi, ed inguſtiati; qual Padre amoroſo riſguardò le orazioni degli umili, e non diſprezzò le preghiere de' ſuoi figli-

gliuoli, a questo solo fine, perchè riconoscessimo l'amore, ch'egli ci porta, e vinto il cuor nostro da questo amore, corrispondessimo con quella gratitudine, che brama e vuole da noi. Egli dunque vi ha beneficati, vostro impegno sia d'amarlo, di servirlo, d'obbedirlo; e corrispondere amor per amore. Così dovrebbe essere, perchè la natura del benefizio esige amore, e così avviene sovente fra gli Uomini; ma conviene, che io vi dica un mio timore. Temo, che Iddio incontrerà sì trista sorte di ricevere per il benefizio ottenuto, villanie, ingiurie, ed offese dalla maggior parte di quei, che mi ascoltano. Possibile che in un cuor umano possa nascere sì fiera barbarie, che non ritrovasi nemmeno fra le fiere più selvagge? Io leggo nelle storie, che un Lione nella Soria non si saziava di accarezzare un' Uomo, che egli avea tratto da un piede una spina pungente; leggo di un' altro Lione, che nell' Africa prestò servitù non ordinaria, e continua, a chi lo liberò dal travaglio, che gli cagionava un' osso traversatogli in una mascella. Trovo che una Pantera tra boschi divenne non solo amica, ma custode fedele di un' Uomo che gli cavò pietosamente da un fosso profondo i suoi teneri parti per accidente ivi caduti. Dopo tali essempj dovrò trovare un' Uomo, più, un Cristiano da Dio tanto beneficato, il quale divenuto peggiore delle bestie più indomite non senta in sè amore, e gratitudine per i benefizj ricevuti?

Acciocchè possiate concepire vivamente qual mostro orrendo sarebbe una tale ingratitudine, se mai fosse per allignare nel cuor vostro, udite, che voglio raccontarvi un caso, del quale voglio che siate i giudici. Basilio assai famoso tra i Monaci dell' Oriente portossi un giorno per suo diporto alla caccia ne' boschi a lui vicini, quando incontratosi in un Cervo di smisurata grandezza

l'assaltò, il Principe l'arrestò, e già stava con l'asta vibrata per ucciderlo; il Cervo allora bravamente schermendosi, tanto s'avvanzò, che ficcogli un ramo delle sue corna nel cingolo delle reni, già stava per precipitarlo, e torgli la vita; accorse a caso sì funesto un Gentiluomo poco distante, e sguainata la spada con un colpo tagliò il cingolo, e campò il Monarca dall'evidente pericolo della morte. Divulgatasi la fera per la Corte la fama del caso, non vi fu neppur uno, il qual non presagisse al Cortigiano amoroso, e fecele mille onori, e mille beneficenze dal generoso Principe. Quando l'ingratissimo Imperatore sdegnando di vedersi debitore della vita ad un suo suddito, chiamato a sè il Capitano di Giustizia, e sotto pretesto, che il Cortigiano avesse ardito di sfoderare il ferro contro l'Imperial persona, ordina che pubblicamente gli sia tagliata la testa. Si eseguì l'empio comando con universale stordimento di tutto il popolo, nel vedere palpitante, e morto sul palco d'infamia colui, che doveva essere a parte del Regno. Or vi presento questo Monarca, che ne dite? qual'è il vostro sentimento? Ah! parmi già di vedervi strider contro di lui per furore i denti, e se dato fosse in vostra balìa, vi vedrei lacerarlo a brani in un momento, acciocchè non vivesse più sulla terra mostro sì orrendo d'ingratitudine. Ma piano di grazia, non sentenziate sì presto contro questo Monarca, perchè venite a condannare voi stessi. Voi che liberati da Dio da tanti pericoli, e più frequenti, e di maggior conseguenza, che in tanti anni, ed in tante maniere da lui beneficati, che superano di gran lunga i capelli del vostro capo, contro di lui vi siete rivoltati, e presi in mano i duri chiodi, ed i martelli barbaramente con le vostre colpe l'avete crocifisso. E questa dovrà essere la condegna corrispondenza ai benefizj Divini? Ah!

nò

ni? Ah! nò miei cari figliuoli, non vogliate eſſere così ingrati: non ſiate ſolamente contenti di accompagnare con pietà la preſente Proceſſione; ma ricordatevi mai ſempre delle ſue miſericordie: altrimenti tenete per certo, che la voſtra ingratitudine ſarà ella da Dio punita, ed in queſta vita con maggiori, e più peſanti caſtighi, cioè che voi griderete pietà, ed egli farà il ſordo, e quel ch'è peggio, nell'altra con una eternità di ſupplizj, da cui il Signore vi preſervi per ſua miſericordia.

Della Proceſſione nella Traslazione delle Sagre inſigni Reliquie.

La Fede c'inſegna, che le Reliquie de' Santi al pari delle loro Anime, che regnano in Cielo, ſono degne di venerazione, così ſtabilì il Santo Concilio di Trento alla ſeſſione 25. Queſta venerazione però non è da darſi a quelle per ſe medeſime, ma reſpettivamente, ed in ordine alle anime Beate, a cui furono nel tempo di vita unite, come ſi adorano le Immagini in ordine ai Santi, che in quelle vengono rappreſentati.

Con pompa ſolenne deveſi fare la loro traslazione, come coſtumò mai ſempre la Chieſa, la quale in ſimili incontri intende non ſolo di preſtar culto, ed onore ai Santi, ma di più eccitare i ſuoi fedeli, e tutto il Popolo a ſeguire, ed imitare i loro eſempj virtuoſi.

Prima di tutto vi è neceſſaria la ricognizione autentica della Reliquia da farſi diligentemente dal Veſcovo: Secondariamente, che queſta Reliquia ſia inſigne. Quali ſieno le Reliquie inſigni, ſi ha dal P. Gavanto, eſſere il Corpo intiero, la Teſta, il Braccio, la Gamba, ed ancora quella parte del Corpo, in cui patì il Martire, purchè ſia intiera, e non tanto picciola, come un Dente di S. Appollonia; una porzione della Pelle

di San Lorenzo. In oltre puoſſi numerare fra le inſigni Reliquie, le Oſſa nude, il Sangue, le Veſti, gl' Iſtrumenti del Martirio, come le catene, le diſcipline, le pietre, ed altre coſe di ſimil fatta, conſegrate dal contatto de' Santi. Finalmente la traslazione può farſi, preſuppoſta la licenza del Veſcovo, per tre motivi, qualor ſi tratti dello ſcoprimento di qualche corpo Santo, che ſi debba eſporre alla pubblica venerazione; quando ſi tratti di trasferirlo da una Chieſa all' altra, ove ſi debba perpetuamente collocare; o quando ſi faccia la Proceſſione con le ſagre Reliquie portandole fuori della Chieſa per ritornare alla medeſima.

Si adorni la Chieſa alla miglior maniera poſſibile, e le ſtrade parimenti a piacere della pietà, e comodo de' fedeli. Il colore de' paramenti Eccleſiaſtici ſarà, o bianco, o roſſo ſecondo l' ordine ricercato nel Rituale, eziandio ſe foſſe la Reliquia degl' Innocenti, della morte de' quali non deveſi in quel giorno dolere, ma rallegrarſi. Ognuno porti nelle mani le candele acceſe in ſegno di trionfo. Si cantino le Litanie conſuete de' Santi ſenza le preci penitenziali, perchè la Proceſſione è di allegrezza: in queſte ſi può inſerire, giuſta l' opinione del Pignatelli, ed altri, i nomi de' Santi, di cui ſono le Reliquie, ſecondo l' ordine, che loro tocca, o di Martire, o di Confeſſore ec., mercecchè il Decreto proibente non ha luogo in tale ſolennità.

In queſta occaſione pure ſi permette il Baldachino, le incenſazioni, ma non ſi permette la Benedizione, quando non ſia Reliquia della Santa Croce, o non ſia il Veſcovo, che ſolennemente voglia benedire il Popolo, o non ſia Proceſſione ordinata ad ottenere qualche grazia, come per impetrar la pioggia, la ſerenità ec., nel qual caſo può il Parroco benedire l' aria, il fiume ec.

Bre-

Breve discorso da farsi dal Parroco in tale Solennità.

Rallegratevi pure, popolo mio diletto, e festeggiate con cuor divoto, e pompa solenne il gran giorno della vostra Solennità. Rallegratevi, dico, e consolatevi perchè io sono quì a recarvi una felice nuova. Voi in questo dì tributando l'onore dovuto alla Reliquia insigne di S. N. venite a recare tale compiacenza al cuor di Dio, ed a cattivarvi l'amore del nostro Santo, che dall'alto soglio di sua Maestà Iddio vi rimira con parzialità di affetto, e stende la sua possente mano a benedirvi, ed il Santo supplichevole al di lui Trono perora a vostro vantaggio, e si protesta di voler' essere da quì innanzi vostro Protettore per la gloria, che a lui ne torna nel vedersi da voi onorato. E che sia il vero, ditemi un poco: i Santi che noi onoriamo, non sono carissimi a Dio? non li tiene in conto di suoi veri amici? non li ama come suoi confidenti? e non si protesta di volere, che sieno onorati quanto mai sia possibile? e che tutto l'onore, che sarà dato ad essi, egli lo riceverà come fatto a se stesso? così egli si protesta nella Sacra Scrittura in mille luoghi. Dunque dovrà certamente il di lui cuore essere rivolto verso di noi, e spandere sopra questa Parrochia le sue celesti benedizioni. Questo fu mai sempre il costume di Dio di autenticare con prodigj, e beneficenze, quanto grato, ed accetto gli sia l'onore, che si tributa a' Santi. Basta leggere le Sagre storie, e vedrete in tali incontri appunto simili al nostro, fuggire spaventati i Demonj, ricuperar la vista i ciechi, la sanità gl' infermi, mondarsi i lebbrosi, risorger a nuova vita i morti, in una parola ad ogni passo, per così dire, operare l'Onnipotenza a favore de' Santi i più stupendi miracoli. E non è questo un contrasse-

gno

gno certo ed evidente, quanto egli si compiaccia, e goda dell' onore prestato alle Reliquie de' Santi, se con tanti prodigj vuole anch' egli accompegnare il loro trionfo? Al qual proposito dirovvi, che nel tempo, in cui la peste scorreva per la bassa Germania, e minacciava le vicine Provincie, il Popolo di Rems invocò la protezione di S. Remigio, e dopo aver vegliato la notte con cerei accesi nelle mani, cantando a vicenda Salmi, ed Inni, venuta la mattina si determinarono per assicurarsi della protezione di Dio, e del Santo dall'imminente flagello, di prender il panno, che copriva la sepoltura del Santo, e portarlo in processione attorno il Territorio. Fatto questo pochi giorni appresso s' accostò la Peste ai confini della Città, ma giunta al luogo della Processione, ivi come da argine invisibile arrestata fermossi, nè mai potè passare più oltre, facendo strage fuori del distretto, e restando libera con evidente prodigio la Città, ed i Cittadini. Tale sarà la protezione, che Iddio terrà delle vostre case, e campagne, giacchè con tanta pietà onorate le Reliquie de'Santi.

Quanto più esultino, e si compiacciano i Santi per la gloria accidentale, che ad essi ne risulta per l' onore, che ricevono da noi quì in terra, non v'ha bisogno di ricercarne testimonj e prove; imperocchè le apparizioni seguite, i miracoli operati, perchè fosse dato il conveniente onore alle loro Reliquie, che occulte, o disprezzate giacevano lontane dalla memoria de'fedeli, danno a divedere chiaramente essere cosa grata, e gratissima ad essi il vedere le loro spoglie mortali glorificate nel Mondo; quindi ne viene, che non lasciando i Santi vincersi nella gratitudine per l'onore, che gli tributiamo, s'impegnano a prò nostro colle loro efficaci intercessioni ad ottenerci quelle grazie, che ci sono necessarie. Udite San Giovanni

Da-

Damaſceno, com'egli parla. *Gesù Criſto ci ha dato le Reliquie de'Santi, fonti ſalutari, da cui ſcaturiſcono continui beneficj. Per mezzo di queſte ſi eſtinguono gl'incendj, ceſſano le peſtilenze, ſi raddrizzano i zoppi, ricuperano l'udito i ſordi, la favella i muti, ſi fuggono i naufragj, ſi vincono le tentazioni, e le malinconie ec. Come dunque non debbono tenerſi in venerazione queſte oſſa tempj dello Spirito Santo, che da lui hanno da eſſere riſuſcitate alla gloria, e dalle quali ci derivano tanti beneficj?* Onoriamo sì a gara le noſtre preziose Reliquie; e quanto più ſarà religioſo, divoto, e maggiore il culto, che gli preſteremo, tanto maggiore ſarà l'impegno del noſtso Santo in difenderci, e proteggerci nelle noſtre afflizioni. Queſte ſono un teſoro donatoci da Dio, più ſtimabile aſſai, che l'oro, l'argento, le gemme, come appunto ſtimava il grande Antonio la tonica di S. Paolo primo Eremita fatta di foglie di palma, piucchè la porpora dei Principi della terra; e come Teodoſio Imperatore apprezzava aſſai più una veſte lacera, e vecchia del Veſcovo di Ebron morto in concetto di Santità, di cui alle volte con ſomma ſua conſolazione, e divozione ſi veſtiva, di quello che ſtimaſſe tutte le grandezze del ſuo Imperio.

Io vi ſaluto per tanto, e col più umile ſentimento dell'anima mia vi venero, o ſagri pegni laſciati da Dio in queſta valle di lagrime per noſtra conſolazione. Verrà, sì verrà quel giorno, o beate ceneri, in cui veſtite di bellezza immortale goderete l'eterna luce, e poſte ſovra di un riſplendente Trono ecliſſerete la bella luce del Sole. Accettate pietoſo, o caro Santo, gli onori, che queſto divoto popolo con affettuoſo cuore vi offeriſce, eſaudite le loro preghiere, nè mai vi ſia tempo, in cui non ſieno partecipi delle voſtre interceſſioni. Benedite dall'alto ſoglio di gloria,

in

in cui ſtate ſedendo accanto dell' Agnello immacolato, benedite tutta queſta corona di popolo, che vi onora, e feſteggia con ſolenne pompa un sì gran giorno, ſcenda la voſtra benedizione ſopra le loro famiglie, ſopra i loro armenti, ſopra le loro campagne, coſicchè vivendo eſſi lontani dal peccato poſſino godere *de rore cæli, & de pinguedine terræ* quella benedizione promeſſa da Dio a' veri figliuoli di Giacobbe, cioè ai veri figliuoli di Dio, la quale ſia caparra di quell' eterna benedizione, per cui con voi aſſieme abbiamo a lodare eternamente quello, che vive, e regna nei ſecoli de' ſecoli. Amen.

Degli Eſorciſmi ſopra gli oſſeſſi dal Demonio.

Il Sacerdote, o chiunque altro legittimo Miniſtro della Chieſa dovendo ſcongiurare gl' indemoniati, conviene, che ſia dotato di pietà, prudenza, e bontà di vita, propria del ſuo miniſterio: affidato non già alla ſua, ma bensì alla Divina virtù, ſtaccato da ogni deſiderio mondano, eſeguiſca con umiltà, e coſtanza un' opera sì pia per motivo di carità. In oltre ſia egli di età matura, e riſpettabile non ſolo per il ſuo uffizio, ma eziandio per la gravità de' coſtumi.

Acciocchè dunque poſſa rettamente eſercitare il ſuo miniſterio, potendo egli da rinomati Autori, e dall' uſo ritrarre molti documenti utili, e neceſſarj a ſaperſi, che per brevità quì ſi tralaſciano, procurerà con diligenza di oſſervare queſti pochi più importanti, che quì ſi ſuggeriſcono.

In primo luogo non ſia facile a credere eſſere oſſeſo dal Demonio, chi a lui ſi preſenta; ma ſappia quali ſieno i ſegni, co' quali ſi diſtingue, chi è indemoniato, da colui che va ſoggetto all' atrabile, o a qualche altra ſtraordinaria infermità. I ſegni della preſenza Diabolica ſono parlare,

e di-

e discorrere alquanto con lingua sconosciuta, o intendere chi parla in linguaggio ignoto e forastiero; manifestare le cose distanti, ed occulte; far palese una forza superiore all' età, alla condizione, alla natura di chi è ossesso; o altri simili segni, i quali quanto sono maggiori nel numero, tanto maggiore indizio ne danno.

E perchè possa più facilmente conoscere dopo uno o due degli esorcismi interroghi l' indemoniato, che cosa abbia sentito nel suo spirito, nel corpo, onde sappia quali parole sieno più efficaci a conturbare il Diavolo, per poterle di nuovo ripetere, ed inculcare.

Avverta alle arti, ed inganni, di cui si servono i Demoni per ingannare l' Esorcista; imperocchè sogliono per lo più rispondere in doppio senso, e con difficoltà darsi a conoscere; acciocchè stancato dal tedio desista dall' impresa l' Esorcista, o l' infermo non sembri dal Demonio invasato: Alcune volte dopo di essersi manifestati si nascondono, e lasciano il corpo quasi libero da ogni molestia, perchè si creda libero, e sciolto l' ossesso; ma non deve l' Esorcista tralasciare l' opera sua, sinchè non abbia veduti li segni della liberazione. Talvolta ancora frappongono i Demoni tutti i possibili impedimenti, acciocchè l' ossesso non si sottoponga agli Esorcismi; e si sforzano di persuadere, che sia infermità naturale, o in mezzo agli esorcismi fanno dormire l' ossesso, e gli fanno vedere qualche visione, nascondendosi essi, onde apparisca l' infermo libero, e sano. Alcuni palesano il malefizio, e da chi sia stato fatto, ed insegnano il modo di scioglierlo; ma si guardi di non ricorrere per questo alli stregoni, o streghe, o ad altre persone, fuorchè a' Ministri della Chiesa, e di non servirsi di alcuna superstizione, o altro modo illecito. Talvolta lascia in quiete il Demonio l' infermo, e gli permette di

rice-

ricevere la Santissima Eucaristia per mostrare di esser partito. Finalmente innumerabili sono le arti, e li stratagemmi Diabolici per ingannare l'Uomo, da' quali per non essere gabbato deve l'Esorcista procedere con molta cautela.

Laonde ricordevole di quello, che disse Gesù-Cristo, esservi una razza di Diavoli, che non si espellono se non con l'orazione, e il digiuno; procuri questi due rimedj per impetrare il Divino ajuto, e per cacciare i Demonj, ad esempio de' Santi Padri, tanto per se medesimo, quanto coll'altrui cooperazione.

Si scongiuri l'ossesso separato dalla moltitudine nella Chiesa, se comodamente si può, o in altro onesto, e religioso luogo; che se sia ammalato, o persona nobile, e per qualche altra onesta cagione si può esorcizare in casa privata.

Si avvisi l'ossesso, quando stia bene di mente, e di corpo, che preghi Dio per sè, e digiuni, o si munisca a piacere del Sacerdote con la Confessione, e Comunione; che mentre si scongiura, si raccolga in se stesso, e rivolga la mente a Dio, e con ferma fede, ed umiltà domandi a lui la sua salute; che agitato nel tempo degli Esorcismi con troppa violenza sostenga con pazienza aspettando con fiducia il Divino ajuto. Stringa nelle mani, o abbia innanzi il Crocifisso; e al petto, o alla testa dell'ossesso si accostino con riverenza le Reliquie de' Santi, qualor si possano avere, con decenza, e sicurezza coperte, e legate assieme: guardandosi però, che le cose sante non sieno indegnamente trattate, e che non ricevino ingiuria alcuna dal Demonio. La santissima Eucaristia però non si accosti in alcuna maniera al di lui corpo, nè sopra la testa per il pericolo d'irriverenza.

Non perda il tempo l'Esorcista in molte, e vane parole, nè in curiose, e superflue interrogazio-

gazioni, particolarmente di cose future, ed occulte, che al suo ministerio non appartengono; ma comandi all'immondo spirito il silenzio, e solo le risposte alle sue domande: nè mai gli si creda, se per avventura fingesse di essere l'anima di qualche Santo, o Defonto, oppure qualche buon' Angelo.

Le interrogazioni necessarie sono circa il numero, e il nome de'Spiriti presenti, circa il tempo, in cui sono entrati, della cagione, o altre cose simili. Raffreni poscia l' Esorcista, o disprezzi tutte l'altre buffonerie, cose ridicole, ed inezie, che suole il Demonio mescolare fra gli Esorcismi: ed avvisi i circostanti, che devono esser pochi, acciò le disprezzino, nè mai interroghino l'indemoniato, mà piuttosto con umiltà, e fervore preghino Dio per lui.

Legga poi, e faccia gli Esorcismi con imperio, ed autorità, con gran fede, umiltà, e fervore; e qualor vegga lo spirito maligno molto contorcersi, allora vieppiù rinforzi, e lo incalzi. E qualunque volta vegga l'ossesso in alcuna parte del corpo commuoversi, soffrire maggior tormento, o apparire in qualche sito enfiagioni, e tumori; gli faccia subito il segno della Croce, e asperga con l'acqua benedetta, che negli Esorcismi deve essere pronta.

Osservi ancora a quali parole i Demonj più si spaventino, e quelle più volte ripeta: e quando sarà giunto alla minaccia, sovente la ripeta, accrescendogli sempre nuova pena: e se vede di profittare, continui in quella per due, tre, quattro ore, e quanto più potrà, sinchè consèguisca la vittoria. Si guardi l'Esorcista di non somministrare, o persuadere alcuna medicina all'infermo, ma questo pensiero lo lasci ai Medici.

Scongiurando una femmina, abbia sempre seco persone oneste, le quali tengano l' ossessa, mentre viene agitata dal Demonio, le quali persone, s'è possibile, sieno congiunte di sangue alla paziente, e

me-

memore l'Esorcista dell'onestà schivi di non dire, nè fare cos'alcuna, che possa porgere occasione di sinistro, o pravo pensiero a se medesimo, o ad altri.

Quando esorciza, si serva piuttosto delle parole della sagra Scrittura, che delle sue parole, o d'altri autori. Comandi al Demonio il dire, se in quel corpo sia trattenuto per qualche opera magica, o segni, e istrumenti malefici: i quali se l'ossesso avrà presi per bocca, li vomiti, o se fossero in qualche luogo fuori del corpo nascosti, li palesi, e ritrovati si abbruccino. Si avvisi ancora l'ossesso di manifestare all'Esorcista tutte le sue tentazioni.

Se finalmente l'ossesso resti liberato, si avvisi di schivare in avvenire con diligenza i peccati, per non dare occasione al Demonio di ritornarvi, *ne fiant novissima hominis illius pejora prioribus*, perchè non gli succeda qualche male peggiore.

Pertanto il Sacerdote, o altro Esorcista, riconciliatosi col Signore per mezzo della Confessione, o almeno con l'atto di una vera contrizione, celebrata la Santa Messa, se comodamente si può, implorato con divote preghiere il Divino ajuto, vestito di cotta, e stola violacea, la di cui estrema parte la riponga d'intorno al collo dell' ossesso, e tenendolo in faccia ancor legato, quando vi fosse pericolo, premunisca l'ossesso, se stesso, e gli astanti col segno della Croce, e con l'asperzione dell' acqua benedetta, messe le ginocchia a terra, rispondendo gli altri, dica le Litanie maggiori, sino alle preci esclusive. Nel fine dica l' Antifona *Ne reminiscaris &c.* con quello che segue nel Rituale.

Alcune osservazioni sopra la suddetta materia.

Dopo i tempi Appostolici, al principio della nascente Chiesa si commetteva l'uffizio di esorcizzare a Chierici costituiti nell'Ordine dell'Esorcistato; imperocchè allora era tanta la moltitudine degli Energumeni, che per testimonio di Gregorio da Valenza in gran folla ricorrevano alla Chiesa per essere liberati. In oltre molta era l'affluenza di coloro, che domandavano il Battesimo, da quali dovevasi cacciare i Demonj, e pochi erano i Sacerdoti. Coll'andare del tempo fu tolta da Vescovi questa facoltà a detti Chierici per li molti scandali, che nascevano dalla loro ignoranza, cosicchè al presente quantunque ricevuto l'Ordine abbia il Chierico la potestà di scongiurare gli ossessi, contuttociò non può egli esercitarla senza una espressa licenza dell'Ordinario, il quale non suole concederla, se prima non abbia una sicura pruova della capacità per esercitare con frutto, e prudenza il suo ministerio.

Per la razza de' Demonj, che cacciar non si possono, se non con l'orazione, e col digiuno, s'intende, giusta il sentimento del Maldonato, di que' Demonj, i quali per molto tempo sono al possesso dell'Energumeno, come più difficile riesce ad un medico il risanare un morbo invecchiato, di quello che un male recente; imperocchè i Demonj per la lunga, e quieta dimora divengono ostinatissimi, e feroci, e con grande difficoltà si giugne a cacciarli; che però devesi unire la fede, l'orazione, il digiuno, tanto riguardo all'ossesso, quanto riguardo all'Esorcista, e agli altri amici, e parenti dell'invasato, acciocchè moltiplicate le armi il nemico più facilmente si abbatta, e si espella. Circa le interrogazioni necessarie da farsi intorno al numero, al nome degli Spiriti presenti,

ti, ec. devesi bene prima esaminare se far si debba sì, o nò; perchè quantunque sin'ora sieno state considerate opportune, contuttociò l'esperienza fece vedere ai moderni Esorcisti la superfluità delle medesime: sembra chiara la ragione; prima perchè i Demonj propriamente non hanno nomi, se non in quanto sono varj i vizj, a' quali ci tentano. Oltrechè essendo il Diavolo Padre della bugia, nè altro studiando, che d'ingannare gli Uomini, e principalmente gli Esorcisti da lui odiati, è capace di proferire un nome finto, o ridicolo; oppure osceno, e sporco, il quale poi non si possa pronunziare, e ripetere senza riso, e senza rossore dall' Esorcista nell' atto di esercitare il suo uffizio. Così pure superflua si giudica la interrogazione del numero, del tempo, della cagione, perchè essendo un solo può fingere, che sieno molti, e così vice versa, ed asserire un tempo per l'altro, e nello scoprire la cagione potrebbero nascere non leggieri inconvenienti, quali risposte turte non sono da credersi, perchè i demonj per lo più ravvolgono il vero col falso, come osserva il celebre Commentatore del Rituale Girolamo Baruf.

Trattandosi di esorcizare femmine si guardi il Sagro Ministro dal scongiurare le Donne gravide, mentre dall' agitazione del corpo, e dell' animo, facilmente può succeder l'aborto. Circa le Monache, non è permesso per esercitar tal funzione entrare nel Monistero, ma vi si ricerca una particolar licenza dell' Ordinario per poterle esorcizare. Conosciuta pertanto chiaramente dai segni la Monaca per indemoniata, con la licenza ottenuta dalla S. Congregazione de' Vescovi Regolari si condurrà fuor del Monistero nella Chiesa esterna, e chiuse le porte alla presenza del Confessore, e di altre femmine oneste, e consanguinee adempirà egli il suo uffizio: compiuto il quale sarà tosta-

men-

mente condotta nella ſua Clauſura giuſta il Decreto della S. Congregazione del Concilio.

Nell' uſo delle parole della S. Scrittura avverta di non applicare il ſenſo delle medeſime malamente ſtirandole fuor di propoſito, e procuri di non ſdrucciolare in Barbariſmi; perchè l' aſtuto non abbia a farne le beffe, ed a gettargli al volto con ſuo roſſore i proferiti ſoleciſmi.

Quanto allo ſcoprire malefizj, o iſtrumenti del malefizio, ancor ſu queſto punto i moderni ſono di contraria opinione, perchè come Padre della bugia ſtudia d' ingannare unicamente e l'Eſorciſta, e l' Energumeno. Accadde ſpeſſe volte che vomitati dagli oſſeſſi chiodi, aghi, piume, capelli, oſſa de' frutti, ed altre coſe di ſimil fatta, finiti gli Eſorciſmi, e vinto il Diavolo, ſi conobbe eſſere quelle coſe tutte illuſioni, non rimanendo altro, che una ſaliva, certe flemme, e pittuite dello ſtomaco; quindi può il Miniſtro comandare al Demonio, che nella ſua partenza ſciolga, e diſtrugga qualunque patto, o malefizio, e ſeco porti via qualunque immondezza a quello attinente, ſenza ricercare di più in tale materia.

Intorno a ciò, che dicoſi di legare l' oſſeſſo, s' intende quando egli foſſe furibondo, per altro capo d' malattia naturale, non già per la infeſtazione del Demonio, perchè ſe l' Eſorciſta lo vede legato per il furore del Diavolo, lo faccia pur ſciogliere, mercecchè alla di lui preſenza deve tranquillarſi, nè puoſſi temere alcun danno da queſto furibondo nemico.

Finalmente ſe il Paziente con volto allegro dica, e creda di eſſere già libero dalla podeſtà del Demonio, e lo ſteſſo appariſca da' ſegni probabili all' Eſorciſta, nullameno potrà provare, ſe veramente ſia partito il Demonio, co' mezzi ſuggeriti dagli Autori; ritornando di nuovo ai precetti probativi. Che ſe non dia alcun ſegno del-

la ſua preſenza, nè cagioni diſturbo alcuno alla perſona travagliata, ma rimanga allegra, e quieta, quantunque languida, reciterà allora l'orazione preſcritta nel Rituale, pregando il Signore, acciocchè il Demonio non abbia più poteſtà ſovra quella creatura.

Altro non reſta d'avviſare il Parroco ſopra queſto punto, ſenonchè si riguardi di non ſcongiurare le locuſte, i vermi, o altri inſetti, che portano danno alla Campagna; imperocchè tali animaletti ſi cacciano via piuttoſto con l'orazioue, col digiuno; e ſe giudicaſſe provenire la infeſtazione dal Demonio, che ſi ſerve di queſti inſetti per danneggiare gli Uomini, li Eſoreiſmi ſieno contro il Diavolo, comandando a lui per parte di Dio, che ceſſi da sì fatto danno, e al ſegno della ſanta Croce fugga ogni coſa a gloria di Gesù Criſto, ed utilità del ſuo popolo, tralaſciando ſempre le parole di ſcomunica, di maledizione, contro gli animali; il qual' uſo ſecondo il Navarro, ed altri, non va eſente da colpa mortale, Quindi rigetti da sè certi libelli, manuali, che contengono tali imprecazioni illecite, e condannate dalla Santità di Papa Benedetto XIII. nel che dovrà invigilare il Veſcovo nel tempo della ſua Viſita.

Oſſervazioni ſopra il rito di benedire gli animali, e d'implorare l'ajuto Divino contro, ai vermi, ed inſetti, &c.

Quanto io ſono quì per ſoggiugnere ad iſtruzione del Parroco per non operare a capriccio in un punto sì neceſſario, ed utile, ma con la ſcorta di qualche propizio lume guidarſi in tale materia, di cui il ſagro rituale non ne parla, tutto fu da me raccolto ſul Tomo terzo alla ſeſta Notificazione dell'Eminentiſſimo, e Reverendiſſimo Proſpero Lambertini Cardinale di Bologna, fu Sommo Pontefice, nella quale così egli la diſcorre,

Fra

Fra le disgrazie, che nello stato della natura lassa andiamo pur troppo esperimentando, deve annoverarsi il grave danno, che alcuni feroci animali recano all' Uomo, insidiando la di lui vita, ed il bisogno, che abbiamo di tante bestie e per nostro cibo, e per gli altri nostri usi. Ora dettandoci la Religione essere d' uopo il ricorrere al Signor Iddio, per esser liberati dai danni, che le feroci bestie a noi apportano; e perchè sieno conservate le altre, che a noi sono di tanto giovamento; ed insegnandoci la Fede di ricorrere ai Santi che sono i nostri intercessori, la comune pietà de' Fedeli ha eletto per intercessore di tante grazie il glorioso S. Antonio Abate, che nell' anno di Cristo 356. sotto l' imperio di Costanzo Imperatore nell' età di cento, e cinque anni passò da questa mortal vita alla vita immortale nel Paradiso, come quegli, che vide venirsi umili a' piedi i due Lioni, che fecero la fossa, in cui dovea riporsi il cadavero di S. Paolo primo Eremita, come quegli, che secondo ne scrive Sant' Atanasio, rese col Divino ajuto mansuete le fiere, e comandò ad esse d' allontanarsi, nè mai più ritornare, allorchè andando il Santo al vicino fonte per levarsi la sete, quelle gli guastavano quelle poche vivande, ch' erano necessarie per il suo sostentamento.

Non meno in questi miracoli seguiti nella di lui vita, che con una innumerabile moltitudine d'altri seguiti dopo la di lui morte, si è compiacciuta la Divina Bontà di far palese, quanto le sia gradita l' intercessione di Sant' Antonio particolarmente negli accennati bisogni. Perciò sarà molto conveniente, ed utile il non abbandonare questo santo costume di benedire gli animali sotto l' invocazione di questo Santo. Prima però di additarla ne diremo l' origine. Circa l' anno 1095. un certo Gastone Uomo Nobile della Provincia di Vien-

na in Francia unitamente con Gerino ſuo Figliuo lo, ed otto compagni ſi accinſe a ſervire gl' i fermi di una malattia, allora pur troppo frequent del *Fuoco Sacro*. Queſta fu l' Iſtituzione della Re ligione degli Oſpitalarj di Sant' Antonio Vienner ſe, i di cui Religioſi portano affiſſo nella te nica il T. che ſignifica il Tau, con cui vedeſi di pinto il ſudetto Santo. Molte Caſe di queſta Re ligione ſono di là da' Monti, ed in Roma ve n' un' aſſai celebre. A queſta non meno nel giorno d Sant' Antonio, che negli altri giorni fra l'anno portano le beſtie a benedire. La formula dunqu della Benedizione, di cui pubblicamente in Ro ma ſi ſerve la detta Religione, è la ſeguente.

Benedictio equorum, & animalium.

℣. Adjutorium noſtrum in nomine Domini.
℟. Qui fecit cœlum, & terram.
℣. Domine, exaudi orationem meam.
℟. Et clamor meus ad te veniat.
℣. Dominus vobiſcum. ℟. Et cum ſpiritu tuo.

Oremus.

DEus refugium noſtrum, & virtus, adeſt piis Eccleſiæ tuæ precibus auctor ipſe pieta tis, & præſta; ut quod fideliter petimus, effica citer conſequamur. Per Chriſtum Dominum no ſtrum. ℟. Amen.

Oremus.

OMnipotens ſempiterne Deus, qui glorioſum B. Antonium variis tentationibus probatum inter mundi hujus turbines illæſum tranſire fe ciſti; concede famulis tuis, ut & præclaro ipſius proficiamus exemplo, & a præſentis vitæ pericu lis ejus meritis, & interceſſione liberemur. Per Chriſtum Dominum noſtrum.
℟. Amen.

Oremus.

BEnedictionem tuam, Domine, hæc animalia accipiant, qua corpore ſalventur, & ab omni

cenni malo per interceſſionem B. Antonii liberentur. Per Chriſtum Dominum noſtrum.
℟. Amen.

Deinde aſpergantur aqua benedicta.

Una tale benedizione ſembrami molto opportuna al biſogno per mantenere l' uniformità del rito, e non operare a capriccio; di cui ſe ne può ſervire il Parroco, e quando vi ſaranno più beſtie, che nel medeſimo tempo ſi conducano per eſſere benedette, nel qual caſo baſterà, come ſi pratica in Roma, il recitare a principio le parole della Benedizione, e poi aſpergere con l'acqua ſanta ciaſcheduna delle beſtie: e quando ancora ſi doveſſe benedire una ſola, o molte diviſe con qualche diſtanza di tempo fra una parte, e l'altra delle medeſime; dovrà ogni volta ripeterſi la benedizione, e benedire coll'acqua ſanta ciaſcheduna delle beſtie, come pure in Roma ſi pratica. Procurerà in oltre di eccitare la fede de' concorrenti nella interceſſione del Santo, acciocchè ſi diſpongano con quella a ricevere più facilmente la grazia.

Della Benedizione contra i vermi, ed inſetti.

Paſſando ora agli animali, che non ſolo ſono ritroſi, ma che per loro iſtinto ſono nemici della vita dell' Uomo, o ſono nocivi alle coſe, delle quali ha biſogno per vivere, e mantenerſi, diremo con San Tommaſo, che le creature irragionevoli ſono moſſe da altri a fare quello, che fanno; perocchè le loro operazioni non ſolo ad eſſe debbono attribuirſi, ma principalmente a Dio, che per caſtigo ancora de' noſtri peccati permette al Demonio il prevalerſene per nuocere all' Uomo: così il Santo Dottore *nella* 2. 2. *quæſt.* 98. *art.* 3.

Molti ſono gli eſempj nella Sacra Scrittura, e nelle ſtorie della mano ultrice di Dio, che anche de' più piccioli animali ſovente ſi è prevaluto

per castigare i peccati degli Uomini. Noi quì non li riferiremo, essendo pur troppo noti a ciascheduno i gravi danni, che per gl' Insetti, e altri animali nocivi giornalmente sopportiamo nelle nostre raccolte; diremo bensì ciò derivare dai nostri peccati, e non esservi altro modo da liberarcene, che il ricorrere con l' orazione al Signore Iddio, ed ai Santi che sono i nostri intercessori appresso di lui, acciò si degni in avvenire di preservare e noi, e la nostra roba dai danni degli animali.

La chiara memoria del Signor Cardinale Francesco Pignatelli Arcivescovo di Napoli, e Decano del Sagro Collegio de' Cardinali stabilì la formula delle preci per la sua Diocesi di Napoli contro i Vermi, e gl' Insetti, allorchè davano pregiudizio alle campagne: e la formula è stampata *nell' Appendice del Sinodo alla pag.* 247. La formula è pia, e ben composta; ma sembra un poco lunga, e però essendoci ricordati, che la S. M. del Pontefice Benedetto XIII. nostro benefattore aveva più volte fatta la funzione di pregare il Signor' Iddio, acciò la campagna Romana fosse liberata dagl' Insetti, che la molestavano, ci siamo fatta venire la formula, di cui egli prevalevasi, pia, e divota, e breve, ch' è quella, che siegue.

Benedictio contra mures, locustas, bruchos, & vermes noxios.

Antiph. Exurge, Domine, adjuva nos, & libera nos propter nomen tuum.

Ps. 43. Deus, auribus nostris audivimus, Patres nostri annuntiaverunt nobis.

Opus, quod operatus es in diebus eorum, & in diebus antiquis.

Manus tua gentes disperdidit, & plantasti eas; afflixisti populos, & expulisti eos.

Nec

Nec enim in gladio ſuo poſſederunt terram; & brachium eorum non ſalvavit eas.

Sed dextera tua, & brachium tuum, & illuminatio vultus tui: quoniam complacuiſti in eis.

Tu es ipſe Rex meus, & Deus meus: qui mandas ſalutem Jacob.

In te inimicos noſtros ventilabimus cornu: & in nomine tuo ſpernemus inſurgentes in nobis.

Non enim in arcu meo ſperabo: & gladius meus non ſalvabit me.

Salvaſti enim nos de affligentibus nos: & odientes nos confudiſti.

In Deo laudabimus tota die: & in nomine tuo confitebimur in ſæculum.

Nunc autem repuliſti, & confudiſti nos: & non egredieris Deus in virtutibus noſtris.

Avertiſti nos retrorſum poſt inimicos noſtros: & qui oderunt nos, diripiebant ſibi.

Dediſti nos tamquam oves eſcarum: & in gentibus diſperſiſti nos.

Vendidiſti populum tuum ſine pretio: & non fuit multitudo in commutationibus eorum.

Poſuiſti nos opprobrium vicinis noſtris: ſubſannationem & deriſum his, qui ſunt in circuitu noſtro.

Poſuiſti nos in ſimilitudinem gentibus: commotionem capitis in populis.

Tota die verecundia mea contra me eſt: & confuſio faciei meæ cooperuit me.

A voce exprobrantis, & obloquentis: a facie inimici, & perſequentis.

Hæc omnia venerunt ſuper nos, nec obliti ſumus te: & inique non egimus in teſtamento tuo.

Et non receſſit retro cor noſtrum: & declinaſti ſemitas noſtras a via tua.

Quoniam humiliaſti nos in loco afflictionis: & cooperuit nos umbra mortis.

Si obliti ſumus nomen Dei noſtri: & ſi expandimus manus noſtras ad Deum alienum.

Nonne Deus requiret iſta? ipſe enim novit abſcondita cordis.

Quoniam propter te mortificamur tota die: æſtimati ſumus ſicut oves occiſionis.

Exurge, quare obdormis Domine? exurge, & ne repellas in finem.

Quare faciem tuam avertis? obliviſceris inopiæ noſtræ, & tribulationis noſtræ.

Quoniam humiliata eſt in pulvere anima noſtra: conglutinatus eſt in terra venter noſter.

Exurge, Domine, adjuva nos: & redime nos propter nomen tuum.

Gloria Patri, & Filio &c. *& repet. Antiphona.*

Queſto Salmo ſi trova nel Mattutino della Feria terza.

℣. Adjutorium noſtrum in nomine Domini.

℟. Qui fecit cœlum, & terram.

℣. Domine, exaudi orationem meam.

℟. Et clamor meus ad te veniat.

℣. Dominus vobiſcum.

℟. Et cum ſpiritu tuo.

Oremus.

PReces noſtras, quæſumus Domine, clementer exaudi, ut, qui juſte pro peccatis noſtris affligimur, & hanc Murium (*vel* Locuſtarum, *vel* Vermium) perſecutionem patimur, pro tui nominis gloria ab ea miſericorditer liberemur; ut tua potentia procul expulſi, (*vel* expulſæ) nulli noceant, & campos, agroſque noſtros in tranquillitate ac quiete dimittant, quatenus ex eis ſurgentia, & orta tuæ majeſtati deſerviant, & noſtræ neceſſitati ſubveniant. Per Chriſtum Dominum noſtrum. ℟. Amen.

Oremus.

OMnipotens ſempiterne Deus omnium bonorum Remunerator, & peccatorum maximus Miſerator, & in cujus Nomine omnia genuflectuntur cœleſtia, terreſtria, & infernalia, tua potentia nobis peccatoribus omnipotenter concede, ut, quod de tua miſericordia confiſi agimus, per tuam gratiam efficacem conſequamur effectum: quatenus hos peſtiferos Mures, (*vel* Locuſtas, *vel* Vermes) per nos ſervos tuos maledicendo maledicas, ſegregando ſegreges, exterminando exterminines: ut per tuam clementiam ab hac peſte liberati gratiarum actiones Majeſtati tuæ libere referamus. Per Chriſtum Dominum noſtrum. ℟. Amen.

Exorcizo vos peſtiferos Mures (*vel* Locuſtas, *vel* Vermes) per Deum Patrem Omnipotentem ✠ & Jeſum Chriſtum filium ejus ✠, & Spiritum Sanctum ab utroque procedentem ✠ ut confeſtim recedatis a Campis, & Agris noſtris, nec amplius in eis habitetis, ſed ad ea loca tranſeatis, in quibus nemini nocere poſſitis, pro parte Omnipotentis Dei, & totius Curiæ cœleſtis, & Eccleſiæ Sanctæ Dei vos maledicens, ut, quocumque jeritis, ſitis maledicti, (*vel* maledictæ) deficientes de die in diem in vos ipſos, (*vel* in vos ipſas), & decreſcentes, quatenus reliquiæ de vobis nullo in loco inveniantur, niſi neceſſariæ ad ſalutem, & uſum humanum. Quod præſtare dignetur, qui venturus eſt judicare vivos, & mortuos, & ſæculum per ignem. ℟. Amen.

Poſtremo aqua benedicta aſpergantur loca infecta.

Mi luſingo, che il Parroco non iſdegnerà di praticare il ſudetto rito per eſſere ſtato approvato, e meſſo in pratica dalla Santità d' un Pontefice sì chiaro, ed illuſtre per la ſua eſimia pietà, la di cui

memoria certamente è in benedizione presso l'Altissimo. Questo però sia detto, quando non abbia altro rito approvato dal Vescovo, e praticato nella sua Diocesi, perchè in tal caso, crederei molto più opportuno l'uniformarsi cogli altri, e seguire le istruzioni del proprio Ordinario.

Del rito di benedire i Popoli, e le campagne.

Questa formula non è stampata nel Rituale Romano uscito alla luce per comando di Paolo V. ma solo dopo essere stata rivista, ed emendata dal Segretario della S. R. C. Urbano VIII. l'approvò, e nel giorno primo di Ottobre 1635. annuì, e concedette di potersi in quello stampare, come seguì nell'anno 1658. e dipoi nell'altre susseguenti edizioni fatte per il Mondo Cattolico.

Ne' tempi andati eravi prescritto il rito, e la forma di assolvere dalla Scomunica, e dall'Interdetto le persone in particolare, ma non in comune: quindi potendosi dare il caso, in cui non uno in particolare, ma una intera Comunità vada soggetta per le sue colpe alla Scomunica, ed al legame dell'Interdetto, e parimenti il luogo stesso soggiaccia all'Interdetto locale, la Chiesa pia Madre, osservando non esservi stabilita formula, nè prescritta la maniera di assolvere tutto un popolo, e di liberare i luoghi o le campagne dall'Interdetto, stabilì questa nuova formula, acciocchè in simili casi si adoprasse dai Ministri delegati, perchè il giusto non avesse a pagarne il fio per l'ingiusto e peccatore.

Per otten re una tal facoltà dovrassi porgere, ed esprimere nella supplica al Santissimo Padre il danno spirituale patito per la detta Scomunica, o Interdetto del Popolo, nè mai in quella manifestare i delinquenti. Circa il metodo da tenersi in tale funzione non v'ha mestieri di spie-

ſpiegazione, parlando chiaramente il Rituale, il quale così ſi eſprime.

Ricevuto il diploma Pontificio, ſi ſtabiliſca il giorno di Domenica più comodo al Delegato, ed al Popolo, per la pubblicazione dell' iſteſſo diploma, e per il principio della ſua eſecuzione.

Stabilito il giorno, ſi faccia la mattina un diſcorſo, in cui ſi avviſi il Popolo delle coſe contenute nel diploma Pontificio, e della preparazione da farſi per ricevere la futura aſſoluzione, e benedizione. Quindi ſi celebri la Meſſa dal Delegato *pro remiſſione peccatorum* ſenza Gloria con una ſola Orazione, e col Credo in paramenti violacei: finita la quale, e depoſta la Pianeta, ed il Manipolo, ſi veſta il Celebrante di Piviale violaceo, ſe ſia Veſcovo, prenda la Mitra ſemplice, e tutti genufleſſi innanzi all' Altare, ſi cantino le Litanie de' Santi, tralaſciate le preci, e le orazioni ſolite a dirſi dopo quelle.

Finite le Litanie ſi metta a ſedere col capo coperto il Delegato nel ſedile a lui preparato ſopra il ſcabello dell' Altare, o nella ſede Veſcovile, ſe ſia Veſcovo, o ſopra il faldiſtorio poſto ſopra il detto ſcabello con due Miniſtri apparati da Diacono, e Suddiacono ſenza li Manipoli, ſtando d' intorno ai lati tutti li Cherici; ed ad alta voce ſi legga da alcuno il Diploma aſcoltando il popolo, il quale letto, dica il Delegato, *Deo gratias*.

Allora a nome del Popolo l' aſſiſtente e Diacono profondamente inclinato a ſiniſtra del Delegato faccia la Confeſſione col canto aſſegnato nel Rituale. *Confiteor Deo &c.*

Terminata la Confeſſione, ſe ſia Veſcovo, preſo nella mano ſiniſtra il Baſtone Paſtorale, ed ancor ſedendo col capo coperto incomincia il Salmo *Miſerere mei Deus &c.* ed altri Salmi aſſegnati nel Rituale, i quali ſi recitino ſenza canto alternativamente dal Delegato, e dal Clero ſopra

tutto il Clero, e popolo genufleſſo; compiuti queſti Salmi il Delegato ſtando in piedi col capo ſcoperto, e depoſto il Paſtorale, ſe ſia Veſcovo, verſo il Popolo con le mani giunte dice *Kyrie eleiſon &c.* come nel Rituale: quindi ſedendo il Delegato col capo coperto, ed eſſendo Veſcovo, riaſſunto il Paſtorale, dica *Miſereatur &c.*

Finite le orazioni aſſegnate, allora il Delegato ſtando a ſedere per ſe medeſimo, o per mezzo di altro Miniſtro con voce forte intimi tre giorni per il digiuno, determinando il Mercordì, il Venerdì, ed il Sabbato; e ſtabiliſca la vegnente Domenica, o altra ad arbitrio ſuo per la Comunione, e benedizione delle campagne, e del Popolo, e per la Indulgenza Plenaria.

Il giorno ſtabilito tutto il Popolo dovrà comunicarſi, ed in ora competente il Delegato canterà la Meſſa, ch' è nel fine del Meſſale ſotto il titolo *Pro quacumque neceſſitate* con paramenti violacei, ſenza Gloria, con una ſola Orazione, e col Credo; e nel fine della Meſſa il Celebrante benedice al ſolito; e ſia il Veſcovo, non dà le Indulgenze.

In queſta Rubrica ſi preſcrive in primo luogo la Comunione, la quale ſe da taluno non ſarà fatta, (lontano già il diſprezzo) non peccherà, perchè in tal caſo non è di precetto, ma ſolo di conſiglio. In ſeconda luogo diceſi, che il Veſcovo non dia le ſolite indulgenze ſecondo il rito de' Veſcovi, qualor ſolennemente celebrano, perchè in tale occaſione vi è un' Indulgenza maggiore in queſta Meſſa per quelli che vi aſſiſtono per forza del Diploma conceduto dal Sommo Pontefice, laonde vi è luogo alla regola, ubi major, minor ceſſat.

Compiuta la Meſſa il Delegato, ed i due Miniſtri prendono le veſti bianche, e ſe ſia Veſcovo, la Mitra prezioſa, e genufleſſi innanzi all' Altare con tutto il Clero, e Popolo ſi cantino le Litanie

mag-

maggiori, ripetendo tre volte il verſetto, *Ut fructus terræ dare, & conſervare digneris, Te rogamus audi nos*: finite le quali il Delegato ſtando col capo ſcoperto, e con le mani giunte dice *Pater noſter &c.* e ſi canta dal Clero il Salmo *Benedixiſti Domine &c.* come nel Rituale.

Terminate le Orazioni, preſo il Paſtorale, e col capo coperto, ſe ſia Veſcovo, dice il Delegato *Benedictio &c.* e qualor ſia Veſcovo, benedice tre volte col ſegno di Croce; quindi ricevuto dalla mano del più degno del Clero l'aſperſorio, aſperge verſo le quatro parti del Mondo, dicendo ſenza canto, e ſenza il Salmo l'Antifona *Aſperges me &c.*

Per la benedizione del Popolo col capo ſcoperto, e con le mani giunte, dice *Pater noſter &c.* dato fine alle orazioni preſcritte nel Rituale, allora il Diacono canta ad alta voce *Humiliate vos ad Apoſtolicam Benedictionem.* E il Delegato ſtando col capo ſcoperto benedice una ſol volta; ſe poi è Veſcovo, tenendo con la ſiniſtra il Paſtorale tre volte benedice, dicendo *Auctoritate Dei &c.* Finalmente ſi canta l'Inno *Te Deum laudamus* con l'Orazione poſta in fine. Reſta poi a piacere del Popolo il dare dopo queſta funzione pubblici ſegni di allegrezza, o col ſuono feſtivo delle campane, o in altra oneſta maniera ſecondo la conſuetudine de' Popoli, e de' luoghi.

Delle formule, con cui deveſi ſcrivere ne' libri, che preſſo i Parrochi devono tenerſi, come ſi dirà quì ſotto.

In molti luoghi inculca il Rituale Romano, che i Parrochi tenghino preſſo loro libri diſtinti, e preparati per non perdere la memoria de' Sagramenti, o Sagramentali da eſſi miniſtrati. Ora ſi diſcende a preſcrivere le formule, con cui in detti libri deveſi notare, perchè in ogni Chieſa

ſia uniforme lo ſtile, e l'ordine. Devonſi pertanto con ſomma geloſia cuſtodire tali libri, perchè dalla perdita de' medeſimi poſſono provenire al popolo gravi danni. Quindi, ſe il Veſcovo giudicherà opportuno, potrà comandare, come fece S. Carlo, che ſe ne tenghi di tutti un' altra copia, e queſta ſia conſegnata ogni anno all' archivio della Chieſa Veſcovile, e nel tempo delle viſite dovrà invigilare, e vedere come ſieno cuſtoditi tali libri dai Parrochi, e chi non li aveſſe, o malamente li cuſtodiſſe, li può caſtigare con qualche grave pena.

In caſo di morte del Parroco deve l'Economo averne una ſomma premura, perchè nella confuſione, ſolita naſcere in tali occaſioni, non ſe ne ſmarriſca alcuno, e al nuovo Parroco fedelmente conſegnarli; dai quali ſarà tenuto il Parroco a ritrarre le fedi neceſſarie qualunque volta ne ſieno richieſte; come del Matrimonio, del Batteſimo, della Morte, ec. guardandoſi però di non eſſere sì connivente a dar fuori tali autentiche fedi, quando ſi poſſa avvedere, che quello, che le domanda, ſervir ſe ne poſſa a qualche cattivo fine.

Se poi ricever poſſa qualche mercede per queſte fedi, fu agitata la queſtione preſſo la Sagra Congregazione de' Veſcovi Regolari, e nell' anno 1604. fu riposto che nò: *Nihil pro hujuſmodi recipi poſſe*. Contuttociò l'opinione più comune in tale materia ſi è preſentemente, che ſi debba ſtare alla conſuetudine del luogo, coſicchè, ſe *gratis* ſono fatte, ſi facciano *gratis*; ſe vi ſia qualche piccola utilità, ſi poſſa ſecondo l'uſo ricevere.

Acciocchè però ſia autenticata, e valida la fede, deve eſſere formalmente traſcritta parola per parola, come giace nel libro, premeſſe le parole *Ego N. Parochus infraſcriptus Eccleſiæ N. de N. fidem facio, qualiter in libro (Defunctorum, Baptizatorum &c.) dictæ Eccleſiæ, fol. ..... adeſt ſequens*

quens partita, videlicèt Die &c. In quorum fidem &c. Datum &c. Ego N. &c. de N. Parochus ſupradictus, manu propria &c.

Cinque ſono i libri, i quali ſi chiamano Parrochiali, de' quali nel Rituale ſi fa menzione, ma non tutti ſono neceſſarj, che ſieno preſſo i Parrochi; imperocchè la rubrica apertamente parla, ed aſſegna quelli, che indiſpenſabilmente devono tenerſi preſſo il Parroco.

Il primo libro è de' Battezati, da tenerſi in quelle Chieſe, nelle quali ſi conferiſce il Batteſimo; acciocchè provar ſi poſſa nel tempo avvenire, e il Batteſimo, l'età, i nomi, e cognomi de' Parrochiani, ed inſieme i Genitori, il Matrimonio legittimo con li nomi de' Padrini, ed in fine il giorno, il meſe, e l'anno, in cui fu conferito il Batteſimo.

La forma del libro dev' eſſere propria, almeno di cento carte, coperto di carta pecora, e legato con cordelle di ſeta, e formato con pulizia, onde ſia più facilmente cuſtodito.

Con migliore, e diſtinto carattere vi ſi ſcrivano i nomi, e cognomi, l'anno, e il meſe, ec. del Battezzato: e non importa, che ſia ſempre lo ſteſſo il carattere, perchè non è ſempre il medeſimo chi battezza, ma ſovente ſuppliſcono in tale miniſterio i Cappellani, per ſollevare dalla fatica il Parroco; quindi ne viene non eſſere neceſſaria la ricognizione del carattere del Parroco, baſtando ſolo, che coſti della identità del libro.

Il ſecondo libro è de' Confermati, da tenerſi nelle Chieſe, ove ſi conferiſce la Creſima. Ma come il Veſcovo può miniſtrar un tal Sagramento in qualunque Chieſa della ſua Dioceſi, così è difficile il preſcrivere, che in tutte le Chieſe ſi tenga il libro de' Creſimati; quindi è ſufficiente, che queſto libro ſi cuſtodiſca nell' Archivio della Chieſa Cattedrale. Che ſe il Veſcovo ſi rittrovi

in

in qualche Villa, e ſeco non abbia il ſuo Notajo per ſcrivere, potrà il Parroco ſcrivere in queſta forma:

Liber Confirmatorum Sacramento Chriſmatis Sancti N.

Die ... menſe .... anno ... N. ætatis annorum ... filius N. & N. ex Parochia S. N. Chriſmatis Sacramento fuit confirmatus a Reverendiſſ. D. Epiſcopo N. Patrinus, ſeu Matrina fuit N. ex Parochia S. N. adminiſtratum vero fuit hoc Sacramentum in Eccleſia Parochiali S. N.

Parlando poi delle Chieſe Cattedrali, in cui d' ordinario ſi conferiſce dal Veſcovo la Creſima, ſi dice, che in queſto libro devono deſcriverſi i nomi, e cognomi de' Confermati, i Padri, e le Madri, le Parrochie, in cui abitano, i Padrini, e le Comari, ed il nome del Veſcovo ſteſſo, il giorno, il meſe, l' anno, il titolo della Chieſa, in cui ſi amminiſtrò il ſagro Criſma. E perchè una tale annotazione facilmente avvenga, che nel tumulto delle perſone non ſi ſcordi taluno di dare in nota il ſuo nome, evvi un' uſo lodevole, di far portare dal Confermando una cartuccia a queſto fine ſtampata, con la deſcrizione a penna già fatta de' nomi, e cognomi ec. la quale nell' atto di ricevere la Creſima ſia raccolta da un Chierico, o dal Miniſtro dalle mani de' Creſimandi; e tutte poi unite ſieno conſegnate al Parroco, il quale per via di alfabeto le deſcriva nel libro a queſto effetto preparato.

Il terzo libro de' Matrimonj è da tenerſi da qualunque Parroco, eſſendo uno de i tre ſtabiliti aſſolutamente nel Rituale, libro di ſomma neceſſità ſecondo il comando del Sagro Concilio di Trento; acciocchè ſe mai inſorge qualche dubbiezza, poſſa il Parroco atteſtare del Matrimonio già fatto; imperocchè non ſi preſume matrimonio contratto, quando non ſi trovi deſcritto in queſto

libro

libro. Deve ancora il Parroco annotare i nomi de' teſtimonj, e il luogo del contratto; perchè appartenendo tali coſe alla ſolennità del Matrimonio per il fine neceſſario di ſchivar le liti, porta opinione il Sanchez con altri, che una tale ommiſſione ſarebbe colpa mortale. Non perciò ne verrebbe da tale negligenza eſſere invalido il Matrimonio; perchè non altro diſponendo il Concilio di Trento, ſenonchè abbia il Parroco il libro, in cui deſcriva i Matrimonj, non paſſa innanzi ad invalidarli per sì fatta ommiſſione.

Che ſe tralaſciaſſe il Parroco di deſcrivere nel libro un Matrimonio contratto, peccarebbe mortalmente, per il diſprezzo di un comando del Concilio in coſa grave, da cui naſcer poſſono tanti diſordini.

In fatti accadette negli anni ſcorſi, che ricercata la fede del Matrimonio fra due nobili perſone da cui dipendeva la deciſione di una lite ſpinoſa, non ſi potea ritrovare; e tanto più difficile, ed oſcuro riuſciva l'imbroglio per la morte già ſucceduta al Parroco; quando finalmente, allorchè era più diſperato l'affare, nella moltiplice, e lunga ricerca col Divino favore ſi ritrovò il Matrimonio diligentemente deſcritto nel libro de' Morti della ſteſſa Parrochia, il qual' equivoco, comechè non oſtava al valore del Matrimonio, fu deciſa a favore della parte ſul fondamento di detta fede, la lunga ed ardua lite. Ciò ſia detto per eccitare ne' Parrochi una ſomma diligenza nel loro miniſterio.

Il quarto libro è dello ſtato delle Anime alla loro cura commeſſe. Queſto è preſcritto particolarmente nel Rituale ſecondo il decreto del Sagro Concilio di Trento, il quale ordina a' Paſtori il conoſcere le ſue pecorelle non ſolo in genere, ma in ſpezie per cadauna famiglia, ed in individuo ogni perſona; la loro età, e qualità per

poter

poter ad ognuna di essa somministrare opportunamente le cose necessarie alla salute di cadauna. Circa la norma da tenersi in questo libro ne parleremo più sotto, quando si prescriverà la formula del Rituale. Per l'uso poi da farsi del medesimo, sarebbe bene, se non ogni anno, almeno ogni tre anni rinnovarlo, perchè nel corso di questo dato tempo probabilmente avviene qualche mutazione, o per cambiamento di luogo, o per accrescimento, o diminuzione delle famiglie nella Parrochia.

Il quinto libro è dei Morti, il quale si deve ancora tenere in ogni Chiesa, ove i defonti si seppelliscono. Per la stessa ragione per cui deve il Parroco descrivere ne' libri que' che nascono, e si battezzano, deve annotare ancora coloro che muojono; e ad una fede, esibita da un Parroco sopra la morte di alcuno, si presta tutta la intiera fede. Tenga egli pertanto preparato il suo libro, e con ogni sincerità, e fedeltà, senza fraude, o inganno descriva i defonti suoi Parrochiani.

Quantunque ancora l'altre Chiese, nelle quali vi è la consuetudine di seppellire i morti, debbano ancor' esse avere il suo libro, al quale, mancando la fede del Parroco, si può in giudizio prestar fede, e provarsi la morte del defonto; contuttociò la regola più sicura sarà, che questo libro si tenga dai Parrochi, a' quali appartiene ed in vita, ed in morte il suddito defonto, sebbene si seppellisca in altra Chiesa, e da questo fonte provenga mai sempre l'autentica fede della morte, del funerale, e sepoltura; annotando il Parroco in fine la Chiesa, ove sarà sepolto il cadavere.

Finalmente avverta il Parroco di esprimere ne' sudetti libri non solo il nome delle persone, che ivi si registrano, ma ancora la famiglia, ed il casato; che se, come avvenir suole ne' luoghi popolati, accada di rinvenire persone del nome stesso, e cognome, servirà per ottima regola a schi-

vare ogni equivoco, e confusione l'annotare ogni volta non solo il nome della persona, ma ancora il nome del Padre, e del Avo, v. g. Antonio figliuolo di Pietro quondam di Domenico, ed in tale maniera non si confonderanno le persone, quandanche si chiamino col nome stesso e cognome.

Della maniera di scrivere i Battezzati nel primo Libro.

Anno Domini ... Die ... Mensis ... Ego N. Parochus hujus Ecclesiæ S. N. Civitatis, vel Loci N. Baptizavi Infantem, Die .... Natum, vel *natum ex N. & N. Conjugibus hujus, vel Parochiæ S. N. & ex tali Patria*, vel *Familia, cui impositum est nomen Patrini fuerunt N. filius N. ex Parochia, seu loco N. & N. Conjux N. filia N. ex Parochia, seu loco N.*

Osservare si deve, che se il Parroco non è il Battezzante, ma il Cappellano, o altro Sacerdote di consenso del Parroco, in tal caso si esprima il nome di chi battezza, acciocchè la verità del tutto appariſca. Così parimenti se non si sappia il giorno della nascita, si ommetta di scrivere le parole *Die natum* ... &c. per altro quanto è possibile si esprima il giorno natalizio, perchè una tale espressione particolare del giorno serve a provare l'età nel tempo avvenire.

Se il fanciullo non sarà nato di legittimo Matrimonio, si scriva almeno il nome di uno de' Genitori, di cui è chiaro, e palese (si schivi però ogni occasione d'infamia.) Se poi nè dell'uno, nè dell'altro costi, così si scriva: *Baptizavi infantem, cujus parentes ignorantur.*

Su questo punto deve risplendere grandemente la prudenza del Parroco, per non recare infamia ad alcuno. Quando però uno de' Genitori faccia istanza, acciocchè si scriva il nome del Padre,

o del-

o della Madre, deve ſtare all' erta il Parroco che ciò non ſi faccia con malizia, ed inganno perchè nel tempo avvenire, ritratta la fede, a pariſca ciò, che non è ſtato giammai. Regola pe tanto certa ſarà ſcrivere il nome della Madre, certamente ſi ſappia, non già del Padre, perch ciò difficilmente ſi può provare. Al più potrà n tare il nome del Padre, con queſta clauſula (*dicitur, ut ajunt, ut relatum fuit, ut inſtiteru ſcribi.*) Tale pratica però non abbia luogo n Conjugati, quantunque vi foſſe grave ſoſpetto, ch non ſia legittimo figliuolo, quandanche la cauſa fo ſe dedotta al Foro ſecolare, perchè non è uffiz del Parroco il giudicare della illegittimità del prole.

Se il fanciullo ſia eſpoſto, ſi eſprima il gio no, il luogo, e da chi fu ritrovato, quanto tem po veriſimilmente abbia, e ſi battezzi ſotto co dizione, ſe non coſti del ſuo Batteſimo.

Non per queſto tutti i fanciulli eſpoſti poſſon dirſi illegittimi, ma ſoltanto ſi chiamano abba donati; perciò ſebbene non coſti de' lor Genit ri, poſſono eſſere legittimi. Queſti aſſolutame te, e ſenza condizione alcuna devono battezzarſ qualunque volta vi ſia una totale ignoranza d loro Batteſimo, nè ſiavi in oppoſto alcuna alt congettura. Che ſe aveſſero una carta appeſa collo, in cui foſſe ſcritta la collazione fatta d Batteſimo, in tal caſo devono battezzarſi ſot condizione; perchè la carta può eſſere un teſt monio falſo prodotto da qualche nemico del n me Criſtiano.

Se il fanciullo per il pericolo imminenre morte ſia ſtato battezzato in caſa, allora così ſcriva.

Anno ... Die .. Menſis .. Natus eſt N. fili N. & N. Conjugum &c. ut ſupra, quem ob i minens mortis periculum in Domo rite baptizav

N. Ob.

N. Obſtetrix probata; vel N. filius N. ut mihi retulit N.

Queſta deſcrizione dovrà farſi dal Parroco unicamente nel caſo, in cui il fanciullo, che fu battezzato in caſa per il pericolo imminente di morte, ſia ſtato poſcia libero dal pericolo; perchè ſe dopo il batteſimo dato in caſa, muoja, non ſi fa di lui alcun ricórdo dal Parroco, che non v' ebbe parte alcuna; che ſe in tal caſo vi ſia opinione contraria, dirò che ſoltanto può intenderſi, che il Parroco può ſcrivere queſto batteſimo privato, quando ſcrive nel libro de' morti, la morte, e la ſepoltura del fanciullo.

Se dopo il batteſimo ſopravviva il fanciullo, e nella Chieſa ſieno ſupplite le ſagre Ceremonie, allora così ſi potrà aggiugnere.

Die ... Ejuſdem Menſis, ad Eccleſiam portatus eſt infans prædictus, ipſique ego Parochus Sacras Cæremonias, & preces adhibui, & N. nomen impoſui.

Dal che ne viene, che il nome da imporſi al fanciullo appartiene al Parroco, e non alla Comare, o ad altra Perſona, che lo abbia privatamente, o per neceſſità battezzato; perchè in quel caſo deveſi cercare la ſalute del bambino, e non del di lui nome a cui la Chieſa noſtra Madre deve imporlo. Se però per innavertenza, o ignoranza gli foſſe ſtato poſto il nome, queſto nome deveſi confermare dal Parroco in faccia alla Chieſa, quando ſia nome veramente approvato dalla Chieſa.

Se per avventura non il Parroco, ma un' altro battezzerà, queſto pure ſi eſprima.

Può darſi il caſo, che ſi conferiſca il Batteſimo da un Veſcovo, o d' altro Perſonaggio diſtinto in dignità, la qual circoſtanza è da notarſi nel libro per la legalità del Batteſimo, ancorchè non ſi miniſtraſſe nella Chieſa, ma in Caſa, o nel Palazzo di qualche Principe, come d' ordinario avvie-

viene che i figliuoli di gran Signori si esentano dall' obbligo di portarsi alla Parrochia, al qual battesimo, sebbene il Parroco non sia ministro, pure deve esser presente, per vedere quelle cose tutte che sono da notarsi nel libro Parrochiale.

Se finalmente sia stato battezzato *sub conditione, si non es baptizatus*, questo pure si esprima.

Quando si dubita della validità del Battesimo, o per la ignoranza della Comare, o per essere stata malamente espressa la formula, o per altra cagione, allora devesi il bambino ribattezzare sotto condizione, e nella partita del libro dovrà porsi la cagione, ed il motivo, per cui fu ribattezzato, ed insieme porvi la condizione, con cui fu battezzato, v. g. *si valide non es baptizatus*.

Si disse nella formula *ab Obstetrice approbata*, perchè intenda il Parroco di non permettere ad alcuna femina l'offizio di Comare, o Levatrice, se prima non sia bene istruita nella materia, e forma di questo Sagramento, e non sia approvata dal Vescovo, come abbiamo parlato trattando del Battesimo.

Potendo accadere di battezzare un' Adulto convertito di fresco alla santa Fede, nè essendovi formula alcuna assegnata dal Rituale in tal proposito, metterò quì sotto una formula praticata in simili casi nella Chiesa Cattedrale di Ferrara.

Reverendissimus N. N. (quì si ponga il nome, e la qualità della persona costituita in dignità, che battezzò l'adulto;) se poi sia stato il Parroco, o il Curato, così si scriva.

Ego N. N. Parochus &c. Exorcizavi, Catechizavi, & solemniter Baptizavi N. N. Hebræum de Ghetto, vel *talis Civitatis* (vel illius nationis infidelis, de qua est.) *Filium N. N. & N. N. Conjugum*; *in Hebraismo* (seu inter Turcas, vel alios infideles) *commorantem*; *cui impositum fuit nomen*

men N. Patrini fuere N. N. & N. N. quorum unus donavit illi cognomen de N. &c. Ego &c.

In una parola procuri mai ſempre il Parroco di eſprimere tutte le circoſtanze, perchè nell' avvenire ſervono molto a provare la identità della perſona per tutti i caſi poſſibili.

Della maniera di ſcrivere i Creſimati nel ſecondo Libro.

SEgue il libro per ſcrivere quelli, che ſono Creſimati, il quale però, come abbiamo detto, non è da tenerſi da qualunque Parroco, ma da quelli ſoltanto, nella di cui Chieſa fu miniſtrata la Creſima dal Veſcovo. La formula è queſta.

Anno ... Die ... Menſis ... qui fuit Dies ... N. filius N. & N. Conjugum. Vel N. filia N. Si fuerit nupta, addatur Uxor N. Sacramentum Confirmationis accepit a Reverendiſſimo, vel Eminentiſſimo D. N. Epiſcopo N. in Eccleſia S. N. Civitatis N. vel Loci N. Compater fuit N. filius N. Parochiæ S. N. Civitatis, vel loci N.

In queſta formula vogliono alcuni che per maggior chiarezza aggiunger ſi poſſa *Occaſione Viſitationis*; e queſto può ſervire di ricordo a Veſcovi, che per non gravare i ſudditi, amminiſtrino queſto Sagramento in occaſione della Viſita de' luoghi della Dioceſi.

In oltre che ſi ſcriva l'età del Confermato per ſapere in quale età abbia ricevuto queſto Sagramento, e ſe ſia ſtato capace di ragione.

La Deſcrizione de' Maſchi ſi faccia in una pagina, cioè nella prima facciata del foglio; e delle Femine nell' altra ſeparatamente cioè; come ſpiega il Monacelli, deſcrivere i Maſchi ſeparati dalle Femmine nell' iſteſſo libro con ordine Alfabetico, eſprimendo l'età, e qualità degli Adulti, particolarmente ſe ſono maritati.

Se il Creſimato non ſia di legittimo Matrimo-

nio,

nio, oppure non si sappiano i Genitori, si o
vi ciò che si disse nel libro de' battezzati.
vertendo però, che in questo caso basta, che sc
soltanto queste parole, N. *cujus parentes ignoran*
Imperocchè non deve il Parroco giudicare se
gli sia Spurio, o Legittimo, potendo non sa
i di lui Genitori, e non ostante esser legitti
e poi per non dare occasione di infamia a
già capace per la sua età può sommamente
gognarsi del disonore a lui provenuto per e
resa pubblica la sua illegittimità.

Della maniera di scrivere i Maritati nel terzo Libro.

Anno ... Die ... Mensis ... Denuntiation
præmissis tribus continuis diebus festivis,
rum prima die ... secunda die ... tertia die
inter Missæ Parochialis solemnia, habita est,
loque legitimo impedimento detecto. Ego N. R
hujus Ecclesiæ Parochialis N. Civitatis, vel
N. N. filium N. Parochiæ S. N. & N. filian
seu relictam qu. N. (si vidua fuerit,) *h*
seu Parochiæ S. N. in Ecclesia N. interrogavi
rumque mutuo consensu habito solemniter per
ba de præsenti, Matrimonio conjunxi. Præsen
testibus notis N. filio N. qui habitat in Par
S. N. & N. filio N. Postea eis, ex ritu S.
tris Ecclesiæ (si tamen nuptias benedixerit
Missæ celebratione benedixi.

Se uno di quelli, che vorranno contrarre il
trimonio, sia d'altra Parrochia, prima d'e
ammesso il Parroco, nella di cui Chiesa dev
lebrarsi il Matrimonio, abbia una fede scritta
autentica delle denunziazioni fatte nella di lui
rochia, la quale fede si conservi, ed ogni cc
esprima nel libro de' Matrimonj con quest' orc

Denuntiationes hujus Matrimonii factæ sunt
a R. D. N. Parocho Ecclesiæ S. N. sub

ca

cura dictus N. vel dicta N. habitat, ut ex ipsius Parrocho servato apud me apparet.

Denuntiatio autem prima facta est die .... secunda die ..... tertia die .... inter Missæ Parochialis solemnia, nullumque impedimentum Canonicum detectum est.

Tali fedi di stride fatte in altra Parrochia debbono esser fatte in carta, e in forma autentica, nè basta che il Parroco dica a voce di averle fatte anche con giuramento, perchè dovendo quelle servire a perpetua memoria, l'attestazione verbale del Parroco sarebbe aerea, e di niun peso; perciò deve egli riceverla, e custodirla diligentemente appresso di sè; imperocchè mancando un tale attestato ne' tempi avvenire, potrebbe darsi il caso, come lo attesta a' suoi tempi essere avvenuto il Barbosa, che il Matrimonio si sciogliesse.

Se poi l'uno, e l'altro de' contraenti sia di diversa Diocesi, il testimonio del Parroco, che attesta essersi fatte le Denunziazioni secondo il rito della Chiesa, un tale attestato viene considerato di niun valore, quando non sia dal Vescovo, o dal di lui Vicario Generale di quella Diocesi sottoscritto, ed autenticato col sigillo: ed in oltre non sia riconosciuto dal Vescovo, o dal di lui Vicario, ove si contrae il Matrimonio, ed abbia dal medesimo ottenuta la licenza di maritarsi. Questa regola deve scrupolosamente osservare dal Parroco ne' Matrimonj da farsi con persone di diversa Diocesi; ed altrimenti facendo si esporrebbe a qualche grave pericolo, e di sua imprudenza potrebbe esser corretto, e ancor, secondo le circostanze, castigato.

Qualor occorra, che con permissione dell'Ordinario (la quale deve costare in iscritto) sieno da differirsi, o da ommettersi le Denunziazioni, o Stride, così si noti nel libro.

Anno Domini .... die .... mensis .... Denun-

riatione una die rite facta, reliquis vero dila. post Matrimonii celebrationem ex facultate ſcrip concessa a Reverendiss. N. ſeu Vic. N. ſub die .. dacis &c. infraſcripti tenoris, quam penes me ſe vo; cum aliis hujuſmodi facultatibus, nulloque pre ſus impedimento allato, Ego &c. ut ſupra.

Offerviſi bene queſto punto; perchè, quand' a che il Veſcovo, o il Vicario concedeſſe a bocca dilazione delle pubblicazioni, non adempirebbe Parroco l'obbligo ſuo, comandando vigoroſamente rubrica, che tali diſpenſe, o dilazioni ſiano in iſcritt

Le denunziazioni poi, che ſi faranno dopo Matrimonio, così ſi ſcrivino.

Anno .... die .... menſis .... qui fuit feſtus & & ſequenti qui fuit Dominicus &c. ejuſdem menſ Ego N. Rector hujus Eccleſiæ S. N. inter Miſſar ſolemnia, denunciationes habui Matrimonii jam pr via opportuna diſpenſatione inniti inter N. F. N. N. F. N. die prima hujus menſis, nullum tamen nonicum impedimentum ab aliquo allatum eſt, quor mus hujuſmodi Matrimonium ratum ac firmum eſſe debe

Se poi le denunziazioni tutte ſono da omm terſi, o da differirſi, così ſi ſcrivano.

Denunciationibus omniſſis, vel dilatis & ex facultate &c. Ego Rector N. &c. ut ſupra.

tralaſciare, o il differire le ſtride appartiene l'Ordinario; nè il Parroco può ingerirſi in que di propria autorità, e nell' annotazione della p rita, ſempre vi ſia la parola *ex facultate &c.*

Che ſe ad altro Prete ſia data la facoltà o d l'Ordinario, o dal Parroco di celebrare il Ma monio, queſto pure ſi ſcriva nel libro del Parro proprio di ſua mano.

N. Presbyter, vel Capellanus Eccleſiæ N. de centia Reverendiss. Epiſc. N. ſeu ejus Vicarii aut mea, quæ penes me extat N. filium N. & &c. in Matrimonium conjunxit &c. ut ſupra. Et N. ſubſcripſi & teſtor rem ita ſe habere.

Per

Per quella particola, *che sta presso di me*, si mostra, che anche questa licenza si deve conceder in iscritto, e non altrimenti, a memoria perpetua, ed a provare vieppiù la validità del Matrimonio.

Quando dalle denunzazioni si rilevi, che i Sposi sieno congiunti in qualche grado di consanguinità, o di affinità, e nulla ostante abbiano ottenuta la dispensa dalla Sede Apostolica per poter contrarre il Matrimonio, si scriva il grado della consanguinità, o affinità dispensata, ed il ristretto del decreto ottenuto sopra quella col giorno, ed anno, e col nome del Notajo in questa maniera.

A. D. ... die..... mensis .... præmissis denunciationibus, ac comperto impedimento secundi, vel tertii, aut quarti gradus consanguinitatis, vel affinitatis, seu alio quovis &c. inter N. *&* N. *obtentoque per eos Apostolicæ Sedis mandato de dispensando, & cum eis per Reverendiss. Episcop.* N. *authoritate dispensato sub die ..... anno ..... ut constat ex Actis* N. *Notarii Officii prædicti Episcopi, eos Matrimonio conjunxi, ut in prædicta formula &c.*

Le Denunziazioni poi fatte in diverse Parrochie, cioè dello Sposo, e della Sposa, devono notarsi nel libro dall' uno, e l' altro Parroco, benchè non segua il Mattimonio.

Dalle quali cose tutte intenda bene il Pastore dell' anime l' obbligazione precisa, che ha di scrivere nel libro assegnato ai Matrimonj tutte le circostanze de' Matrimonj, e di non mai scrivere in carte volanti, cose di tanto rilievo, e sì gelose; perchè oltre il peccato che commette innanzi a Dio, danneggiando per la sua negligenza in cosa grave il suo prossimo, è obbligato al risarcimento di tutti li danni, che per una tal colpa potessero provenire al suo prossimo, e massime a' suoi Parrochiani, co' quali avendo debito preciso per ragione del suo uffizio, è tenuto non solo per ragion di colpa lata, ma ancora di colpa lieve.

Finalmente ſi ricordi di non rilaſciare mai alcuna fede di Matrimonio, ſe prima non conſulta il ſuo libro, e da quello eſattamente non la ritragga; imperocchè è avvenuto ad un Parroco per fidarſi forſe troppo di ſua memoria, o per troppa credulità a coloro, che richiedevano una tal fede, di rilaſciarla; ma poi cercandoſi queſta nel libro non ſi potè mai rinvenire: il perchè fu giudicato reo di falſità, fu ſoſpeſo dal Benefizio, andò ſoggetto alla tortura, ed in fine non potendoſi dileguare i ſoſpetti in contrario, fu con ſentenza definitiva condannato.

Della maniera di ſcrivere lo ſtato dell' Anime nel quarto Libro.

Dovendo qualunque ſagro Paſtore riconoſcere non ſolo in genere, quanto al numero le ſue pecorelle, ma in ſpecie cadauna famiglia, e di qualunque perſona in individuo, la loro età, e qualità; perciò ſarà ſuo dovere il formare un libro ſimile agli antecedenti, e viſitando perſonalmente le caſe, ed abitazioni ſituate nella ſua Parrochia, riconoſcere cadauno degli abitanti dal primo all' ultimo, e ſcrivere in quello lo ſtato dell' Anime alla ſua cura ſoggette.

Cadauna famiglia diſtintamente ſi noti nel libro, laſciato un qualche ſpazio dall' una all' altra, in cui di cadauno particolarmente ſi ſcriva il Nome, e Cognome, l' età di ognuno della famiglia, o di chi come foraſtiero vive in quella.

La ragione di queſto intervallo fra l' una, e l' altra famiglia ſi è, perchè ſe fra l' anno ſi accreſca, o ſi diminuiſca, ſi poſſa comodamente, e ſenza traſpoſizione notare quanto evvi biſogno. Sotto il nome di famiglia s' intendono non ſolo i congiunti di ſangue, o per Matrimonial legge, ma ancora i ſervi, e tutti quelli, che vivono alle ſpeſe paterne, ed ivi continuamente abitano.

Quel-

Quelli poi, chè ſono ammeſſi alla ſagra Comunione, abbiano queſto ſegno. C.

E quelli, che ſono Creſimati, abbiano queſto ſegno. Chr.

Chi poi ſono forniti di tutti due i Sagramenti comunemente ſi ſegnino così. C. C. Con i quali ſi ſignifica e la Comunione, e la Creſima; e quelli finalmente, che ſono fanciulli, o lattanti ſi ſogliono notare con la Croce ✠, e ſe vi foſſe qualche femina gravida, ſi noti, come una ſola perſona; perchè chi non vive alla luce del mondo, non deveſi ancor notare.

Se nel nuovo riſcontro ſi trovi, che alcuno ſia partito dalla Parrochia per abitare altrove, il nome di queſti ſi ſegni con una linea tirata di ſotto, per dinotare, che non è più Parrochiano.

La formula da notarſi nel libro può formarſi in queſta maniera.

L'anno ... il giorno ... del meſe ... nella ſtrada, o nella piazza, o nel borgo, nella caſa propria di Paolo N., ovvero nella caſa N. da Paolo preſa ad affitto abitano.

Chr. *Paolo N. figliuolo di Pietro, di anni ....*

Chr. *Appollonia di lui Moglie figliuola di Giacomo N. di anni ...*

C. *Domenico figliuolo, di anni ...*

Lucia figliuola de' medeſimi, di anni ...

C. Chr. *Antonio figliuolo* N. *ſervo di anni ....*

C. *Catarina* N. *figliuola* N. *ſerva* N. *di anni ....*

✠ *Martino figliuolo* N. *di anni ...*

Queſta formula ſi può variare ſecondo la conſuetudine de' luoghi; contuttociò la ſoſtanza deveſi mantenere, ed il Parroco novello procuri di conſervare lo ſtile de' ſuoi anteceſſori, quando lodevolmente ſi poſſa ſeguire, e non ſia contrario alla Rubrica preſcritta dal Rituale. Fu traſportata in lingua volgare, perchè ſi oſſervò eſſere coſa migliore, che il Parroco ſcriva in queſta lin-

lingua, acciocchè più facilmente da ognuno s'i tenda.

Della maniera di ſcrivere i Morti nel quinto Libro.

Prima di tutto deveſi deſcrivere chi ſia, ſe m chio o femina, e da chi gli ſieno ſtati ammin ſtrati i Sagramenti, quando ſia morto, ed ove ſ polto: le quali coſe tutte ſi poſſono eſeguire queſta forma.

Anno .... die .... Menſis .... N. filius N. loco N. ætatis .... (ſe ciò può ſaperſi) in Do N. in communione Sanctæ Matris Eccleſiæ, anim Deo reddidit: cujus corpus, Die ..... Sepultus in Eccleſia S. N. Mihi N. Confeſſario probato co feſſus die .... Sanctiſſimoque Viatico refec die ... & Sancti Olei unctione roboratus etiam t me die ....

La deſcrizione de' Sagramenti ricevuti è fatta queſto fine, perchè appariſca eſſere ſtato deg della ſepoltura Eccleſiaſtica potendoſi dare il caſ che come pubblico Peccatore, o Scomunicato ſia indegno. Così pure ſi pone la clauſula de ſepoltura, e del luogo, in cui fu ſepolto, p chè vi è opinione, che la fede del Parroco n provi la morte, quando non dica della ſepolt del defonto.

In ſomma procuri il Parroco di annotare tu le circoſtanze predette, ed abbondi piuttoſto, quello che ſia ſcarſo in tale materia; perchè p cagionare qualche grave danno alle famiglie i non poterſi provare la morte, l'età, la ſepoltur e la indentità della perſona defonta, ſerven ſempre la ſoſtanza della formula preſcritta Rituale.

Il Fine del Secondo Tomo.

TAVOLA

DELLE MATERIE

Contenute nel ſecondo Tomo.

Avviſi generali intorno al Santiſſimo Sagramento dell' Eucariſtia. Pag. 1
Quali ſiano i Fedeli, che devono ammetterſi alla ſagra Comunione. 3
Modo di amminiſtrare l' Eucariſtia. 4
Della Comunione Paſquale. 5
Dichiarazione della Coſtituzione del Concilio Lateranenſe. 6
Avvertimenti intorno la Comunione degl' infermi. 8
Modo di portare il ſagro Viatico. 10
Avvertimento ſopra il concedere, o negare l' Eucariſtia. 12
Qual regola debba ſeguirſi nel concederla a certe anime, che la vorrebbero giornaliera. 13
Altra regola da tenerſi con quelle, che ne provano nauſea. 14
Altra regola per coloro, che ſenza diſpoſizione la domandano. 16
Breve diſcorſo da farſi dal Parroco all' infermo prima di comunicarlo. 17
Altro riſleſſo da farſi all' infermo dopo la ſanta comunione. 19
Altro riſleſſo da farſi dal Parroco a chi è moribondo. 20
Avvertimento al Parroco per li giovanetti, che devono fare la loro prima Comunione. 22
Iſtruzione per via di Dialogo per li giovanetti, che debbono accoſtarſi la prima volta alla Comunione. 25
Del Sagramento dell' Eſtrema Unzione. 33
Regole per ben amminiſtrare queſto Sagramento. 36
Delle viſite, e premura, che deve avere il Parroco verſo gl' infermi. 38

Atti neceſſarj, e pratici da ſuggerirſi all' infi
mo.
Breve eſortazione da farſi dal Parroco all' inferi
prima di conferirgli l' Olio Santo.
Iſtruzione ai Parrochi ſopra il modo di conſolar
ed ajutare gl' infermi a ben morire.
Quanti ſieno gli ſtati, ne' quali ſogliono ritrova
gl' infermi.
Pratico modo di ajutare, chi per accidente impr
viſo ſta per morire.
Pratico modo d' inſinuarſi nella prima viſita agl'
fermi.
Come il Parroco ſi debba regolare con chi ſi c
turba nella morte per il timor de' peccati, e
Giudizj Divini.
Si ſcioglie un altro inganno dell' infermo, che b
ma la vita per piagnere le colpe.
Si eſpongono le cagioni, per cui talvolta gl' infe
differiſcono la penitenza.
Si ſuggeriſcono due mezzi per piegare la volontà
chi non voleſſe aſſoggettarſi alla morte.
Come debba regolarſi il Parroco con chi ſi raſſe
alle Divine diſpoſizioni.
Motivi per animare alla pazienza l' infermo.
Avviſo per l' infermo nelle tentazioni contro la Fede.
Avviſo per le tentazioni contro la Speranza.
Avviſo per l' ultimo paſſo della morte.
Avviſo per quegl' infermi, che poco, o nulla
tono.
Avviſo per li convaleſcenti.
Avviſo per l' ultime eſtreme agonie.
Regola da tenerſi dopo la morte.
Avvertimento per l' Eſequie da farſi a' defonti.
Intorno alla ſepoltura de' morti.
A chi non ſia lecito dare ſepoltura Eccleſiaſtica.
Ordine da tenerſi nell' Eſequie.
Nell' Eſequie de' fanciulli.
Del Sagramento del Matrimonio.
Avviſi importanti ſu tal materia.
Rito da tenerſi nella celebrazione del Matrimonio.

Iſtru

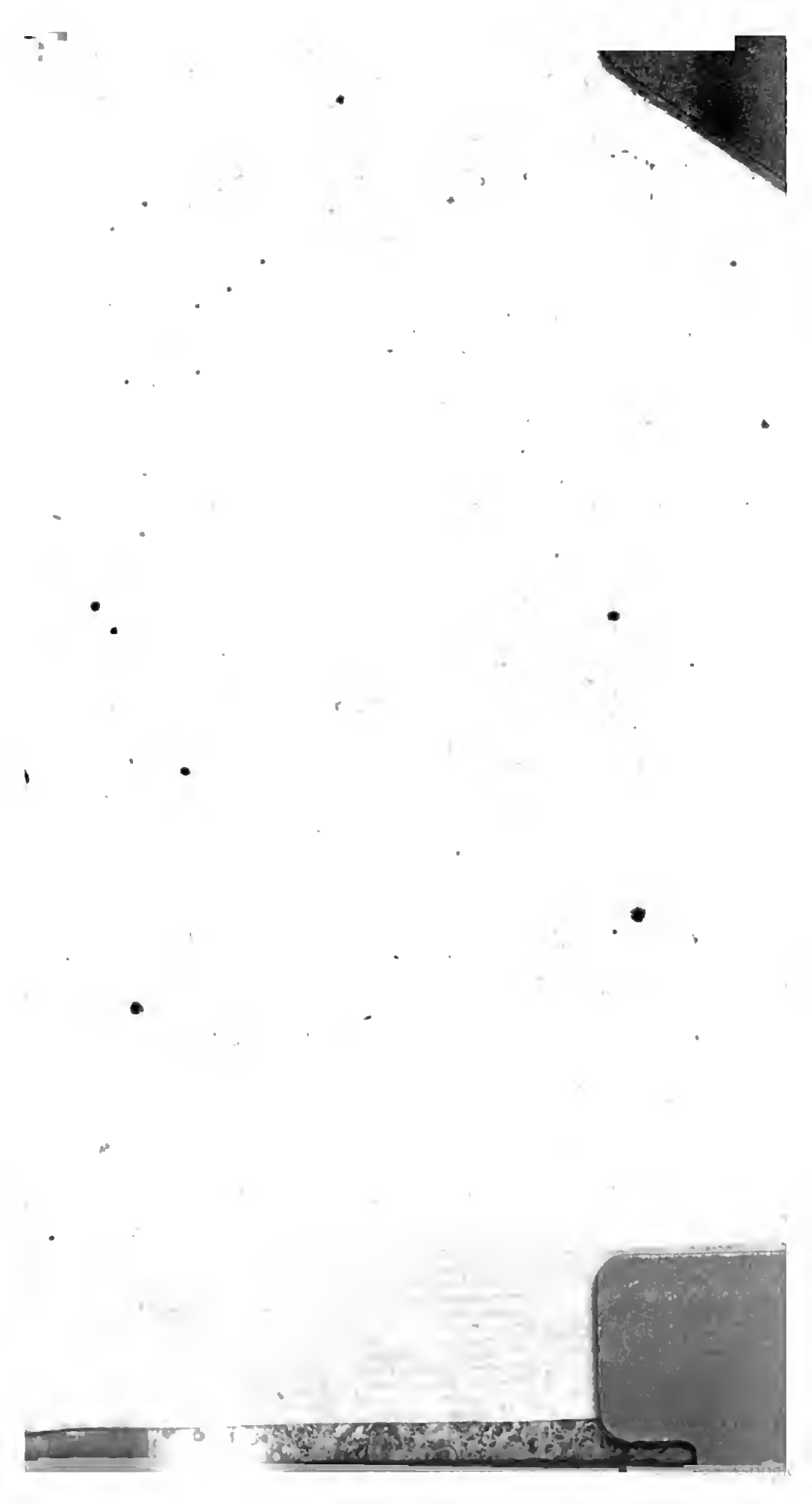
Istruzione al Parroco per ben regolarsi nel Sagramento del Matrimonio. 83
Breve esortazione da farsi a' novelli Sposi. 86
Altra breve esortazione a' novelli Sposi. 88
Della benedizione, che deve dare il Parroco alla donna, che si presenta alla Chiesa dopo il parto. 91
Avvisi salutari per la femmina, che si presenta alla Chiesa dopo il parto. 92
Altra breve esortazione sopra la stessa materia. 94
Istruzione a' Parrochi circa il ricorrere al Signor Cardinale Sommo Penitenziere, e l'eseguire i di lui rescritti nelle materie matrimoniali. 96
Spiegazione della Bolla d' Innocenzo XII. ivi
Modo di ricorrere, e scrivere al Sommo Penitenziere. 109
Le circostanze tutte, e le cagioni, per cui si chiede la dispensa, devono esser espresse. 111
Istruzione per chi deve eseguire il Breve ottenuto da Roma. 114
Difficoltà, che possono insorgere sopra le clausule del Breve. ivi
Come s' intenda la parola occultum. ivi
Come s' intenda in foro Judiciario ec. *oppure* aliudque non obstet &c. præsentibus laceratis &c. 128
Caso particolare avvenuto, e molto notabile. 143
Come s' intenda la separazione da farsi dell' uomo dalla donna. 136
Come debbasi regolare sul punto di render consapevole la parte, che non sa, l' impedimento della nullità del primo consenso. Dottrina importante. 137
Varj modi si assegnano per eseguire questo consenso, e con qual cautela. 145
Istruzione al Parroco sopra la maniera, con cui può contribuire agli altri due Sagramenti, de' quali non è Ministro. 152
Sopra la Cresima. ivi
Sopra l' Ordine Sacro. 156
Regole generali intorno alle Benedizioni da farsi dal Parroco. 157
Spiegazione delle regole generali. 158

Or-

Ordine da tenersi per fare l'acqua benedetta. 160
Della Benedizione delle candele. 161
Della Benedizione delle case nel Sabato Santo di Pasqua. 162
Di un' altra Benedizione delle case da farsi in altro tempo con l'acqua benedetta. 163
Della Benedizione di un luogo. ivi
Della Benedizione di una casa nuova. 164
Della Benedizione del talamo. ivi
Della Benedizione di una Nave. ivi
Della Benedizione comune sopra ogni sorta di frutti, e sopra le Vigne. 165
Della Benedizione sopra i Pellegrini, che vanno alla visita de' Luoghi Santi. 166
Della Benedizione de' cibi, principalmente nella Pasqua. 167
Della Benedizione dell' Agnello Pasquale. ivi
Della Benedizione degli ovi. 168
Della Benedizione del pane. 169
Della Benedizione de' nuovi frutti. 170
Della Benedizione di qualunque commestibile. ivi
Della Benedizione dell' olio semplice. 171
Regole da osservare nelle Processioni. 172
Spiegazione delle sudette regole. 174
Della Processione nella Festa della Purificazione di Maria sempre Vergine. 176
Breve discorso da farsi dal Parroco e o nella Domenica antecedente alla Festa, o nel giorno stesso prima di cominciar la Sagra Funzione. ivi
Della Processione del giorno delle Palme. 180
Breve discorso da farsi dal Parroco prima di dar principio alla Sagra Funzione. 181
Ordine da osservarsi nella Processione delle Litanie Maggiori, che si celebra nella Festa di S. Marco. 184
Breve discorso da farsi prima di dar principio alla Sagra Funzione. 185
Della Processione, e Litanie Minori, che si cantano ne' tre giorni delle Rogazioni. 187
Breve discorso da farsi la Domenica innanzi, o prima di dar principio alla Sagra Funzione. 189

Del-

Della Processione nella Festa del Santissimo Corpo di Gesù Cristo. 192
Breve discorso da farsi, o nella Domenica antecedente oppure nella Festa stessa del Corpus Domini. 194
Della Processione da farsi per dimandare la pioggia. 197
Breve discorso da farsi prima di cominciare la Processione per la pioggia. 198
Della Processione per dimandare la serenità dell' aria. 200
Breve discorso da farsi in tale occasione. 202
Nell' occasione, che si dicono le Preci per allontanare le tempeste. 204
Breve discorso da farsi dal Parroco in simile occasione. 207
Preghiere da dirsi in tempo di penuria, e di fame. ivi
Breve discorso da farsi in tal occasione. ivi
Della Processione da farsi nel tempo della mortalità, e della peste. 209
Breve discorso da farsi in tale congiuntura. 214
Altro principio, che può servire, qualor la peste infierisca contro i soli animali. 216
Preghiera da dirsi nelle Litanie in tempo di guerra. 217
Breve discorso da farsi nella occasione sudetta di guerra. 218
Della Processione da farsi in qualunque tribolazione. 221
Breve discorso generale sopra qualunque tribolazione. 222
Preghiera da recitarsi nella Processione di rendimento di grazie. 224
Breve discorso da farsi dal Parroco in simile occasione. 225
Della Processione nella Traslazione delle Sagre insigni Reliquie. 229
Breve discorso da farsi dal Parroco in tale solennità. 230

Degli Esorcismi sopra gli ossessi dal Demonio. 234
Alcune osservazioni sopra la sudetta materia. 239
Osservazioni sopra il rito di benedire gli animali, e d' implorare l' ajuto Divino contro i vermi, ed insetti ec. 242
Benedizione per i cavalli, ed altri animali. 244
Della Benedizione contro i vermi, ed insetti. 245
Benedizione contro gli accennati insetti. 246
Del rito di benedire i Popoli, e le Campagne. 250
Delle formule, con cui deve scrivere ne' Libri, che devono tenersi presso i Parrochi. 253
Della maniera di scrivere i Battezzati nel primo Libro. 259
Della maniera di scrivere i Cresimati nel secondo Libro. 263
Della maniera di scrivere i Maritati nel terzo Libro. 264
Della maniera di scrivere lo stato dell' Anime nel quarto Libro. 268
Della maniera di scrivere i Morti nel quinto Libro. 270

Fine della Tavola delle Materie.